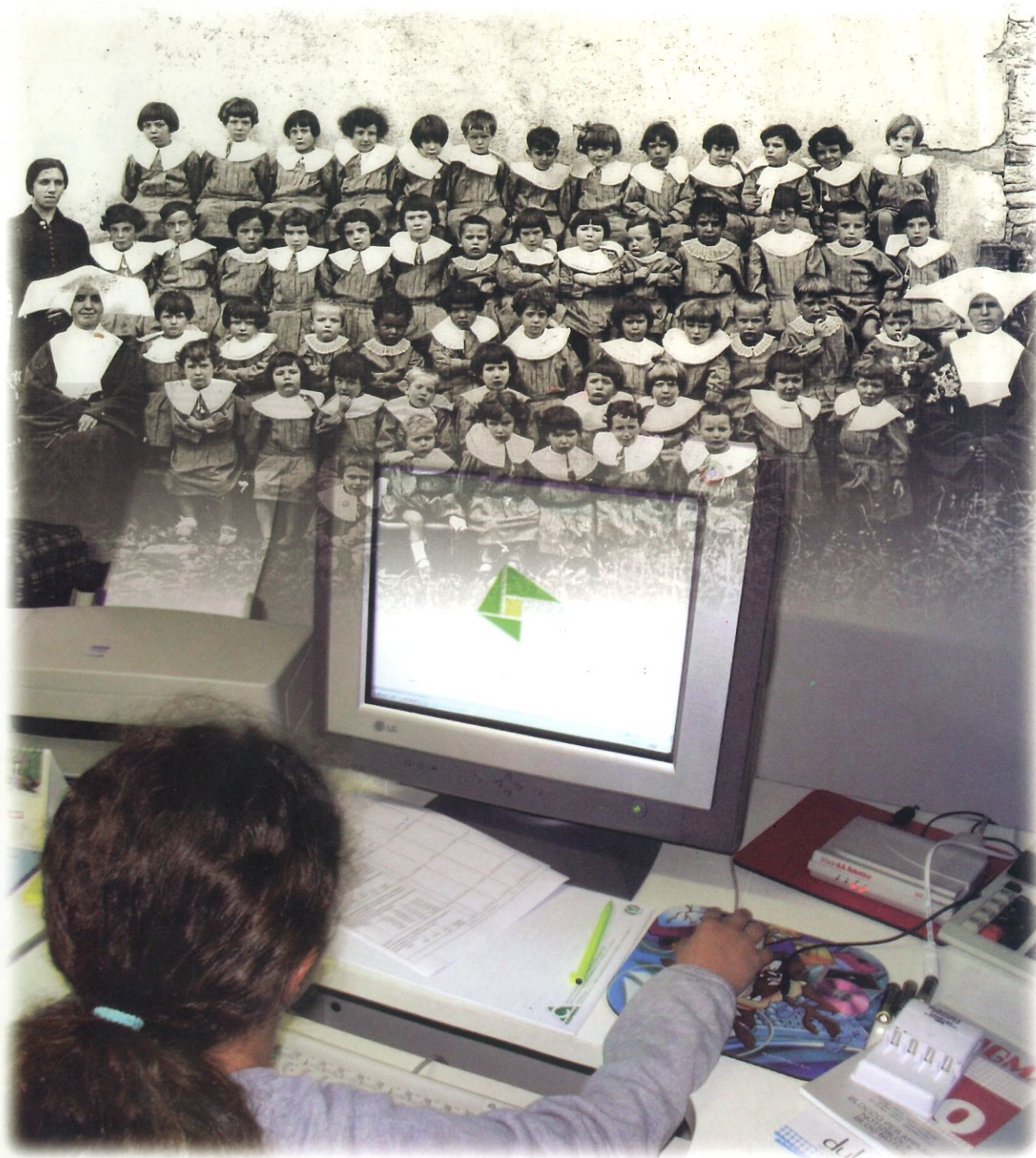




Federazione Italiana Scuole Materne
Parma

40 anni di presenza per l'infanzia a Parma



Un impegno per la qualità educativa

INDICE

PRESENTAZIONE

Paolo Chierici

La celebrazione del quarantesimo della FISM in provincia di Parma

Capitolo primo

LE RAGIONI DELLA FISM

Carlo Buzzi

1. Premessa
2. Libera iniziativa delle comunità locali
3. Il bisogno di associarsi e l'avvio di un rapporto istituzionale tra le scuole libere e i Comuni
La Federazione Scuole Materne e le convenzioni con gli enti locali
4. Le scuole materne autonome nel sistema scolastico nazionale
5. Libertà e ispirazione cristiana come identità del progetto educativo

Capitolo secondo

LE TAPPE DI UN CAMMINO

Vittorio Barbieri

1. I primi passi della FISM
2. Il Congresso del 1971
3. Gli anni Ottanta
4. Gli anni Novanta
5. I giorni nostri
6. La presenza delle scuole FISM sul territorio
7. Le scuole si presentano
Le Scuole Materne Parrocchiali
Le Scuole Materne delle Congregazioni Religiose
Le Scuole Materne delle IPAB e degli ENTI privati di vario tipo
8. Considerazioni conclusive e riflessioni sulla scuola
9. Documenti vari di vita FISM e dati statistici
Atto costitutivo FISM di Parma
Il convegno Nazionale di Reggio Emilia
La Convenzione
Il Protocollo d'Intesa Regione-FISM
La parità scolastica
La depubblicizzazione delle IPAB
Dati statistici

Capitolo terzo

LA FORMAZIONE DELLE SCUOLE DELL'INFANZIA FISM A PARMA

Amalia Murcio Maghei

1. La realtà delle scuole FISM a Parma
2. Dagli Statuti al progetto educativo di scuola. Ruolo e funzionamento del Coordinamento Pedagogico

3. Da dove cominciare, che cosa prefigurare
4. Un bivio, una sfida
5. Le tappe più significative della formazione
6. Il terreno di incontro: narrazione delle proprie esperienze per promuovere il dialogo e l'osservazione dei contesti
7. Che storia stava nascendo
8. Si ricomincia
9. Il Corso di formazione annuale
10. Temi affrontati nei corsi di formazione
11. Il lavoro formativo nelle scuole e la percezione delle scuole sul lavoro di coordinamento
12. Prospettive
13. Quale qualità nella scuola dell'infanzia? Nodi critici e ricerca dei significati
 - Definire la qualità*
 - Pensare la qualità del servizio educativo per l'infanzia*
 - Decisioni preliminari*
 - Quali possibili prospettive per la qualità nei servizi scolastici all'infanzia*
 - Alla ricerca di indicatori di qualità*
14. Possibili percorrenze nella complessità del problema
 - Le modalità di comunicazione istituzionale*
 - Le modalità progettuali*
 - L'implementazione dell'impianto formativo*
 - La documentazione-valutazione delle percorrenze didattiche*
 - Scuole dell'infanzia FISM: ombre e luci*
15. Le forme della qualità: alcune testimonianze

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

APPENDICE

PRESENTAZIONE

PAOLO CHIERICI

Presidente Provinciale FISM di Parma

La F.I.S.M. (Federazione Italiana Scuole Materne) di Parma compie quarant'anni. Era il 28 gennaio 1963 quando veniva redatto l'“Atto Costitutivo della Federazione delle Scuole Materne della provincia Parma” che troviamo allegato all'interno del libro.

Per ricordare quel momento il Consiglio Provinciale ha voluto predisporre il presente volume ed una giornata di convegno per riflettere sul cammino percorso e preparare il cammino futuro.

Nel volume si è voluto ripercorrere il cammino che la F.I.S.M. di Parma ha compiuto in questi 40 anni a partire dal valore quasi profetico di voler federare le scuole che sino a quel momento camminavano in modo autonomo e disaggregato mettendo a disposizione strutture e competenze che aiutassero le singole scuole nel momento del bisogno.

I quarant'anni trascorsi sono stati senza dubbio anni importanti e ricchi di avvenimenti che hanno rivoluzionato la scuola materna.

Nel 1968 con la Legge 444 inizia il cammino della scuola materna statale che si aggiunge alle realtà esistenti e con esse inizia un percorso parallelo ma nel contempo ricco di collaborazioni; i progetti di continuità portati avanti fra vari ordini di scuola, da scuole autonome e statali insieme, sono segno di questo cammino anche se non privo di difficoltà e incomprensioni.

Con gli Orientamenti del 1991 le attività della scuola materna vennero poste entro specifici campi di esperienza per promuovere il “conoscere” ed il “fare”; al centro l'idea di curricolo e di programmazione nell'ottica di una progettualità educativa per la maturazione dell'identità personale, la conquista dell'autonomia e lo sviluppo delle competenze del bambino.

Altra tappa importante è la firma del Protocollo d'Intesa del 1995 tra la F.I.S.M. Emilia Romagna e la Regione Emilia Romagna che introduce nella nostra regione la dimensione politica di un “sistema integrato di scuole materne pubbliche e private senza fini di lucro”.

Inoltre le convenzioni che a seguito della Legge Regionale n°52 del 1995 sono state firmate dalle scuole F.I.S.M. con tutti i Comuni competenti per territorio con l'esplicito conseguente riconoscimento del servizio che le scuole materne aderenti alla FISM stavano svolgendo nel loro territorio e per il loro territorio.

La Legge 62/2000 sulla parità scolastica riconosce alle scuole materne il servizio pubblico che esse svolgono ed inserite nel “sistema nazionale d'istruzione” vengono riconosciute dallo Stato come “scuole paritarie” in quanto rispondenti ai requisiti di qualità richiesti dallo Stato.

La Legge Regionale 1/2000 regola i nidi e le diverse tipologie di servizi per i bambini 0/3 anni; all'interno di queste tipologie trovano regolamentazione le “sezioni primavera” già presenti in diverse scuole F.I.S.M. e che a seguito della Legge si stanno attivando in altre scuole F.I.S.M. della Provincia di Parma come risposta ad una richiesta di un servizio che viene espresso dalle famiglie.

La Legge Regionale 25/2001 fa leva sull'idea di progetto come percorso qualitativo per poter attingere ai finanziamenti che la Regione Emilia Romagna eroga alle strutture che gestiscono i servizi educativi nella fascia 0/6 anni.

Il volume, nel ripercorrere questi eventi, traccia il cammino percorso in questi 40 anni dalla F.I.S.M.

di Parma e vuole porre le basi per il futuro attraverso tre contributi: nel primo con la lettura politica del periodo trascorso vengono rilevate le motivazioni che hanno orientato - e che tutt'ora orientano - l'azione delle scuole; nel secondo vengono tracciate le principali tappe che hanno contraddistinto i 40 anni della F.I.S.M. di Parma; nel terzo vengono ripercorse le linee di intervento del Coordinamento Pedagogico Provinciale per la formazione delle insegnanti di tutte le scuole federate di Parma.

Nel libro è stato inoltre riservato a ciascuna scuola un piccolo spazio perché alle scuole va giustamente il merito di quanto si sta facendo, per lo sforzo e l'impegno che le singole persone coinvolte (gestori, personale insegnante, personale ausiliario, genitori, collaboratori volontari) e le comunità a cui appartengono profondono per proseguire nel servizio educativo all'infanzia.

Tappe importanti come il convegno "Le zolle brulicanti" del 1997 tenutosi a Parma e la Mostra Regionale delle Scuole Materne F.I.S.M. della Regione Emilia Romagna tenutasi a Reggio Emilia nel 2000 rappresentano momenti forti di una crescita collettiva e delle singole scuole e segno tangibile del lavoro compiuto dal coordinamento pedagogico provinciale; a questo va aggiunto il lavoro molto puntuale di aggiornamento del personale insegnante che coinvolge tutte le scuole.

La formazione e l'aggiornamento degli operatori sono infatti elementi costitutivi di un buon servizio. I principali valori cristiani a cui le scuole materne si ispirano, l'apertura alle famiglie, l'attenzione al bambino, la cura della relazione educativa e della gestione del bambino sono il punto di partenza del progettare e dell'agire, elementi cardini a cui si ispirano tutte le scuole F.I.S.M. di Parma.

Con la Legge 62/2000 alle scuole "private" è stato finalmente riconosciuto il valore di scuola "pubblica" e quindi riconosciute "paritarie"; da qui sempre più pressante ed importante si pone il cammino di qualità che la F.I.S.M. di Parma e tutte le scuole ad essa federate devono promuovere.

Nuove sfide attendono le scuole e la F.I.S.M. di Parma per la realizzazione del servizio educativo ma le linee portanti su cui si basa il progetto educativo complessivo sono garanzia di un futuro che, seppur difficile, sarà sicuramente ricco di grandi soddisfazioni.

Il passaggio dagli "Asili" alla "Scuola dell'Infanzia", da una conduzione delle scuole basata su personale religioso ad una gestione quasi totalmente laica, l'apertura ad una cultura multietnica sono elementi che hanno messo alla prova le scuole in questi anni ma hanno trovato una risposta forte nel cammino di elaborazione delle singole scuole e di tutta la F.I.S.M. Provinciale.

Grande merito a coloro che in questi anni hanno creduto in un progetto comune ed in un coordinamento pedagogico provinciale che sta crescendo ed è sempre più apprezzato sia all'interno delle scuole F.I.S.M. che all'esterno.

Il libro è un documento scritto da chi in questi anni ha lavorato all'interno della F.I.S.M. di Parma, da chi ha avuto contatto con le varie scuole e vuole essere un contributo per una riflessione e una crescita futura.

Vuole essere anche un riconoscimento a chi ha dedicato tanto del proprio tempo, con sacrificio personale, alle scuole materne aderenti alla F.I.S.M.

Sono stati anni che hanno radicalmente trasformato le realtà delle materne federate ma queste sono state in grado di dare delle risposte aderenti ai tempi che si evolvevano, attente ai bisogni dei bambini ed alle richieste delle famiglie.

In questi anni purtroppo alcune scuole sono state sopraffatte dai problemi e costrette a rinunciare alla loro missione educativa ed hanno loro malgrado dovuto chiudere; tante (sono 51 oggi aderenti alla F.I.S.M. di Parma) continuano anche se con molte difficoltà a proporre alle famiglie un progetto educativo che interpretando alla luce del vangelo il messaggio cristiano propone valori pedagogici e culturali non per un indottrinamento dei bambini ma per una promozione della persona senza distinzione di appartenenza, né sociale, né etnica, né religiosa.

CAPITOLO PRIMO

E' l'analisi di un processo che accomuna nel tempo le scuole materne FISM della Provincia di Parma, partendo dalla libera iniziativa delle comunità locali fino alla stipula delle convenzioni con i Comuni per la realizzazione di un 'sistema integrato pubblico-privato' che ha anticipato la legge sulla parità scolastica.

Vengono sottolineate le caratteristiche di ispirazione cristiana che informano il progetto educativo delle scuole federate e la funzione associativa della FISM che opera per mantenere consapevolezza critica e unità di intenti ai fini di una riconosciuta tensione culturale ed etico-professionale.

Il contributo è affidato all'On. Dr. Carlo Buzzi, cofondatore della FISM a Parma, presidente provinciale per tanti anni, ora presidente onorario.

Le ragioni della FISM

CARLO BUZZI

1. Premessa

Quarant'anni rappresentano nella vita di una organizzazione – nel nostro caso la Federazione scuole materne di Parma – un tempo sufficiente per cogliere il senso di un'esperienza e la sua ispirazione nella attualità delle sue motivazioni, nei risultati raggiunti e nelle prospettive.

La ricostruzione dei momenti di un processo che accomuna le singole scuole e la loro organizzazione consente infatti di mettere in luce le linee culturali che hanno dato identità ed unitarietà all'impegno di gestori, docenti, genitori oltre che dei dirigenti e degli operatori della Federazione. Ne derivano alcune riflessioni che vengono proposte nel contesto di una più ampia considerazione suggerita dalla celebrazione del quarantesimo.

2. Libera iniziativa delle comunità locali

La scuola dell'infanzia, con la sua storia e nella pluralità delle sue forme istituzionali, presenta al suo sorgere, come carattere comune, il prevalere dell'iniziativa di privati e di enti in adesione ai bisogni delle comunità locali e secondo una diffusa consapevolezza del valore sociale di un'azione educativa rivolta all'infanzia.

La considerazione può valere, con modalità diverse ma con uguali riferimenti ideali, per la generalità delle province, con un grave scarto tra il centro nord e il meridione.

Anche in provincia di Parma l'iniziativa locale è all'origine delle scuole per l'infanzia in rapporto con la diversa condizione sociale ed economica di città e campagne, delle zone montane e della pianura.

Nella piccola scuola che sorge per libera iniziativa e si consolida nel tempo, si esprime la società locale nelle sue varie componenti, realizzando con ciò una solidarietà che spesso supera le divisioni ideologiche sociali e politiche per un progetto educativo, condiviso nei suoi valori umani, civili e religiosi.

L'evoluzione delle singole scuole e il progressivo diffondersi delle istituzioni sul territorio evidenziano nel tempo un vitale rapporto tra la domanda educativa delle famiglie e i mutamenti della condizioni ambientali, per i fenomeni correlati alla urbanizzazione e alla generalizzazione del lavoro femminile, per i processi di industrializzazione del lavoro agricolo e una nuova coscienza civile che presuppongono una formazione di base sin dalla prima età.

Lasciando allo storico il compito proprio di rappresentare nella sua concreta realizzazione questo processo costante e diffuso di iniziativa e di sostegno delle libere e autonome istituzioni scolastiche, importa qui cogliere il valore culturale e sociale di questa manifestazione di volontà educativa delle famiglie, sostenuta dalla solidarietà delle istituzioni locali civili e religiose.

Nell'esperienza di Parma l'iniziativa delle famiglie, la partecipazione popolare, l'intervento solidale delle istituzioni locali (Parrocchia e Comune), il costituirsi in molti casi, con donazioni e lasciti, di un patrimonio a garanzia delle singole istituzioni conferiscono al sorgere della scuola dell'infanzia un significato di promozione collettiva ispirata ai valori della comune tradizione.

L'identità delle libere scuole si qualifica pertanto con i caratteri delle comunità di cui sono espressione, confermandosi come libere istituzioni popolari, aperte a tutti, animate dall'ispirazione cristiana e dagli ideali nazionali.

Fra le scuole libere tuttora operanti, alcune hanno raggiunto un'anzianità centenaria e numerose sono quelle che nel tempo si sono date una forma giuridica riconosciuta come IPAB, oggi associazioni private con finalità di interesse pubblico.

Un ruolo fondamentale è stato svolto dalle Congregazioni religiose nel servizio educativo alle comunità locali in collaborazione con le Parrocchie. La generalità delle scuole conserva i caratteri dell'iniziativa originale come istituzione parrocchiale o come associazione di genitori che spesso assumono il carattere di società cooperative.

La libera iniziativa delle comunità locali nelle sue varie forme promuove il superamento di una concezione assistenzialistica e custodialistica dell'istituzione per l'infanzia assumendo il carattere proprio di istituzione educativo-scolastica secondo gli orientamenti e i modelli offerti dalla cultura pedagogica e dalla tradizione educativa: Aporti, Guadagnini, Sorelle Agazzi, Maria Montessori.

Con la legislazione del 1923 le istituzioni per l'infanzia, ancora comprese nell'ambito degli istituti di assistenza e beneficenza, ricevono un primo riconoscimento come "istituzioni pre scolastiche" significativo pur se equivoco nell'incerta collocazione rispetto al sistema scolastico propriamente detto.

L'iniziativa locale ha un suo sviluppo con l'intervento dei comuni che promuovono e gestiscono proprie scuole senza tuttavia impedire il sorgere e lo svilupparsi delle libere scuole di enti, privati e associazioni.

Quando nel 1968, con la legge 444, viene istituita la scuola materna statale il servizio educativo-scolastico dell'infanzia si realizza secondo un pluralismo istituzionale di fatto per il quale operano: scuole private libere o autonome, autorizzate in base alla normativa del Ministero della Pubblica Istruzione rivolta a garantire le condizioni igieniche e funzionali; scuole comunali; scuole erette in enti morali; scuole statali ai sensi della L. 444.

L'intervento dello Stato si attua nei limiti e con le contraddizioni propri del dualismo (scuola privata e scuola statale) che caratterizza la storia della scuola italiana dal 1859 (legge Casati) ad oggi senza incidere in maniera determinante sulla realtà complessiva della scuola materna.

La situazione generale, insieme ad una cresciuta espansione delle scuole, continua ad essere caratterizzata dalla prevalente iniziativa locale mentre la scuola materna statale svolge una funzione complementare senza un'organica connessione con le altre iniziative (comunali e di enti o istituzioni pubbliche e private).

Le scuole libere (o autonome) vivono questa fase di sviluppo con un crescente impegno di innovazione stimolato anche dal confronto con l'iniziativa dei comuni e dello Stato.

Si pone con crescente consapevolezza e consenso il problema della generalizzazione sul territorio nazionale del servizio educativo dell'infanzia.

Nel nuovo quadro istituzionale caratterizzato dal diffuso pluralismo delle iniziative, il ruolo delle scuole materne libere e della partecipazione popolare che ne sta alla base assume un'importanza determinante anche sotto il profilo sociale.

Infatti la generalizzazione della frequenza della scuola materna su tutto il territorio nazionale non è realizzabile senza l'apporto e l'ulteriore promozione della libera iniziativa locale.

Si afferma così anche nella coscienza politica la considerazione del valore pubblico del servizio reso dalle scuole non statali (private, autorizzate, di enti e associazioni) così da doversi riconoscere essenziale il loro apporto.

Con motivazioni di ordine politico si viene così affermando di fatto, insieme al pluralismo come espressione di libertà educativa, il principio di sussidiarietà: come complementarità delle iniziative sul territorio e come limitazione dell'intervento pubblico a garanzia del libero sviluppo delle iniziative delle comunità locali.

Le famiglie, le parrocchie, le associazioni religiose in quanto promotrici di scuole assumono una soggettività sociale che non può essere ignorata.

3. Il bisogno di associarsi e l'avvio di un rapporto istituzionale tra le scuole libere e i Comuni La Federazione Scuole Materne e le convenzioni con gli enti locali

L'istituzione della scuola materna statale (1968) è accompagnata nelle sue varie fasi, da un intenso dibattito in Parlamento e nel Paese che coinvolge la scuola non statale nella sua funzione e nella sua capacità di innovazione e di sviluppo.

L'art. 1 della legge istitutiva recepisce e definisce gli elementi fondamentali di una cultura della scuola dell'infanzia con un enunciato che, al di là del suo valore normativo, costituisce di fatto un primo motivo di unitarietà della scuola materna nella pluralità delle sue forme istituzionali: "La scuola materna statale, che accoglie i bambini nell'età prescolastica da tre a sei anni, è disciplinata dalle norme della presente legge. Detta scuola si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza delle scuole dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia. L'iscrizione è facoltativa; la frequenza è gratuita".

La normativa della scuola materna statale non si applica alle scuole autonome e comunali le quali sviluppano la loro esperienza confrontandosi tuttavia con la legislazione e gli Orientamenti educativi che ne sono derivati (DPR 10 settembre 1969 n. 647). Tutto ciò si attua con libertà di iniziativa e progressivo approfondimento delle motivazioni culturali e pedagogico-didattiche.

Successivamente i nuovi Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali (Decreto ministeriale 3 giugno 1991), tuttora vigenti, trovano le scuole autonome pronte all'innovazione con la ricchezza di una elaborazione originale e la forza dell'ispirazione educativa che le contraddistingue. Nel fervore di ricerca e di confronto anche polemico che caratterizza gli anni sessanta e settanta l'originale esperienza delle scuole autonome, attraverso difficoltà anche istituzionali che ne rivelano taluni aspetti di precarietà strutturale ed economica, sviluppano una coscienza associativa fondata sulla consapevolezza delle caratteristiche comuni, delle difficoltà che devono essere affrontate e sui vantaggi di una solidarietà nei confronti delle istituzioni civili e dei servizi pubblici.

In questo clima si realizzano esperienze significative che sviluppano, con l'iniziativa locale, lo scambio di esperienze e la solidarietà operativa.

Sorgeva così a Parma nel 1963, sull'esempio di altre città (Trento, Brescia,...), la Federazione delle scuole materne che riunisce tutte le scuole libere e autonome della provincia e consente di meglio affrontare le difficoltà e superare la situazione di isolamento delle singole scuole.

La Federazione – che aderirà successivamente alla Federazione nazionale contribuendo alla sua fondazione – si qualifica sotto il profilo culturale e pedagogico per la sua ispirazione personalista dichiarando nello Statuto: la centralità del bambino nella integralità della sua dignità personale e dei suoi diritti; il valore inalienabile della libertà educativa nel pluralismo delle istituzioni; la partecipazione responsabile di tutte le componenti educative alla gestione della scuola che si realizza come comunità di genitori, docenti e componenti sociali.

L'ispirazione cristiana, nella quale si riconoscono per tradizione e per coerenza di visione culturale tutte le scuole aderenti, costituisce la ragione e il fondamento della proposta educativa che la Federazione promuove.

Ripercorrendo quella esperienza associativa nel suo sorgere emergono due scelte programmatiche: il progressivo impegno culturale e formativo realizzato dalla Federazione nei confronti del personale delle scuole aderenti; l'affermazione della soggettività delle singole scuole e della loro associazione nel rapporto con le istituzioni sino ad assumere come Federazione, un ruolo di rappresentanza e di tutela.

Ne derivano così i due filoni che caratterizzano la vita delle scuole autonome nella loro manifestazione associata e cioè: la professionalizzazione delle insegnanti – religiose o laiche – operanti nelle scuole associate alla FISM; il raggiungimento di una forma contrattuale di rapporto delle singole scuole con i Comuni di riferimento attraverso la stipula di convenzioni liberamente sottoscritte.

Il processo di professionalizzazione viene vissuto in coincidenza con le graduale riduzione del personale religioso e quindi comporta una vigilante attenzione affinché non risulti compromessa l'ispirazione religiosa della proposta educativa originale qualificante le singole scuole.

In molti casi si tratta di un passaggio non privo di difficoltà: da una persistente concezione assistenziale o religioso-pastorale a una coerente apertura sulla natura scolastica che il movimento culturale operante anche fra le scuole di ispirazione cristiana per impulso della Federazione, tende a promuovere in coerenza con la concezione e le finalità della scuola materna.

Lo stesso termine: "insegnante" che si tende a sostituire a quello tradizionale di "educatrice" esige un'attenzione culturale onde evitare che, nel cambiamento, sia perduto il valore di una tradizione educativa che è propria della scuola materna.

Nuovi problemi sorgono nei rapporti con il personale per la progressiva sindacalizzazione alla quale si fa mancare il supporto etico e deontologico proprio della professione docente.

Inoltre le "convenzioni" con le amministrazioni comunali, stipulate dalle singole scuole con l'assistenza della Federazione, comportano una attenta vigilanza affinché non abbiano a significare una perdita di autonomia o una forma di omologazione da cui derivi una perdita di identità culturale ed educativa.

La lettura dei documenti delle 'convenzioni' stipulate nel corso degli anni, pur con diversi esiti sotto il profilo dei rapporti economici da comune a comune, concorda in un comune riconoscimento del valore pubblico del servizio reso dalle scuole FISM, della loro autonomia istituzionale, amministrativa e didattica, del libero rapporto contrattuale tra l'ente comunale e la singola scuola.

Lo standard di funzionalità dichiarato nell'accordo di convenzione costituisce il corrispettivo della scuola all'impegno economico e finanziario che il Comune assume.

Nel sistema delle convenzioni che la FISM ha sviluppato in provincia di Parma come in tutta Italia si possono cogliere talune condizioni preliminari, culturali e politiche, per l'avvio a soluzione dell'annoso problema della "parità" conforme a quanto prevede la Costituzione.

Significativa, a questo proposito, è la legge regionale n. 10 del 1999 dell'Emilia Romagna (legge Rivola) dove una interpretazione estensiva del diritto allo studio come diritto soggettivo alla libertà di educazione ha consentito l'avvio di un'esperienza di "sistema integrato pubblico-privato". Con esso si supera il dualismo storico tra "statale" e "privato" per realizzare, nel pluralismo, una unità sistematica pur nella diversità delle forme istituzionali.

La FISM ha vissuto anche questa esperienza con la consapevolezza critica dei limiti derivanti dal contesto politico-istituzionale (art.33 della Costituzione) e dalle resistenze ideologiche che lo caratterizzano. Tuttavia essa ha coraggiosamente considerato con apertura al dialogo e spirito di leale collaborazione, le potenzialità favorevoli che l'innovazione legislativa comportava.

4. Le scuole materne autonome nel sistema scolastico nazionale

La scuola materna non statale è partecipe, nell'autonomia che le è propria, del movimento di riforma che la scuola italiana sta attraversando.

L'attribuzione della autonomia alle istituzioni scolastiche ai sensi dell'art. 21 della L. 15 marzo 1997 n.59, l'approvazione della legge 10 marzo 2000 n. 62 su "norme per la parità e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione" e la "legge 28 marzo 2003 n. 53 concernente "delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" (riforma Moratti), che abroga e in parte riprende modificandola la legge 10 febbraio 2000 n. 30 (riforma Berlinguer -De Mauro), costituiscono, nella ancor incerta e confusa situazione normativa, i riferimenti legislativi ai quali anche la scuola materna autonoma è tenuta ad attenersi, almeno nella ispirazione generale e sotto il profilo dell'evoluzione culturale e storico-politico delle istituzioni scolastiche. Il riconoscimento delle 'istituzioni scolastiche

come autonomie funzionali' che 'interagiscono tra loro e con le comunità locali' (art. 1 del regolamento di attuazione della autonomia) convalida e consente di sviluppare il rapporto tra scuole materne non statali e scuole statali secondo un criterio di integrazione che, fatta salva l'identità di ciascuna scuola, può essere riferita all'ambito territoriale in cui le scuole operano oltre che alla programmazione educativa con una flessibilità nuova rispetto alle passate normative.

La legge sulla 'parità' ancorché mutilata della sua potenzialità innovativa a causa della mancata 'parità economica', con il riconoscimento di "parità" conferisce valore pubblico alle scuole non statali paritarie per cui si realizza, almeno sul piano del riconoscimento giuridico, un servizio scolastico pubblico - privato che riguarda in modo sistemico l'iniziativa dei privati come quella dello Stato e dei Comuni.

Infine la legge n. 30 -sospesa per le note contestazioni- introduce tuttavia il concetto di 'sistema scolastico pubblico - privato ' su un piano di parità giuridica che riconosce e rispetta l'identità e l'autonomia delle singole scuole e di cui la scuola materna entra a far parte a pieno titolo.

La legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 riconosce inoltre alle Regioni e agli Enti locali nuove e più ampie competenze in materia di istruzione secondo il principio di sussidiarietà per cui favorisce "l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale".

Vengono con ciò affermati quei principi di libertà e di autonomia che troviamo all'origine del movimento delle scuole per l'infanzia e che nell'esperienza della FISM, a livello nazionale e locale, hanno avuto una significativa e costante applicazione.

Le scuole "convenzionate" con i Comuni si pongono su un piano di pari dignità e affermano una loro autonomia soggettività secondo un rapporto di reciprocità che giustifica, anche dal punto di vista costituzionale, il contributo economico con il servizio reso dalla singola scuola.

La piena attuazione del principio costituzionale della "parità" quale si chiede sul piano economico comporta tuttavia un significato più ampio in quanto fondato sull'esercizio del diritto di libera scelta della scuola da parte della famiglia. Il rapporto fondato su una libera convenzione ne presuppone il riconoscimento nelle forme praticabili allo stato attuale della cultura politica del nostro Paese.

Attualmente 50 scuole aderenti alla FISM, in provincia di Parma, hanno aderito all'ordinamento di parità come previsto dalla legge n. 62 del 2000. Con ciò viene convalidato un sistema di reciprocità di diritti e di doveri che prevede, con apporti finanziari dello Stato, delle Regioni, e degli Enti locali, una certa stabilità economica e funzionale. Se garantito nel tempo l'ordinamento della parità può consentire una consistente agevolazione delle famiglie per quanto concerne le rette e rendere possibile la libera scelta della scuola oltre che migliorare le condizioni di gestione della stessa.

Sia pure in presenza di difficoltà e di resistenze, nella scuola dell'infanzia trova attuazione un sistema integrato pubblico-privato a garanzia della libertà educativa delle famiglie e tale da conferire pienezza di significato al pluralismo istituzionale.

A Parma come in tutta Italia la FISM ha operato secondo questa linea che senza essere definitiva nei suoi risultati costituisce un coerente sviluppo delle intenzioni che stanno all'origine delle sue scuole e trova nello spirito e nella lettera della Costituzione della Repubblica il suo fondamento.

5. Libertà e ispirazione cristiana come identità del progetto educativo

La sfida più importante che le scuole autonome di ispirazione cristiana, aderenti alla FISM o comunque ispirate ai suoi stessi valori culturali e sociali, devono affrontare nell'attuale fase di transizione, si colloca sul piano dell'identità educativa delle singole scuole come ragione della loro presenza.

L'incompleta attuazione dell'ordinamento di parità con il rinvio di una adeguata soluzione del

problema economico fa sussistere condizionamenti e ostacoli al libero esercizio del diritto di scelta della scuola da parte delle famiglie, insieme a ulteriori difficoltà derivanti dalla situazione oggettiva delle strutture e della loro organizzazione sul territorio.

Il riferimento pure auspicabile agli "Orientamenti educativi della scuola statale", documento di indubbio valore culturale e pedagogico-didattico, può indurre un processo di omologazione o di appiattimento con una identificazione in senso meramente tecnico funzionale, secondo uno standard privo di un principio animatore che lo caratterizzi.

Il ritiro inoltre di gran parte delle religiose insegnanti, per le note difficoltà delle Congregazioni, e l'ingresso in maggioranza di personale laico costituiscono motivi di incertezza e di turbamento che possono incidere negativamente sulla identità della scuola nel senso della sua ispirazione culturale, pedagogica ed etico-professionale.

Assume pertanto un valore determinante per i genitori, gli insegnanti e i gestori la riflessione sul significato delle ragioni di libertà e di ispirazione cristiana che stanno alla base delle scuole federate nella FISM come ragioni fondamentali di identità e di caratterizzazione educativa della scuola.

Parimenti la funzione di promozione e di sostegno culturale e pratico-operativo che la Federazione è chiamata a svolgere acquista ulteriore valenza e importanza sociale.

Definirsi scuola materna di ispirazione cristiana comporta di qualificare il progetto educativo per una mediazione culturale e pedagogico-didattica secondo una visione antropologica e una concezione etica coerenti con il Vangelo e la tradizione cattolica.

La scuola come istituzione, mentre dichiara la sua identità di scuola libera ispirata ai valori cristiani, si realizza tuttavia nella sua laicità conforme alla sua propria natura. Non assume cioè un carattere confessionale nel senso di svolgere direttamente una funzione pastorale e modalità proprie della istituzione ecclesiale.

Essa opera per un servizio conforme alla sua natura di istituzione educativo-scolastica, sul piano di una competente professionalità, per lo sviluppo integrale della personalità del bambino nella pienezza della sua dignità e dei suoi destini conforme al messaggio cristiano.

Si può ben dire che la scuola di ispirazione cristiana possiede nel suo progetto tutto quanto è proprio della scuola intesa nella sua corretta laicità e in più possiede, come suo principio di animazione e motivo di integrazione, ciò che la Rivelazione cristiana illumina sulla persona umana elevandola a dignità soprannaturale in virtù della Grazia.

L'ideale educativo della scuola di ispirazione cristiana si esprime come umanesimo della verità e della solidarietà a cui la Fede, per libera adesione, conferisce un valore trascendente in senso propriamente religioso.

Il progetto educativo della scuola di ispirazione cristiana si fonda sulla libertà dell'adesione alla proposta, considerata nella sua natura di consenso razionale che presuppone l'onestà e l'autenticità dei comportamenti educativi.

Genitori e insegnanti per la loro autorità e la loro funzione assumono, nel delicato rapporto con l'alunno, il ruolo di garanti della verità e della libertà della proposta educativa oltre che fautori di quel clima di amore che è condizione essenziale per un'autentica esperienza di educazione.

Dichiarando la sua ispirazione la scuola non intende stabilire motivi di preclusione o di discriminazione nell'accoglienza degli alunni in ragione delle loro scelte religiose o ideologiche.

L'identità culturale dichiarata come "ragione sociale" della scuola non si sovrappone d'autorità sulla motivazione educativa delle famiglie e sul loro diritto prioritario in ordine alla formazione personale degli alunni.

Essa liberamente si confronta, nelle forme e nei modi propri dell'azione educativo-scolastica, in conformità alle esigenze dell'età e alla scelta educativa delle famiglie.

Ciò che si intende affermare come fine della scuola e come valore condiviso da promuovere è la persona nella integralità del suo essere e nell'esercizio consapevole dei suoi diritti di libertà.

La rivelazione cristiana in quanto assunta come motivo ispiratore rivela l'uomo a se stesso e offre

all'educazione i fondamenti per una conoscenza dell'uomo e del suo destino.

La proposta educativa cristiana non contrasta con la libertà della scuola né con la libertà di coscienza dell'alunno.

Mediata dalla libera adesione dei genitori e dalla sapienza pedagogica dell'insegnante essa non si oppone alla libertà ma ne qualifica l'esercizio nel confronto e nella libera adesione personale.

Nell'esercizio della sua funzione associativa la FISM deve proporsi quale suo principale obiettivo lo sviluppo, nei genitori e nei docenti, di una consapevolezza critica delle ragioni della scuola di ispirazione cristiana come motivo per l'esercizio del diritto educativo in un contesto di tensione culturale ed etico-professionale incentrata sull'educazione come atto di amore.

CAPITOLO SECONDO

E' la cronistoria della vita FISM a Parma dal suo nascere -28 gennaio 1963- ad oggi, attraverso le tappe istituzionali di tipo organizzativo e di indirizzo politico.

E' ricostruita l'identità di ogni scuola sotto il profilo organizzativo e funzionale attuali e attraverso le fasi e gli eventi più significativi della loro storia.

Lo studio è condotto dal Prof. Vittorio Barbieri, membro del Consiglio Provinciale FISM, già insegnante di lettere nella scuola media e studioso di storia locale sia contemporanea che del Rinascimento.

Le tappe di un cammino

VITTORIO BARBIERI

1. I primi passi della FISM

Quando si costituì la FSM di Parma, il 28 di gennaio del 1963, esisteva nella provincia di Parma una moltitudine di Asili o Scuole materne, dislocati in grandi e piccoli centri, ognuno con una propria storia ed una specifica esperienza. Erano la viva testimonianza di una medesima ispirazione, ma vivevano nello stesso territorio senza conoscersi, in un cammino parallelo logorante.

Tutte queste istituzioni, le più antiche e gloriose come le più recenti ed entusiaste, anelavano a costituire un punto d'incontro per avere almeno la conferma della validità del proprio lavoro, condotto fino allora senza particolari confronti. Tutte, in diversa misura, avvertivano il logoramento del tempo per un impegno isolato seppur gratificato dal sorriso di centinaia di bambini. Tutte infine avvertivano l'incedere minaccioso di tempi nuovi e per questo soprattutto cercavano l'unione per riuscire ad affrontarli con speranza di successo.

E poiché una Federazione di scuole materne poteva nascere soltanto per volontà dei loro Presidenti, ecco che molti di questi, sollecitati da Carlo Buzzi, decisero di incontrarsi per procedere alla fondazione in maniera formale.

E' da dire che per questo alcuni presidenti: Raimondo Minari (per S. Lazzaro), Don Iginio Rozzi (per Mezzano Rondani), Giuseppe Schluderer (per Colorno) avevano dato vita ad un documento preparatorio ove venivano delineati gli scopi della istituenda Federazione.

Come si può notare dall'Atto di fondazione qui riportato, mancano gli artefici principali, gli ispiratori attivi Carlo Buzzi e Corildo Mazzieri non essendo presidenti di alcuna scuola materna.

Nello Statuto che si allegava all'Atto di Fondazione si precisava che potevano affiliarsi le scuole materne erette in Ente Morale o le Opere Pie o le IPAB, ma pure quelle promosse dagli Enti Locali, dalle Congregazioni religiose e dalle comunità parrocchiali, insomma tutte le materne cosiddette "private".

All'art. 8 dello Statuto si dice che il Direttivo è composto di otto membri più il Presidente, cinque dei quali eletti dall'Assemblea dei soci e tre in qualità di membri di diritto, in rappresentanza dell'Ufficio Provinciale per le Attività Assistenziali Italiane (U.P.A.A.I.), dell'Ente per la Protezione Morale del Fanciullo (ENPMF), dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), in quanto Enti promotori. A titolo consultivo sono ammessi tre rappresentanti delle educatrici che prestavano la loro opera nelle scuole federate, i rappresentanti di Enti e Istituzioni che avessero dato particolare contributo allo sviluppo delle scuole materne. Al Consiglio partecipa il rappresentante dell'Ordinario diocesano per stabilire un diretto rapporto con la Chiesa locale.

Nella prima Assemblea del 9 gennaio 1964 che vede presenti ventitre legali rappresentanti delle scuole, si procede alle nomine di rito del Presidente e del Segretario della seduta nelle persone rispettivamente dell'avv. Pavarani Presidente del Conservatorio delle maestre Luigine e del dott. Mazzieri. Il Presidente uscente Dott. Schluderer dà conto del lavoro svolto nell'anno trascorso, per promuovere soprattutto l'adesione di altre scuole, ora in numero di 64, assicura quindi di avere informato le varie autorità dell'avvenuta fondazione e comunica di stare programmando un corso di aggiornamento per le educatrici. Infine, non essendo più Presidente di scuola materna, egli decide di dimettersi.

Al suo posto l'Assemblea elegge l'On. Carlo Buzzi, affiancato come vice presidente dall'avv. Pavarani e dal prof. Ferdinando Chiari, presidente dell'AIMC; partecipano inoltre come membri

cooptati il cav. Minari, la Sig.na Amelia Ponzi del CIF e mons. Corsini arciprete di Borgotaro. E' confermato segretario il dottor Mazzieri, commissario dell'E.N.P.M.F.(Ente Nazionale Protezione Morale Fanciullo) .

Il 20 dello stesso mese si riunisce il nuovo Direttivo per la prima volta. Prima deliberazione è quella di convocare in seguito le tre educatrici previste dallo Statuto ma altresì la priora delle Maestre Luigine ed i rappresentanti del Provveditore e della Provincia.

Buzzi annuncia quindi di essere in contatto con Roma per ottenere dei finanziamenti finalizzati all'aggiornamento delle educatrici e propone di organizzare quanto prima una giornata di studio in attesa di poter effettuare un corso residenziale per il quale promette il suo interessamento anche il rag. Ghisolfi dell'U.P.A.A.I (Ufficio Provinciale Amministrazione Aiuti Internazionali).

Il 3 luglio seguente, riunitosi nuovamente il Direttivo, il Presidente apre la riunione esprimendo la propria soddisfazione per l'ottima riuscita della giornata di studio del 12 aprile alla quale ha partecipato come relatore il prof. Tadini, Direttore del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna di Brescia.

Informa quindi che il Governo ha espresso la volontà di proseguire coi contributi alle scuole materne private così come aveva fatto nel 1963. Quanto al corso residenziale menzionato nella precedente riunione egli assicura che il Ministero farà fronte alle spese e che si dovrebbe cominciare ai primi di settembre.

Egli invita infine il segretario Mazzieri a convocare per dicembre l'Assemblea dei soci nonché a continuare nell'attività informativa, raccogliendo nuove adesioni.

Ancora nel '64, il 30 di novembre si riunisce la Direzione della FISM. Il Presidente informa i presenti della approvazione della Legge 1073 che prevede contributi anche per l'edilizia delle scuole materne non statali.

Il discorso ritorna poi, come sempre, sul modo come favorire il lavoro delle scuole materne federate e il presidente Buzzi, auspica una legge organica che assicuri la vita e l'autonomia di tutte le scuole materne italiane e che lo Stato faccia la sua parte. Allora infatti non erano ancora nate le materne statali. La Presidente del CIF, Sig.na Ponzi, interviene ponendo il problema assai avvertito ovunque del funzionamento estivo delle scuole FISM. Chiudendo la seduta Buzzi assicura che l'atteso corso residenziale, che non si è potuto effettuare a settembre come annunciato per ragioni di forza maggiore, inizierà senza dubbio in gennaio. Intanto egli si propone l'esplorazione metodica della realtà scolastica viaggiando per la provincia.

Il 20 gennaio 1965, concluso da poco il corso residenziale di aggiornamento che ha ricevuto cospicui aiuti dall'U.P.A.A.I. grazie all'intervento del rag. Ghisolfi, si riunisce l'Assemblea Generale. Con giustificata soddisfazione Buzzi può informare i numerosi presenti che le 65 scuole materne autonome aderenti costituiscono il 65% di quelle esistenti nella provincia e che, in complesso, accolgono 6147 bambini. Egli allarga quindi il discorso dichiarando di voler difendere il "connaturale pluralismo" delle scuole materne e che "se è doveroso che lo Stato istituisca le statali, è ugualmente doveroso che aiuti in misura adeguata quelle private". Ribadisce quindi di fronte all'Assemblea quanto detto nel precedente Direttivo, ossia che d'ora in avanti è necessario battersi per ottenere una legge valida per le istituende scuole statali, comunali e private.

Vengono quindi definite le direttive d'azione della FISM per l'immediato futuro:

- a. Continuare il proselitismo;
- b. Ricercare aiuti finanziari presso Enti e Banche;
- c. Avviare rapporti più stretti con gli Enti locali e con lo Stato;
- d. Migliorare l'assistenza alle Scuole federate;
- e. Progettare un secondo corso residenziale;
- f. Continuare con maggiore assiduità l'indagine territoriale già avviata allo scopo di conoscere più a fondo le scuole per un'azione più puntuale.

Gli interventi dei vari Presidenti sono tutti nella direzione indicata da Buzzi, di un impegno per

avere dallo Stato un trattamento adeguato.

2. Il Congresso del 1971

Ritrovandosi i Presidenti dopo otto anni, nel giugno 1971, fu possibile fare un primo bilancio dell'attività della Federazione. Viene anzitutto definita l'impostazione della natura e dei caratteri della Federazione "che è esplicitamente laica, anche se, per la realtà a cui si riferisce e per la sensibilità delle persone che vi operano è strettamente unita alla realtà anche strutturale della Diocesi" per la sua ispirazione cristiana.

Si afferma anche che il compito della FISM non è quello di vigilare sulle scuole aderenti ma bensì di aiutarle nel loro autonomo sviluppo.

Si riprendono quindi gli articoli dello Statuto e dell'Atto Costitutivo per definire in modo più dettagliato le finalità dell'associazione: anzitutto la promozione dello studio dei problemi pedagogici, sociali, assistenziali ed amministrativi connessi con le scuole materne; in secondo luogo la rappresentanza delle scuole nei confronti dei pubblici poteri per arrivare ad una adeguata legislazione; infine l'assistenza amministrativa e tecnica alle scuole federate.

Il presidente Buzzi comunica che il numero delle scuole FISM si è stabilizzato in 64 ma che certamente si può fare di più. L'Assemblea viene poi informata che dal 18 al 30 gennaio del 1965 è stato tenuto un corso di aggiornamento completamente gratuito, grazie ai fondi dell'U.P.A.A.I., degnamente rappresentata dal rag. Napoleone Ghisolfi. L'anno successivo, sempre sponsorizzato dal medesimo Ente, dal 24 al 27 gennaio è stato possibile organizzare un corso residenziale di educazione alimentare per dirigenti di scuola materna al quale avevano partecipato anche alcune educatrici con grande profitto.

Ma preminente, fin dai primi anni, è stato l'aspetto formativo dei docenti, secondo le finalità statutarie. Concorre a rilanciare l'entusiasmo educativo nel 1967 la celebrazione del centenario della nascita di Rosa Agazzi. La cerimonia si svolge il 22 aprile presso il Conservatorio delle Maestre Luigine e è relatore il prof. Franco Tadini, noto pedagogista di Brescia. E' presente il Vescovo di Parma Mons. Evasio Colli, che porta il saluto e la sua benedizione.

Due anni dopo ancora l'U.P.A.A.I. accoglie la richiesta della FISM di effettuare a Cesenatico, dal 10 al 22 marzo un corso residenziale di aggiornamento per educatrici di scuola materna. Trattandosi di un corso gratuito vi fu un'altissima adesione.

La strada imboccata era evidentemente quella giusta e molti Presidenti nel 1970 proposero la progettazione di un corso intitolato: "Affettività, intelligenza e linguaggio nel bambino di scuola materna". Fu possibile iniziarlo il 13 marzo successivo e si protrasse fino al 13 maggio. In quei mesi era pervenuta dal Ministero la richiesta autorizzazione e quindi il diploma ottenuto dai docenti a fine corso fu ritenuto valido per le graduatorie incarichi e supplenze anche nelle statali da poco istituite.

Effetto di tale successo fu la proposta dei Presidenti di istituire per le 64 scuole FISM una rete di coordinamento e formazione didattico-pedagogica composta da tre coordinatrici scelte tra le maestre diplomate e di adeguata esperienza, col compito annuale, retribuito, di visitare le scuole del territorio informandole sulle normative e fornendo consigli didattici alle insegnanti. Ciò avrebbe ugualmente consentito una raccolta di dati utili per un più efficace intervento, secondo un verbale di visita di cui si predisponesse lo schema.

Un'idea che, perfezionata, troverà concretizzazione molto più tardi col Coordinamento Pedagogico.

Assai interessante appariva in ogni modo questa volontà di approfondire la conoscenza, di apprendere direttamente sul campo, di guardare in viso da vicino l'attività delle scuole federate, quasi fosse un'affascinante avventura in un mondo troppo poco conosciuto.

Questo era anche il tempo pionieristico dell'organizzazione quando il segretario Mazzieri inviava

le informative alle scuole allegando il francobollo per la risposta mentre si guardava all'esperienza delle altre federazioni: Trento, Milano, Reggio Emilia, ecc. che ci avevano preceduto.

Nel prospettare l'iniziativa delle tre coordinatrici si intendeva altresì stimolare con opportune attività i genitori, la naturale agenzia educativa, a prendere più viva coscienza dei problemi dei loro figli e ad impegnarsi con maggiore assiduità per collaborare nella gestione delle scuole. Questo in un momento cruciale in cui gli Asili si andavano trasformando in Scuole a tutti gli effetti ed occorrevano anche nuovi criteri amministrativi.

Intanto nel 1968 lo Stato aveva aperto le sue scuole a cui seguirono di lì a poco gli Orientamenti educativi (D.P.R. del 10.09.1969) i quali, non cogenti per le scuole private, pongono tuttavia la FISM nelle condizioni di raccomandarne lo studio e l'applicazione per "spontaneo adeguamento".

Nella Relazione del '71 infatti si dice chiaramente "che solo lo sforzo serio di riconsiderare se stessi ed i doveri che si impongono ad ogni amministratore, potrà condurre tutti a predisporre nei programmi delle prossime amministrazioni, gli adeguati impegni per far fronte a tale importante dovere. Il quale consiste e si concretizza nella specializzazione del personale insegnante, nel cercare ed ottenere il concorso della comunità per dotare le strutture di attrezzature, refezioni e quanto serve ad una scuola moderna. Soprattutto sarà opportuno rinnovarsi dal profondo nel tempo medio".

Ben diverse sono dunque le aspettative rispetto ai primi tempi poiché ora la società richiede un adeguamento rapido al nuovo. Un poco a sorpresa la pedagogia del tempo rinnova il suo interesse per la famiglia, peraltro in una prospettiva completamente diversa dall'inizio quando si parlava di Asilo come "ricovero" per i figli. Ora la famiglia post-rurale, essendo mononucleare, necessita sì ancora di un luogo sicuro di "appoggio" ma esige che in esso il figlio trovi felice integrazione alla sua educazione ed una moderna risposta alle sue necessità di crescita.

Non più dunque la ricerca della soluzione delle difficoltà di questa o quella famiglia, quanto piuttosto la garanzia della pienezza di realizzazione del bambino, di espansione, di sviluppo affettivo, in sostanza di una crescita armonica che la famiglia, alle prese con i numerosi problemi legati alla sua rapida evoluzione strutturale (da patriarcale a mononucleare in brevissimo tempo) non è più in grado (o assai meno in grado di prima) di assicurare.

Per queste ragioni lo Stato aveva creato le sue scuole mirando a realizzare la generalizzazione della frequenza.

"Nella nostra provincia, in via sperimentale, ne sorgono due nell'anno 1968-69: sono quelle di Fornio (Fidenza) e di Solignano che iniziano a funzionare il primo febbraio del 1969. Entrambe sono mono sezioni ed hanno un orario che va dalle 8 alle 16.30 ed accolgono rispettivamente 27 e 26 bambini. L'anno seguente il loro numero poiché vengono aperte quelle di Collecchio, Bosco di Corniglio, Fidenza, Fornovo, ed altre due, con in tutto 167 bambini"¹.

Nell'anno 1970 le scuole materne funzionanti nella provincia erano così suddivise: 32 private e 4 comunali in città, mentre vi erano 66 private in tutta la provincia che erano frequentate da 3661 bambini distribuiti in 110 sezioni, mentre le comunali avevano 23 sezioni con 731 alunni.

I Presidenti delle scuole FISM riuniti in Assemblea delineano infine il profilo della nuova educatrice che "ora più che mai, dev'essere la madre pensosa che alla generosità della dedizione (e proprio per poter tradurre questa generosità in concretezza di rapporti col bambino) affianca la serietà della preparazione professionale, che si raggiunge con la meditazione continua sulla propria opera e sui risultati, meditazione illuminata dall'aggiornamento continuo. Poiché, si aggiunge, accuratamente senza tale serietà di preparazione è vano sperare che i nostri contatti coi bambini riescano efficaci come la società oggi esige che sappia fare la scuola dell'infanzia."

L'auspicio di questa Assise che apre ufficialmente al nuovo (senza rinnegare il passato, conservandone anzi l'eredità migliore e la tensione morale) è che le educatrici e gli amministratori

¹ dallo studio del prof. Luigi Ughetti "Origine ed evoluzione delle scuole dell'infanzia nella provincia di Parma" del 1995

delle scuole aderenti alla FISM sappiano camminare coi tempi.

Minore spazio in questa occasione viene riservato agli aspetti economici, tuttavia assai importanti per la sopravvivenza delle scuole proprio per le accresciute esigenze sociali.

Il segretario Mazzieri legge il bilancio consuntivo 1964-69 della Federazione che risulta in attivo di lire 151.425, mentre le entrate sono costituite sostanzialmente soltanto dalle quote associative di lire 3000 annue. Per l'anno 1970, avendo aderito ben 81 scuole, l'attivo era di lire 211.425, somma già assorbita però dalle uscite del primo semestre del 1971 per far fronte alle spese del corso di aggiornamento effettuato nel '70 e ad altre minori spese.

Nel corso dell'assemblea viene eletto il nuovo Direttivo. Presidente è confermato Carlo Buzzi mentre come vicepresidente è chiamato il sig. Ugo Valenti. Si procede quindi alla surroga dei dimissionari Don Rozzi e Don Dall'Asta e si chiude la seduta.

Riunitosi il nuovo Direttivo il 20.03.1972 il Presidente procede ad una attenta analisi dei provvedimenti istitutivi della materna statale che in breve avrebbe portato a 10.000 il numero delle sezioni di queste scuole in Italia. Si pone dunque impellente il problema del confronto di qualità. Pertanto parte un pressante invito alle scuole federate affinché, in attesa di ottenere una legge organica che regoli tutte le scuole, promuovano un'azione più incisiva sugli Enti locali per ottenere più contributi oppure, ancor meglio, una valida convenzione. Buzzi suggerisce quindi lo studio di norme per i contratti di lavoro al fine di evitare conflitti tra gli Enti gestori ed il personale delle scuole che si va rapidamente laicizzando.

3. Gli anni Ottanta

Con la nascita delle scuole materne statali che presto si diffondono nel territorio occupando spazi nuovi o sostituendosi alle scuole autonome in crisi finanziaria si va stabilendo un inevitabile confronto di iniziative e di qualità che, seppur temuto all'inizio, in particolare, dalle materne più antiche costrette a cambiare passo repentinamente, alla lunga risulta positivo.

Gli anni Settanta vedono un insediamento massiccio ed un consolidamento delle materne statali ma sono gli anni Ottanta a sancire la loro definitiva affermazione.

Intanto l'esigenza di organizzarsi, già avvertita a Trento, Verona, Brescia, Parma, promuove identiche esperienze in ogni provincia a livello regionale e nazionale. Nel 1974 nasceva così la FISM -Federazione Italiana Scuole Materne- che celebrava il suo primo congresso nazionale nell'ottobre dello stesso anno e alla quale la nostra federazione dava subito la sua adesione.

Nell' '84 è documentato il funzionamento in provincia di Parma di 87 sezioni di scuola statale, con 2025 bambini e 192 docenti, a fronte di 149 sezioni di scuole autonome, con 4065 alunni. A queste vanno aggiunte le scuole comunali con 1645 bambini.

Delle 164 docenti delle scuole FISM, 108 sono religiose e 56 laiche, questo a significare che l'entrata del nuovo personale pone e porrà sempre più il problema di dare al rapporto di lavoro una base contrattuale conforme al carattere professionale della prestazione.

Si deve prendere atto dell'espansione delle statali ma pure della tenuta delle scuole autonome.

Poiché il rapporto con le insegnanti laiche doveva coinvolgere inevitabilmente anche le religiose da decenni impegnate pressoché gratuitamente, si rendeva urgente realizzare un rapporto di convenzione con l'Ente Locale tale da consentire di far fronte alle aumentate spese.

Stimolante si rivelò altresì il confronto interno tra le docenti obbligando alcune scuole attardatesi sui vecchi schemi a cambiare passo per non essere costrette a chiudere.

Sono questi gli anni in cui si firmano le prime convenzioni. Qualche scuola, come Traversetolo e quelle di Montechiarugolo, lo avevano già fatto con risultati positivi.

L'Assemblea pregressuale nel 1984 prende atto della nuova situazione dimostrando la decisa volontà di accettare il confronto con le altre scuole.

Il Presidente informa i presenti dell'accentuato sforzo sostenuto per una conoscenza più approfondita della realtà territoriale, ora che si pone in qualche misura la necessità di una distinzione dalle altre materne. Nelle realtà non ancora dotate di organismi di partecipazione si erano costituiti i Consigli di Gestione e gli Organi Collegiali che non dovevano però rimanere soltanto sulla carta ma funzionare per dare nuova linfa alla scuola attraverso la partecipazione.

Nel triennio '81-'83 c'era stato poi un particolare impegno della FISM presso il Provveditorato al fine di ottenere un riconoscimento giuridico delle scuole federate per cui i docenti potessero acquisire un punteggio valido in qualunque tipo di scuola materna. Inoltre si era provveduto ad assistere le docenti nei ricorsi in occasione di concorsi, ricorsi che avevano avuto tutti un esito positivo.

L'opera del Presidente a Roma aveva ottenuto un aumento dei sussidi statali ordinari e straordinari che però risultavano ancora molto lontani dal reale fabbisogno.

Un'azione particolarmente incisiva aveva sostenuto la FISM in quegli anni contro gli aumenti dei minimali contributivi dell'INPS per cui il Ministro del lavoro aveva dovuto assicurare che "in tempi brevi" avrebbe provveduto a presentare un idoneo emendamento all'art. 7 della legge 638 del '83 avendovi riscontrato delle reali incongruenze.

Per essere più vicini alle scuole nell'adempimento degli impegni quotidiani si era dato inizio alla pubblicazione (in ciclostile) e diffusione di un notiziario contenente utili informazioni, soprattutto di ordine economico e fiscale.

Sul versante dell'aggiornamento pedagogico-didattico, fondamentale per ovvie ragioni, si era agito per organizzare corsi di preparazione al concorso a Parma e a Fidenza, della durata di sei mesi, sempre affollatissimi. Relatori erano statati Mario e Paolo Calidoni, Ermanno Mazza, Luciano Scalise, Giuliano Corinti, Franco Tarasconi, Maestra Emma Delmonte, Licia Tordesalvi, Annamaria Bandiera e Giancarlo Cottoni, scelti per la loro competenza professionale e la loro cultura.

In queste occasioni si avvertiva più che mai la mancanza di una Direzione Didattica per le scuole materne a cui fare costante riferimento per l'aggiornamento e la formazione, per cui la FISM aveva dovuto provvedere ad organizzare, in momenti diversi dei corsi nelle zone della Val Taro, di Traversetolo, di Parma e della Bassa.

Per la prima volta in questa Assemblea, si fa riferimento al concetto di qualità del servizio, pur presente da tempo come idea e come pratica per molti docenti ed amministratori di scuole.

Quanto alla situazione finanziaria il segretario Mazzieri comunicava che il bilancio di quegli anni si era chiuso in sostanziale pareggio.

A conclusione dei lavori Buzzi definiva i punti dell'impegno futuro.

Anzitutto una maggiore attenzione ad aiutare le scuole a mantenere la continuità educativa con le famiglie, rafforzando i rapporti ed i contatti; in secondo luogo la qualificazione permanente dei docenti con la valorizzazione della componente etico-religiosa. Per cui dovevano continuare le iniziative in atto e altre andavano predisposte. Ma poiché il confronto e la qualità lo esigevano occorreva anche sensibilizzare le amministrazioni delle scuole ad una gestione collegiale e ad un impegno di ammodernamento delle strutture, magari in accordo con l'Ente Locale.

Fondamentale rimaneva poi l'azione politica per giungere ad una legislazione organica, una legge-quadro a livello nazionale. Ora però era possibile agire anche sulla Regione per l'attuazione della legge sul diritto allo studio di recente approvazione (1983), incentivando contemporaneamente la stipula delle convenzioni, viste come strumento necessario per un riconoscimento pubblico del servizio e per una partecipazione finanziaria dell'ente locale alla gestione.

Quattro anni più tardi (1984) nella relazione preparatoria al V Congresso Nazionale ed al rinnovo del Consiglio Provinciale, si prendeva atto con soddisfazione che nel territorio nazionale la frequenza alle scuole materne aveva registrato un notevole balzo, dovendosi ormai considerare generalizzata. Lo dimostravano i dati di confronto: 1970-71 con scolarità al 59%; 1980-81 con scolarità al 79,1%; 1985-86, con scolarità all'87,8%. La scuola materna non statale contribuiva con il 44,9%.

Il Presidente Buzzi ritorna nella sua relazione sul tema della qualità ribadendo che da quel

momento doveva essere considerato centrale. Introduce quindi l'argomento abbastanza nuovo della verticalità educativa, ovvero della continuità tra scuola materna e scuola elementare, avvertendo tuttavia che non è il caso di farsi prendere da frenesie anticipatorie e da scolasticismi inadatti all'età.

E' fin troppo evidente che l'identità della scuola materna, di ogni tipo di gestione, non consente il rinnegamento delle sue tradizioni pur apparendo indispensabile la professionalizzazione degli operatori, aiutati, a livello istituzionale dagli Enti locali, erogatori (ma non solo) di contributi.

Si prende atto che nel triennio 85-87 è ulteriormente aumentata la presenza del personale laico nelle scuole federate come era previsto; che l'opera di formazione ed aggiornamento è continuata con successo di partecipazione; che si è costituito un "Centro studi" con organizzazione di giornate di riflessione sui vari temi.

Il Presidente conclude la sua relazione sintetizzando l'azione futura della FISM nelle due direzioni fondamentali: insistere a livello istituzionale per una legge di riconoscimento; cercare la qualità educativa come servizio alle famiglie e ragione prima per una scelta delle scuole FISM per i loro figli.

4. Gli anni Novanta

"La scuola di ispirazione cristiana rimane sempre necessaria alla società" e "Nulla si può fare di più prezioso per il futuro del mondo che incoraggiare e sostenere tutte le istituzioni che prendono a cuore la crescita dei bambini".

Con queste parole pronunciate dal Papa ai dirigenti nazionali della FISM il 23 novembre 1991 prende avvio l'Assemblea Congressuale dell'8 febbraio 1992. Per l'occasione si dovranno eleggere anche i delegati al Congresso Nazionale e rinnovare il Consiglio Provinciale della Federazione.

Introduce i lavori il Presidente uscente Buzzi riaffermando il valore socio-educativo delle scuole, sulla scia delle parole del Pontefice, l'impegno per la professionalizzazione degli operatori, il diritto allo studio da perseguire concretamente in condizioni di pluralismo come sancito dalla Carta Costituzionale, infine il diritto-dovere della famiglia ad essere parte attiva nel processo educativo.

Egli afferma quindi che ormai sono maturi i tempi per un effettivo riconoscimento della pari dignità educativa delle scuole federate con le statali, in un quadro giuridico ben definito che garantisca "di fatto la sussistenza delle autonome".

Sul tema della professionalità dei docenti il Congresso ribadisce la necessità già espressa in altra occasione di una formazione a livello universitario per assicurare al servizio delle scuole la qualità richiesta dall'odierna società. Ma poiché questa ulteriore qualificazione non può non incidere alla fine sui costi di gestione, viene confermata l'urgenza di una soluzione legislativa che garantisca i mezzi finanziari.

A livello locale sono continuati a ritmo annuale i corsi di aggiornamento d'intesa con l'ispettore Chiari, preziosissimo sostenitore delle scuole autonome e vicepresidente FISM, tenuti dai professori Paolo Calidoni, Giuseppe Malpeli, Amalia Murcio Maghei ed altri professionisti del mondo scolastico su temi specifici. Ne citiamo alcuni:

- educazione religiosa nelle scuole materne;
- programmazione e redazione scientifica delle unità didattiche;
- studio dell'ambiente
- i nuovi Orientamenti per la scuola materna (1991);
- preparazione agli esami per l'abilitazione riservata e per il concorso ordinario.

L'azione quotidiana della Segreteria si è esplicata -e continua ad essere esplicata- nell'assistenza alle scuole per la soluzione di problemi di gestione, di corretta applicazione del contratto di lavoro, rinnovato ogni tre anni, di contabilità e buste paga per cui si è firmato un accordo con uno studio cittadino in grado di risolvere tali problemi.

Contemporaneamente si è agito sulle scuole per un aggiornamento dei loro organi gestionali al fine di accedere ai contributi degli Enti locali. Ugualmente si è intervenuti a più riprese presso l'autorità scolastica al fine di agevolare l'erogazione dei contributi statali, presso gli organi di controllo delle IPAB (CORECO) per richiesta di qualche scuola, presso l'INAIL per ricorsi contro la richiesta arbitraria di assicurazione ai docenti.

Il segretario Mazzieri informa quindi le scuole interessate, che sono numerose, della sentenza costituzionale del 1988 che consente alle IPAB di richiedere alle Regioni la "depubblicizzazione".

Quando la FISM si ritrova riunita il 24 aprile del 1995, nel Seminario Minore per la consueta Assemblea pregressuale, può presentare ai convenuti alcune importanti conquiste. Sono in sala i legali rappresentanti delle scuole nonché educatori, genitori e gestori, in coerenza al principio della comunità educante. E' pure presente il Presidente regionale prof. Chesi.

Buzzi ringrazia subito tutti coloro che nei vari settori di attività hanno con lui operato per il buon funzionamento della Federazione, in particolare Corildo Mazzieri, anima e factotum fin dall'origine. Prende spunto da questo per chiarire e valorizzare i vari ruoli della comunità educante nel territorio: i gestori, per una direzione collegiale delle loro scuole; i genitori che devono sintonizzare la loro azione educativa con quella della scuola che, a sua volta, dovrà valorizzare con sapienza professionale, tutti gli apporti in grado di arricchire la personalità del bambino.

Per cui si tratta ormai di pensare a progetti educativi "globali" per i quali la FISM è o dev'essere in grado di fornire un'assistenza adeguata agli operatori. E' infatti questo il tempo in cui prende forma concreta il Coordinamento Pedagogico con i proff. Maghei e Malpeli.

Il protagonista dell'Assemblea diviene presto il Protocollo d'Intesa siglato tra la Regione e la FISM per la concreta realizzazione del diritto allo studio in un sistema integrato che vede coesistere pubblico e privato nel campo delle scuole materne. Un riconoscimento che giunge tardi rispetto ad altre Regioni ma che dà frutti più sostanziosi e si formalizzerà nella Legge Rivola n.10 del 1999. Esponiamo in altra parte i punti essenziali di tale documento fondamentale.

L'assemblea auspica che finalmente anche lo Stato faccia la sua parte emanando una legge nazionale che il Parlamento invano finora cerca di concordare.

Il prof. Chesi, firmatario del Protocollo d'Intesa con la Regione, intervenendo si sofferma sulla identità storica della FISM di Parma, riconoscendo che fu una delle prime a costituirsi in Italia (fu la terza o la quarta) precedendo anche quella nazionale; esamina il sistema educativo integrato appena riconosciuto della Regione per invitare i gestori presenti ad incalzare nei luoghi idonei i Comuni per ottenere i contributi promessi dal Governo regionale alle scuole già convenzionate.

Avverte però che sarebbe grave per le nostre scuole pensare che il vantaggio economico derivante possa tacitare la tensione morale che le deve caratterizzare. Questo anche perché il contributo regionale sarà comunque assai lontano dal soddisfacimento di ogni esigenza economica delle scuole.

Motivo di serena riflessione diviene poi l' "irruzione" nelle scuole FISM del personale docente laico che alla data ha superato quello religioso, e si ribadisce la necessità che per salvarne l'identità storica ogni nuovo docente approvi liberamente le finalità educative, sociali e cristiane delle materne federate, operando in solidarietà d'intenti con gli altri operatori scolastici.

"In conclusione -afferma con forza il relatore- ogni scuola deve costituire la concreta manifestazione sul piano sociale della carità in quanto anima ed ispirazione della nostra missione educativa".

Il segretario riferendo sull'attività svolta in quegli anni ne distingue tre direttrici principali. Anzitutto si è agito per estendere e consolidare l'istituto della convenzione, strumento indispensabile per ottenere i contributi regionali oltre che di validità autonoma. Tuttavia dà atto agli amministratori che essa è funzionante ormai ovunque anche se permangono le croniche difficoltà economiche di parecchie scuole. Si tratterà dunque di riuscire a fare lievitare i contributi comunali in occasione del rinnovo delle convenzioni.

Seconda direttrice d'azione è stata la diuturna ricerca della qualità che deve caratterizzare le

scuole, ciò che si è fatto in collaborazione con uno staff qualificato di docenti già noto alla FISM ed ampiamente collaudato: l'ispettore Chiari, i proff. Calidoni Paolo, Maghei Amalia, Malpeli Giuseppe e Ughetti Luigi, affiancati di volta in volta da altri relatori su temi di attualità.

Infine, ma non ultima per importanza, l'attività di assistenza alle scuole contattando le autorità per il diritto allo studio, il Provveditorato per i consueti sussidi statali, altri Enti per l'evasione corretta delle numerose pratiche amministrative o per impugnare certi provvedimenti. In particolare è stato necessario tranquillizzare le scuole circa il certificato antimafia richiesto a quelle di loro che ricevessero un sussidio superiore ai 50 milioni di lire.

"A questo punto della nostra storia -concludeva Mazzieri- siamo pronti per la legge di parità".

5. I giorni nostri

Il tema scelto per il Congresso provinciale del 2000 rispecchia i nuovi tempi che si presentano in quadruplice aspetto: *"le scuole materne in un sistema integrato pubblico-privato, identità, parità, qualità, autonomia"*. Sono questi i problemi che ci appassiano e ci impegnano oggi.

Presiede la seduta il nuovo Presidente ing. Paolo Chierici, succeduto a Carlo Buzzi, a cui la FISM deve moltissimo e che rimane come onorario ma non inattivo. Protagonista occulto dell'Assemblea è la Legge di parità ma all'inizio dei lavori Chierici preferisce fare il punto della situazione morale ed istituzionale delle scuole di fronte alla rapida evoluzione sociale. Presenta quindi le cifre della presenza delle scuole FISM nel territorio: scuole federate n. 52, con 128 sezioni e 184 docenti, di cui 52 religiose.

I presenti non possono che prendere atto dell'avvenuto rovesciamento della situazione rispetto a 20 anni prima ma lo fanno senza particolari nostalgie che sarebbero inutili anche se alle maestre religiose molte scuole debbono la loro sopravvivenza.

Il Presidente preferisce piuttosto soffermarsi sulla identità delle scuole federate che va comunque salvaguardata e sui finanziamenti finora ricevuti. Esprime la propria soddisfazione per l'ormai raggiunta generalizzazione del servizio all'infanzia che si avvicina al 100% fra tutti i tipi di scuole.

Con riferimento alle materne statali viene considerato il documento ministeriale del '91 "Orientamenti per le Attività educative delle scuole materne" e pur rilevandone la non obbligatorietà per le scuole autonome si ribadisce la opportunità di uno "spontaneo adeguamento" che consenta ad esse di reggere il confronto con le statali. Aggiunge inoltre che tali Orientamenti vanno integrati con "Indirizzi per le specifiche ed autonome attività di insegnamento della religione cattolica".

In attesa di esporre il contenuto della tanto attesa Legge di Parità in corso di approvazione al Parlamento, il Presidente ritorna con decisione sul tema della professionalizzazione e sull'aggiornamento dei docenti, per garantire la qualità del servizio educativo come viene chiesto dalle famiglie.

Propone un invito pertanto alle scuole a partecipare all'attività del Coordinamento Pedagogico svolta annualmente con soddisfazione di tutti e resa possibile grazie ai finanziamenti della Fondazione Cassa di Risparmio. Impegno di notevole mole e qualità documentato in mostre provinciali e regionali.

L'Assemblea viene poi informata che in virtù della Legge sul diritto allo studio, concretizzata col Protocollo Regione-FISM del '95, nel 2000 gli stanziamenti ammontano a 3 milioni per sezione che si aggiungeranno a quelli comunali per convenzione.

Si costituisce fra gli enti e le associazioni di ispirazione cristiana della provincia di Parma, con il sostegno della Diocesi di Piacenza, Fidenza e Parma, il Consorzio Cultura e Formazione, come società cooperativa, avente lo scopo di promuovere la solidarietà e la collaborazione fra le diverse istituzioni di ispirazione cristiana assicurandone una maggiore efficienza con la possibilità di promuovere forme di finanziamento e assicurare servizi comuni.

La Federazione aderisce all'iniziativa con il proposito di portare nel Consorzio il contributo della sua esperienza.

Tale Consorzio -assicura il Presidente- non intende sovrapporsi ai soggetti consorziati ed anzi opera, sostiene e coordina l'attività dei soci secondo la loro natura e nell'autonomia.

Prima di analizzare la nuova legge regionale in approvazione, il segretario Mazzieri riferisce sullo stato organizzativo ed economico della Federazione.

Anzitutto vuole integrare i dati statistici offerti dal Presidente dicendo che nel Comune di Parma operano 17 scuole federate con 46 sezioni, 1225 bambini e 64 docenti, di cui 45 laiche per una percentuale del 36,56% rispetto alle altre "materne" del capoluogo.

Si sofferma poi sul D.L. del 4.12.1997 n. 460 concernente il "Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale", meglio noto come Decreto "ONLUS".

Si è trattato quasi di una rivoluzione che ha costretto più di una scuola ad aggiornare il suo Statuto. La Federazione, al fine di regolarizzare la propria posizione giuridica in ottemperanza al nuovo dettato legislativo, ha provveduto ad aggiornare il suo. All'uopo il Direttivo si è riunito apportandovi le necessarie modifiche poi approvate dall'Assemblea provinciale appositamente convocata in data 22.05.1999.

Le novità introdotte riguardano l'art. 4 del vecchio Statuto che viene integrato con la norma relativa ai bilanci che il Direttivo predispone e l'Assemblea approva.

Rimane invariato l'art.6 che esige l'approvazione dei due terzi del Consiglio per ogni modifica allo Statuto.

Subisce una modifica invece l'art. 8 ove si definisce la composizione del Consiglio dal quale vengono esclusi l'U.P.A.A.I., ormai scomparso e che era stato tra i fondatori della FISM. Rimane invece di diritto l'Ordinario Diocesano.

Nell'occasione lo Statuto della Federazione provinciale viene integrato con lo Statuto della Federazione nazionale come atto conseguente all'adesione avvenuta già in occasione del primo congresso.

Sarà poi inviata alle scuole l'informativa per l'adempimento degli obblighi per godere in concreto del riconoscimento giuridico dei diritti da parte dell'Ente Regione. Il Segretario dà atto con soddisfazione all'Assemblea che ormai tutte le scuole hanno firmato le convenzioni.

Grazie ad un Protocollo d'Intesa tra il Ministero della P.I., l'ANCI e la FISM il Governo dispone circa 280 miliardi per le scuole autonome da destinare in modo specifico alla razionalizzazione del sistema scolastico integrato.

Intanto si è provveduto a firmare un nuovo contratto di lavoro con scadenza nel 2001.

La Legge di parità, a lungo attesa, è finalmente ottenuta: lo annuncia ufficialmente il Presidente aggiungendo che in Parlamento si è formata una maggioranza favorevole e che di lì a pochi giorni dovrebbe essere approvata e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Essa porta il titolo "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione". Frutto di infinite battaglie a tutti i livelli questa legge riconosce e regola tutte le scuole non statali che avendo i requisiti previsti dalla legge chiedono il riconoscimento. Conseguenza immediata è l'erogazione di sostanziosi contributi che renderanno più serena la vita delle scuole.

La Legge, come è ormai noto, venne approvata effettivamente il 12 marzo ed ha prodotto gli effetti attesi: in virtù della legge sulla parità il sistema scolastico nazionale, come è previsto dalla Costituzione, comprende scuole pubbliche statali, scuole pubbliche private e scuole private autorizzate. E' una innovazione profonda che incide sulla forma istituzionale delle scuole riconoscendone la funzione pubblica e la libertà nell'autonomia della gestione e secondo la loro identità culturale ed educativa. Con essa si pongono le premesse di un autentico pluralismo istituzionale. A metà del 2003, quasi la totalità delle scuole FISM ha ottenuto la parità.

Va tuttavia detto che se il riconoscimento del diritto è ormai un'acquisizione fondamentale di

equità, il finanziamento dello Stato, nell'attuale misura, è ancora ben lontano dal coprire il costo anche solo degli insegnanti, che deve essere integrato con i contributi del Comune (per convenzione) e della Regione.

Mazzieri -ritorniamo all'Assemblea del 2000- informa che sono continuati con cadenza annuale i corsi d'aggiornamento organizzati, diretti ed in parte tenuti dalla équipe dei coordinatori pedagogici di cui la FISM si avvale per garantire la qualità delle scuole. Corsi che sono stati possibili grazie ai contributi della Fondazione Cassa di Risparmio e della Regione.

Per quanto riguarda la messa a norma dei locali scolastici, il segretario comunica che l'applicazione della legge relativa è stata fortunatamente prorogata di altri 5 anni, consentendo quindi un più agevole adeguamento. E' vero che l'applicazione, pur oggettivamente necessaria, ha distolto notevolissime somme da attività ugualmente importanti per la scuola, senza dire che la sua corretta applicazione ha comportato e comporta l'assistenza di specialisti del settore. Fortunatamente il Presidente Chierici ha messo a disposizione il suo studio, senza alcun onere per le scuole.

Problemi notevoli ha pure posto la Carta dei Servizi che, destinata alla scuola statale con Decreto del maggio 1995, costringe di fatto le "autonome" ad un confronto difficile ed economicamente oneroso.

E poiché lo Stato richiede anche una corretta prassi igienica nella preparazione, composizione e distribuzione degli alimenti, la FISM nazionale ha predisposto un volume con tutte le procedure necessarie da inviare alle scuole federate.

Si tratta della norma contenuta nel D.Lgs. 155 del 1997, in vigore dal giugno seguente ed è attuativa di Direttive CEE e CC del '93 e del '96.

Per la corretta applicazione di questa norma le scuole hanno dovuto ricorrere a specialisti del settore indicati spesso dalla FISM.

Non sono mancate tuttavia le "rese": alcune materne infatti hanno preferito rivolgersi a ditte di cibi preconfezionati, togliendo così prestigio alle scuole fino ad allora assai apprezzate anche per l'eccellenza della cucina.

Frutto e documento dell'attività svolta dal Coordinamento Pedagogico insieme alle maestre è stato il convegno e la mostra nel Monastero di San Giovanni, "Le zolle brulicanti" del maggio 1997. E' stata una festa dei bambini che hanno portato la primavera negli austeri chiostri del Convento.

Non meno significativa è stata la Mostra Regionale di Reggio Emilia del 1999 alla quale hanno partecipato anche le scuole di Parma riscuotendo un notevole successo fra i visitatori e soprattutto di critica per la validità dell'itinerario educativo presentato.

Ma di questo si parlerà in modo più diffuso ed approfondito in altra parte.

Di grande significato è stato pure il Convegno tenuto a Reggio Emilia nell'ottobre del 1996 sul tema "Parità nell'autonomia e Sistema Scolastico Integrato" che ha riflettuto sui problemi di attualità in quegli anni ed oggi in parte risolti. In questa occasione è stata allestita una importante mostra delle scuole di Reggio.

L'annotazione conclusiva fatta dal segretario Mazzieri riguarda l'aumentato volume dell'attività della FISM, costretta dai vincoli burocratici ad impegni che non di rado esulano dalle sue competenze.

Oggi dunque le scuole autonome hanno visto riconosciuto il valore pubblico del loro servizio educativo, agevolato con i finanziamenti statali, regionali, comunali ancora parziali in attesa di una piena attuazione della parità scolastica.

Si tratta indubbiamente di un traguardo storico.

Ma qual è il futuro della FISM e delle sue scuole?

Anzitutto occorre gestire nel migliore dei modi le conquiste fatte in 40 anni di lotte, senza cali di tensione e tendendo all'aggiornamento dei finanziamenti ai vari livelli.

Già si avverte qua e là il disinteresse degli Enti locali per il rinnovo o il mantenimento delle convenzioni nei termini stabiliti in passato. È infatti convinzione che con i contributi statali e regionali

la loro opera non sia più necessaria, adducendo anche la ragione di minori trasferimenti statali nelle loro casse.

Lo Stato stesso concede, taglia, riconcede i finanziamenti ancora parziali previsti dalla legge paritaria mettendo in grave difficoltà molte scuole che debbono mensilmente pagare gli stipendi e sono costrette a ricorrere a sempre maggiori fidi bancari. Qualcuna di esse non esclude di dover così passare la mano allo Stato.

Ma altri nuovi impegni si affacciano nel cielo della FISM.

Anzitutto il problema dei bambini stranieri che frequentano le scuole materne, numerosi in alcune zone della città e della provincia. Sarà dunque saggio prevedere gli adeguati approcci alla nuova realtà sociale e non farsi trovare impreparati ai compiti della loro accoglienza e integrazione.

Altro impegno, in verità non nuovo, è quello degli alunni portatori di handicap sempre più numerosi, per i quali la scuola materna deve sviluppare attività di integrazione e di sostegno educativo qualificando il suo personale.

Di valenza rivoluzionaria può essere infine la riforma scolastica che prevede l'anticipo della scuola materna ed elementare. La sperimentazione in atto anche nelle scuole materne quali risultati darà? Quali cambiamenti ne deriveranno alla scuola materna da una diversa organizzazione che si renderà necessaria? Sono interrogativi la cui risposta coinvolgerà profondamente tutto il sistema educativo della prima infanzia.

L'altro filone operativo della FISM sarà quello di continuare la collaborazione con il Coordinamento Pedagogico, quale garanzia di qualità nelle nostre scuole.

Qualità educativa che non è affatto indipendente dal tipo di gestione, dalle strutture, dagli spazi, dall'arredamento, dalla tipologia, dalle zone geografiche ma che si rapporta alle disponibilità finanziarie. Tanto è vero che la maggioranza delle scuole ha dichiarato di spendere i contributi di varia provenienza per un aumento della qualità del proprio servizio educativo.

Del resto l'impegno per la formazione dei docenti e per la qualità istituzionale, è sempre stato presente nei programmi della Federazione. Un lavoro sistematico ed organico di collegamento tra le scuole, di coordinamento dell'attività educativa e di assistenza alle singole scuole ha avuto inizio soltanto nel 1995. L'iniziativa della Federazione ha trovato in un gruppo di professionisti di grande valore - i professori Amalia Murcio Maghei, Giuseppe Malpeli, Elena Frambati Salvarani - il necessario apporto di competenza e di appassionata dedizione.

Per alcuni anni il loro sforzo è stato finalizzato ad avvicinare, conoscere, indirizzare i docenti, preparando insieme a loro i progetti educativi ed offrendo consigli di natura didattica.

Si deve al loro lavoro e alla rispondenza delle insegnanti e dei gestori il profondo e diffuso progresso qualitativo delle scuole federate e ciò, nonostante persistenti difficoltà organizzative. Allo stato attuale le scuole FISM costituiscono una entità culturale e pedagogica che si caratterizza nel sistema scolastico per l'infanzia in provincia di Parma.

Grande e misterioso come l'universo è il mondo infantile ed il momento dell'approccio è quasi sempre problematico per l'insegnante. Senza dire che questi si trova talora di fronte alla realtà scolastica della sua scuola non collimante con le linee educative già elaborate. Le gestioni stesse, troppo varie e diverse per tipologia (Congregazioni, IPAB, Enti Privati Laici, ...) nonché le diversità geografiche (montagna, collina, città, Bassa, ...) possono influenzare e condizionare concretamente il momento educativo-didattico del docente.

Da qualche anno i coordinatori sono divenuti sei e quest'anno (2003) sono sette, con la possibilità quindi di viaggiare per il territorio equamente suddiviso tra di loro per visitare le scuole due-tre volte all'anno incontrando le maestre nel loro particolare ambiente e aiutandole sul campo a realizzare il loro progetto di lavoro. Questo naturalmente -va detto con grande chiarezza- senza volere minimamente interferire sull'attività didattica ed anzi trasmettendo ai docenti una maggiore serenità di lavoro.

È naturale aspirazione della FISM continuare ad offrire alle famiglie ed alle scuole del territorio il "*cibo migliore*" disponibile.

Ma del Coordinamento Pedagogico e della ricerca della qualità è giusto che parli la prof. Amalia Murcio Maghei che ne è tuttora l'anima.

6. La presenza delle scuole FISM sul territorio

<i>Località</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Anno fondazione</i>
Bardi	Card. A. Samorè	1894
Basilicagoiano	Immacolata Concezione	1946
Basilicanova	Monumento ai Caduti	1945/46
Berceto	San Giovanni Bosco	1897
Borghetto	Don Luigi Faraboli	1959
Borgotaro	Madonna del Carmine	1891
Busseto	Giuseppe Verdi	1885
Calestano	Sacro Cuore	1918
Castione Marchesi	Don Enrico Sagliani	1965
Coenzo di Sorbolo	Maria Consolatrice	1934
Collecchio	Giovanni XXIII	1973
Corcagnano di Vigatto	Maria Assunta	1957
Felegara	Michele Valenti	1953
Fidenza	Cesare Battisti	1879
Fidenza	Monsignor Vianello	1967
Fornovo Taro	Don Lodovico Tarasconi	1919
Frescarolo di Busseto	Sacro Cuore di Gesù	1963
Langhirano	Giuseppe Mazzini	1895
Mamiano	Madonna di Fatima	1960
Medesano	S. Antonio da Padova	1948
Mezzano Inferiore	Tosi Pardini	1891
Mezzano Superiore	F. Dall'Asta	1917
Monticelli Terme	Capitano Micheli	1949
Noceto	Granelli-Devodier-Malvezzi	1904
Palanzano	Don Montali	1940
Panocchia di Vigatto	Pagani	1945
Parma	Casa Famiglia	1937
Parma	Corpus Domini	1960
Parma	Domenico Maria Villa	1937
Parma	M. Mazzarello	1948
Parma	Marchi	1972
Parma	Maria Ausiliatrice	1926
Parma	Rosa Orzi	1898
Parma	San Giovanni	1973
Parma	San Giuseppe	1975
Parma	Santa Maria	1960
Parma	Santa Rosa	1884
Parma	Sant'Orsola	1930
Parma	Sorelle Ferrari	1948
Pontetaro	S. Teresa del Bambin Gesù	1925
Roncole Verdi	Don Carlo Balestra	1951
S. Lazzaro - Parma	Monumento ai Caduti	1930
S. Prospero	A. Couilliaux	1932
Sala Baganza	Balbi Carrega	1886
Salsomaggiore Terme	Rosa Gattorno	1906
Salsomaggiore Terme	Sant'Antonio	1931
San Secondo	Gaibazzi	1864
Sorbolo	Monumento ai Caduti	1934
Traversetolo	Paoletti	1903
Trecasali	San Michele Arcangelo	1976
Zibello	Paredi	1884

7. Le scuole si presentano

La ricostruzione dell'esperienza della Federazione in questi 40 anni di attività prende il significato di una rievocazione di realtà vissute e partecipate ad una comunità di persone con ruoli diversi: i gestori delle scuole, gli insegnanti, i genitori, gli operatori sociali, i sostenitori a vario titolo.

Le stesse si presentano attraverso la "scheda" che ogni scuola è stata invitata a proporre.

Da esse emerge la tipologia di ognuna di loro con le sue diversità ma con unitarietà di aspirazione e di programmi.

Si hanno così: scuole materne parrocchiali; scuole giuridicamente riconosciute, quali le IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza), con finalità di educazione e di istruzione ed ora "privatizzate" (o meglio "depubblicizzate") come enti privati aventi finalità di pubblico interesse; scuole di Associazione o Enti e Istituzioni (Congregazioni religiose); scuole infine promosse da Cooperative sociali e Cooperative di gestione.

In questa variegata tipologia che riguarda la forma istituzionale delle scuole le finalità dichiarate negli Statuti consentono di individuarne i caratteri così da ricondurre tutte le scuole della Federazione alla comune ispirazione: scuole cristiane della Comunità locale.

La Legge sulla parità scolastica ha operato un processo di omologazione delle diverse istituzioni senza tuttavia cancellarne l'identità sotto il profilo delle finalità e della ispirazione originaria.

Tutte le scuole aderenti alla FISM, con il riconoscimento di parità devono infatti rispondere ad alcuni caratteri istituzionali e ad uno standard di funzionalità stabilito dalla legge nel quadro degli Ordinamenti generali della scuola conforme alla Costituzione.

Le "schede" che seguono, nelle diversità delle impostazioni e della forma letteraria costituiscono un' "autopresentazione" che nella sua autenticità assume un significativo valore di documentazione storica particolarmente evidente per alcune delle scuole più antiche scelte per tipologia ed area geografica diverse.

7.1. Le Scuole Materne Parrocchiali

Sono le più numerose, sparse nella provincia in stragrande maggioranza, ove spesso il parroco ne è stato il promotore. *L'Asilo del prete* per parecchie generazioni ha funzionato egregiamente, amministrato dal parroco stesso e da qualche volonteroso, essendo sconosciuta o quasi la burocrazia.

Generalmente il locale appartiene alla parrocchia che provvede alla sua manutenzione, alla ristrutturazione, alla messa a norma, all'arredamento. Impegno non facile, agevolato dalla proroga dei termini per la messa in sicurezza.

La proprietà non costituisce quindi un particolare privilegio, tanto che alcune scuole parrocchiali hanno pensato (e tuttora pensano) che convenga abbandonare *"la baracca"* e cedere tutto allo Stato.

Un'anomalia in questo panorama è costituita da Basilicogiano ove il locale appartiene al Comune ma la gestione, quindi la tipologia, è parrocchiale. Il tempo, l'esperienza e l'amore per i più piccoli hanno consentito questa soluzione con soddisfazione delle parti.

Al pari delle altre scuole autonome, l'amministrazione delle materne parrocchiali si è aggiornata accogliendo con coraggio le novità. La più importante delle quali è l'introduzione del personale laico al posto del personale religioso per decenni presente. Ciò ha comportato quasi una rivoluzione organizzativa e didattica. Il reclutamento delle maestre laiche pone infatti il problema fondamentale della linea educativa che, per l'identità storica delle scuole, non può essere che di ispirazione cristiana, pur nella piena autonomia didattica della docente laica. Inoltre, trattandosi di professioniste vanno sempre osservati i trattamenti sindacali.

Aggredite da cento compiti oggi la scuola parrocchiale avverte più di qualche tempo fa la necessità vitale di sentirsi parte della sua comunità, quasi un ritorno all'origine.

E' questo un modo, forse l'unico oggi, per sopravvivere e prosperare.

Scuola materna "IMMACOLATA CONCEZIONE"

Basilicagoiano

Bambini n.47, di cui stranieri n.2, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.4, di cui religiosi n.2; ausiliari n.3

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1946

Anno 1° Convenzione: 1978

"Consolato della lettera della S.V. Reverenda nel sentire che codesta Congregazione è disposta ad assumere la direzione del nostro costruendo Asilo, colla presente a nome mio e del comitato locale faccio domanda per aver tre suore, una per l'Asilo, una per il lavoro e una per i servizi della casa. Quella che accudisce ai servizi può essere anche una probanda".

Con questa lettera dell'11 ottobre 1949 il parroco di Basilicagoiano informa la Superiora delle Missionarie Rurali di Pontremoli (poi divenute Del Lieto Messaggio) anche delle condizioni: *"...faremo come fanno altri, daremo vitto, alloggio, riscaldamento...più un compenso in denaro pari a lire 10.000 mensili"*. Si comunicava poi che i bambini non sarebbero stati più di 50 mentre le fanciulle che frequenteranno la scuola di lavoro una trentina.

Ai bambini, essendo garantita la refezione, veniva richiesta una retta di lire 500, tutto questo *"coll'aiuto dell'UNRA, come speriamo"*.

Per i piccoli *"provvederemo i banchi ed il resto poco per volta"*. La legna per il riscaldamento e la corrente elettrica non mancavano. Comunque il Comitato, che *"non è formato da persone ricche provvederà al necessario"*. Il parroco assicurava infine la Superiora che si sarebbe fatto di tutto *"per rendere meno disagiata possibile la vita alle suore"*.

Il 28 novembre egli riprendeva i contatti epistolari ribadendo le condizioni già comunicate e confermando il numero dei bambini e delle fanciulle. Circa i locali egli dice che ci sono tre stanze per le suore, due per i bambini e le bambine, una cucina ed il refettorio *"più un orticello da sfruttare"*. Il Comitato ha più fretta del parroco di aprire l'Asilo che si pensava pronto soltanto in gennaio, per cui il sacerdote deve scrivere alla Superiora che *"sarebbe ubbidire allo stimolo della devozione venire per la festa dell'Immacolata"*. L'indispensabile c'era ma *"se le suore desideravano i materassi di lana al posto di quelli di crine, il Comitato provvederà appena possibile per la carità dei parrocchiani"*.

L'8 dicembre 1949 l'Asilo venne inaugurato con il concorso di tutto il paese.

Raccontano i vecchi che già prima della guerra c'era stato un tentativo di apertura approfittando della donazione di un locale da parte di una signora. La cosa tuttavia non aveva avuto sviluppi perché il vescovo, consultato dal parroco, aveva espresso forte perplessità sulle capacità finanziarie necessarie per condurre l'Asilo. Dunque si dovevano attendere tempi migliori.

Lo stabile ove poi sorse l'Asilo fu un altro che poco dopo risulta di proprietà comunale. Infatti il Comitato, dovendo contare soltanto sulle proprie forze, ritenne saggio intestarlo al Comune come garanzia di continuità.

Qui come altrove un'iniziativa scaturita dal cuore di una comunità dotata di grande coraggio e di scarsissimi mezzi. Per molte iniziative di questo genere negli altri paesi si è vista la presenza promotrice di qualche nobile o ricco che l'ha sostenuta lanciandola verso il futuro, ma a Basilicagoiano non fu così ed il Comitato escogitò mille modi per raccogliere denaro. Per la trebbiatura nelle aie passavano alcuni del paese con il cavallo e la biga a raccogliere frumento; famoso è rimasto il cavallino della Corte Rossa che immancabilmente compariva a luglio nelle case coloniche ed aveva molto successo. Si giunse perfino, oltre che alle tradizionali tombole valide ovunque ed in tutti i tempi, alle feste da ballo "pro Asilo" in occasione della Festa dell'Assunzione, fortemente osteggiata però dal parroco che ironicamente disse che in questo modo si sarebbe finito per bestemmiare in nome dell'Asilo. Naturalmente l'idea non ebbe seguito.

Molti contadini del luogo si tassarono nella consegna del latte al caseificio. Si cercò anche, senza particolare successo, di fare una convenzione con il servizio pubblico di Basilicagoiano per il trasporto dei

bambini che non erano affatto così numerosi come aveva preventivato il parroco. A quei tempi esistevano ancora famiglie molto numerose per l'assistenza ai figli. Tuttavia bisognava ad ogni costo andare per le case a prelevare i piccoli ed a questo finalmente provvide nel 1962 l'avv. Candian che offrì un pulmino per onorare la memoria della madre, signora Capelli Candian. Da quella data il servizio non è più cessato, grazie a quello e ad altri automezzi, guidati per alcuni decenni da una suora che per questo non prendeva nulla.

Per 20 anni comunque tenne fede agli impegni verso il paese anche se in maniera informale. Infatti soltanto nel 1969, per la necessità imposta dai tempi, esso prese forma giuridica davanti al notaio, divenendo un Comitato privato laico, con membri di diritto il parroco ed un rappresentante comunale.

Le suore facevano tutto: il trasporto, insegnavano ai piccoli e alle fanciulle, visitavano gli ammalati e facevano catechismo per cui il Comitato si limitava a "comparire" nei momenti decisivi.

E' del 1969 anche la firma di una Convenzione (fino a quel momento soltanto orale) con le suore di Pontremoli ove si aggiornavano le condizioni economiche per cui ora annualmente ogni suora doveva percepire un compenso di lire 15.000. Nel 1984, rinnovando la Convenzione, il compenso saliva a lire 2.700.000 pro capite.

All'inizio degli anni Settanta, dovendo l'Asilo aggiornarsi in ogni senso -locale da ristrutturare, docenti da qualificare- si fece pressione sull'Ente locale perché provvedesse a dare una veste più idonea al manufatto, di sua proprietà, ridotto ad una stamberga (ove il sottotetto ospitava le suore) e di contribuire al funzionamento elargendo qualche contributo, assente fino a quel momento.

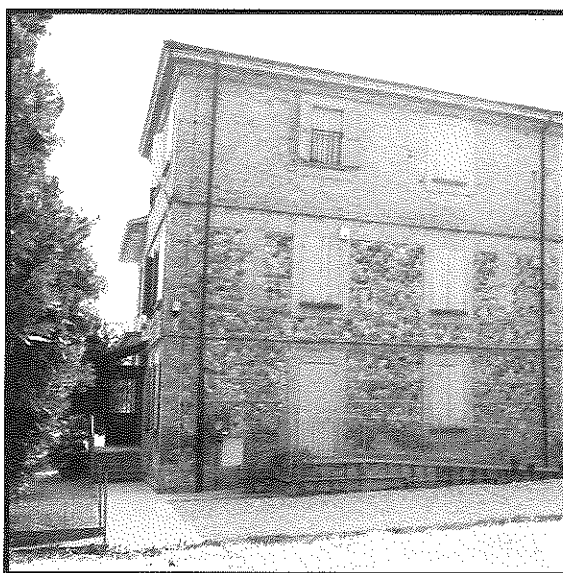
Ricorrente era poi il problema del trasporto per l'acquisto di un nuovo automezzo, operazione assai dolorosa per le scarse finanze dell'Asilo.

Il Comune qualcosa fece ampliando il locale che però rimase infelice. Circa i contributi sollecitati dalle quattro scuole autonome del Comune si giunse nel 1978 ad una Convenzione per cui l'Ente Locale, con inattesa generosità, si diceva disposto a pareggiare i bilanci.

Finalmente nel 1991 si arrivò all'agognata ristrutturazione, quasi un totale rifacimento del locale, si realizzò la messa a norma di tutto per una spesa di alcune centinaia di milioni.

E' pertanto giusto dire che il Comune, dimenticati i lunghi anni di latitanza, ha poi fatto onestamente la sua parte.

Poi, cambiando i tempi e le idee degli uomini, è accaduto che la scuola ha chiesto e ottenuto di divenire Parrocchiale, consenziente il Comune. Il Comitato Laico gestore non ha avuto difficoltà a sciogliersi ed a passare la mano al parroco ottenendo il locale comunale in comodato. Ora la scuola, da anni federata alla FISM, cammina coi tempi e, al pari delle altre, trova sempre la ragione per sopravvivere.²



² E' giusto ricordare il Signor Alfredo Masini, per decenni mitico presidente della scuola. Tornato dalla Russia nel 1945 ove ebbe come compagno Don Carlo Gnocchi, quasi per voto di dedicò anima e corpo all'asilo di Basilicogioiano (così come Don Gnocchi raccoglieva i mutilatini) e ne fu il propulsore fino alla morte avvenuta alla fine degli anni Ottanta

Scuola Materna "MONUMENTO AI CADUTI"

Basilicanova

Bambini n.67, di cui stranieri n.2, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2+1 sottogruppo

Personale: docenti n.4, di cui religiosi n.0; ausiliari n.5

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1945/46

Anno 1° Convenzione: 1978

Le origini della scuola materna parrocchiale di Basilicanova risalgono al 1943 quando fu fortemente voluta dal nuovo parroco Don Antonio Fava, coadiuvato da un buon gruppo di persone abitanti in Basilicanova. Come edificio allora ebbe quello dell'ex asilo infantile. Il 13 giugno 1950 ci fu il trasferimento nei locali dell'ex Casa del Fascio acquistati dalla parrocchia e che, restaurati ed abbelliti si rivelarono molto ampi.

Accolse fin dall'inizio numerosi bimbi del paese spesso di misere condizioni sociali e ciò fu possibile grazie al contributo di alcuni benefattori locali. La scuola fu poi intitolata "Monumento ai caduti" e fu affidata alle scuole "Figlie della Croce" che per tantissimi anni (fino alla metà anni 60) sono state le maestre per centinaia di alunni.

Nel corso degli anni la struttura è stata continuamente ammodernata per adeguarsi alle normative vigenti. Contemporaneamente anche i programmi didattici e i servizi offerti si sono adeguati alle esigenze delle famiglie moderne, per cui ora si punta molto sulla qualità, insegnando musica, psicomotricità, inglese... Le insegnanti in collaborazione con gli esperti del settore educativo hanno elaborato il POF.

Nel 2000 la scuola è stata riconosciuta paritaria, è convenzionata e gode anche dei contributi regionali.

Attualmente è frequentata da 69 bambini e si è in attesa che venga riconosciuta ufficialmente una terza sezione.



Scuola Materna "DON LUIGI FARABOLI"

Borghetto di Noceto

Bambini n.56, di cui stranieri n.3, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.0; ausiliari n.1

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1959

Anno 1° Convenzione: 1979

Don Luigi Faraboli, parroco di Borghetto, negli anni Cinquanta raccolse l'intuizione di Edvige Bombardini che si era dedicata ad insegnare ai giovani arti e mestieri, nonché ad organizzare per i fanciulli, i cui genitori erano impegnati nei lavori dei campi, una serie di attività ricreative, comprendendo l'importanza di fondare una Scuola Materna.

Ancora oggi questa istituzione svolge la sua opera formativa, con riferimento a quei valori morali e cristiani che chi l'aveva ideata riteneva indispensabili per l'educazione delle giovani generazioni.

La scuola, con il passare degli anni, è divenuta sempre più affidabile e sicura, con nuove modalità d'impegno, servizio, partecipazione, collaborazione.

Oggi la scuola accoglie 56 bambini, dai tre ai cinque anni di età, dal lunedì al venerdì, per otto ore giornaliere; funziona con tre insegnanti abilitate, ha un servizio di mensa interna, favorisce l'accoglienza, l'integrazione, lo sviluppo della personalità del bambino, la comunicazione e l'espressione, la relazione educativa, la preparazione dei genitori, la collaborazione scuola-famiglia, la continuità, l'apertura all'extra-scuola.

E' scuola paritaria, associata alla FISM e al Consorzio Cultura e Formazione di Parma, ha una identità cristiana ben definita.

C'è un Comitato di Gestione presieduto dal Parroco, vi sono il Collegio dei Docenti e il Consiglio di intersezione. Ha un rapporto privilegiato con l'Ente Locale.



Scuola Materna "DON ENRICO SAGLIANI"

Castione (Fidenza)

Bambini n.43, di cui stranieri n.1, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.0; ausiliari n.3

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1965

Anno 1° Convenzione: 2000

La nostra scuola nasce dal desiderio di Don Enrico Sagliani di dare una scuola materna alla Comunità di Castione. Infatti nel Natale del 1952 annuncia ai fedeli il proposito di voler istituire un asilo mostrando loro il progetto del nuovo edificio.

Nel 1954 si arriva all'acquisto del Monastero (fin allora proprietà di una ricca famiglia) come sede dell'istituendo asilo.

Dal 1962 al 1964 tutti sono impegnati nei lavori di adattamento al fine di ottenere la sede attuale, alla quale si giunge grazie alle offerte dei fedeli e alla loro opera gratuita.

La popolazione infatti, aderì con entusiasmo prima all'idea poi alla realizzazione concreta dell'asilo che rimane tuttora un punto importante di incontro sociale.

Il 1965 sancisce la nascita ufficiale della nostra scuola con Decreto del Provveditorato agli Studi di Parma del 28 gennaio, a seguito della domanda presentata da Don Rino Guerreschi, nuovo parroco di Castione e continuatore dell'opera di Don Sagliani.

Nel tempo questa scuola è cresciuta fino ad assumere una struttura ben definita, con due sezioni ed una mensa interna. Attualmente essa ospita 43 bambini ed è formata da tre educatrici, due cuoche, un'addetta alle pulizie ed un genitore che svolge il lavoro di segreteria.



Scuola Materna "GIOVANNI XXIII"

Collecchio

Bambini n.90, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.4

Personale: docenti n.6, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1973

Anno 1° Convenzione: 1993

La scuola materna parrocchiale "Giovanni XXIII" inizia la sua attività nell'attuale sede e con l'attuale denominazione alla fine degli anni Sessanta anche se la sua nascita è precedente.

A Collecchio infatti fin dal 1927 è presente una "Casa dei bambini" privata, con sede in Via Spezia, in un edificio del Principe Carrega che, per ricordare la scomparsa del figlio in guerra nel 1935-36, la intitola a lui e diventa "Asilo infantile P. F. Carrega", la cui gestione è affidata alle suore della Divina Provvidenza.

Alla morte del proprietario -siamo alla fine degli anni Cinquanta- l'edificio viene messo in vendita ma i sacerdoti Don Carlo, Don Iginio e Don Liceo Ferri intervengono su due fronti: ne impediscono la chiusura trasformandolo in "Asilo infantile parrocchiale" ed iniziano la costruzione della nuova sede sul monte vicino alla chiesa e alla Casa della Gioventù.

I lavori per la costruzione durano a lungo: finalmente nel 1968-69 viene inaugurata la nuova sede (1973) che può ospitare un centinaio di bambini e diventa "Scuola materna parrocchiale Giovanni XXIII". Continuano a prestare la loro opera instancabile le suore della Divina Provvidenza aiutate da alcune laiche.

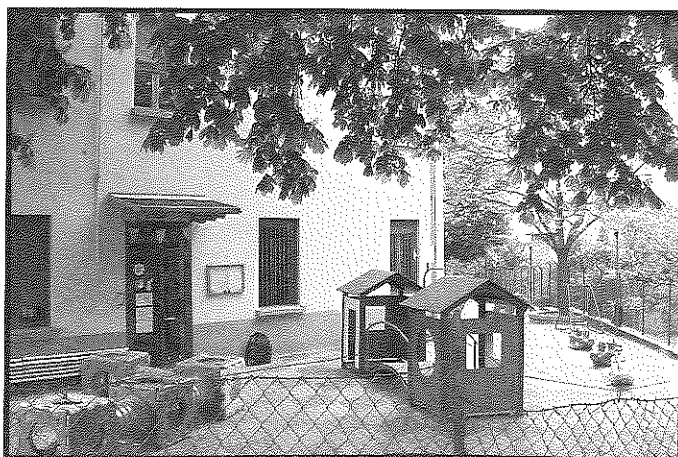
E' di questi anni anche l'adesione alla FISM: inizia così un periodo nuovo perché la scuola non è più sola ma, con le altre materne federate, inizia a fare parte di una realtà più grande dove è possibile il confronto, il dialogo, la crescita.

Nel 1984, mentre è parroco Mons. Giulio Ranieri, viene fatto un radicale restauro dell'edificio, le sezioni da tre diventano quattro e inizia la collaborazione attiva con i genitori; viene approvato lo Statuto, viene nominato un Consiglio d'Amministrazione e si convoca regolarmente l'Assemblea dei genitori che ratifica quanto deliberato dal Consiglio.

Iniziano altresì in questi anni le trattative con il Comune per stipulare una convenzione che garantisca un aiuto concreto e continuativo alla scuola. Finalmente nel 1993 l'Amministrazione Comunale riconosce che la scuola offre un servizio indispensabile alla comunità e firma la convenzione che garantisce un sicuro contributo annuo.

Il numero dei bambini è di circa cento con una lunga lista d'attesa. Le suore lentamente si ritirano, si integrano col pensiero laico finché nel 1995 anche la mitica Suor Carmelina abbandona.

Un motivo in più perché ognuno si senta maggiormente impegnato a testimoniare la propria fede e faccia sì che la scuola materna parrocchiale -ora anche paritaria- sia sempre più scuola di ispirazione cristiana.



Suola Materna "MARIA SS. ASSUNTA"

Corcagnano (PR)

Bambini n.30, di cui stranieri n.2, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.1

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1957

Anno 1° Convenzione: 1996

Il Parroco, facendosi interprete delle attese della popolazione nel luglio 1945 lanciò l'idea di costruire un asilo parrocchiale. I lavori iniziarono però soltanto nel 1954 e procedettero lentamente; nel febbraio del 1955 per mancanza di fondi fu necessario interromperli. Tuttavia il 30 marzo 1957 i lavori erano conclusi.

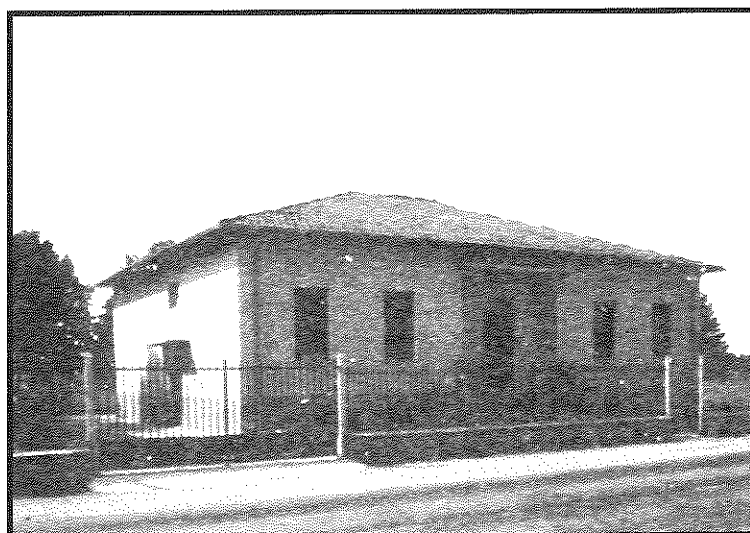
Nel Liber Chronicus parrocchiale si parla del *"mirabile concorso di tutta la popolazione che ha costituito un comitato Pro Erigendo Asilo ed ha contribuito con offerte e prestazione di manodopera per realizzare un servizio sociale che permettesse alle mamme che andavano a lavorare nei campi o allo stabilimento alimentare STAR"* di avere un ambiente ideale dove i figli potessero essere seguiti da operatori preparati.

La popolazione di questo centro proviene dalla periferia cittadina ed è in aumento anche per l'immigrazione che ha prodotto una radicale trasformazione sociale.

L'edificio scolastico si trova in una posizione centrale del paese con dimensioni piuttosto ridotte dove il bambino che lo frequenta può trovare tutto proporzionato a se stesso.

Si ispira al metodo Montessoriano. E' dotata di un bel parco e di un grande cortile.

Come le altre scuole si è adeguata in tutti i sensi alle esigenze della modernità.



Scuola Materna "MICHELE VALENTI"

Felegara

Bambini n.54, di cui stranieri n.1, bambini con bisogni educativi speciali n.1

Sezioni n.2

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.1

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1953

Anno 1° Convenzione: 1999

Il 13 febbraio 1953 il parroco pro tempore di Felegara, Don Armando Sibillini, faceva richiesta al Provveditorato agli Studi di Parma *"per essere autorizzato ad aprire un Asilo Infantile in questa frazione di Medesano. La sede appartiene alla chiesa di Felegara"*.

Infatti la sede era stata costruita dopo la guerra sulle macerie di una ex cooperativa, per volontà dell'On. Michele Valenti, deputato al Parlamento, dai Sig. Bruno Molinari e Ugo Vanzini, coadiuvati da tanti felegaresi e poi donata alla parrocchia di Felegara.

Sin dalle origini la scuola materna è stata intestata all'On. Michele Valenti in segno di perenne gratitudine.

Il Provveditore autorizzava l'apertura della scuola con foglio n. 1220 del 2.03.1953, come risulta dalla comunicazione della D.D. di Noceto al Rev. Don Sibiloni in data 6.03.1953.

Il primo aprile di quell'anno la scuola apriva i battenti con personale laico e maestra d'asilo era la Sig.na Ione Scapezzi.

Dal 1959 a tutt'oggi reggono la scuola materna le suore della Congregazione "Serve di Gesù", di Agrate Brianza, chiamate a Felegara da Mons. Lorenzo Tagliani, parroco di Felegara.

Dall'anno scolastico 1999-2000 a tutt'oggi l'insegnamento presso la scuola è svolto da personale laico.



Scuola Materna "DON LODOVICO TARASCONI"

Fornovo

Bambini n.140, di cui stranieri n.23, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.5

Personale: docenti n.6, di cui religiosi n.0; ausiliari n.4

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1919

Anno 1° Convenzione: 1987

L'Asilo nasce nel 1919 ed è gestito dalle Suore Mantellate di Pistoia, in stretta collaborazione con la Parrocchia di Fornovo.

A volerlo fu soprattutto il parroco Don Lodovico Tarasconi *"che ad un impossibile progetto di un servizio ospedaliero in loco volle aprire in sostituzione di quello e nel medesimo edificio, da lui personalmente riscattato, un asilo vero ed efficiente come il paese richiedeva."*

Nel corso degli anni l'Asilo cambia ubicazione fino a raggiungere, agli inizi degli anni Settanta, la struttura attualmente esistente ed assumendo la denominazione di "Scuola Materna Don Lodovico Tarasconi".

La scuola è dotata di ampi locali per le varie attività didattiche, con aule a tema, palestra attrezzata, servizio di mensa interno, servizio di trasporto gestito dal Comune di Fornovo e da quest'anno è in funzione l'orario prolungato fino alle ore 17.30.

E' in atto da tempo una stretta collaborazione con un coordinatore pedagogico FISM e tanti sono i progetti ogni anno avviati in sintonia con Enti ed Istituzioni locali.

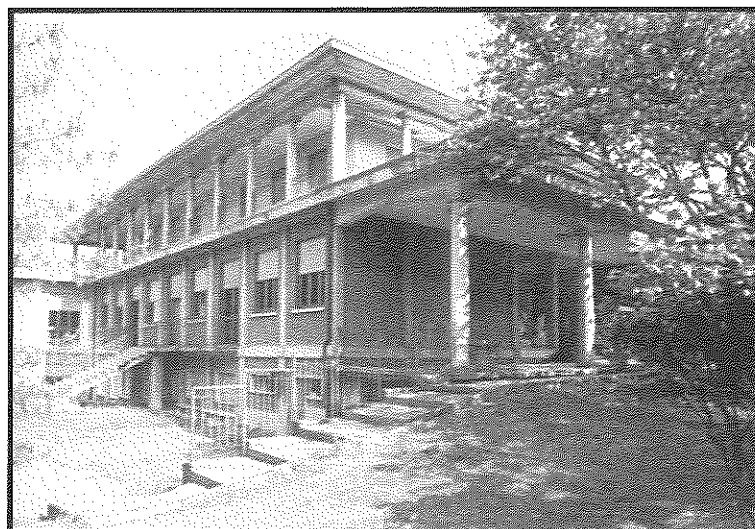
Tutto ciò rappresenta la base per un'ampia possibilità di formazione per i bambini da tre a sei anni, secondo le indicazioni ministeriali e l'ispirazione cristiana della scuola.

Dal 2000, con l'avvento della legge n. 62, è divenuta paritaria.

La scuola è gestita da un C.d.a. composto da genitori, rappresentanti della parrocchia e delle istituzioni locali. Recentemente la direzione didattica è stata assunta da personale laico, pur restando le suore al servizio della scuola.

Il servizio offerto dalla nostra Istituzione è prevalentemente rivolto ai cittadini dei comuni di Fornovo e Medesano, ma considerevole è anche la presenza di bambini provenienti da altri Comuni.

Nel corso degli ultimi anni la presenza di bambini extracomunitari è divenuta sempre più assidua con conseguente individuazione, all'interno del Progetto Educativo, di un ampio spazio legato alla multiculturalità.



Scuola Materna "SACRO CUORE DI GESU'"

Frescarolo (Busseto)

Bambini n.20, di cui stranieri n.1, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.1

Personale: docenti n.1, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1963

Anno 1° Convenzione: 2001

Nel 1956-57, matura in parrocchia l'idea di realizzare un edificio che possa soddisfare le esigenze educative della comunità con una Scuola Materna ed un oratorio. Il Parroco Don Lodovico Colombi è promotore dell'iniziativa ed insieme ad un gruppo di frescarolesi redige il progetto che diviene realtà il 20 novembre '57.

La prima somma dell'inizio dei lavori viene offerta dai coniugi Vitalino Bardi e Mari Scaravella, ma nel contempo si raccolgono altri fondi e la costruzione dell'edificio può procedere

La scuola materna inizia a funzionare nell'aprile 1963, appena conclusi i lavori. Poco dopo a Don Colombi succede Don Albino Buzzetti³ che continua l'opera arredando interamente l'edificio e alberando il parco.

Con la progressiva diminuzione demografica degli anni seguenti per il calo della popolazione si creano preoccupazioni di carattere economico. Pertanto si decise di allargare il servizio della scuola materna alle vicine frazioni di Spigarolo, Madonna dei Prati e Samboseto, portando la presenza di circa 40 bambini, con servizi di trasporto parrocchiale.

La scuola venne intonacata esternamente nel 1976 e negli anni seguenti la si dotò di sala giochi, refettorio e cucina.

Purtroppo il calo delle nascite non favorisce rosee previsioni per cui ci si augura che la scuola non debba chiudere.



³ Sono dunque 40 anni che questo parroco si prodiga con immutato slancio per la sua scuola. Ha contribuito in modo determinante alla sua crescita, l'ha guidata con fresche energie giovanili ed ora ottantenne continua a pilotarla, infastidito soltanto dalla burocrazia.

Scuola Materna "SANT'ANTONIO"

Medesano

Bambini n.60, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1948

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola materna "Sant'Antonio" ha iniziato il suo servizio nel lontano 1948 in località Rio Campanara, accanto alla chiesa parrocchiale San Pantaleone (oggi non più esistente in quella zona).

Fino agli inizi degli anni Sessanta la dirigevano le Piccole Ancelle dell'Immacolata, chiamate anche Suore del Buon Pastore, ritiratesi da Medesano nel 1963.

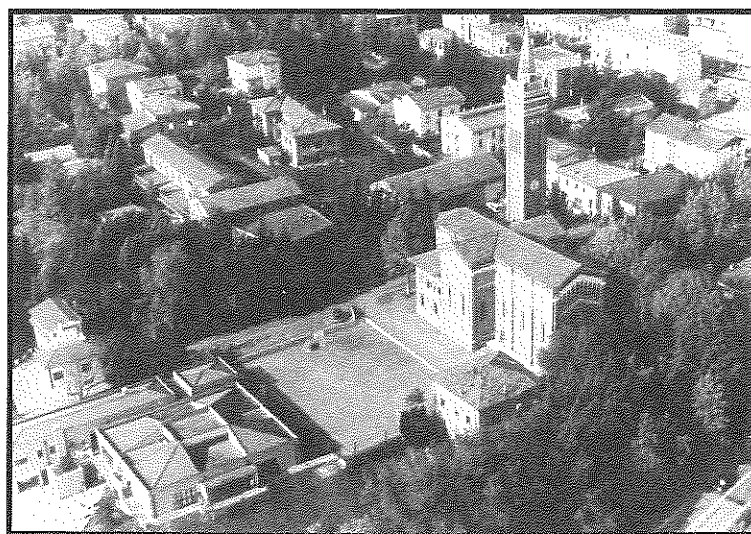
L'anno seguente il compito della direzione viene affidato alle Suore "Ancelle della S. Famiglia" di Cagliari, nella Casa della Gioventù della Parrocchia, adattata ed allestita per un periodo di tempo per il funzionamento della scuola materna. Questa struttura ha accolto centinaia di bambini che l'hanno frequentata fino al 1984.

L'8 dicembre di quell'anno infatti con una cerimonia solenne e alla presenza del Vescovo Mons. Benito Cocchi e alle autorità del paese è stata inaugurata la nuova scuola materna parrocchiale, accanto alla Chiesa e alla Canonica, con una spesa di circa 700 milioni.

Durante la S. Messa il parroco Don Gianni Maria Torri ha ringraziato tutti coloro che in qualche misura hanno contribuito alla realizzazione.

Quel giorno non mancava neppure la Superiore Generale Madre Rosalba Podda, delle Ancelle della S. Famiglia, la quale ha riconsegnato il servizio alle tre suore in un ambiente totalmente nuovo, pieno di luce. Esso rimane il luogo deputato alla crescita e alla formazione dei piccoli ed ambiente dove si pongono le basi della società e dove la Comunità si ritrova.

Dal settembre 2001 il personale religioso è stato sostituito interamente da personale laico.



Scuola Materna "TOSI PARDINI"

Mezzano Inferiore

Bambini n.63+10 nido, di cui stranieri n.6, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3+1 micronido

Personale: docenti n.4, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1891

Anno 1° Convenzione: 1996

Art.1 – La scuola materna cattolica "Tosi Pardini" con sede in Mezzano Inferiore di Parma, fu istituita nell'anno 1891 per volontà dell'Arciprete locale Don Saverio Delbono.

Nell'anno 1903, venendo a morire l'Arciprete, lo stabile, che era di sua proprietà, passò col resto del suo patrimonio ai legittimi eredi, ed allora i coniugi Tosi Pardini, del proprio lo riscattarono, facendone donazione al Parroco pro-tempore per l'uso per cui fu eretto.

Dal 1 ottobre 1895 la conduzione è stata affidata alle suore dette "Piccole Figlie del Sacro Cuore" di Parma, con la direzione didattica della maestra elementare Luisa Soliani. Dette suore hanno cessato il loro servizio nel 1972 e sono state sostituite con insegnanti laiche diplomate.

Nel novembre del 1972, assecondando il desiderio di Don Giovanni Bernini, già Parroco di Mezzano Inferiore morto il 13.01.1972, l'Arciprete Don Fermo Fanfoni procede alla posa della prima pietra per la costruzione della nuova Scuola materna che viene ultimata nell'estate del 1975, con il concorso di tutta la popolazione.

Nell'autunno dello stesso anno entra in funzione la nuova sede rispondente pienamente agli scopi istituzionali.



Scuola Materna "FERDINANDO DALL'ASTA"

Mezzano Superiore

Bambini n.31, di cui stranieri n.3, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.1

Personale: docenti n.1, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1917

Anno 1° Convenzione: 1996

"Una istituzione benefica da oltre ottant'anni al servizio della Comunità"

Sorta intorno all'anno 1917, durante la prima guerra mondiale, sotto il nome di Asilo Infantile, per volontà ed interessamento del Sig. Zanini Luigi e del Rev. Don Paini, ebbe, in quel triste e difficile periodo, il compito di prendere in custodia i bimbi i cui padri erano mobilitati e le madri impegnate nei lavori dei campi.

In un primo tempo la scuola trovò ospitalità in un caseggiato di fortuna detto "Ghiacciaia", in seguito, nel 1918, due benefattori, i coniugi Dall'Asta, acquistarono una casa per la Parrocchia perché l'Asilo potesse disporre di una sede definitiva.

Su richiesta del Parroco giunsero da Massa Carrara provvidenzialmente le Rev.de Suore "Figlie di Maria", a sostituire le madri mezzanesi che si erano alternate volontariamente e gratuitamente nella custodia dei bimbi.

Le esigenze del sempre crescente numero di frequentanti evidenziarono la necessità di nuove strutture e di maggior spazio. La grande generosità, la sensibilità dei mezzanesi e l'opera instancabile del Parroco permisero di dare inizio alla nuova costruzione della Scuola e tutta la popolazione contribuì con ogni mezzo.

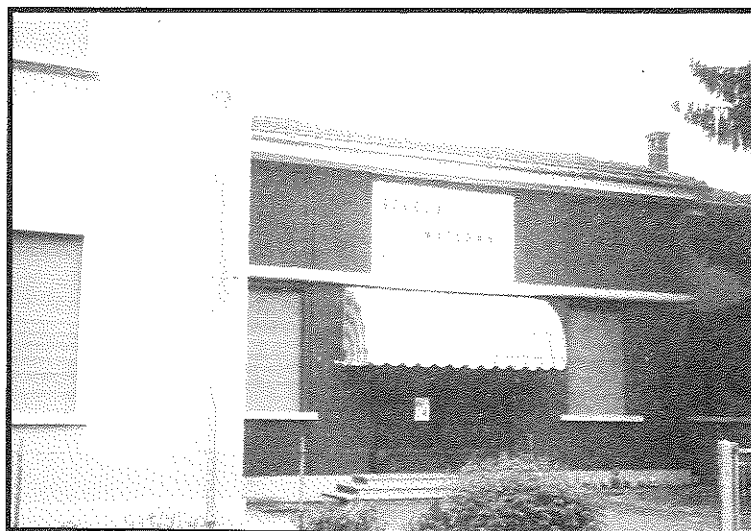
Il nuovo edificio, inaugurato nel 1937, poté così offrire più spazio all'interno e un'area verde all'esterno.

Nel 1949 le suore Figlie di Maria purtroppo furono ritirate dalla Casa Madre. Fortunatamente alcune persone generose e disinteressate, tra cui la sig.ra Maria Bilzi, l'ins. Aimi Natalina, la maestra Scapezzi, e la sig.ra Maria Bettati Agosta riuscirono con grandi sacrifici a scongiurare la chiusura della scuola fino all'arrivo nel 1952, su interessamento di Don Lorenzo Tagliani, delle suore "Serve di Gesù Cristo" di Agrate Brianza.

Queste hanno svolto la loro opera con impegno, competenza ed amore per ben 46 anni.

E' certamente merito loro ed in particolare di Suor Ida Missaglia, rimasta a Mezzano per 28 anni, se l'Asilo è sempre stato un punto di riferimento per la popolazione mezzanese.

Dal 1997 la scuola è gestita da un Consiglio d'Amministrazione convenzionato col Comune.



Scuola Materna "CAPITANO MICHELE MICHELI"

Monticelli Terme

Bambini n.78, di cui stranieri n.1, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.5, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1949

Anno 1° Convenzione: 1978

"Senti, mi disse: che ne dici se io facessi un voto per dare centomila lire per qualche asilo o qualche opera pia, se Dio mi dà la grazia di ritornare?". "Se hai questa intenzione, gli risposi, penso che tu non possa fissare una somma, perché può darsi che al nostro ritorno con centomila lire non si possa acquistare neppure un paio di scarpe". "Allora, soggiunse, il mio voto sarà di fare costruire un asilo o un orfanotrofio o una scuola di lavoro o qualche altra cosa che pare a te. Tu ne prenderai la direzione e così avrò anche la gioia di averti sempre vicino". "Commosso lo ringraziai..."

Questo dialogo ebbe luogo sulle rive del Don, il 22 febbraio 1943, tra il capitano Micheli Michele, poi disperso in Russia ed il suo cappellano militare, originario di Udine, durante la disastrosa e tragica ritirata dell'esercito italiano. Il Sacerdote, amico sincero e testimone della grandezza dell'animo del Cap. Micheli, raccolse e trasmise per iscritto questo nobile desiderio: in quel luogo di dolore ebbe origine la scuola materna "Cap. Michele Micheli".

Il padre, notaio Sen. Giuseppe Micheli, fece suo il proposito del figlio disperso e cominciò a raccogliere fondi per realizzare l'opera, ma fu colto da morte improvvisa. La moglie N.D. Lucia Basetti Micheli e le figlie Pia e Concetta la portarono a compimento: acquistarono una casa in costruzione a Monticelli Terme -Via Marconi, 11- e donarono alla parrocchia la nuova struttura perché fosse sede di un "Asilo Infantile". Era l'anno del Signore 1948.

Da allora e fino al 1999 la gestione della Scuola fu affidata alle suore della Congregazione "Figlie di Maria Missionaria", fondata dal sacerdote Giacinto Bianchi.

Successivamente, poiché il paese era in forte espansione edilizia e demografica, abitato da molte famiglie giovani, perciò bisognoso di strutture educative, allora carenti, la sig.ra Lucia Micheli, provvide alla costruzione di un ampio salone, attiguo alla scuola e a varie migliorie.

Negli anni 1986, 1999, 2000 essa è stata ulteriormente ampliata con la costruzione di nuove aule scolastiche, un refettorio, un nuovo impianto di cucina, laboratori e nuovi servizi per renderla adeguata al cresciuto numero di bambini, circa 80.

Attualmente l'opera educativa e didattica che si arricchisce della collaborazione delle famiglie, pur ancora orientata ad educare al senso cristiano della vita, è affidata a personale laico qualificato, sotto la presidenza del Parroco, trattandosi di scuola Parrocchiale.



Scuola Materna "CORPUS DOMINI"

Parma

Bambini n.98, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.1; ausiliari n.4

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1960

Anno 1° Convenzione: 1996

L'edificio in cui è collocata la Scuola materna "Corpus Domini" è stato costruito in due momenti principali. Una prima parte risale al Secondo conflitto Mondiale. Il 18 settembre 1945 avviene l'apertura dell'Asilo Infantile ad opera del parroco Don Angelo Capra e delle Suore dell'Istituto delle Figlie di Maria Missionarie, di Apuania-Massa che restano a svolgere la loro attività di gestione e direzione fino al 30 giugno 1953. Il 2 ottobre dello stesso anno viene riaperto l'Asilo sotto la direzione della maestra Melli Angiolina, coadiuvata da un'aiutante, una cuoca-bidella per una sessantina di bambini.

Nel 1959 l'edificio viene ampliato con la costruzione dell'ala nord a due piani e la sopraelevazione di un piano nel fabbricato già esistente.

Le Suore Orsoline Missionarie del Sacro Cuore di Parma, l'8 settembre del 1960 firmano una convenzione con il parroco Don Pietro Boraschi in cui è affidata alle suore la direzione dell'Asilo mentre la parrocchia ne assume la gestione. In tale convenzione è messa in evidenza la particolare missione affidata alle suore: esse sono chiamate in parrocchia non tanto per condurre l'Asilo ma perché, attraverso questo, siano strumento di penetrazione cristiana in tutte le famiglie.

Il 10 ottobre l'Asilo viene riconosciuto come "Scuola Materna" dal Provveditorato agli Studi.

L'anno seguente nello stesso edificio le suore Orsoline aprono la scuola elementare iniziando con la prima classe alla quale si aggiungono le altre negli anni successivi.

Nel 1964, con la costruzione dell'Oratorio, la scuola elementare si trasferisce nei nuovi locali permettendo così alla materna di disporre di spazi più ampi ed assumere la sistemazione che presenta attualmente.

La gestione della scuola negli anni ha subito diversi cambiamenti, passando dalla Parrocchia all'Istituto delle Orsoline, poi al CIF (dal 1 settembre 1979 al 13 gennaio 1988) per ritornare alla Parrocchia che la detiene tuttora.

In questi ultimi vent'anni sono stati eseguiti molti lavori di ammodernamento e messa a norma che si sono rilevati indispensabili per ottenere il riconoscimento di parità, il 27 febbraio 2001.



Scuola Materna "MAZZARELLO"

Parma

Bambini n.75, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n. 4, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1948

Anno 1° Convenzione: 1996

Questa scuola ha sede a Parma, in Via Treviso, 7.

E' nata nell'anno 1948, con la denominazione "Villaggio del Fanciullo", per rispondere alle nuove esigenze di un quartiere popolare in forte espansione edilizia e demografica.

Nei primi anni dopo la guerra la periferia cittadina presentava notevoli problemi di carattere sociale, anche per la diffusa povertà e la carenza di idonee strutture educative.

La zona di Via Trieste apparteneva alla Parrocchia di San Benedetto ed il Parroco, Don Pietro Cabiati, offrì al quartiere, abitato da molte giovani famiglie, un ambiente educativo di grande utilità, profondamente amato ed apprezzato dalla comunità.

Il nuovo "Asilo" (come allora era chiamato) era gestito dalle suore "Figlie di Maria Ausiliatrice", esperte educatrici, che rimasero fino al 1994.

Dalla fine dell'anno 1969 la scuola materna appartiene alla nuova Parrocchia "Cristo Risorto".

Funzionano tre sezioni omogenee per età, ci sono un grande salone ove vengono accolti i bambini all'arrivo, un grande giardino che circonda la scuola dove, durante le varie stagioni i bambini possono ammirare ed osservare le trasformazioni della natura.

La scuola materna educa al senso religioso e spirituale della vita poiché l'aspirazione non è solo quello di avere bambini ben scolarizzati, ma soprattutto bambini e famiglie che collaborano all'interno di una comunità. Per questo è fondamentale il principio che è diventato anche il progetto di scuola: collaborare per crescere insieme.

La scuola, che è iscritta alla FISM, si avvale di persone particolarmente esperte e preparate dal punto di vista pedagogico-didattico, in qualità di consulenti, per l'aggiornamento del personale docente e non docente e per un prezioso supporto offerto alle famiglie. Anche le strutture materiali vengono continuamente adeguate alle nuove esigenze e gli impianti sono a norma.



Scuola Materna "SANTA TERESA DEL BAMBINO GESU'"

Pontetaro

Bambini n.89, di cui stranieri n.2, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.6, di cui religiosi n.2; ausiliari n.3

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1925

Anno 1° Convenzione: 1997

Non è possibile parlare di questo Asilo senza parlare di "mamma Ida", la terziaria domenicana Ida Mari che negli anni Venti ne fu l'entusiastica e coraggiosa fondatrice. Ove solitamente la comunità esprime una persona che soddisfi un'esigenza sociale, qui, al contrario, fu lo slancio generoso di una persona a provocare e soddisfare quell'esigenza. Fu lei a penetrare nelle famiglie del paese per elevarle alla comprensione dei loro bisogni e ad indicare coi fatti la via della soddisfazione.

Figura insignificante per aspetto fisico, ella possedeva una forza straordinaria ed irresistibile, una tenacia che difficilmente era dato resisterle. Non poneva le ragioni dell'intelletto ma sapeva muovere il cuore a chiunque. Preminente era davanti a lei in quegli anni la necessità di accogliere bambini sbandati del paese ed ella fece nascere la "Sala di Custodia", ove, oltre all'assistenza, ella offriva l'insegnamento religioso.

Era chiaro il suo primo intento: sollevare le famiglie impegnate per lunghe ore nei lavori dei campi dall'occuparsi della prole e di provvedere alla sua educazione religiosa.

Presto le comunità di Pontetaro, di Fontevivo e di Noceto le si strinsero attorno affinché perfezionasse l'opera intrapresa.

Ottenne così il terreno per poter gradualmente ampliare gli spazi per i bambini, dotandoli dei necessari arredi, grazie alle offerte del paese spesso integrate dai contributi della Cassa di Risparmio alla quale offriva per garanzia la sua assoluta onestà.

Presto le furono accanto i collaboratori volontari perché il bene è contagioso e non dà tregua a chi è disponibile. L'anima dell'Asilo fu comunque sempre "mamma Ida" ed a lei si faceva riferimento per ogni necessità.

Di lei, deceduta nel 1971, è conservato nella cappella dell'Asilo un busto con la dedica della comunità:

*Qui
alle porte del suo asilo
tra le voci gioiose dei bimbi
riposano le spoglie
di
IDA MARI
1892-1981*

*Con dedizione di sé senza fine
camminando mano nella mano con il Signore
questa minuta piccola donna
dal nulla realizzò cose mirabili
per i bambini e per le famiglie
di Ponte Taro e dei paesi vicini
la comunità pone con memore riconoscenza
ancora invocando una sua materna presenza*

Tutta dedita agli impegni educativi ella dovette tuttavia prendere atto delle necessità burocratiche cosicché nel 1959 chiese ed ottenne l'autorizzazione al funzionamento della sua scuola, tale che acquisisse quei diritti utili per funzionare regolarmente ed accedere ai contributi degli Enti locali e dello Stato. Ora è una scuola materna al passo con i tempi. Lo Statuto del 1988 prevede una gestione collegiale presieduta dal parroco, affiancato dai rappresentanti del Comune, dei genitori, delle educatrici, della comunità religiosa ed anche di un

consulente tecnico per le varie pratiche.

L'indirizzo è chiaramente quello cristiano.

Da qualche tempo il Comune partecipa fattivamente offrendo il servizio di trasporto e i contributi in base alla convenzione del 1997. Insieme a quelli regionali e statali per la parità essi servono a rendere più serena l'attività di chi è responsabile della scuola.

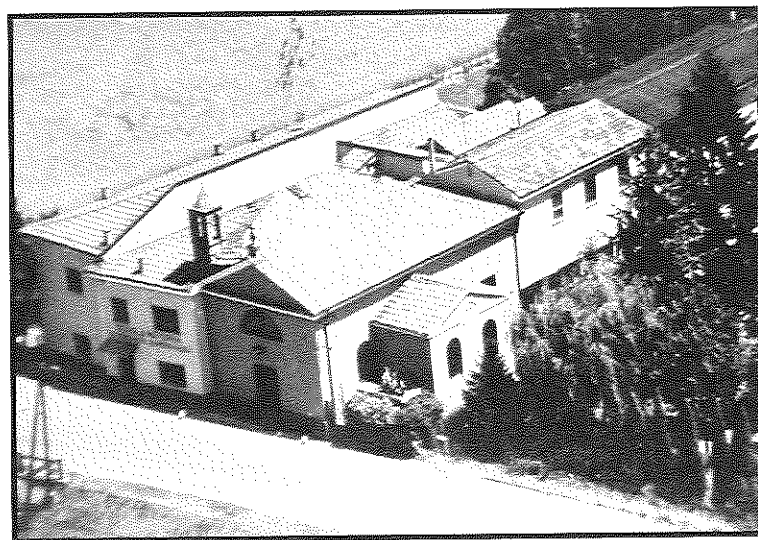
Resta comunque di fondamentale importanza l'impegno delle religiose che è ben più ampio del dettato sindacale. Esse sono attualmente in tre, due come docenti, l'altra col ruolo di direttrice.

La quale aspira ad una maggiore certezza del futuro della sua scuola e teme che possa arrendersi di fronte alle sempre crescenti difficoltà non supportate da corrispondenti entrate finanziarie.

"Importante -ella dice- è che la comunità ci sostenga come ha fatto fino ad oggi; tutto il resto si risolverà strada facendo"

Le piace raccontare dei tempi dell'Asilo "artigianale" di mamma Ida quando era vicino ad esso il Comm. Pietro Barilla che, in forme diverse, si prese a cuore la "Sala di Custodia". Molti del paese ricordano ancora i giganteschi panettoni che egli donava ai piccoli per Natale o il grande uovo pasquale attorno al quale essi fremevano impazienti.

Costituisce un impegno presente e futuro la messa a norma dei locali, assai costosa ma non impossibile con l'aiuto di Dio e delle banche.



Scuola materna "DON CARLO BALESTRA"

Roncole Verdi

Bambini n.29, di cui stranieri n.2, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.1

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1951

Anno 1° Convenzione: 1987

La formazione dei ragazzi fu uno dei principali impegni del Prevosto di Roncole Don Carlo Balestra, la cui memoria è ancora viva in molti abitanti della frazione.

Don Balestra volle che fin dai primi anni di vita i bimbi della sua Parrocchia fossero allevati con ogni cura sia per la formazione scolastica che per quella umana e cristiana.

Sacrificando ogni suo avere personale e quanto poté avere dalla popolazione progettò e costruì la scuola materna che a lui oggi si intitola.

L'8 maggio 1949 il Vescovo diocesano di allora, Mons. Francesco Giberti pose e benedisse la prima pietra dell'edificio che fu aperto ai bimbi il 15 gennaio 1951.

Inizialmente dei piccoli si occupò l'insegnante laica Paolina Ceruti che per quasi quindici anni si prodigò con mirabile impegno nella sua missione educatrice.

Successivamente, per assicurare l'assistenza al numero sempre maggiore di allievi, la scuola materna fu affidata alle suore "Ancelle del Santuario" che giunsero a Roncole Verdi il 29 settembre 1964.

Le Reverende suore hanno rinunciato alla scuola nel mese di luglio 1995. Da allora la scuola è stata affidata ad insegnanti laiche, con regolare diploma.



Scuola Materna "SANT'ANTONIO"

Salsomaggiore

Bambini n.65, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.4, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1931

Anno 1° Convenzione: 1998

La scuola materna "Sant'Antonio" è nata dalla sensibilità dei Padri Cappuccini, desiderosi di garantire un servizio educativo alle numerose famiglie con bambini, residenti nel quartiere Sant'Antonio.

Infatti l'unica scuola materna esistente nel Comune di Salsomaggiore era situata a due chilometri di distanza, dalla parte opposta della città e questo costituiva un forte ostacolo alla frequenza scolastica di tanti bambini. A questa motivazione si abbinava anche la preoccupazione di permettere alle mamme di poter lavorare nella stagione termale, dando così un importante contributo al bilancio familiare.

Padre Cirillo Mussini da Bagno, vicario parrocchiale, tra il 1929 e il 1930 avviò la costruzione della scuola materna che ebbe costo molto elevato per quel tempo e per le precarie disponibilità finanziarie della Parrocchia: lire 129.644,50, circa il triplo della spesa preventivata.

Gli iscritti oscillavano dai 70 ai 100. La parte pedagogica fu affidata alle Suore Ancelle del Santuario che già negli anni precedenti cercavano di raccogliere i bambini per la prima educazione. A questo subentrarono le Ancelle della Carità; quindi si alternarono le Suore Missionarie della Fede, le Cappuccine e le Suore di Sant'Onofrio. Dal 1992 la gestione della scuola è affidata alla Cooperativa educativo-sociale "Il Cortile", che opera in stretta collaborazione con la Parrocchia. Dal dicembre 1999, dopo il ritiro dei Padri Cappuccini, la responsabilità della scuola è passata al Sacerdote che, per incarico del vescovo della diocesi di Fidenza, svolge la funzione di parroco pro tempore. Dal 2001 è scuola materna paritaria e si è dotata degli organismi di partecipazione previsti dalla legge.

La sua struttura si è andata ingrandendo ed abbellendo, per rispondere meglio alle nuove esigenze e nel rispetto delle norme vigenti. Attigui alla scuola sono la palestra, il campo da gioco ed un ampio spazio verde dove i bambini si recano volentieri nella bella stagione per attività integrative.

Essa è ormai parte integrante della Parrocchia che valorizza anche pastoralmente il contatto con tante famiglie giovani e, alcune volte all'anno, affida alle insegnanti e ai genitori con i loro bimbi l'animazione della liturgia domenicale. I genitori partecipano con interesse alle attività scolastiche, facendosi anche promotori di iniziative di sensibilizzazione dell'importanza della scuola cattolica, della loro formazione con appositi incontri e di sostegno economico per migliorare sempre la proposta educativa.

Con le sue tre sezioni non riesce a soddisfare tutte le richieste di iscrizione provenienti dal territorio della Parrocchia. E' molto stimata dalla popolazione e dal Comune.



Scuola Materna "SAN MICHELE ARCANGELO"

Trecasali

Bambini n.70, di cui stranieri n.3, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.4, di cui religiosi n.2; ausiliari n.5

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1976

Anno 1° Convenzione: 1999

Nell'anno 1976 la Villa Masi fu donata alla Parrocchia come casa della Gioventù; venne poi adattata a scuola materna, e denominata: "Scuola materna parrocchiale San Michele Arcangelo", Santo patrono del paese.

E' situata nella Bassa parmense, a 18 chilometri da Parma in una zona agricola ed industriale; l'edificio scolastico è posto in un'area ricca di aria, luce e vegetazione, essendo in campagna ma anche vicina al centro.

Da sempre accoglie bambini dai tre ai sei anni provenienti dal capoluogo e dai comuni e frazioni limitrofi.

Inizialmente, per scarsità di spazi, i bambini mangiavano nelle aule. Nel 1979 venne però fatto il primo ampliamento dando vita ad una sala adibita poi a refettorio. Il secondo ampliamento fu eseguito nel 1989 con la costruzione di un salone polivalente, una stanza come dispensa, servizi igienici e una saletta per le suore.

Oggi la sua struttura consiste in tre aule, due atri adibiti a spogliatoi per i bambini, servizi igienici, una sala giochi, un grande salone per varie attività, un refettorio, un dormitorio con servizi nello stesso piano, una cucina ed all'esterno due spazi verdi e uno spazio giochi non verde.

Dall'inizio sono presenti come docenti, responsabile e cuoca le Religiose dell'Istituto Piccole Figlie.

Nel 1991 ad integrare l'organico delle insegnanti fu assunta una maestra laica, e la seconda venne nel '95. Il Parroco è il Presidente della scuola.

Il personale operante comprende; una suora insegnante-direttrice, una suora insegnante responsabile della comunità, due insegnanti laiche, un'educatrice-collaboratrice, una suora cuoca, un'aiuto cuoca.

I bambini frequentanti sono 70, suddivisi in tre sezioni per età omogenea, ed una lista d'attesa di dieci bambini.



7.2. Scuole Materne delle Congregazioni Religiose

Sono quelle gestite dalle numerose Congregazioni femminili ed hanno sede soprattutto in città. Hanno sovente una storia lunga, inserite in un sistema educativo più ampio. Partite per assistere le giovani in tempi lontani, più recentemente si sono dedicate al primo tratto della vita umana aprendo le scuole materne.

Alcune di queste Congregazioni hanno fatto la storia di Parma. Generazioni di parmigiani sono infatti cresciuti alla Scuola delle Maestre Luigine, presenti in città fin dal Settecento con scopi assistenziali ed educativi. Attualmente dirigono due Scuole materne.

Non meno famosa è la Congregazione delle Piccole Figlie, nate per volontà di suor Eugenia Picco tra Ottocento e Novecento. Costei, ora Venerabile, fu educatrice dapprima delle bambine dell'Istituto della Provvidenza (in Borgo delle Colonne), quindi delle Artigianelle di S. Giuseppe (nell'antico Borgo dei Bertani). Divenuta Superiora generale delle Chieppine (da Agostino Chieppi che le aveva fondate) nel 1911, impegnò se stessa e le consorelle in varie opere caritative cittadine, in particolare durante e dopo la prima Guerra Mondiale, allorché si prese cura anche dei piccoli orfani e dei figli dei richiamati. Ora le Piccole Figlie dirigono ben quattro Scuole materne.

Più antiche di tutte sono però le Orsoline, presenti (e potenti) a Parma fin dal primo Seicento.

Fondatrice della Congregazione fu a metà Cinquecento Angela Merici che fuse elementi di vari Ordini religiosi. A Parma, sostenute all'inizio dai duchi, si affermarono con Giovanni Vaira e Maddalena Molinari durante il Seicento dedicandosi alla custodia delle bambine abbandonate, al pari delle Luigine più tardi, ed istruendole secondo i metodi mutuati dai Gesuiti che contemporaneamente monopolizzavano l'educazione maschile del ceto più elevato.

Nel 1820 tuttavia, sull'onda delle nuove idee francesi, le loro scuole si aprirono alle ragazze esterne con adeguamento dei metodi alle nuove esigenze sociali.

A Parma la Congregazione venne riformata nel 1886 dalla nobildonna Lucrezia Zileri Dal Verme ma soltanto nel 1941 il loro Istituto ottenne il pubblico riconoscimento.

Ma altre numerose sono le Congregazioni delle nostre Scuole materne; ne elenchiamo soltanto alcune: le Salesiane di don Bosco (in S. Benedetto), figlie di Sant'Anna (a Salsomaggiore), le Figlie della Croce (a Sala Baganza), di origine francese.

Al pari delle materne parrocchiali, e forse più celermente per una maggiore sollecitazione sociale, le scuole delle Congregazioni hanno seguito i tempi, puntando soprattutto sulla qualità del servizio accompagnata da un impegno che spesso va oltre il tempo sindacale.

In ossequio alla tipologia riconosciuta da Stato e Regione abbiamo escluso da questo elenco le scuole "San Giovanni" e la "Domenico Maria Villa" perché gestite dal CIF, Ente Privato Laico.

Scuola Materna "SAN GIOVANNI BOSCO"

Berceto

Bambini n.16, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.1

Personale: docenti n.1, di cui religiosi n.1; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1897

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola materna (chiamata prima Asilo Infantile San Giovanni Bosco), ha avuto inizio nel 1897 per merito di Don Squarcia Moderanno, Don Giovanni Armani e Don Carlo Orsi prevosto di Berceto i quali sostenuti dalla popolazione avevano deciso di aprire un asilo.

Per questo chiamarono da Torino le suore Figlie di Maria Ausiliatrice fondate circa 30 anni prima da Don Giovanni Bosco.

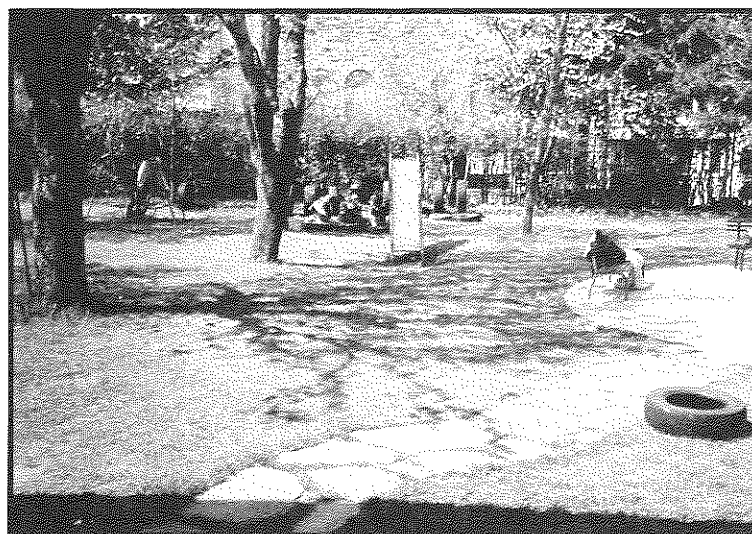
Fu impegno di questi sacerdoti bercetesi di pagare le suore (n.3) e provvedere alle loro necessità. Le religiose tuttavia aprirono anche una scuola di lavoro e diressero l'oratorio festivo, opere molte fiorenti a quel tempo. Più tardi Don Giovanni Armani acquistò la casa che ospitava le suore facendone dono all'Istituto. Pertanto le suore continuarono a svolgere la loro missione fino al 1965 indipendentemente dai sacerdoti.

Ora la scuola materna è in un nuovo ambiente tutto ristrutturato in conformità alle nuove leggi. Fino a qualche anno fa i bambini erano numerosi ma con lo spopolamento della montagna, sono rimasti in pochi.

Si può dire che tutti i Bercetesi hanno frequentato questa materna, i più anziani nella vecchia sede di via Valenti, i più giovani nella nuova sede di via Pelizzari.

Nel 1957 si è celebrato il centenario con grande affluenza di ex alunni e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che avevano vissuto negli anni precedenti in questa casa.

Dall'origine sono passati 106 anni! Al Padre, la lode e la gloria per tutto il bene che la scuola ha operato in questi lunghi anni.



Scuola Materna "MARIA CONSOLATRICE"

Coenzo

Bambini n.30, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.1; ausiliari n.1

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1934

Anno 1° Convenzione: 2000

La Materna "Maria Consolatrice" risale al 1934 ma già prima esisteva quello che ora si chiama l' "Asilo Vecchio", sorto per volontà del parroco don Michele Silvani.

Il 2 febbraio 1923 costui annunciò l'idea di erigere un Asilo ricevendo la soddisfatta risposta della popolazione che da tempo lo attendeva. Infatti a quel tempo esisteva soltanto una "Sala di Custodia" gestita dal Comune (già dal 1915 e fino al 1925) per i figli dei richiamati in guerra.

Il 5 marzo 1925 si riunì per la prima volta il Comitato per l'erigendo Asilo che ottenne la benedizione del vescovo Conforti.

I lavori ebbero inizio nel maggio del 1926 e si conclusero dopo un anno. Si ricorda che per l'occasione il burattinaio Italo Ferrari, operante nel paese, offrì la somma di lire 80.

L'Asilo cominciò a funzionare nel giugno del 1927 (ed inaugurato ufficialmente nell' ottobre seguente). Le rette andavano dalle 5 alle 10 lire ma non mancavano le gratuità.

Prima maestra fu Iolanda Casoni di Mezzano Inferiore, con 45 bambini a cui accudire.

Nel 1928 però arrivarono le suore Piccole Figlie alle quali, nel 1934 , subentrarono quelle di Maria Consolatrice di Milano, presenti tuttora.

Nel 1970 viene costruita la nuova struttura che ora ospita l'Asilo.

Ora purtroppo la mancanza di vocazioni ha richiesto l'assunzione di una insegnante laica che si è affiancata alle suore qualche anno fa ed ora esse sono addirittura due.

La Scuola anima Coenzo, paese del Comune di Sorbolo, vicino a Mezzano Inferiore con cui è in stretti rapporti .

La Comunità di Coenzo ha una lunga tradizione cristiana e le famiglie sono attivamente impegnate per la Parrocchia dando un esempio meraviglioso di Cristianesimo.



Scuola Materna "MONS. VIANELLO"

Fidenza

Bambini n.58, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.3; ausiliari n.5

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1967

Anno 1° Convenzione: 1997

Questa scuola materna, sorta nel 1967 per volere di mons. Gino Davighi, fidentino e amministratore del Santuario di Pompei, è ubicata in un quartiere nuovo di Fidenza, un poco distante dal centro.

L'edificio, appositamente costruito, è di proprietà delle Suore Domenicane di Pompei che ne curano la manutenzione ordinaria e straordinaria e garantiscono la sicurezza sancita dalle vigenti disposizioni.

È una scuola che si ispira alla visione della vita cristiana, segue le linee indicate dal magistero della Chiesa, sempre però confrontando con gli Orientamenti del '91 e la Costituzione, e traduce, attraverso il Progetto Educativo, il carisma educativo del beato Bartolo Longo, fondatore delle Suore di Pompei.

La scuola è circondata da un grande parco verde recintato, dove sono collocate varie attrezzature ludico-didattiche. I bambini vi trascorrono le ore più belle per giochi liberi e guidati, lezioni di intersezioni, attività pratiche di giardinaggio, percorsi strutturati di educazione all'ambiente, feste con le famiglie, ...

All'interno c'è un grande salone per l'accoglienza e per i giochi, un altro salone polivalente per varie esigenze, tre luminose aule (una per sezione) dotate dei necessari strumenti, uno spazio per l'attività motoria, il laboratorio, l'angolo lettura e l'aula per le proiezioni. La mensa, al piano terreno è convenzionata con la CAMST di Parma per i pasti, con menù settimanali preparati da un'équipe medica appositamente.

La programmazione didattico-educativa, in base agli Orientamenti del '91 e al Progetto Educativo, è stilata dal Consiglio dei Docenti e dai genitori, si propone la visione del bambino come soggetto attivo, impegnato in un processo di continua interazione con i pari, gli adulti, l'ambiente, la cultura: tutto questo per ottenere la sua Identità, l'Autonomia e la Competenza.

Essa quindi è a misura del bambino e tiene conto delle esigenze e della maturazione di ciascuno; per quanto possibile svolge un lavoro individualizzato e stimolante in una serena atmosfera affettiva.

Per il buon funzionamento della scuola e delle attività didattiche è stato stilato un Regolamento di massima che viene consegnato alle famiglie ad inizio anno, al fine di facilitare la serena convivenza tra i bambini e per un chiaro e cordiale rapporto tra il personale direttivo, docente e genitori.



Scuola materna "DON MONTALI"

Palanzano

Bambini n.12+5 miniasilo, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.2; ausiliari n.0

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1940

Anno 1° Convenzione: 1998

Le "Piccole Figlie" sono presenti nell' "Asilo infantile" di Palanzano dal 1927 e nel 1940 è stata istituita ufficialmente la Scuola Materna.

Essa ha servito la Comunità di Palanzano e di qualche frazione limitrofa, raggiungendo un numero massimo di iscritti, ben 57, nel 1977. A causa dell'inarrestabile calo demografico anche le iscrizioni sono andate gradualmente diminuendo.

Tuttavia, poiché per la popolazione della montagna la Scuola Materna è un bene "insostituibile" la Congregazione non solo ha mantenuto il servizio nonostante l'esiguo numero dei bambini, ma ha creato anche una struttura di micro-asilo, secondo le normative di legge, per i bambini dai due ai tre anni, venendo così incontro ai bisogni urgenti di alcune famiglie. Il micro-asilo è in funzione dal 2000 e conta 5 ospiti.

La Scuola è paritaria dall'agosto del 2001.

È il caso di dire che col Comune si è firmata una convenzione per gli anni 1998-2001, in seguito però si è travata una collaborazione di sinergie per la fornitura dei pasti.

Nell'anno scolastico in corso, 2002-2003, il Comune non ha fatto la convenzione ma ha dato un contributo per il ripiano del deficit.



Scuola Materna "CASA FAMIGLIA"

Parma

Bambini n.90, di cui stranieri n.9, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.7, di cui religiosi n.2; ausiliari n.5(di cui 2 religiose)

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1937

Anno 1° Convenzione: 1996

La Scuola materna "Casa Famiglia" fu aperta, con l'attuale specifica denominazione, nel 1937, nell'edificio in cui, dall'anno 1900, le Piccole Figlie svolgevano "a beneficio del popolo" l'importante attività educativa nel Convitto dell' Artigianelle.

Il 22 settembre dello stesso anno la Scuola materna venne approvata dall'Autorità scolastica competente come "Scuola Materna Modello"

Le richieste di iscrizione alle quattro sezioni della Scuola hanno raggiunto per vari anni il numero di 200 bambini di provenienza diversa: città, campagna, immigrati.

Attualmente, anche se il numero degli alunni è diminuito, la scuola continua ad essere spazio di incontro, di dialogo, di condivisione di cammini di ricerca e di operatività educativa, secondo lo stile dell'Incarnazione, lasciato in eredità da Agostino Chieppi.

Il quadro complessivo dell'organizzazione e dell'attività educativa è espresso nel POF, redatto secondo le norme ministeriali nel 2000 ed aggiornato ogni anno.

Dal 1996 è in atto una convenzione col Comune di Parma e la Scuola è stata dichiarata paritaria il 28.02.2001.



Scuola Materna "MARIA AUSILIATRICE"

Parma

Bambini n.84, di cui stranieri n.18, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.4, di cui religiosi n.1; ausiliari n.4

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1926

Anno 1° Convenzione: 1996

Nel 1891 le Figlie di Maria vengono a Parma e portano alla gioventù di Parma lo specifico femminile del carisma salesiano, per il quale esse sono votate all'educazione dei giovani.

Nel 1923 esse aprono una scuola elementare ed una materna che però inizia il vero funzionamento soltanto nel 1926, in un locale adatto.

Nei molti anni trascorsi da quel momento la Scuola ha superato molti momenti difficili, specialmente durante la Seconda Guerra Mondiale, allorché l'istituto fu colpito dalle bombe alleate con le immaginabili conseguenze anche per la scuola materna. Con tenacia e fiducia nel Signore le religiose sono riuscite a farla crescere nel dopoguerra seguendo i tempi portatori di sempre nuove esigenze ed utilizzando con saggezza anche le insegnanti laiche.

Ha adeguato le strutture e l'organizzazione alle norme di legge, chiedendo ed ottenendo la parità, ciò che le consente di continuare con successo la propria attività educativa al servizio dell'infanzia, anche quella numerosa extracomunitaria.



Scuola Materna "ROSA ORZI"

Parma

Bambini n.60, di cui stranieri n.5, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1898

Anno 1° Convenzione: 1996

Fondatori del Conservatorio delle Maestre Luigine -che dirigono questa scuola e la "Santa Rosa" in altra parte della città- sono ufficialmente Rosa Orzi, terziaria domenicana di Parma (1707-1783) ed il domenicano padre Giuseppe Porta, originario della Valtellina.

Rosa, donna di servizio presso nobili famiglie, priva di cultura, si diede presto a raccogliere fanciulle povere, assai numerose nella Parma del Settecento, con l'intento di assisterle moralmente ed anche materialmente, per quanto le era possibile. Dapprima ella le tenne presso di sé, alternandole a gruppi fintanto che non incontrò padre Giuseppe Porta, docente universitario e consigliere del Duca Ferdinando di Borbone. Fu grazie a lui infatti che Rosa poté aprire un collegio di maestre stabilmente votate alla educazione di altre fanciulle povere. Questo istituto, "seminario di maestre" venne ufficialmente riconosciuto dal Duca nel 1779. Per la prima volta a Parma veniva impostato il problema dell'istruzione gratuita alle classi popolari bisognose.

Grazie anche al sostegno economico e morale della Contessa Vidoni Pallavicino, il Porta fu in grado di aprire nuovi "Conservatori" in città. Poco dopo la morte di Rosa Orzi, nel 1791 egli ottenne lo status giuridico della "Congregazione dei Conservatori". Nel 1799 le maestre Luigine, così chiamate per essersi consacrate al casto San Luigi Gonzaga (ma altresì a Santa Rosa da Lima) si stabilirono in Borgo Valorio che, pertanto, da allora è la sede madre delle Luigine. All'inizio del Novecento, avide di aggiornamento richiesto dai tempi nuovi, esse ottennero a pagamento l'aiuto di un autorevole "istruttore", non diversamente di quanto si fa oggi in altra forma in tutte le scuole.

Per completare questa storia meravigliosa di donazione si deve aggiungere che l'Istituto delle Luigine, un tempo Ente Morale IPAB, si è depubblicizzato da alcuni anni e le Maestre hanno assunto la gestione diretta della scuola (qui ed in via Piccini Benettini).

Questa operazione, né facile né indolore, ha loro consentito di divenire a tutti gli effetti un Istituto Religioso (1994) e quindi di fondersi più recentemente con le Suore della Beata Imelde (Imeldine).

Una storia di secoli dunque nel campo educativo che ha visto generazioni di parmigiani crescere alla scuola delle Luigine.

La loro Casa di Borgo Valorio, adiacente alla chiesa di San Sepolcro, dotata anche di un insospettato loggiato interno di grande prestigio artistico, rappresenta uno scrigno di storia locale, ricca com'è di ambienti ed arredamento (mobili e quadri d'epoca e d'autore) antichi.

Parte della storia di Parma è stata scritta partendo da questi austeri corridoi ed il visitatore odierno ne stupisce. Qui par quasi naturale udire le voci delle generazioni passate, incontrare personaggi famosi d'altri tempi.

Ma questa scuola materna, risalente al 1898, ha voluto e saputo camminare coi tempi ed ora si pone all'avanguardia nel campo dell'educazione.

Quali prospettive per le Luigine Imeldine e le loro scuole? Mancano le vocazioni e le viventi invecchiando portano con sé un mondo irripetibile di esperienze. Un tentativo di conservazione è stato la fusione con le Suore della Beata Imelde. C'è però un velo di malinconia nella voce della Amministratrice ma non di rassegnazione poiché, come sempre, sarà alla fine il Signore a provvedere...



Scuola Materna "SAN GIUSEPPE"

Parma

Bambini n.73, di cui stranieri n.6, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.4, di cui religiosi n.1; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1975

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola materna San Giuseppe è situata nell'Oltretorrente ed è nata nel 1975 nella Comunità delle Suore della Divina Provvidenza, più conosciute come Suore dell'Infanzia Abbandonata.

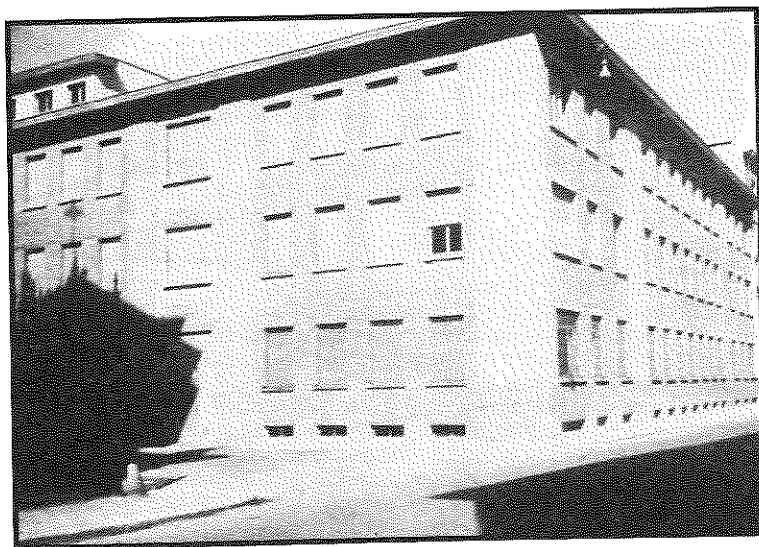
E' composta da tre sezioni ed offre servizi e strutture adeguati alla crescita e allo sviluppo armonico del bambino, ed ha assunto il nome della Chiesa antistante.

La scuola accoglie tutti i bambini le cui famiglie ne condividono e rispettano il Progetto educativo. Qui il bambino ha la possibilità di vivere in un clima relazionale, accogliente, positivo che gli infonde sicurezza.

Da anni ormai accoglie bambini di culture e situazioni diverse nel nome dell'accoglienza di tutti, della sicurezza e della serenità del bambino.

Nel Quartiere si è fatta conoscere attraverso gli spettacoli di fine anno pubblicizzati attraverso il nostro giornale cittadino e come ultimo lavoro la pubblicazione di un libro con testi e illustrazioni inventati dai bambini dal titolo "Noi raccontiamo favole...quando il vento gonfia le vele".

E' convenzionata e paritaria e questo consente di adeguare le strutture secondo le nuove esigenze pedagogiche e strutturali.



Scuola Materna "SANTA MARIA"

Parma

Bambini n.84, di cui stranieri n.8, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.5, di cui religiosi n.2; ausiliari n.1

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1960

Anno 1° Convenzione: 1996

Questa scuola sorge nel Quartiere periferico di Parma ovest, in Strada Farnese.

E' gestita dalla "Congregazione delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria".

Essa ha ricevuto in consegna dal fondatore, Don Agostino Chieppi, un patrimonio di "sapienza educativa" che affonda le sue radici nel farsi "come uno di noi" di Gesù, e si nutre della convinzione dell'importanza dell'educazione.

Se la scuola "S. Maria" si può considerare come uno spazio di incontro e di dialogo, di condivisione, di cammini e di ricerca della verità, lo si deve all'intuito pedagogico di Don Chieppi. Ma per lui educare voleva dire anzitutto "amare" e per questo occorre accostarsi a Dio che nel Figlio si fa incontro all'uomo.

Nel lontano 1960, per rispondere alle esigenze di tante famiglie che popolavano questo Quartiere di periferia ancora privo di strutture, l'Istituto chiese il permesso di aprire una scuola materna con una sezione. Quando poi il Quartiere crebbe vennero costruite molte case popolari ed il tenore di vita cambiò progressivamente.

Si avvertì il bisogno di una scuola più capiente e qualificata; si continuò con una sezione unica, più numerosa, ma con ampi spazi per laboratori ed esperienze varie.

Oggi questa scuola offre il suo servizio educativo non solo al Quartiere ma altresì ai paesi limitrofi e accoglie bambini di nazionalità e culture diverse.

Conta tre sezioni eterogenee, per un totale di 84 bambini. Tre sono le insegnanti laiche titolari di sezione e due religiose, tutte regolarmente diplomate e abilitate.

Dal 2001 la scuola è paritaria e all'atto di iscrizione presenta alle famiglie il POF, con un colloquio, sottolineando la scelta educativa ispirata ai valori cristiani e la serietà del servizio qualificato.

Lungo questa strada la Comunità religiosa continua il suo servizio nella scuola con semplicità e dedizione, creando un ambiente di famiglia che favorisca la crescita serena e armonica dei bambini; la collaborazione con quanti condividono la missione educativa.



Scuola Materna "SANT'ORSOLA"

Parma

Bambini n.21, di cui stranieri n.10, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.1

Personale: docenti n.1, di cui religiosi n.1; ausiliari n.2

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1930 ca.

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola materna "S. Orsola" è stata affiancata subito dopo la seconda guerra alle altre attività scolastiche già esistenti da parecchio tempo: scuola elementare, scuola media, e Liceo-Ginnasio.

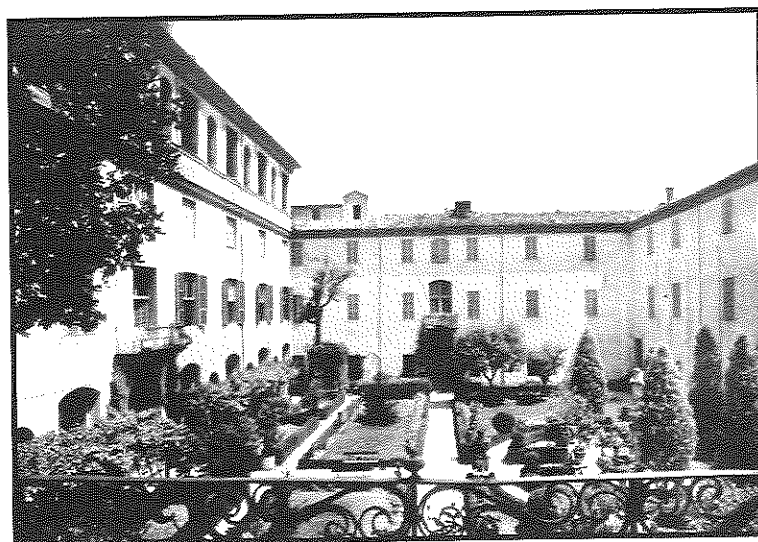
Nel corso degli anni si sono dedicate alla formazione e all'educazione dei piccoli varie insegnanti religiose, coordinate da personale laico adeguatamente scelto e preparato.

Si è sempre cercato di seguire lo Statuto che si propone:

- crescita integrale del bambino, sia singolarmente che nel gruppo;
- impegno a seguire percorsi educativi e didattici;
- sollecitazione ai genitori perché si interessino e condividano i principi formativi ed educativi che la scuola sceglie e propone.

Le Religiose insegnanti e le loro collaboratrici hanno sempre cercato e cercano che la scuola sia un luogo di relazioni il più possibile serene e rassicuranti nel quale il bambino possa pensare, lavorare, costruire e realizzare.

Da vari anni vengono accolti senza difficoltà e a cuore aperto vari alunni extracomunitari, provenienti da diversi continenti. In generale si inseriscono e non creano serie difficoltà; si cerca però sempre la collaborazione dei genitori.



Scuola Materna "SANTA ROSA"

Parma

Bambini n.90, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.0; ausiliari n.4

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1884

Anno 1° Convenzione: 1996

E' una scuola gestita dal Conservatorio delle Luigine, ora Istituto Religioso della Beata Imelda.

E' sorta nella seconda metà dell'Ottocento in "strada del Quartiere" (l'attuale Via Imbriani) come scuola preparatoria alle elementari già esistenti nella stessa sede dal 1884; successivamente venne trasferita in Borgo del Naviglio.

Ha sempre attuato un progetto educativo ben definito per *"l'educazione delle fanciulle del popolo esercitata nei quartieri più poveri e più abbandonati della città..."*.

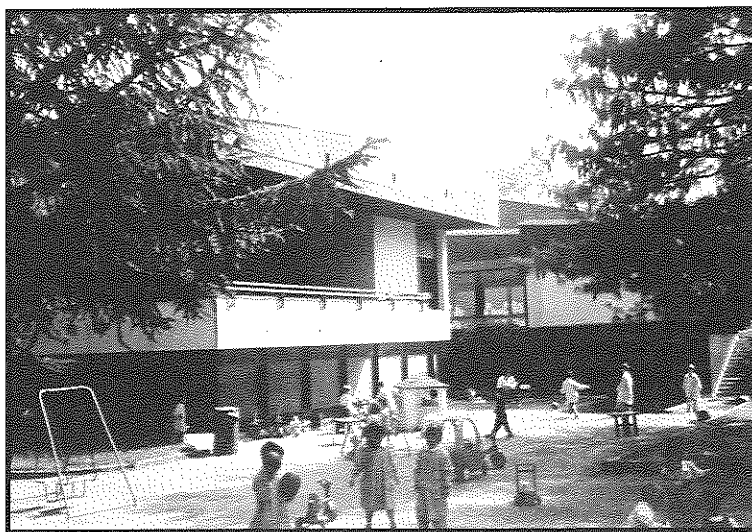
Nel 1971 è stata trasferita in Via Piccini Benettini -quartiere Montebello- ove si trova tuttora, in un edificio nuovo, di un solo piano, moderno e funzionale, circondato da parco e spazio libero per attività e giochi.

Il quartiere in cui opera è costituito da un ceto medio-alto, autonomo, in continua espansione: questo favorisce l'inserimento di famiglie nuove.

In questo contesto territoriale la scuola è ben inserita, ha stabilito buoni rapporti con gli Enti culturali, sociali ed economici della zona; si trova vicino alla scuola elementare "Santa Rosa" (dello stesso Istituto Religioso) con la quale è attivo un rapporto di stretta collaborazione e condivisione educativa. Fedele alle finalità istituzionali la scuola materna, nella sua impostazione educativa:

- "vuole porsi come servizio sociale nella Comunità locale, democraticamente e cristianamente volto al bambino, soggetto di diritto alla formazione integrale della sua personalità";
- "si ispira ad una pedagogia di liberazione, di riscatto, di promozione del bambino per rispondere al complesso e variato campo dei suoi bisogni e per consentirgli una sana elaborazione di sé, partendo dall'incontro con il mondo adulto in un rapporto di reciproca influenza";
- orienta ed organizza, in un clima di libertà e di rispetto ludico-operativo, le sfere primarie della personalità infantile: fisica, affettiva, religioso-morale, sociale, intellettuale.

Promuove altresì incontri tra docenti e genitori, organizza incontri periodici su tematiche educative e formative per i genitori.



Scuola Materna "SORELLE FERRARI"

Parma

Bambini n.107, di cui stranieri n.6, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.4

Personale: docenti n.5, di cui religiosi n.1; ausiliari n.4

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1948

Anno 1° Convenzione: 1996

La presenza della Congregazione delle Piccole Figlie nel Quartiere San Leonardo iniziò negli ambienti parrocchiali nel 1948; successivamente, con la donazione delle Sorelle Ferrari, la Congregazione acquistò un terreno fabbricabile e iniziò la costruzione della scuola materna che fu terminata nel 1956.

La scuola nel quartiere è molto apprezzata perché cerca di rispondere ai bisogni dei genitori "lavoratori", molti dei quali di origine meridionale.

La scuola accoglie bambini dai 3 ai 6 anni seguendo "l'intuito pedagogico" di Don Agostino Chieppi, fondatore della Congregazione e cerca di manifestare ai più piccoli e alle loro famiglie, "la tenerezza di Dio verso l'uomo che cresce". Si cerca di lavorare nella convinzione che "educazione vuol dire amore", ciò che consente al bambino di sviluppare tutte le sue potenzialità in piena serenità.

Ora è scuola paritaria, dal 10.08.2000.

Avverte il bisogno di camminare coi tempi e di rispondere alle crescenti esigenze delle famiglie, ciò che cerca di fare utilizzando al meglio i finanziamenti dello Stato grazie alla parità.



Scuola Materna "BALBI CARREGA"

Sala Baganza

Bambini: n.130, di cui stranieri n.9, bambini con bisogni educativi speciali n.2.

Sezioni: n.5

Personale: docenti n.10, di cui religiosi n.3; ausiliari n.5

Gestione: E.P.R.

Anno di fondazione: 1886

Anno 1 convenzione: 1995

Si legge sul Registro dei Verbali del Consiglio Comunale del 26 ottobre 1882 che è diffusa intenzione di aprire un Asilo infantile nel paese pur in assenza di ambienti idonei ed i denari per fare fronte alle spese più urgenti.

Il problema, assai avvertito da tutta la popolazione e quindi a più riprese dibattuto in varie sedi, trovò finalmente soluzione l'11 gennaio 1882 col sindaco Campana. Infatti la nuova delibera comunale così recitava:

1. *Immediato allestimento di due sale ad uso dell'Asilo d'infanzia per i bambini d'ambo i sessi;*
 1. *Impiego di lire 2.000 per adattare ed arredare le sale;*
 2. *Promozione nel paese di offerte a favore dell'istituendo asilo, sia per fronteggiare le prime spese che per costituire un fondo che garantisca ai bambini la minestra quotidiana;*
 3. *Proposta di un Regolamento ove sia prevista l'accoglienza soltanto dei bambini del Comune di Sala.*
- Si rinviava quindi ad altra seduta la questione del trattamento e reclutamento del personale.

Già il locale era stato identificato in quello della scuola elementare femminile, diretta dalle suore Figlie della Croce (nate in Francia nel 1797), disposte a cederlo gratuitamente ed a fornire anche la maestra con spesa modica.

Annessi vi erano una stalla ed un ampio fienile che vennero demoliti e riattati.

Fu grande merito del parroco la straordinaria opera di sensibilizzazione fatta tra la gente di Sala e fuori che fruttò offerte da ogni parte. Il Re e la Regina furono tra i primi ad inviare somme e molti nobili del luogo non vollero essere da meno.

Grande festa dunque il 26 aprile 1886 all'inaugurazione dello splendido e funzionale Asilo, certamente all'avanguardia in provincia ove già erano attivi quelli di San Secondo (1864), di Colorno (1867), di Roccabianca (1877) e di Fidenza (1879).

Determinante per la nascita dell'Asilo fu senza alcun dubbio la presenza a Sala delle religiose, arrivate nel 1856, chiamate dalla duchessa reggente Maria Luisa di Borbone che le aveva portate dalla Francia soprattutto perché si occupassero dei bambini della Ghiaia.

La Duchessa le volle al Ferlaro per un periodo di riposo dopo le generose fatiche sopportate nell'assistenza agli ammalati di peste del 1855 (che in città fece circa 8.000 vittime). Due di esse ne erano state colpite ed erano morte. Sala Baganza ne fu colpita solo più tardi, nel 1867 e di nuovo fu un duro prodigarsi di queste suore.

Dopo Parma fu dunque Sala ad usufruire dell'impegno di tale Congregazione. Appena approdate a Sala le suore si dedicarono alle scuole elementari femminili, accogliendo alunne anche di Collecchio, Felino e Carignano. Tanto fu il successo che già nel 1858 frequentavano 130 ragazze e si dovettero allestire aule perfino nel sottotetto dell'abitazione delle suore.

Questo locale, detto "Casa della Provvidenza" venne acquistato dalla duchessa per loro.

Dicono i documenti: *"L'ex Duchessa Reggente chiamò dalla Francia diverse suore della Compagnia della Croce e ne destinò 6 a questa borgata, assegnando alle medesime opportuno fabbricato di Ragione dello Stato. Loro missione è quella di educare. Esse si dedicarono nel tempo anche all'istruzione gratuita delle fanciulle tutte della Borgata, e continuarono detta istruzione lodevolmente senza percepire alcun compenso, sia dal Comune sia dalle famiglie delle scolare non pensionanti"*

Nel 1860, confrontando la scuola comunale maschile, alloggiata in un locale di fortuna, priva di ogni igiene, con quella delle suore, si constata che questa dispone di *"stanze ampie e illuminate"*.

Da subito la frequenza all'Asilo fu altissima. Nei tempi dei lavori campestri essa era di 70-80 alunni, negli

altri tempi di 100-110.

Tralasciamo altri dettagli sulla scuola elementare femminile

L'impegno congiunto delle religiose che offrirono il locale, del Comune, che dava per il paese quanto era nelle sue possibilità, seppure di indirizzo laico-massonico; del parroco che mobilitò la carità in paese e fuori, fecero dunque l'atteso miracolo.

Il giorno successivo all'inaugurazione l'Asilo accolse già 87 bambini; in certi momenti ne ebbe anche un centinaio.

Diresse l'Asilo per 41 anni suor Eufrasia Savani, defunta nel 1927 e la sua memoria è eternata da una lapide nella scuola materna.

Grande sincero interesse dimostrò da subito la famiglia Carrega per la neonata istituzione. Fu in particolare la marchesa Emilia che si addossò numerose e pesanti spese per il suo funzionamento. Quindi con naturale atto di riconoscenza il Consiglio comunale, nella seduta del 13 ottobre 1892, decise di intitolare l'Asilo alla di lei madre, appena deceduta. E tale nome è rimasto.

Col ruolo di direttrice a suor Eufrasia succedette suor Giovanna Grisenti che si spense vecchissima nel 1978.

I sussidi del Comune, rimasti costanti nel tempo, cessarono però nel 1925 poiché le leggi fasciste non ritenevano questo Asilo comunale, essendo le sue aule di proprietà della Congregazione. Allora il parroco Don U. Gambara, sicuro dell'appoggio dei Carrega e delle famiglie, lo rese parrocchiale e ne assunse la presidenza. Carica che nell'anno 1997 egli cedette alla Provincia Italiana delle suore Figlie della Croce che tuttora la conservano.

Da oltre 130 anni queste religiose sono nel paese e ne fanno ormai parte a tutti gli effetti, ne costituiscono un elemento trainante, certamente vitale. Ricordano i vecchi che ci fu un tempo in cui il paese ne ospitava fino a 15, quando dirigevano un orfanotrofio, un laboratorio interno ed esterno, l'Asilo ed altro ancora.

In diverse occasioni, specialmente durante l'ultimo conflitto mondiale, esse hanno aperto la loro casa a centinaia di sfollati, ad un ospedale militare con un'infermeria che serviva pure i civili, alla Scuola media di Sala Baganza.

Ora la Casa della Provvidenza si presenta estremamente grandiosa ed internamente molto attrezzata dando al visitatore l'impressione di un mondo antico e moderno, comunque di un grande progetto realizzato per la gente del paese con la connotazione delle cose ben riuscite.

Ci si chiede come facciano le suore superstiti a tenere tutto così in ordine, così aggiornato. La messa a norma infatti comporta per questo antico edificio spese altissime. Sorride la Direttrice con la spontaneità di una diciottenne e piena di fervore dice: "Ci ha sempre pensato il Signore e così continuerà a fare".



Scuola Materna "ROSA GATTORNO"

Salsomaggiore

Bambini n.120, di cui stranieri n.5, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.4

Personale: docenti n.5, di cui religiosi n.2; ausiliari n.4

Gestione: E.P.R.

Anno fondazione: 1906

Anno 1° Convenzione: 2000

La scuola materna autonoma "Rosa Gattorno" (ora paritaria, dal febbraio 2000), in Salsomaggiore Terme è una scuola autonoma vigilata, di ispirazione cristiana.

Ha iniziato la sua attività nel 1906 in una sede diversa dall'attuale e fino al 1970 era denominata "Scuola Materna S. Anna".

E' gestita fin dall'inizio dalle Suore Figlie di S. Anna le quali, tra le opere della loro Congregazione religiosa, hanno quella scolastico-educativa rivolta preferibilmente ai minori dei ceti popolari.

Al loro Istituto religioso avevano fatto dono dell'edificio e delle aree verdi circostanti, espressamente finalizzati a un centro educativo per le "fanciulle della città di Salsomaggiore", le sorelle Bussandri.

Negli anni '60, essendo già da tempo insufficienti ed inadeguati i locali destinati alle attività didattiche, si è preceduto da parte dell'Istituto Figlie di S. Anna alla costruzione dell'attuale edificio, la scuola viene chiamata "Scuola Materna Rosa Gattorno", nome della fondatrice delle Figlie di S. Anna che gestiscono l'opera.

La scuola è federata alla FISM, organismo associativo e rappresentativo delle scuole materne non statali che orientano la propria attività alla educazione integrale della personalità del bambino, in una visione cristiana dell'uomo, del mondo e della vita.

7.3. Le Scuole Materne delle IPAB e degli ENTI privati di vario tipo

Sono le più autonome delle Scuole materne autonome. La loro origine è talora laica o addirittura in aperto contrasto con la Chiesa ma col tempo, per convinzione o per necessità, hanno assunto personale religioso, conferendo quindi a se stesse una connotazione simile alle altre.

Importante è che sono nate quale diretta espressione di una comunità che le ha sostenute spesso con notevoli sacrifici. Per molte di loro all'origine compare una figura preminente e trainante, per disponibilità economica o sensibilità sociale (o per entrambe), come a S. Secondo, Busseto, Langhirano...; per altre invece l'iniziativa è partita direttamente dalla base comunitaria, come a Basilicogioiano, ove l'urgenza dell'apertura ed il suo peso furono avvertiti e sostenuti da un gruppo di agricoltori, solo più tardi affiancati da altre tipologie sociali.

Per decenni costoro hanno dovuto fare affidamento soltanto sulle modeste risorse di una frazione rurale ma hanno sempre trovato il coraggio di continuare.

Come IPAB, ovvero Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza, hanno operato per decenni, talora dalla nascita, sotto controllo pubblico, ciò che ha spiegato la presenza spesso massiccia di personale comunale nell'Organo di gestione della Scuola. Presenza che inevitabilmente ha condizionato la sua vita nel bene e nel male.

Molte delle IPAB si sono depubblicizzate recentemente, alcune da tempo (come le Luigine), altre infine lo stanno facendo. Questo comporta naturalmente un nuovo assetto gestionale e maggiore libertà d'azione, come si addice ad un Ente privato.

Gli altri Enti gestori: morali, laici, cooperative (come la Scuola Marchi) non si differenziano molto dalle IPAB o ex IPAB e, comunque tutte hanno adottato la collegialità.

Per molti anni la loro attività è stata agevolata dalla presenza del personale religioso. Tuttavia hanno saputo affrontare i molteplici pesanti impegni dei tempi nuovi con rinnovato slancio, accedendo ai contributi degli Enti locali e dello Stato e scegliendo con saggezza il personale laico.

Suola Materna "CARDINALE ANTONIO SAMORÈ"

Bardi

Bambini n.31, di cui stranieri n.1, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.3

Gestione: Ente Morale-ex IPAB

Anno fondazione:1894

Anno 1 Convenzione:1995

Lo Statuto vigente afferma che questa scuola materna è "*strettamente legata alla ispirazione educativa cattolica ed alle istituzioni ecclesiastiche del territorio*", che si tratta di una istituzione autonoma in quanto espressione dell'intera popolazione.

Ma la sua storia è lunga più di un secolo. Nel lontano 1890, al tempo della Medaglia d'oro degli Alpini Pietro Cella, essendo il paese quasi completamente isolato, si avvertiva più che mai l'esigenza di una istituzione locale a cui affidare i bambini dai 3 ai 6 anni per la custodia e per un minimo di educazione. Nacque spontaneamente un Comitato formato dal sindaco, dall'arciprete e da altri cittadini che nel 1894 organizzò una tombola per reperire fondi cosicché l'Asilo poté "partire" il 16 di settembre di quell'anno, forte di una copertura finanziaria costituita dai proventi di quella mitica tombola ma derivante soprattutto da una miriadi di offerte di varia identità.

Si deve infatti parlare, qui più che altrove, di uno straordinario slancio comunitario che condusse, tra l'altro, all'acquisto, nell'agosto del 1900, del fondo detto "Il Poggio", con casa annessa, già proprietà dei Padri serviti, del valore di circa 12 mila lire, ceduto a metà prezzo dal proprietario Gualtiero Guglielmoni. Questa operazione, assai impegnativa finanziariamente, fu sostenuta dal vescovo di Piacenza (alla cui Diocesi Bardi appartiene) mons. Scalabrini (1839-1905), l'apostolo degli emigranti, ora Venerabile. In concreto il peso maggiore toccò tuttavia all'indefesso arciprete don Mantegari. Allora l'Asilo era ancora privo di legale riconoscimento. Fu dunque possibile all'Asilo disporre di tre aule scolastiche per i maschietti. Poco più tardi, per la vendita di parte del Poggio il signor Bracchi (detto l'Americano) offrì la somma di lire 4.500, cosicché la casa colonica assunse l'aspetto di un vero Asilo.

Tutta questa operazione-reperimento fondi e nascita dell'Asilo vide la straordinaria partecipazione dell'autorità religiosa, di quella civile, in un difficile accordo per quel tempo, nonché la popolazione che raccolse la somma notevole di lire 6.000. Partecipò pure con 2.000 lire la Società Operaia di Mutuo Soccorso esistente nel paese.

Fu pertanto possibile a don Mantegari, in data 11.02.1903, chiedere a S. M. il Re d'Italia, l'erezione dell'Asilo in Ente Morale, ciò che avvenne però soltanto nel 1910.

Lo Statuto di quell'anno prevedeva l'accoglienza dei bimbi da tre a sei anni in numero di circa 40 con ammissione gratuita dei più poveri. La refezione fu introdotta soltanto nel 1927.

La direzione dell'Asilo era affidata alle suore del Cottolengo di Torino che qui giunsero nell'agosto del 1902, ritirandosi poi nel 1937, sostituite dalle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis di Mortara, tuttora presenti.

La frequenza era di tre anni ma senza divisione in corsi pur avendo rispetto della gradualità dell'insegnamento. Fin dai primi tempi era annessa all'asilo una "sala di lavoro", altrove detta "Laboratorio", per giovanette, in aule distinte e con altro personale. Gli utili di quei lavori risultavano di qualche vantaggio per il bilancio dell'Asilo. Data importante fu il 1934 allorché i locali vennero alzati ed adeguati all'edilizia adiacente. Non va dimenticato che negli anni 20 i bardigiani tutti offesero il loro contributo per avere in paese anche un ospedale ed un ricovero per la vecchiaia. Allora ciò non fu possibile ma l'idea trovò slancio nuovo col card. Samorè. Fu grazie al suo impulso che nel 1960 sorse la Casa di Riposo, sistemata nella "Villa Mater Gratiae" e che per qualche tempo funse anche da polo di assistenza sanitaria della Valle del Ceno essendovi stato annesso un poliambulatorio nel 1961. Quando nel 1967 il cardinale ritornò a Bardi venne messo a capo di un Comitato per la costruzione di un nuovo locale per l'Asilo, poiché l'esistente risultava diroccato ed inadeguato alle nuove esigenze.

La prima pietra (angolare) venne posta nell'aprile del 1971 e porta la scritta "Bardi ai suoi bambini-
Laudate pueri Dominum". A sostenere l'opera giungeva opportuno un finanziamento ministeriale.

La scuola materna, così viene ora chiamata, fu conclusa nel 1973 grazie al concorso finanziario e volontario dei bardigiani e di tanti amici del Cardinale.

A ricordo una pietra riporta le seguenti parole:

*"Asilo infantile
I benefici fondatori denominarono
A principio del secolo
Questa provvida istituzione
Che la cittadinanza di Bardi saluta oggi
SCUOLA MATERNA
Nella moderna sede realizzata
Per l'educazione dei bimbi
Che tramandano alle generazioni venture
Con la fede e la laboriosità l'amore
A questa vallata"*

Con la Presidenza di Samorè si accrebbe spontaneamente l'impegno dei bardigiani per la loro Scuola e furono ampiamente coinvolti anche i numerosi emigrati.

Da ogni parte giunsero a Bardi aiuti cospicui. Non di rado, imitato da alcuni membri del Consiglio di Amministrazione, egli provvide al pareggio del bilancio. Inoltre per sua disposizione testamentaria la Scuola fruisce oggi di una rendita notevole, trattandosi di un lascito di 100 milioni a favore delle suore per la conduzione della Scuola, somma che passerebbe alla Casa di riposo qualora le religiose se ne andassero.

Tra i benefattori degni di memorie vengono ricordate le signore Maria Bertorelli Rosati, Luisa Arata Burlenghi; il comm. Frank Berni (Londra); Jolanda Samorè; Aldo Berni (Bristol); Marchino Berni (Londra), e tanti altri che in occasioni affettivamente importanti fecero larghe offerte.

Sarebbe ingiusto a questo punto non ricordare la sensibilità, che ogni anno si rinnova, degli Istituti bancari: Cassa di Risparmio, Banca Emiliana, ed altre. Né vanno dimenticati i prodotti offerti dalle grandi Ditte alimentari della nostra provincia, i contributi della Casa di Riposo e di altri Enti.

In un meeting di qualche tempo fa il "Comitato Associazione Parmigiani Valceno" all'estero raccolse a Londra la somma di Lire un milione per la "sua" Scuola materna.



Scuola Materna "MADONNA DEL CARMINE"

Borgotaro

Bambini n. 79, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.0; ausiliari n. 3

Gestione: E.M.(ex IPAB)

Anno di fondazione: 1891

Anno 1 convenzione:1979

La storia dell'Asilo ha inizio il primo dicembre 1891 con la chiamata di due suore Figlie della Carità, già operanti nel locale ospedale dal 1888.

Trovò sede in Via di Mezzo (ora Via Battistini), nella casa detta "dell'Abate" (Domenico Manara, 1747-1813), tuttora conosciuta come Asilo Vecchio.

Un gruppo ristretto di cittadini, tra cui il sindaco in veste privata ed il segretario comunale, si mosse dietro pressione della popolazione. In una seduta consiliare dell'aprile 1872 si era già preso atto che *"in questa città è oggetto di lamentazione la trascurata educazione e l'abbandono dei fanciulli"* per cui si deliberava di formulare un progetto che rispondesse alla utilità fisica e morale dei fanciulli, compatibile con le finanze comunali. Lo scopo doveva essere raggiunto con due suore che accogliessero *"i fanciulli senza pagamento da parte dei genitori"*. Alcune persone facoltose si impegnavano per questo a dare un contributo cospicuo. Da parte loro le famiglie erano invitate a *"riguardare i figli nelle proprie abitazioni o mandarli nelle su indicate scuole"* e se qualcuno di essi si incontrava abbandonato per le strade veniva condotto a scuola d'autorità.

In quell'anno 1872 il Comune stanziò 800 lire, somma che però non venne spesa nei due anni seguenti, essendo sorti contrasti circa l'autorizzazione provinciale che sindacava sui contributi delle famiglie abbienti e sulle spese.

Passarono pertanto ancora molti anni prima che l'Asilo partisse. Nel 1890, in nobile gara, la cittadinanza sottoscrisse azioni da lire 100 e da lire 5 per la nascita di un Asilo infantile mentre si ribadiva che era indecorosa per la città la sua mancanza.

La Giunta comunale, continuamente sollecitata, stanziò una congrua somma, esattamente lire 6000 per costituire un fondo capitale fruttifero a favore dell'istituendo Asilo. Poiché tuttavia alla data del 31 luglio 1891 i fondi raccolti erano assai lontani dal fabbisogno *"..in attesa dovressi aprire l'Asilo sotto modestissime forme e condizioni, o limitando il numero dei bambini o privandoli della refezione"*. Visto poi che la rendita del capitale in pratica non dava neppure da pagare una maestra, due assistenti ed una inserviente, la Giunta si vide costretta a chiedere un sussidio "all'Onorevole Amministrazione Provinciale ed alla benemerita Cassa di Risparmio".

Aperto dunque l'asilo nei termini suddetti il 15 ottobre 1891 si organizzarono varie iniziative e si raccoglievano offerte da ogni parte. Al locale apprestato modestamente mancavano ora gli arredi per i quali vennero stanziati dal Comune altre 500 lire.

Quasi subito la prima suora venne affiancata da una seconda: una fungeva da direttrice dell'Asilo mentre l'altra si dedicava al cosiddetto "Laboratorio", ovvero la stanza dei giochi educativi.

Alla fine del secolo XIX Borgotaro aveva circa 300 bambini dai tre ai sei anni ma pochi poterono o vollero entrare all'Asilo, anche perché dovevano pagare la somma di 2 lire (poi ridotte a 1,50) mensili con diritto alla minestra giornaliera. Poco dopo tuttavia si riuscì ad accogliere gratuitamente una parte dei bambini. I pasti gratuiti che all'inizio erano soltanto 10, aumentarono poi fino a 15, a 20 nel 1898.

Alla morte di suor Luisa nel 1895, la prima direttrice, unanime fu il cordoglio della popolazione ed ai suoi funerali venne chiamata la banda cittadina.

Nel dicembre del 1901 l'Asilo si diede uno Statuto in cui, oltre alle cose consuete di tali documenti, si affermava all'art.6 *"se e quando le condizioni finanziarie dell'Asilo lo permettono, i bambini più poveri siano ammessi gratuitamente"*. Tuttavia per i primi anni i figli delle famiglie più miserevoli disertarono l'Asilo il cui compito -lo si diceva chiaramente- era anche educativo.

All'art.11 si specificava che *"le ore di ciascun giorno devono essere ripartite tra gli esercizi più adatti*

a sviluppare le facoltà morali, intellettuali e fisiche, giuste le indicazioni della più sana pedagogia, senza affaticare troppo la mente. Devono pure insegnarsi i principi della Religione Cristiana e pregliere".

L'affidamento dell'insegnamento alle suore contrastava assai con l'ideologia laico-borghese predominante che sosteneva l'Asilo e nel Comitato mancava il parroco. Lo Statuto del resto era stato scritto in modo che l'Amministrazione dell'Asilo non potesse facilmente sfuggire di mano ai soci fondatori, suddivisi in soci di prima classe e di seconda classe in base al censo, cosicché quelli della prima potevano designare il bambino da accogliere gratuitamente.

Del clima politicizzato dell'epoca —siamo tra i due secoli— è testimonianza la lettera che il sottoprefetto di Borgotaro nel 1893 inviò ai sindaci in occasione delle elezioni amministrative del giugno. In essa si diceva *"...sarebbe necessario per l'utile generale che le elezioni cadessero sopra uomini fra i più illuminati...e che l'elemento clericale, reativo ed ostile al Governo, non sortisse dalle urne. Il Comitato laico di Gestione non doveva rendere conto a nessuno e si configurava come un "monstrum juris": infatti utilizzava le suore ma escludeva il parroco; si prefiggeva scopi di beneficenza a vantaggio della parrocchia senza il suo rappresentante."* Comunque —scrive nel 1944 mons. Carlo Baiardi— *"era un'opera buona e poté fare del bene"*.

Intanto l'Asilo funzionava e si consolidava divenendo presto patrimonio morale della popolazione.

Negli anni 20 vi furono annessi alcuni laboratori di ricamo e di cucito che qualificarono centinaia di ragazze nel territorio.

Altre suore vennero nel 1927 e la frequenza superò i cento bambini comprendendo anche quelli di due anni compiuti. I bilanci davano quasi sempre un attivo.

È del 1919 l'entrata nel Comitato del primo religioso, nella persona di don Beccarelli, affiancato nel 1924 da mons. Squeri e da una suora. Pertanto, dimessosi nel 1932 l'ultimo dei fondatori, il presidente Gasparini, l'organo di gestione è ormai chiaramente di ispirazione cattolica.

Nei primi anni Quaranta si riuscì per qualche tempo ad aprire una sezione anche a S.Rocco ma con l'arrivo della guerra nella zona esso morì e non rinacque più.

Sono del 1953 il ritorno in attivo dei bilanci (il C.L.N. aveva offerto lire 47.000 nel 1946) e la scomparsa dalle sue voci di spesa *"delle vesti dei bambini per i funerali"*.

Ormai però l'esistente locale non era più idoneo all'accoglienza dei piccoli per cui nel 1954 si formò un nuovo Comitato col compito di trovare un'altra sede e che si occupasse pure della Colonia Marina, i due elementi dell'Ente "Casa del Fanciullo". Venne deciso di chiedere al Comune l'area del vecchio castello, abbandonato e cadente, nonostante parecchie voci discordanti. L'Amministrazione infine accettò di demolire il castello e di eliminare anche il vecchio macello, spostandolo altrove. Nel 1957 nacque la Fondazione "Casa del Fanciullo Madonna del Carmine" allo scopo di educare, assistere l'infanzia e la gioventù, eretta in Ente Morale nel '60.

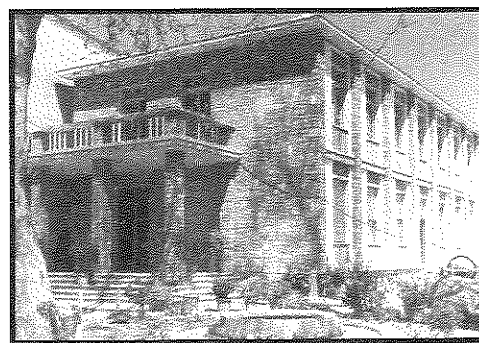
La prima pietra del nuovo complesso venne posta nel '63 e l'opera fu conclusa nel '70. Ormai, risolto felicemente il problema del locale e quasi inesistente quello finanziario, si puntò molto sull'aspetto qualitativo dell'educazione chiamando personale decente qualificato ed aggiornato e si operò in tal senso con quello già esistente.

Presso l'Asilo trovarono sede pure la biblioteca del paese, varie associazioni nonché i *"laboratori per le giovani, gestiti dalle suore. Con vantaggio di tutta la comunità queste religiose avevano assunto dopo la guerra anche la gestione della Colonia Marina parrocchiale che contribuiva e contribuisce ad aumentare le entrate dell'Ente Morale"*.

Il quale, essendo riconosciuto IPAB, ha chiesto ed ottenuto la depubblicizzazione e, con presidente il parroco, amministra la Scuola materna, l'Oratorio parrocchiale e la Colonia Marina di Massa.

L'attuale frequenza non soddisfa tutte le richieste della popolazione nonostante la presenza in paese anche della materna statale.

Le suore hanno "lasciato" nel 2000 senza poter soddisfare la richiesta del "nido" (che peraltro non avrebbe un'idonea sede).



Scuola Materna "GIUSEPPE VERDI"

Busseto

Bambini n.90, di cui stranieri n.10, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.5, di cui religiosi n.2; ausiliari n.2

Gestione: IPAB

Anno fondazione: 1885

Anno 1° Convenzione: 1979

La scuola nasce per preciso volere del Maestro Giuseppe Verdi che, insieme ad un Comitato Promotore composto dall'alta borghesia del paese, ne finanzia il sorgere nel Palazzo dei Gesuiti, ora adibito a Istituto per Anziani, con lo scopo di "dare all'infanzia" i principi fondamentali di educazione ed istruzione, ed è aperto ai bambini dei due sessi del Comune di Busseto, a qualunque culto appartengono, di età dai tre ai sei anni, che risultino appartenere a famiglie povere e che non possono avere della loro prole la necessaria cura.

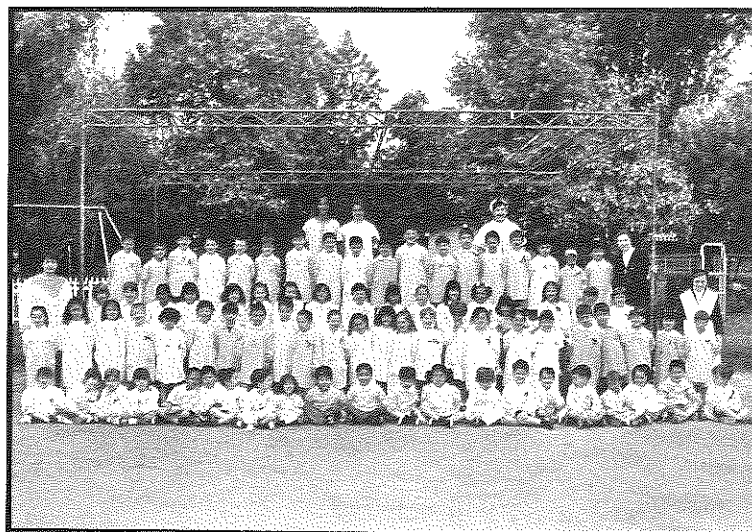
Nasce come "Giardino d'Infanzia" verso il 1880 per poi diventare "Asilo Infantile di Busseto" con l'approvazione del primo Statuto nell'Adunanza Generale dei Soci il 13 agosto 1885 per poi essere costituito in Ente Morale con R. Decreto 29 agosto 1897.

L'Asilo entra così a far parte integrante della vita del paese avvalendosi della collaborazione di laici stipendiati e di volontari fino ai primi anni trenta, quando si trasferisce nell'allora nuovo palazzo scolastico e firma una convenzione con la Casa Madre dell'Istituto Suore San Francesco di Sales di Padova che garantirà, da allora a tutt'oggi, la presenza di sue religiose come insegnanti e responsabili dell'attività didattico-educativa aperta ormai ai bambini di ogni ceto sociale.

Sarà negli anni '70 che si verificano ulteriori cambiamenti: il Comune prepara una nuova sede nelle immediate vicinanze dell'Asilo e l'Istituto, diventato nel frattempo "Scuola Materna Giuseppe Verdi", vi si trasferisce. Nel 1978, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, ne viene dichiarata l'autonomia escludendone così il trasferimento al Comune con il quale, nel 1979, firma una Convenzione di collaborazione. Convenzione rinnovata nello scorso 2002, e che garantisce all'Ente scuola materna i locali ed altri servizi (gas, energia elettrica, trasporto rifiuti e l'intera manutenzione dell'edificio).

Attualmente la scuola è retta da un Consiglio di Amministrazione composto da 9 membri rappresentanti dei Genitori, dei Soci e dell'Amministrazione comunale.

Accoglie in media 90 bambini, suddivisi in tre sezioni con personale sia laico che religioso.



Scuola Materna "SACRO CUORE"

Calestano

Bambini n.39, di cui stranieri n.2, bambini con bisogni educativi speciali n.1

Sezioni n.2

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2

Gestione: E.P.L.

Anno fondazione: 1918 ca

Anno 1° Convenzione: 1993

La scuola materna "Sacro Cuore", secondo testimonianze dei vecchi cittadini di Calestano, esisteva già nell'anno 1920 e funzionava sicuramente da qualche tempo.

All'inizio era gestita dalle Suore di S. Anna che rimasero parecchi anni, poi sostituite dalle suore Chieppine che se ne andarono dopo il 1971. Al loro posto furono assunte insegnanti laiche tuttora presenti. Peccato che né all'interno della scuola né altrove si siano trovati documenti cartacei relativi ai primi tempi quando le suore gestivano la scuola.

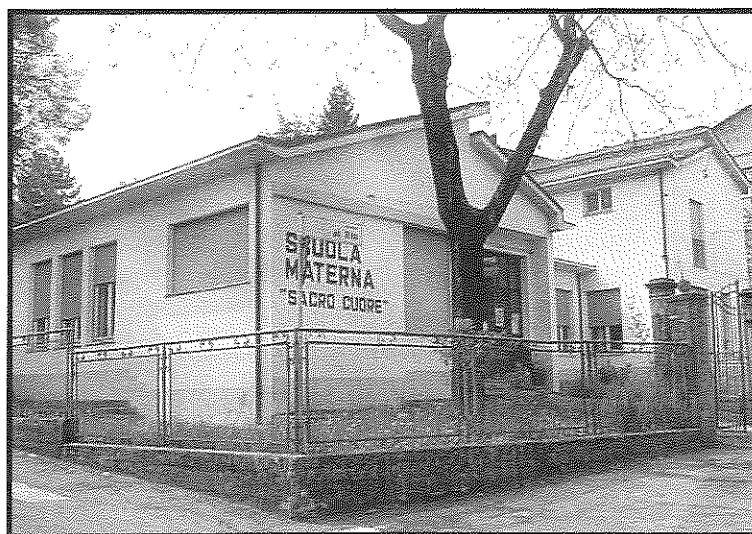
E' comunque certo che generazioni di Calestanesi sono passati dall'Asilo delle suore e le ricordano con riconoscenza soprattutto per la disponibilità e l'amore dimostrato in ogni circostanza.

Giustamente per molto tempo la scuola si è identificata in loro; ignoravano ogni tipo di sindacalizzazione, disposte in ogni momento ad impegnarsi senza contare le ore e malamente retribuite, così come pertanto avveniva un poco dovunque.

Oggi nella scuola opera il personale docente laico, assai professionalizzato ed attivissimo, in grado di soddisfare le moderne esigenze della società.

Esso, assecondando l'indirizzo del Comitato di Gestione della Scuola, mantiene l'identità cristiana di prima nell'affrontare le innovazioni didattico-culturali in spirito di solidarietà degli operatori, conservando l'antico slancio. Per questo la scuola intende valorizzare la figura della coordinatrice didattica interna come colei che, "professionista riflessiva", sa comporre una rete di relazioni produttive tra il personale. Contemporaneamente si opera per favorire sempre più il coinvolgimento delle famiglie nel Progetto Educativo dei loro figli.

E' auspicabile che per il futuro abbia a disposizione maggiori spazi materiali per ambire ad una migliore qualità.



Scuola Materna "CESARE BATTISTI"

Fidenza

Bambini n.120, di cui stranieri n.4, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.4

Personale: docenti n.6, di cui religiosi n.2; ausiliari n.2

Gestione: IPAB

Anno fondazione: 1879

Anno 1° Convenzione: 1996

L'Asilo "Battisti" di Fidenza è sorto per l'iniziativa di benemeriti ed è stato eretto in Ente Morale con R.D. 16.01.1879.

Con il R.D. 07.03.1993 l'Ente ha assunto la denominazione di Asilo Giardino "Cesare Battisti" per onorare la memoria del grande martire trentino.

Per decenni l'Asilo ha vissuto le sue esperienze storiche con l'appoggio della comunità ed ultimamente ha trovato incoraggiamento per continuare anche grazie ai finanziamenti del Comune, della Regione e dello Stato.

L'Ente ha lo scopo di accogliere e di provvedere all'educazione fisica, morale ed intellettuale dei fanciulli di ambo i sessi, che abbiano compiuto il terzo anno di età e non compiuto il sesto entro il 31 dicembre dell'anno in cui si richiede l'iscrizione.

Esso raggiunge gli scopi istituzionali mediante la gestione della scuola materna, il cui funzionamento è disciplinato dalle leggi e regolamenti generali sulla scuola materna in Italia e dalle norme regolamentari dell'Ente. Esso è amministrato da un Consiglio composto da 9 membri, cinque eletti nel proprio senso dall'Assemblea dei genitori; tre nominati dal Consiglio Comunale di Fidenza, di cui uno della minoranza, uno eletto nel proprio senso dall'Assemblea dei soci.

E' poi il Consiglio ed eleggere il Presidente tra i suoi membri.

Scuola Materna "GIUSEPPE MAZZINI"

Langhirano

Bambini n.99, di cui stranieri n.4, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3+ 1 gruppo "primavera"

Personale: docenti n.8, di cui religiosi n.1; ausiliari n.1

Gestione: IPAB

Anno fondazione: 1895

Anno 1° Convenzione: 1994

Dell'8 gennaio 1899 è l'approvazione dello Statuto dell'Asilo "Giuseppe Mazzini", ma già dal 1893 l'Associazione della Fratellanza Artigiana del paese ne aveva promosso la fondazione coinvolgendo le famiglie. Due anni più tardi viene chiamata una maestra, la leggendaria Isabella Rusca, col compito di dare inizio praticamente all'attività di assistenza. Si costituisce come Ente Morale e da subito ottiene la qualifica di IPAB. Le sue finalità sono quelle comuni alle altre simili Istituzioni: assistere ed educare i bambini dai tre ai sei anni.

La vicenda di questo Asilo è però esemplare del clima politico del tempo in cui sorse, la fine dell'Ottocento, ancora "caldo" di patriottismo.

Nel dicembre del 1891 la Società di Mutuo Soccorso in una seduta memorabile, informò i presenti che un signore forestiero offriva 8.000 lire affinché anche Langhirano si dotasse di un Asilo. Non c'era per la Società un modo migliore per onorare Giuseppe Mazzini che accettare tale somma e dare il nome dell'eroe all'istituendo Asilo.

Nell'accettare all'unanimità fu fatto anche il nome del benefattore, il Dr. Alberto Galeotti di Soragna, dedito, quasi per vocazione, a far sorgere Asili nella provincia. Si apprendeva altresì dal verbale che quello di Langhirano sarebbe stato alla data il quinto a Parma, preceduto da due cittadini e da quelli di S. Donnino e di Colorno. Il Galeotti completò poi il suo intervento quando morì lasciando all'Asilo di Langhirano il suo podere "Il Cinghio" di Strogno.

Dopo questo Asilo egli aveva contribuito alla nascita di quelli di Soragna, ovviamente, di Carzeto, di Fontanellato, di Corniglio e di Polesine.

Fratanto si era formato un Comitato Laico composto dai fervorosi seguaci di Mazzini e Garibaldi allo scopo di reperire fondi.

Il locale venne offerto dal Comune e costituisce tuttora parte dell'attuale Asilo. Accanto ad esso, poco più di una stanza rustica, trovò posto la Fratellanza Artigiana.

Rileggendo l'antico Statuto vi troviamo enunciati gli scopi nel dettaglio.

Dopo l'accoglienza dei bambini più poveri si accettava chi era in grado di pagare un'esigua quota. La refezione era garantita ma in rapporto alle possibilità finanziarie del Comitato.

Nel 1942, nel rinnovato Statuto, si specificava che la preferenza andava ai bimbi orfani di guerra o della causa nazionale o delle operazioni in Africa Orientale, "nonché ai bimbi di famiglie numerose".

Nei primi anni del secolo XX l'Asilo disponeva di beni patrimoniali per immobili per lire 24.558 e per beni mobili per lire 611,95. I fabbricati del Cinghio, ovvero la "possessione" avuta dal Galeotti e il locale avuto dal Comune, valevano rispettivamente lire 10.158 e lire 14.400. In complesso tuttavia, a causa di mutui contratti con la Cassa di Risparmio, con la Società Operaia e la Fratellanza Artigiana tale valore patrimoniale risultava alquanto ridotto, tanto che alla vigilia della Prima Guerra, l'Asilo risulta essere in gravi crisi.

Negli anni precedenti la chiamata della suora non aveva impedito la sua decadenza ma anzi l'aveva accelerata, così si diceva. I bambini da ottanta che erano nei primi tempi si erano ridotti ad una trentina, cosicché il Consiglio Direttivo appena nominato nel 1914, non può fare altro che prendere atto della crisi, avendo l'Asilo un deficit di 900 lire.

In un documento-relazione ne informava il Sindaco e gli Enti ed Associazioni che lo sostenevano. L'analisi del Direttivo rileva due cose principali: "l'insufficienza dei mezzi finanziari ed il carattere chiesastico e partigiano che le Amministrazioni precedenti vollero conferire all'Istituto, in opposizione al pensiero che presiedette alla sua fondazione".

Era avvenuto, secondo i nuovi amministratori, che la crisi in atto da tempo, si era acuita con l'imposizione di rette ai bambini ed il ritiro del precedente volontariato all'arrivo delle suore, le quali, pur di esigua spesa, non consentirono l'auspicata ripresa.

La relazione elenca quindi tutta una serie di interventi da fare per ripulire o riparare i locali, per provvederli di caloriferi, di arredi e di materiale didattico.

Narrano le cronache che nei primi tempi l'aula dei bambini era dotata di una enorme vecchia stufa a legna (che ognuno si portava da casa) protetta, non sempre adeguatamente, da una grata per cui qualche piccolo si ustionò anche gravemente.

Alto si eleva il lamento verso il Comune affinché finalmente si decida ad abbattere la porcilaia dirimpetto all'Asilo. Neppure ha concesso l'aumento promesso dei contributi. Tuttavia con coraggiosa inattesa decisione il nuovo Direttivo, in data 20.09.1914, delibera *"di protrarre l'apertura dell'Asilo finché non siano tolte le cause della sua attuale decadenza"*.

La chiusura della relazione giustificava tale coraggio affermando, in tono ottocentesco, che la salvezza della patria partiva dalla salvezza delle scuole.

Asilo dunque nato laico, dotato di una volonterosa laica che con minimi aiuti svolgeva il ruolo di factotum. Come si è visto l'avvento delle suore Luigine ad un certo punto non aveva giovato.

Dopo la guerra tuttavia l'Asilo torna a funzionare e a fiorire e grazie alle religiose, fu possibile, qui come altrove, aprire altri gradi di scuola ed altre attività educative.

Lo Statuto del 1942, più attento alle novità in campo pedagogico, raccomanda di provvedere con maggiore sollecitudine all'educazione globale per uno sviluppo integrale della personalità infantile.

Fu tra le prime scuole della provincia ad aderire alla FISM, mentre è di quest'anno l'ottenuta depubblicizzazione. Nel 1993 si è convenzionata col Comune ed ora ha ottenuto la parità.

A questa storia che potremmo ragionevolmente definire avventurosa (ma altrove è ugualmente tale) si può aggiungere che la parte nuova del locale, costruita dal comune negli anni Sessanta in luogo allora agricolo e paludoso, appartiene ovviamente alla Comunità. Ricordano taluni i fitti canneti d'acqua che i Laghiranesi erano soliti usare per sostenere i soffitti.

Delle religiose che fino a 10 anni fa svolgevano mille compiti, una soltanto è rimasta come docente. Spento lo spirito anticlericale ottocentesco rimane negli attuali amministratori l'orgoglio di avere tra le mani qualcosa di prezioso, figlio di quell'antico spirito solidale dell'Associazione Artigiana ed Operaia, del Mutuo Soccorso, tra le prime della provincia, sorte dalla maturità civile di una comunità.

Scuola Materna "MADONNA DI FATIMA"

Mamiano

Bambini n.27, di cui stranieri n.1, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.1

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.1

Gestione: Ente Morale (ex IPAB)

Anno fondazione: 1960

Anno 1° Convenzione: 1990

La scuola è sorta nel 1960 per iniziativa del parroco del tempo, Don Enzo Valenti e di un gruppo di abitanti sostenitori del paese di Mamiano per accogliere i bambini durante i mesi estivi quando le mamme erano dedite ai lavori campestri.

Per alcuni infatti funzionò soltanto d'estate, retta da due Suore delle Figlie della Croce che hanno una sede scolastica in Traversetolo.

Nel 1964 la scuola si costituì in Ente Morale, con approvazione dello Statuto da parte degli Organi di controllo statali.

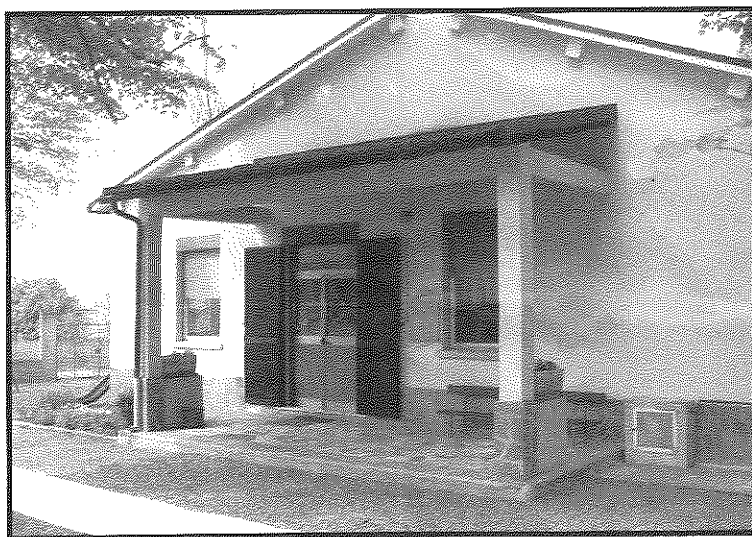
Dagli anni Settanta la scuola ha cominciato a funzionare per tutto l'anno solare, con la sola interruzione nel mese di agosto. Dalla metà degli anni Settanta però le suore se ne sono andate e sono state sostituite da docenti laiche.

La guida dell'Ente Morale gestore della scuola, fin dall'inizio è affidata ad un Consiglio di Amministrazione composto dal parroco (Presidente di diritto), da due rappresentanti del Comune, da uno nominato dai soci sostenitori e da un rappresentante del Vescovo.

Nel 2000 l'Ente ha inoltrato la domanda di depubblicizzazione, accolta dalla Regione. Fin dal suo sorgere la scuola ha ospitato una sezione di alunni (attualmente in numero di 27) provenienti per la maggior parte da Mamiano e per il resto dai paesi limitrofi.

Nel 1990 l'Ente è pervenuto alla stipula della convenzione con il Comune (Traversetolo) per la gestione della scuola, per cui è previsto un organismo di rappresentanza collegiale degli operatori scolastici.

La scuola è ubicata nel centro del paese di Mamiano, in un fabbricato appositamente costruito dal Comune negli anni Settanta e dallo stesso donato all'Ente.



Scuola Materna "A.M. GRANELLI – DEVODIER MALVEZZI"

Noceto

Bambini n.118, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.1

Sezioni n.4

Personale: docenti n.8, di cui religiosi n.1; ausiliari n.3

Gestione: Ente Morale (ex IPAB)

Anno fondazione: 1904

Anno 1° Convenzione: 1993

La scuola materna è sorta per volontà della sig.ra Anna Maria Granelli Graffigna nel 1904, incoraggiata e sostenuta dall'arciprete Don Michele Galli, inaugurata il 4 novembre di quell'anno ed aperta il 21, con autorizzazione prefettizia.

Fin da allora la direzione fu assunta dalle suore Piccole Figlie di Parma. Dalle tavole di fondazione si ricava che l'Ente è affidato al Parroco di Noceto e ai suoi collaboratori. Essà fu eretta in Ente Morale nel 1911. In base alla legge Crispi del 1891 divenne IPAB, ma nel luglio 1992 la Regione Emilia Romagna le restituì la sua natura giuridica privata ed ora è iscritta al tribunale di Parma nel registro delle persone giuridiche private. Possiede un suo Statuto, debitamente approvato dalle competenti autorità, che regola tutta la vita dell'Ente.

L'attuale edificio è stato inaugurato nel 1979 ed è ubicato nel centro del paese, edificato su terreno beneficiale della Parrocchia, donato all'Ente. Si estende in uno spazio di 6.400 metri quadrati, dei quali metri quadrati 5400 adibiti all'area cortilizia e al parco giochi.

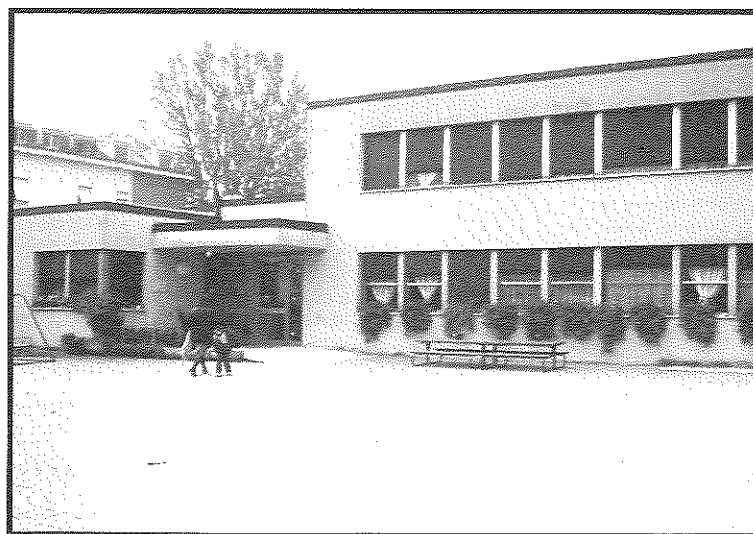
La qualità è tenuta alta dalle risorse investite nella scuola, prima di tutte la Comunità educante, posta al servizio degli attuali 118 bambini, suddivisi in quattro sezioni (tre omogenee e una mista). Fra di essi c'è particolare attenzione per quelli più bisognosi e i portatori di handicap.

La scuola, di cui il Parroco è il legale rappresentante, si propone di raggiungere lo sviluppo integrale della persona del bambino nello spirito evangelico della carità, collaborando ed integrando l'opera della famiglia.

Da alcuni anni pertanto trovano spazio nella scuola un corso di approccio alla lingua inglese; un laboratorio di musica; uno di creta realizzato in collaborazione con la Cooperativa "Il Giardino", in Noceto.

Ogni due anni partecipa al "Progetto Calamaio", promosso dalla Cooperativa "Il Giardino" in collaborazione col Consorzio di Solidarietà Sociale di Parma, essendo la scuola stessa attenta e sensibile ai problemi dell'handicap.

La scuola si appresta a ricordare il suo "Centesimo" anno di vita nel 2004.



Scuola Materna "LODOVICO PAGANI"

Panocchia

Bambini n.57, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.3, di cui religiosi n.0; ausiliari n.4

Gestione: Ente Morale (Fondazione)

Anno fondazione: 1945

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola materna di Panocchia nasce come Asilo parrocchiale nel 1945 su iniziativa del Parroco Don F. Campanili ed ha la sua sede in un fabbricato vicino alla sede attuale, messo a disposizione dopo varie trattative.

Data di inaugurazione: 18.10.1945; inizio lezioni: 22.10.1945

La conduzione e l'insegnamento sono affidati alle suore Piccole Figlie "sotto la guida del nuovo parroco Don Antonio Petrolini (15.12.1945)".

Nell'anno 1953, grazie al contributo del defunto comm. Gaetano Pagani, viene realizzata la nuova sede di Strada Quercioli, 161. Posa della prima pietra: 10.04.1953; inaugurazione: 08.12.1953.

Successivamente viene costituita la Fondazione che ne cura attualmente la gestione, eretta in Ente Morale con D.P.R. del 13.10.1969. La data di nascita della Fondazione è il 03.08.1967, con atto del notaio Micheli. L'immobile è stato quindi donato dalla Parrocchia alla Fondazione, in data 22.09.1966, poco prima della formalizzazione del notaio.

Attualmente la scuola materna accoglie 57 bambini divisi in tre sezioni condotte da tre insegnanti laiche, poiché nel 1996 la Casa Madre ha ritirato le sue suore per carenza interna di organico.



Scuola Materna "DOMENICO MARIA VILLA"

Parma

Bambini n.90, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.4

Personale: docenti n.8, di cui religiosi n.0; ausiliari n.2+impresa pulizie

Gestione: E.P.L. (CIF)

Anno fondazione: 1937

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola materna privata Domenico Maria Villa venne aperta dalle Ancelle dell'Immacolata nel 1937 in nuovi locali appositamente costruiti e circondati da ampio giardino.

Nacque come esigenza sul territorio per fornire un servizio e un punto di riferimento alle numerose famiglie del quartiere, in un contesto in cui non erano presenti servizi per bambini in età prescolare.

Per molti anni la scuola fu condotta direttamente dalle Ancelle, con due sezioni, e fu sempre un modello sotto tutti gli aspetti.

Nel 1974 la Superiора Generale dell'Istituto chiese alla Presidente provinciale del Centro Italiano Femminile di assumersi la gestione della scuola: le suore infatti erano in difficoltà a mantenere l'insegnamento, dovendo occuparsi di altre attività; si doveva assumere personale laico.

Con l'approvazione del Consiglio provinciale si stipulò un accordo: il CIF assumeva la gestione garantendo anche il personale.

La scuola è situata in Via Domenico Maria Villa, nel quartiere Cittadella e accoglie bambini da ogni parte della città e alcuni dai paesi limitrofi.

Si è sempre avvalsa di una programmazione e progettazione annuale, della collaborazione delle famiglie, della consulenza di una psicopedagogista e si impegna per una adeguata documentazione dell'attività del bambino.

La scuola, che funziona da settembre a tutto giugno accoglie bambini dai tre ai sei anni, suddivisi in quattro sezioni eterogenee e miste per età e per sesso per favorire: qualità di relazione, integrazione delle conoscenze, socializzazione più allargata.

E' stata riconosciuta paritaria a decorrere dall'anno scolastico 2000-2001.



Scuola Materna "MARCHI"

Parma

Bambini n.64, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.5, di cui religiosi n.0; ausiliari n.4

Gestione: E.P.L. (Cooperativa Domus)

Anno fondazione: 1972

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola Marchi è una scuola privata cattolica nata come scuola parrocchiale nel 1972.

Negli anni Ottanta fu gestita da genitori ed insegnanti che si costituirono in Cooperativa. Sorta come scuola materna per rispondere alle necessità di molte famiglie della zona Crocetta, si è poi sviluppata con l'istituzione dell'Asilo nido su richiesta di molti genitori interessati.

Inizialmente il "nido" ha aperto con una sezione di "piccoli" e "grandi", successivamente si è ampliato ulteriormente aprendo anche una sezione "lattanti".

Attualmente è gestita dalla Cooperativa Domus di Parma che è subentrata alla vecchia gestione nel 1995. Dal 1996 per la scuola dell'infanzia e dal 1997 per il nido la scuola Marchi è convenzionata col Comune.

Con atto datato giugno 2001 è stata riconosciuta la parità scolastica.

Lo stabile che ospita la scuola, una casa colonica attornata da un ampio parco, ha subito nel tempo modifiche e trasformazioni per rendersi sempre più adeguato ad ospitare bambini della fascia 0-6 anni.

Caratteristica peculiare della scuola è data proprio dalla possibilità di fare esperienze significative di continuità per una fascia d'età estesa.

Un'esperienza particolarmente significativa è stata la costituzione della biblioteca interna della scuola, attualmente gestita dai genitori dei bambini, sia del nido che della scuola materna.



Scuola Materna "MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA"

Parma – San Lazzaro

Bambini n.90, di cui stranieri n.3, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3

Personale: docenti n.4, di cui religiosi n.3; ausiliari n.4

Gestione: E.M. (ex IPAB)

Anno fondazione: 1930

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola è sorta per volontà dei cittadini del Comune di San Lazzaro P.se per ricordare i propri congiunti caduti nella guerra 1915-1918.

Venne eretta in Ente Morale con Decreto reale nel 1930 e qualificata IPAB in applicazione della Legge Crispi del 1890.

Con Decreto del Presidente della Repubblica del 1978 veniva riconosciuta in modo precipuo l'attività inerente la sfera educativo-religiosa dell'ente escludendone il trasferimento al Comune di Parma.

Con Decreto n.163 del 29.01.1993 il Presidente della Regione Emilia Romagna rispondeva alla domanda del Consiglio di Amministrazione decretando la perdita della natura giuridica di IPAB e l'assunzione della persona giuridica privata ai sensi dell'art. 12 del Codice Civile approvandone il nuovo Statuto.

Gli organi dell'Ente sono:

- l'Assemblea dei Soci composta da 30 persone;
- il Consiglio di Amministrazione formato da 5 membri, di cui tre nominati dall'Assemblea, uno dalla Curia Vescovile, uno dal Comune di Parma; rimane in carica 4 anni;
- il Presidente, eletto dai Consiglieri;
- Il Collegio dei revisori dei conti, composto da tre membri, di durata triennale.



Scuola Materna "SAN GIOVANNI"

Parma

Bambini n.72, di cui stranieri n.0, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.3+ 1 sez. "Primavera"

Personale: docenti n.6+2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.3

Gestione: E.P.L. (CIF)

Anno fondazione: 1973

Anno 1° Convenzione: 1996

La scuola materna "San Giovanni" è situata nel centro storico della città ed è nata nel 1972, nei locali messi a disposizione dai Padri Benedettini del Convento San Giovanni, dopo la chiusura di una scuola in B.go del Naviglio e a seguito delle numerose richieste delle famiglie del centro.

Il servizio è iniziato nell'anno scolastico 1972-73, con due sezioni.

Voluta e gestita dal CIF (Centro Italiano Femminile), ente di ispirazione cattolica, la scuola risponde al bisogno delle famiglie che per motivi di residenza o di lavoro, gravitano intorno al centro storico di Parma.

Dopo un iniziale periodo di relativa tranquillità, la scuola ha dovuto affrontare un momento di forte difficoltà economica.

L'accoglienza gratuita di parecchi bambini, la disponibilità ad aiutare chiunque si trovasse in difficoltà con rette basse e gli scarsi contributi di Enti Pubblici e di Privati, determinarono nel 1989 una grave situazione con rischio di chiusura.

Grazie al movimento dei genitori, al contributo del Vescovo e alla forte volontà e al coraggio di insegnanti e volontarie del CIF, la scuola superò questo difficile momento.

L'organizzazione delle attività è basata su una programmazione e progettazione didattica annuale e si avvale della consulenza di una psico-pedagogista.

Sono previste diverse forme di coinvolgimento e collaborazione di e con le famiglie, e la produzione di materiale per la documentazione delle diverse attività per i bambini e le bambine.

La scuola, che funziona da settembre a fine giugno accoglie bambini e bambine dai 3 ai 6 anni suddivisi in tre sezioni eterogenee e miste per età e per sesso per favorire la qualità di relazione, l'integrazione delle conoscenze, la socializzazione più allargata.

E' attiva anche una sezione Primavera che accoglie bambini e bambine di 2 anni.

La scuola è stata riconosciuta Scuola Paritaria a decorrere dall'anno scolastico 2000-2001.



Scuola Materna "CARLO ALBERTO COULLIAUX"

San Prospero – Parma

Bambini n.52, di cui stranieri n.1, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.2

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.3

Gestione: Ex IPAB

Anno fondazione: 1932

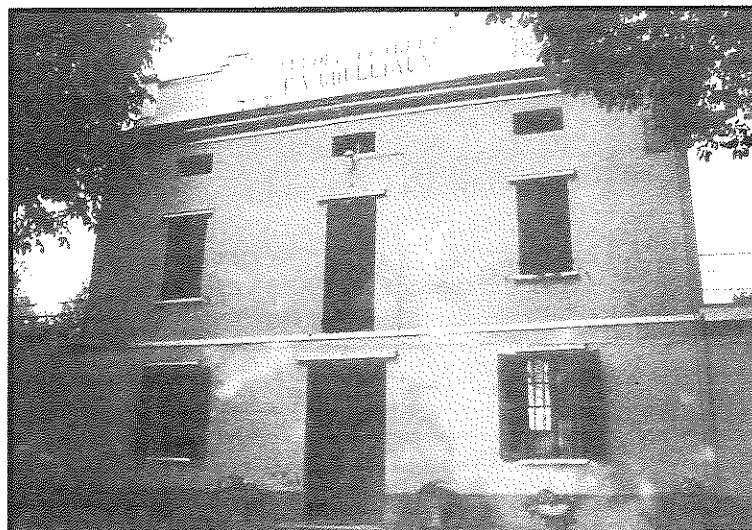
Anno 1° Convenzione: 1996

Lodovico Coulliaux, medico dentista milanese che possedeva beni terrieri a San Prospero, sotto il Comune di San Lazzaro, con un testamento olografo lasciò una parte di essi, consistente in una villa padronale con annessa area verde, per un totale di mq. 2800 circa, alla Curia Vescovile di Parma, con lo scopo che la villa fosse trasformata in una scuola materna.

Quest'ultima rinunciò alla proprietà e nel 1930 promosse la costruzione di un Ente Morale da intitolarsi alla memoria del figlio di Lodovico, Carlo Alberto Coulliaux, prematuramente scomparso nel 1915 a Milano, all'età di 22 anni.

In un secondo momento l'Ente divenne IPAB ed infine è stato privatizzato.

Attualmente la responsabilità didattica della scuola è affidata alle Suore della Congregazione di Maria Consolatrice.



Scuola materna "ILARIO GAIBAZZI"

San Secondo

Bambini n.118, di cui stranieri n.8, bambini con bisogni educativi speciali n.1

Sezioni n.4

Personale: docenti n.6, di cui religiosi n.0; ausiliari n.6

Gestione: IPAB

Anno fondazione: 1864

Anno 1° Convenzione: 1997

Il vecchio Statuto all'art. 2 diceva che *"l'Asilo ha per scopo accogliere e custodire gratuitamente nei giorni feriali i bambini poveri di ambo i sessi del Comune di San Secondo e di provvedere alla loro educazione fisica, morale ed intellettuale, nei limiti consentiti dalla loro tenera età"*.

Custodia dunque, ma anche attenzione alle doti spirituali del bambino.

L'Asilo sorse nel lontanissimo 1864, il primo della provincia di Parma, grazie alle disposizioni testamentarie del "benemerito Ilario Gaibazzi" ed ottenne il riconoscimento di Ente Morale nell'ottobre dello stesso anno.

Disponeva di un patrimonio composto di 106 ettari di terreno con due fabbricati. Una parte di uno di questi era gravata da un usufrutto generale in rispetto della disposizione testamentaria del benefattore Giulio Cavalli, registrata in S.Secondo nel febbraio del 1944.

Ancora l'art. 2 precisava che i bambini di famiglie abbienti, assai pochi in verità, dovevano pagare una piccola "retta". Per tutti comunque era garantita la refezione offerta però in rapporto ai mezzi finanziari dell'Istituto. Cadeva così l'obbligo antico di munirsi del cestino ogni volta che ci si allontanava da casa per molte ore, abitudine di piccoli e grandi.

Più oltre si legge che le preferenze di accoglienza vanno agli orfani di guerra ed ai bambini abbandonati a sé dai genitori spesso costretti ad emigrare o ad allontanarsi molto tempo da casa per motivi di lavoro. Naturalmente trovavano preferenza anche i figli di famiglie molto numerose. Al suo funzionamento l'Asilo provvedeva con le entrate da patrimonio, con le piccole rette dei bambini abbienti e con qualunque altra entrata.

Ai piccoli veniva consegnata una sopraveste uniforme (se l'Istituto se lo poteva permettere) a significare la parità di trattamento. Fatto questo esemplare di un sentimento di giustizia vivo nella Bassa più che altrove.

Circa l'Amministrazione dell'Ente Morale, divenuto IPAB dopo la legge Crispi del 1890, il Comune era presente e disponeva allora di 5 membri tra i quali veniva eletto il Presidente. Tali membri, si legge nello Statuto, *"prestano gratuitamente la loro opera ed appartengono alla categoria dei cittadini più idonei del paese e rimangono in carica 4 anni"*. Membro di diritto era il parroco.

L'Art. 24 si occupa del personale e delle sue mansioni nell'Asilo, da fissarsi con apposito regolamento. Per quanto atteneva invece alla qualifica dei docenti, la metodologia e la didattica si faceva riferimento alle disposizioni generali in materia. Un'importanza particolare veniva data alle modalità di accettazione, ai certificati sanitari alla disciplina interna, alla somministrazione della refezione, al vestiario ad all'igiene dei locali e dei bambini.

Il vecchio originario Statuto subì un parziale aggiornamento in epoca fascista, nel 1940, al fine di adeguare l'Ente alla vigente legislazione e migliorarne il funzionamento.

Il nuovo Statuto fu approvato dal Presidente della Repubblica nell'agosto del 1948. In esso, l'art. 9 risulta mutato l'antico assetto gestionale, là dove si dice che due dei cinque membri del consiglio sono di nomina comunale, mentre uno rappresenta lo Stato (con nomina prefettizia), uno il Provveditore agli Studi, mentre rimane di diritto il parroco, non soggetto a rinnovo ogni 4 anni.

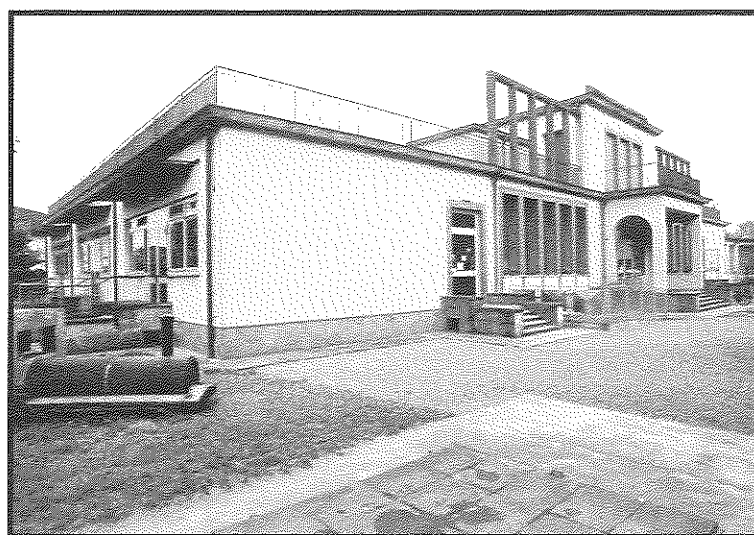
Nel 1978 un decreto della Presidenza del Consiglio riconosceva all'Ente Morale lo svolgimento *"in modo precipuo di un'attività inerente la sfera educativa e religiosa"*.

Attualmente l'IPAB è gestito a Consiglio allargato poiché ne fanno parte a titolo consultivo anche altre componenti del mondo educativo, secondo i criteri vigenti di collegialità.

Due volte all'anno ha luogo l'assemblea ordinaria dei genitori ma i rapporti più veri tra Asilo e famiglie

si realizzano in un incontro quotidiano cercato dalle parti. Nel 1997 l'IPAB ha firmato la convenzione col Comune il quale si è fatto in parte perdonare per gli scarsi contributi assegnati al tempo in cui il personale era completamente religioso. Ora infatti le poche suore rimaste fisicamente nei locali (il numero sufficiente per fare comunità) si dedicano ad altre attività sociali. Ma i sansecondini ricordano le loro suore nei momenti di floridezza quando la loro vita era quella del paese.

Quasi 140 anni di storia! Generazioni di persone cresciute nell'Asilo "Gaibazzi", un' "Agenzia educativa" degna di memoria!



Scuola Materna "MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA"

Sorbolo

Bambini n.118, di cui stranieri n.2, bambini con bisogni educativi speciali n.1

Sezioni n.4

Personale: docenti n.6, di cui religiosi n.2; ausiliari n.3

Gestione: IPAB

Anno fondazione: 1934

Anno 1° Convenzione: 1998

L'Asilo infantile di Sorbolo iniziò la sua attività nel novembre del 1909 per volere del Parroco presso modesti locali parrocchiali.

Il 17.09.1910 giunsero in Parrocchia le Religiose Figlie di Maria Missionarie, chiamate per dirigere la Scuola a cui venne affiancato anche un "Laboratorio Femminile": ambedue assunsero il nome di "SS. Faustino e Giovita".

La necessità di uno spazio più ampio suggerì al Parroco di promuovere la costruzione di locali più adatti in accordo con il Comune e le associazioni del paese.

Cedette a questo scopo l'unico pezzo di terra che la chiesa possedeva, denominato "Prato della Canonica": lì sorse e venne inaugurato il 4.11.1934 il nuovo "Asilo Monumento ai Caduti in guerra" e vi si trasferirono la Scuola materna parrocchiale e il Laboratorio Femminile.

La nuova Scuola materna fu costituita come Ente Morale IPAB

Il regolamento e l'ambito finanziario sono di competenza del Consiglio di Amministrazione composto da tre membri eletti dal Sindaco (tra cui il presidente) e confermati dalla Regione, un rappresentante dei soci e un rappresentante legale della Diocesi.

La Direzione didattica ed educativa è affidata e diretta da sempre dalla Comunità delle Figlie di Maria Missionarie che da 90 anni prestano un insostituibile servizio garantendo un insegnamento ispirato ai valori cristiani. L'attuazione del Progetto didattico ed educativo con i bambini è affidato alle insegnanti laiche che da alcuni anni collaborano con le Suore.

La struttura si trova al centro del paese, presso la chiesa ed il comune ed ha accolto generazioni di bimbi poiché fino al 1995 era l'unica scuola materna del paese.

È sempre stata assai curata e ben tenuta dalle varie Amministrazioni per cui i locali sono perfettamente idonei, sotto tutti gli aspetti, alla funzione educativa, secondo le norme vigenti.



Scuola Materna "PAOLETTI"

Traversetolo

Bambini n.96+26 (nido), di cui stranieri n.5 (+2 nido), bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.4+2 nido

Personale: docenti n.5+4 nido, di cui religiosi n.1; ausiliari n.2

Gestione: IPAB

Anno fondazione: 1903

Anno 1° Convenzione: 1970

L'Asilo Infantile "Paoletti" è posto al centro dell'abitato di Travesetolo in una zona tranquilla, circondata da uno spazio verde.

La sua origine risale al 1903 quando si avvertì l'esigenza di avere un'opera che raccogliesse i bambini in un Asilo.

Il 31.08.1903 si riunì un'Assemblea nei locali delle Figlie della Croce dove venne discusso il problema. Si formò un Comitato con Presidente il Cav. Paoletti (al quale successivamente verrà intitolato l'Asilo), vennero nominati 4 consiglieri ed un cassiere. Il Comitato doveva gestire le spese dell'Asilo e alle Suore Figlie della Croce presenti nel paese, che tanto avevano desiderato l'apertura della Scuola per l'Infanzia, furono affidate la direzione ed il funzionamento.

All'epoca l'Asilo viveva con le quote dei benemeriti soci, con le offerte di persone caritatevoli, con la beneficenza e con le rette delle famiglie che potevano pagare.

Neppure negli anni delle due Guerre l'Asilo conobbe crisi per mancanza di bambini, anche perché le famiglie del paese avevano la massima fiducia nell'operato delle suore.

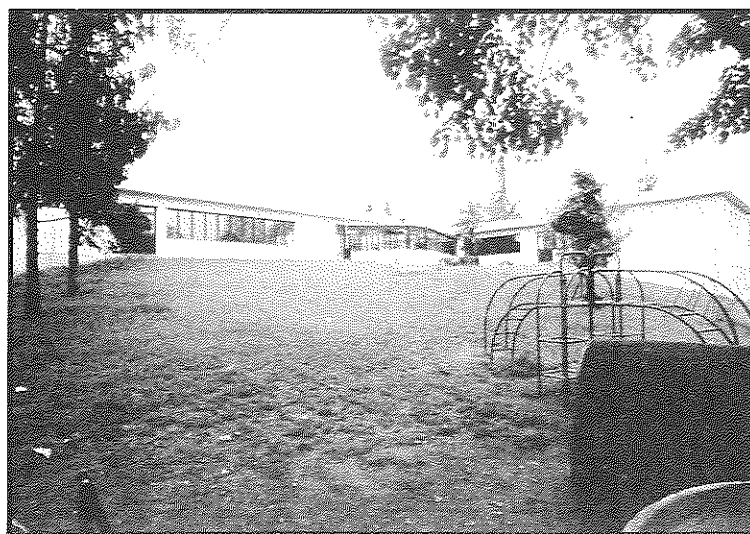
Nel 1952 è passato ad Ente Morale e fu scritto l'attuale Statuto: mantenendo un Comitato di Gestione ed un Consiglio di Amministrazione che ne regolano il funzionamento. La direttrice deve essere sempre una religiosa delle Figlie della Croce.

L'attuale struttura risale al 1970.

La Scuola materna ora opera su 4 sezioni: 3 omogenee ed 1 mista. Le maestre sono tutte diplomate e laiche, mentre Direttrice è Sr. Mirella Bianchi delle Figlie della Croce.

Nell'anno scolastico 2000/2001 l'edificio è stato ampliato per ospitare 3 sezioni di nido per bimbi dai 12 ai 36 mesi.

Questo Asilo continua ad essere un'opera molto importante per il territorio, sia per la capienza che per il Progetto che porta avanti. Un Progetto educativo che fa riferimento alla concezione evangelica del mondo e ai valori fondamentali dell'uomo.



Scuola Materna "CARLO PAREDI"

Zibello

Bambini n.21, di cui stranieri n.1, bambini con bisogni educativi speciali n.0

Sezioni n.1

Personale: docenti n.2, di cui religiosi n.0; ausiliari n.1

Gestione: IPAB

Anno fondazione: 1884

Anno 1° Convenzione: 1994

La nostra Scuola sorse nel 1884 per opera di Carlo Paredi, cittadino benemerito di Zibello, con lo scopo di assistere ed educare cristianamente in primo luogo i bambini poveri del paese, cui in seguito si aggiunsero altri non indigenti.

Per Statuto presidente ne è il Parroco pro tempore di Zibello e il servizio educativo e l'istruzione devono essere affidati a personale religioso o laico di profonda fede cristiana.

Per molti anni essa fu tenuta dalle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore che costituirono una presenza efficace all'interno della Parrocchia, punto di riferimento non solo dei bambini ma anche per tutta la popolazione. Questo fatto ha radicato la scuola nel tessuto sociale del paese e questa è stata l'eredità delle Suore che nel 1993 hanno lasciato la Scuola perché richiamate per svolgere la loro missione nelle Case del loro Ordine.

In quell'anno i genitori, volendo continuare questa tradizione educativa così importante per i propri figli, decisero insieme al Parroco di affidare il servizio a insegnanti laiche che si assunsero la responsabilità di proseguire l'opera, collaborando con le famiglie nell'introdurre il bambino alla conoscenza della realtà secondo la visione dell'uomo, così come indica la Chiesa.

Oggi la Scuola ha una sezione composta da 21 bambini e da un paio d'anni funziona una sezione "piccoli" (24-36 mesi), con un numero di 6-8 bambini. Due sono le insegnanti.

Dal 2000 la Scuola è paritaria.

8. Considerazioni conclusive e riflessioni sulla scuola

Considerazioni. Dopo l'incontro con le scuole abbiamo sentito il bisogno di sintetizzare alcune considerazioni volte al passato ed al futuro.

Sono nate come supporto indispensabile alle famiglie impegnate nei lavori o che erano troppo numerose: in moltissimi casi il personale religioso si impegnava globalmente per la Parrocchia in un'azione pastorale gradita al parroco.

Originariamente esse hanno avuto quasi tutte ispirazione cristiana e centinaia di religiose di decine di Congregazioni più o meno note, hanno operato umilmente in queste scuole. Quelle poche che così non erano lo sono poi divenute nel momento che hanno assunto personale religioso.

Ora sta avvenendo il contrario: c'è da sperare che l'assunzione di docenti laiche non faccia perdere alle Scuole la loro storica identità.

Asilo del prete o no esso è stato per decenni un luogo d'incontro della Comunità; a volte era l'unico, a volte si è posto come ultimo baluardo della gente che rimane in montagna.

Per tutta la loro storia, lunga o breve che sia, sempre hanno operato in ristrettezze economiche che le ha costrette a sopravvivere, ignorando talora ogni regola sindacale nei rapporti di lavoro con il personale.

La cosa che più stupisce è che gran parte delle scuole per decenni -talune per oltre un secolo- hanno svolto il loro onesto servizio di pubblica utilità senza il minimo sostegno dell'Ente Locale che pure avrebbe dovuto essere garante di tale servizio. Troppo tardi i Comuni hanno "riparato" con le convenzioni.

Caratteristica fondamentale per molte di loro è stata la presenza agli inizi di una figura eroica o preminente che è divenuta mito ed alla quale è stata intitolato l'Asilo o la Scuola materna.

Una tradizione di fatiche e soddisfazioni che continua.

Come guardano al futuro le scuole federate?

Accettano con fiducia le sfide del tempo nuovo cercando la collaborazione interna degli operatori e la solidarietà esterna con la Comunità, quasi per un ritorno alle origini allorché con naturale affetto le famiglie si stringevano attorno alla loro "creatura".

Intendono mantenere l'ispirazione cristiana anche col personale laico che pertanto andrà accuratamente reclutato e formato; diversamente queste scuole non avrebbero più alcun motivo di esistere. A questo punto, a significare la situazione delle famiglie di fronte al passato e al presente, è utile leggere queste riflessioni di un genitore di Mezzano Superiore.

Egli inizia affermando che la Scuola Materna rimane una tappa fondamentale anche per un genitore che vede il figlio stare lontano da casa per 7-8 ore. È preoccupato il primo giorno e si chiede: "A chi lasciamo il nostro bene più prezioso? E dove lo lasciamo? Alle maestre? È il primo distacco dai genitori avvezzi a iperproteggerlo, a "possedere" il bambino. La loro curiosità si acuisce pensando a cosa starà facendo ogni momento. Poi la realtà nuova: molti di noi tornano a vivere una realtà scolastica dopo tanto tempo e trovano una Scuola materna e non un Asilo dove si imparano tante cose, con dei programmi, delle attività; si taglia, si incolla, si canta, ... E non ci sono più le suore che hanno cresciuto generazioni e generazioni di bambini in tutto il paese. Forse non insegnavano tantissimo, forse non erano preparatissime sulle lingue straniere, ma erano piene di buonsenso, d'amore per i bambini che a loro riempivano la vita. Questa era una garanzia."

"Adesso ci sono le maestre che parlano di programmazione scolastica, di uscite a teatro, ma chi? Dei bambini di 3 anni? Tutto questo per chi ritorna dopo 25-30 anni è un grossa sorpresa.

Quanto alle nuove strutture, nella Scuola ci sono giochi, cuscini, tappeti, ma sarà freddo o caldo?

Sarà pulita la Scuola? E dove mangerà? Guarda come è alto quello scivolo! "tutti questi ed altri interrogativi rimangono senza risposta fino a quando anche il più diffidente dei genitori si rende conto che il suo bambino si trova bene tanto alla scuola materna che a casa sua e che sta imparando a fare un sacco di cose nuove, anche quella che lui non era riuscito a fargli fare".

Peccato che sia passato qualche mese, peccato per quel malumore con la maestra per quella cosa, peccato per quella polemica su quelle finestre.

E crescono le aspettative. Cosa avrà imparato oggi il nostro bambino? Lo sai che i bambini dell'altro stanno facendo inglese? Lo faranno anche da noi? Già, poiché, diminuiti i timori crescono le pretese e anche questo può essere motivo di malumori tra docenti e genitori o tra i genitori.

Che fare?"

A questo punto il genitore del passato, tutto asilo e suore, ci sorprende con una proposta d'avanguardia, mutuata dalle aziende.

Una soluzione potrebbe essere l'introduzione di un sistema per la qualità della scuola materna simile a quello adottato da molte aziende che porti alla creazione di una carta di servizi. (Già c'è!).

Elenca quindi una serie di requisiti minimi per le strutture, l'organizzazione, la didattica ed il personale, una sorta di "Carta d'identità" della Scuola in cui sia dichiarato tutto quanto essa offre. Una specie di POF globale. Si dovrebbe anche dire chi ha cucinato, dove è stato comprato o confezionato il cibo, e così via, insomma una carta degli alimenti che però già esiste in molte scuole.

Cosicché "leggendo al momento di decidere l'iscrizione, ogni genitore sa cosa succederà al bambino nei successivi tre anni e saranno ridotti al minimo i timori iniziali e le aspettative saranno adeguate all'offerta già dichiarata dalla Scuola. Questo dovrebbe, fin dai primi giorni, creare una buona collaborazione e comprensione tra genitori e insegnanti e ciò porterebbe alla nascita di comuni iniziative volte ad un costante miglioramento ed "innalzamento" di quei requisiti minimi di partenza, con gratificazione di tutti gli operatori e, soprattutto, dei nostri figli".

Riflessioni. C'è nell'uomo una naturale aspirazione all'immortalità che si manifesta in varie forme. La più spontanea ed evidente è la trasmissione alle nuove generazioni della propria esperienza, nei progetti incompiuti, delle fantasie vitali, delle idee che lo hanno sostenuto e guidato nella sua vita.

Tale "consegna", che diciamo educazione in senso lato, avviene naturalmente nella famiglia, liberamente nella società, istituzionalmente nella scuola che pertanto a tale scopo si organizza.

Questa "tradizione" possiede inevitabilmente contenuti e metodi storici ma avviene sempre con "dolore", come stanno a dimostrare i conflitti generazionali, oggi più che mai gravi.

Il fatto è che le nostre esperienze, il "cibo buono" da trasmettere, valido per secoli e a noi consegnato dai genitori come il massimo dei tesori, non viene più accettato come qualcosa che vale per l'odierna esistenza. O almeno così pare.

D'altra parte la mancanza di tempo -questo dono degli dei noi oggi lo divoriamo- non consente il decantarsi delle esperienze che non si addensano più in quei "grumi esistenziali" detti valori.

Dunque i nostri figli sono alla ricerca di un valido ancoraggio a cui fare riferimento in una vita che ancora non ne offre di nuovi. C'è da pensare anzi che il futuro, continuando la velocità evolutiva, offra uno scenario sociale del tutto disancorato dal passato che già ora appare remotissimo, in una prospettiva di uomini fluttuanti sulla storia, senza radici.

È pertanto molto difficile oggi offrire ai figli i nostri valori. Ci soccorrono per fortuna le scienze pedagogiche che però spesso girano a vuoto non riuscendo a coinvolgere l'educando nel suo processo di crescita. In una società ove la macchina e la scienza hanno bandito la fatica, il dolore, ove tutto quello che "vale" pare a portata di mano, il bambino si rifiuta di crescere per non soffrire.

Ed avviene -è diffuso spettacolo odierno- che il giovane si rannicchia nel grembo familiare come un tempo in quello materno. Qui, ben protetto, senza assunzione di responsabilità, come la famiglia e la paternità, si pensa cresciuto ma è soltanto grande..

E pensare che per millenni i contenuti ed i metodi della "consegna" sono rimasti quasi immutati, legati alla lentezza del tempo, scandito dai ritmi stagionali, dal respiro della terra.

Unica agenzia educativa era la famiglia, affiancata quasi sempre dalla Chiesa. Lo spazio creativo, i sogni giovanili, gli slanci innovativi -corredo di ogni generazione- erano difficili e limitati dalla disapprovazione sociale, poiché il nuovo era guardato con sospetto.

Con la civiltà della macchina alla scuola dell'amore, all'Asilo del prete, è subentrata la scuola

dell'amore intelligente. Una scuola per uomini che corrono in mille direzioni (in cerca angosciata di valori), spesso confusamente, disperdendo le proprie energie creative in progetti talora assurdi, in un'ebbrezza di libertà simile a quella di una classe in ricreazione.

Già nelle scuole dell'infanzia -che si vorrebbe anticipare per guadagnare tempo- è avvertibile tale condizione di disagio, di instabilità, di insofferenza per cui si rende indispensabile una diuturna indagine psicologica seguita da interventi educativi efficaci.

Il terreno non è incolto come un tempo e tuttavia il piccolo è ancora in grado di accogliere il "cibo buono" offerto con amore.

Questa è la speranza che ci sospinge e ci fa vivere l'atto educativo come un impegno sociale irrinunciabile ma altresì come un'avventura personale che vale.

Le piccole scuole, generate dal cuore di una comunità, variamente ispirate ma che la storia ha ricondotto all'ispirazione cristiana, accettano la sfida del tempo e vogliono essere in prima fila nel fornire ai piccoli gli strumenti del cuore e della mente atti a raccogliere ogni briciola di valori presenti nell'odierna società.

9. Documenti vari di vita FISM e dati statistici

9.1. Atto costitutivo FISM di Parma



ATTO COSTITUTIVO DELLA FEDERAZIONE DELLE SCUOLE MATERNE DELLA PROVINCIA DI PARMA.

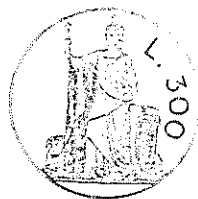
Parma, li 28 gennaio 1963.

Fra i Sigg./

- Marini Antonio -presidente Asilo infantile di Fontanelle-
Don Giuseppe Celeste-presidente Scuola Materna "Pio XII" di Sant'Andrea Pagni-
Mons. Luigi Copello-presidente Asilo-scuola "A. Maria Granelli" di Noceto-
Don Dantè Paglia-presidente scuola materna "Monsignor Coruzzi" di Pizzolese-
Don Luigi Faraboli- presidente Asilo infantile parrocchiale di Borghetto-
Saccani Ercole-presidente asilo Monumento ai Caduti di Sorbolo-
Lanzi Medardo-presidente Scuola Materna "Madonna di Fatima di Mamiano-
Rag. Elvio Viani-presidente Asilo infantile "Vittorio Emanuele II°" di Soragna.-
Don Luigi Tedeschi -presidente Asilo infantile "S. Teresa del Bambino Gesù" di Pontetaro-
Mario Scaltriti-presidente Asilo infantile "Vittorio Emanuele II°" di Roccabianca-
Don Igino Rozzi-presidente Scuola Materna "S. Cuore di Maria" di Mezzano Rondani-

Rag. Raimondo Minari-presidente Asilo "Monumento ai
Caduti in guerra" di S. Lazzaro-

Dr. Giuseppe Schluderer-presidente Asilo infantile
"Chevé" di Colorno-



si stipula

quanto segue;

1°)

E' costituita in Parma fra gli enti sopraindicati e quelli che in futuro potranno aderirvi la "Federazione delle Scuole Materne della Provincia di Parma".

2°)

La Federazione si propone di:

- a) Promuovere lo studio dei problemi pedagogici, sociali, assistenziali ed amministrativi connessi con la istituzione, la diffusione e la attività della Scuola Materna;
- b) Rappresentare le Scuole Materne ad essa aderenti nei confronti dei pubblici poteri, al fine di sollecitare una adeguata legislazione che riconosca pienamente la funzione educativa e sociale della Scuola del grado preparatorio, ne garantisca le condizioni giuridiche ed economiche, per il suo libero ed autonomo sviluppo secondo i principi affermati dalla Costituzione della Repubblica;
- c) Assistere sia amministrativamente che tecnicamente le Scuole Materne aderenti onde potenziarne con la forza derivante dalla Federazione, la autorità ed il prestigio, propagandarne l'opera e renderne l'attività sempre più rispondente ai moderni criteri peda-

gogici oltre che alle particolari esigenze sociali nel settore della prima infanzia.

3°)

La Federazione è retta dallo statuto, composto di 11 articoli, che, approvato dai sottoscritti in nome degli enti rappresentati, viene unito a quest'atto quale parte integrante e sostanziale.

4°)

Sono organi della Federazione:

- a) l'assemblea dei rappresentanti delle Scuole Materne aderenti;
- b) il Presidente
- c) il Consiglio Direttivo;
- d) il Collegio dei Sindaci.

I compiti e le funzioni di detti organi o le modalità della loro elezione sono fissate nello statuto.

5°)

Alla carica di Presidente viene eletto per acclamazione unanime il Dott. Giuseppe Schluderer.

A componenti del Consiglio Direttivo vengono eletti per acclamazione unanime, in via provvisoria, gli stessi componenti del Comitato promotore.

A componenti del Collegio dei Sindaci vengono eletti per acclamazione unanime.

9.2. Il Convegno Nazionale di Reggio Emilia 26-10-1996

Il Convegno aveva per titolo "Sistema scolastico integrato e parità". Erano presenti, tra i tanti, personaggi del mondo politico e religioso che sono intervenuti a portare il loro contributo. Al centro della riflessione si collocava l'esperienza della FISM con le scuole ad essa associate.

Introducendo i lavori il Presidente nazionale, Dott. Totaro, ha confrontato il servizio delle scuole materne in Italia con la Germania ove esso è praticamente inesistente, facendo notare che nel nostro Paese le scuole non statali coprono il 50% delle richieste del servizio con enorme risparmio dello Stato. Addentrandosi poi sul significato sociale delle scuole materne egli affermava che il concetto di bontà è sociale, presupponendo rapporti con altri. "E quindi le scuole devono anzitutto soddisfare le esigenze di natura affettiva e spirituale che sono preminenti nel bambino. Devono essere parimenti in grado di confrontarsi con una cultura "trasversale" (non più soltanto di destra o di sinistra) dimentica purtroppo dell'insegnamento fondamentale di Cristo. Infine la qualità delle scuole non si misura soltanto per l'attenzione ai fondamentali bisogni del bambino ma anche per la sobrietà dei mezzi che adoperano nella loro attività".

Un modo elegante per significare che nelle nostre scuole per moltissimi anni non si è lesinato in orario di lavoro e ampiezza d'impegno del personale.

A testimonianza di quanto affermato Totaro indica la mostra allestita in quella occasione con mezzi minimi e con trasparente slancio educativo.

L'intervento di Chesi, Presidente regionale FISM, era invece incentrato sulla storia di queste scuole in Regione, suddividendola in tre periodi fondamentali. Egli però si soffermava sugli anni Ottanta allorché si assistette alla progressiva rinuncia al massimalismo degli Enti Locali i quali prendevano coscienza di non riuscire a gestire direttamente la scolarizzazione 3-6 anni.

Egli si augurava infine che la Regione Emilia-Romagna, spesso autodefinitasi "laboratorio d'avanguardia" lo fosse anche nel campo educativo dimenticando le categorie del passato.

Il Segretario nazionale FISM, Dott. Morgano, faceva il quadro del cammino parlamentare della legge sulla scuola integrata e sulla parità, evidenziandone le incongruenze e le difficoltà soprattutto di natura ideologica.

Il Vescovo di Reggio Emilia interveniva in chiusura per ribadire a chiare lettere che *"non cerchiamo privilegi di nessun tipo ma semplicemente vogliamo affermare dei diritti che, ormai riconosciuti (ma non da tutti) sul piano teorico, sono ancora troppo disattesi sul piano dei fatti"*.

9.3. La Convenzione

Circa le convenzioni tra Enti Locali (Comuni) e le scuole autonome del territorio la FISM ha una posizione che si fonda sul diritto allo studio sancito dalla Costituzione.

In concreto si fa riferimento al D.P.R. n. 616 del 1977 che trasferisce alle Regioni vari poteri nel campo scolastico. Per l'assistenza in genere -aspetto ora secondario delle scuole materne- è compito della Regione dare disciplina ai vari interventi mentre spetta ai Comuni svolgere tutte le funzioni relative all'assistenza già esercitate dallo Stato. Competenza condizionante la vita stessa delle scuole autonome che, in pratica, dipendono in molti casi dalla politica scolastica degli Enti Locali, ovvero dalla loro sensibilità alla presenza di tali scuole sul loro territorio. Peraltro troppo spesso il diritto alla esistenza è riconosciuto soltanto a parole.

Non appartiene ad uno Stato democratico e liberale la presunzione della cessata utilità delle scuole autonome ritenute "supplenti temporanee" di quelle comunali o statali.

Al di là di ogni altra considerazione la FISM da sempre ritiene che la pluralità delle offerte educative costituisca anzi un motivo di positiva competizione, poiché stimola gli operatori al continuo miglioramento.

Certo però che non è accettabile una qualsiasi Convenzione con il Comune. Alla base di un dibattito durato anni (e non concluso di fronte ai periodici rinnovi) ci sono i principi ai quali devono ispirarsi nel concreto, poiché è su questo terreno che si misurano le affermazioni di pluralismo delle istituzioni. Convenzione dunque, che al di là della quantificazione del contributo, non può risolversi in uno strumento di assimilazione delle scuole autonome ma deve anzi garantire autonomia e libertà di autogoverno, in particolare per quanto attiene ai contenuti educativi.

Queste parole di Buzzi si ricollegano a quelle da lui pronunciate nel lontano ormai 1984 quando diceva che le scuole federate dovevano avvicinare i sindaci spiegando loro che i problemi della scuola materna italiana non si risolvono né con posizioni demagogiche né con pregiudizi ideologici, poiché per assicurare il servizio a tutti i bambini occorre passare attraverso la costruttiva, corretta e massima utilizzazione di tutte le istituzioni esistenti.

La Costituzione del resto sancisce il diritto-dovere dei genitori di educare i propri figli e la libertà della scuola, postula indispensabili condizioni di carattere giuridico, economico ed amministrativo. In tal modo soltanto si può superare l'errata interpretazione dell'inciso "*senza oneri per lo Stato*" dell'art. 33 che contraddice in concreto con la libertà di istituire scuole. Libertà che non può risolversi, in pratica, in una discriminazione fra cittadino e cittadino.

Ma per troppo tempo l'Ente Locale nella presenza della scuola autonoma non ha visto altro che un utile "risparmio di spesa" per i suoi bilanci, risparmio che comunque avverrebbe anche con la convenzione. E tuttavia questo criterio economico non è il più importante né per la Costituzione, né per la FISM che punta piuttosto ad una pratica attuazione del diritto allo studio (riconosciuto dalla Regione già nel 1983) nella libertà di scelta dell' "Agenzia Educativa".

Ormai ogni scuola autonoma possiede la sua convenzione ottenuta con trattative lunghe o brevi, talora firmate quasi per "inerzia", essendo caduta ogni preclusione ideologica a favore di un realismo caratteristico dei nostri giorni.

Ricordiamo l'esperienza della firma di una delle prime convenzioni della nostra provincia, avvenuta nel 1978 tra il Comune di Montechiarugolo e le scuole materne autonome: Basilicanova, Basilicogiano, Monticelli Terme e Montechiarugolo (che di lì a poco chiuderà). Fu una delle migliori in assoluto ma ora stenta a mantenere il primitivo "splendore".

Consultato telefonicamente, Mazzieri si presentò impavido una sera da tregenda a Basilicanova, (il tempo era pessimo) accompagnato da Mons. Grisenti, un poco preoccupato del destino di queste scuole parrocchiali (tranne Basilicogiano) ma ugualmente deciso a procedere.

Dopo altri incontri finalmente si giunse al tavolo delle trattative col Comune che si dimostrò assai più ragionevole del previsto. Si trattò di una boccata d'ossigeno per le languenti gestioni, tanto più che con la Convenzione presto concordata (verrà formalizzata l'anno seguente) le scuole ottenevano il pareggio dei bilanci.

Da allora sono passati molti anni e la Convenzione per molto tempo è stata rinnovata alle medesime condizioni. Ultimamente però, con l'avvento della austerità amministrativa, il contributo è andato decrescendo. Il rischio della Convenzione (non solo di questa) è che il Comune tenda a "defilarsi" e non mantenga più il patto, convinto che ormai la scuola autonoma possa benissimo procedere coi finanziamenti regionali e statali, grazie alla parità ottenuta.

Un momento storico la FISM ha vissuto firmando la Convenzione tra il Comune di Parma e le 17 materne confederate, dopo laboriosi incontri con gli assessori competenti.

Riportiamo pertanto parte del Protocollo d'Intesa tra il Comune di Parma e la FISM provinciale.

9.4. Il Protocollo d'Intesa Regione-FISM

Questo documento del 1995 è fondamentale per la vita delle nostre Scuole materne. Tra le molte

affermazioni di principio dice anche che occorre *“ridefinire le politiche dei servizi in un quadro di politiche dei diritti di cittadinanza dei bambini -e tra essi quello fondamentale all'educazione e alla formazione- come diritti universali che il sistema pubblico deve garantire”*.

Al punto seguente della Premessa si ribadisce la necessità *“che tali diritti siano assicurati a tutti i bambini utenti di scuole dell'infanzia pubbliche o private senza fini di lucro, sulla base di un sistema di regole definite a livello centrale e decentrato nel quale siano resi espliciti obiettivi, indirizzi, standard organizzativi, indicatori di qualità e sistemi di valutazione della stessa qualità”*.

E come corollario si aggiunge che *“il riconoscimento della funzione pubblica esercitata dalle scuole dell'infanzia private -conformandosi alle regole di cui sopra- fa sì che queste vengano a fare parte del sistema regionale integrato di scuole dell'infanzia.”*

Dopo aver preso atto che le scuole statali, comunali e private concorrono a scolarizzare il 95% dei bambini in età e che esse hanno un forte radicamento nelle comunità sociali in cui operano, la regione riconosce che esse costituiscono un patrimonio di grande valore che va consolidato, sviluppato e qualificato come servizio indispensabile. Pertanto la Regione si impegna a *“promuovere un'applicazione più omogenea della Legge regionale n.6/83 sul diritto allo studio; a promuovere e sostenere l'adozione di convenzioni tra Comuni e scuole materne private; a promuovere la qualificazione delle materne private attraverso il sostegno a progetti presentati dalle scuole ai Comuni; a sostenere la realizzazione dell'intero processo in via sperimentale attraverso lo stanziamento di lire 3.000.000.000 nel bilancio 1995 per la concessione agli Enti locali finalizzati all'attuazione degli impegni assunti nella presente Intesa”*.

In più la Regione prevedeva nel bilancio uno stanziamento di lire 1.500.000.000 per gli interventi di qualificazione dell'intero sistema.

A fronte di questi ed altri impegni regionali la FISM dichiarava di adeguarsi alle norme valide per le scuole materne statali, fatta salva l'autonomia, sia amministrativa che educativa.

Si conveniva altresì di adottare per spontaneo adeguamento gli orientamenti educativi della statale del D. M. 3 giugno 1991.

La FISM garantiva il suo impegno a rispettare le norme vigenti relative alla sicurezza, all'igienicità, all'accessibilità, a coinvolgere le famiglie, a fornire servizi di varia utilità nonché a documentare l'utilizzo dei contributi.

Il Protocollo diviene applicazione legislativa con la Legge Regionale 52 del 1995 con alcune modifiche rispetto al Protocollo d'intesa firmato in precedenza.

Dopo questo Protocollo d'intesa e la successiva Legge 52/95 i Comuni e le scuole autonome trovarono più facilmente la via della convenzione, e infatti molte di queste vennero sottoscritte negli anni seguenti.

9.5. La parità scolastica

A lungo attesa ed invocata viene emanata dallo stato la Legge n. 62 del 12 marzo 2000, intitolata *“Norme per la parità scolastica e disposizioni per il diritto allo studio e alla istruzione”*.

In Premessa essa dice che il riconoscimento di parità esige che il servizio scolastico erogato corrisponda agli Ordinamenti generali dell'istruzione, sia coerente con la domanda formativa delle famiglie e sia caratterizzato da requisiti di qualità.

Si precisa altresì che le scuole non statali (quindi anche le comunali) definite *“riconosciute”*, sono quelle materne autorizzate al funzionamento, ai sensi dell'art. 333 del T.U. approvato il 16.04.1994, n. 297.

Al paragrafo 2 segue l'elenco dei requisiti per ottenere in concreto la parità. Essi sono:

- trasmissione del progetto educativo della scuola in armonia con la Costituzione;
- dichiarazione di pubblicità dei bilanci;

- presenza nella scuola degli Organi Collegiali;
- dichiarazione d'impegno ad accogliere studenti con bisogni educativi speciali;
- titolo di studio abilitante o di specifica abilitazione per i docenti;
- conformità ai contratti collettivi di lavoro.

Viene specificato infine che in prima applicazione della Legge 62/2000 le domande di riconoscimento della parità delle scuole in possesso dei requisiti sopraelencati, devono essere presentate entro il 15 luglio 2000 (con effetto del riconoscimento dal 1 settembre 2000).

Naturalmente l'Amministrazione scolastica si riservava di effettuare accertamenti in ordine al possesso originario ed alla permanenza dei requisiti di legge.

Attualmente (maggio 2003) risultano paritarie 50 delle 51 scuole federate alla F.I.S.M. di Parma.

9.5. La depubblicizzazione delle IPAB

Decisiva per il loro destino -da pubblico a privato- è stata la sentenza della Corte Costituzionale del 1988 con la quale si prendeva atto che la Legge Crispi del 1890, preceduta da quella siccardiana del 1850, poneva in modo coatto lo status di IPAB all'assistenza privata nel momento in cui si organizzava. Pertanto si dichiarava illegittima tale legge contrastante con i principi costituzionali di libertà dell'assistenza privata.

Conseguenza della sentenza dell'Alta Corte fu il pronunciamento della Corte di Cassazione dell'anno seguente (aprile e giugno 1989) il quale affermava che in ogni caso le IPAB non hanno la natura di Enti Pubblici.

Con riferimento a tale sentenza i Presidenti delle scuole IPAB si sono rivolti e continuano a rivolgersi alla Regione per ottenere la depubblicizzazione, e porre fine dopo più di un secolo ad un sopruso dello Stato.

Ma ecco l'esperienza al riguardo dell'IPAB di Noceto raccontata dal parroco Don Corrado Mazza che l'ha vissuta giorno per giorno.

"Venuto a conoscenza della sentenza della Corte Costituzionale 1988 che dichiarava illegittimo l'art.1 della Legge Crispi del luglio 1890, là dove imponeva a tutte le Associazioni e Fondazioni con finalità di assistenza la veste di Enti Pubblici, il Consiglio di Amministrazione della Scuola "Granelli-Devodier" di Noceto si attivava subito per riportare la propria scuola alla sua natura privata originaria. Il motivo di richiesta era duplice: il rispetto della tavola di fondazione, che appunto prevedeva una conduzione di tipo privato dell'Asilo che andava nascendo e la volontà di tutelarsi dalle istanze insistenti di omologazione di tutte queste opere sotto l'egida dello Stato.

Uno Stato di diritto, con la sentenza riconosceva che non poteva essere calpestato il diritto privato.

Invero una prima tutela delle Scuole materne come la nostra era già avvenuta con l'art. 25 del DPR del 24.07.1977 in base al quale le IPAB, che rientravano nell'elenco delle scuole "che svolgono in modo precipuo attività inerenti la sfera educativo-religiosa" erano escluse dalla disposizione di trasferimento ai Comuni in base alla stessa legge.

A questo punto si è trattato di preparare tutta la documentazione necessaria e di prendere contatto con i responsabili regionali, i quali non hanno che potuto prendere atto della legittimità della nostra istanza. Con Decreto n.527 la Regione depubblicizzava e attribuiva personalità giuridica privata alla nostra scuola. Ultimo atto è stato quello della iscrizione nel Registro delle persone giuridiche private presso il Tribunale di Parma. Ciò è avvenuto l'8 ottobre 1992 e la nostra Scuola risulta iscritta al n. 518/92".

Il parroco tuttavia aspira ora ad avere un riconoscimento come Associazione o Fondazione, per ragioni di chiarezza, con le opportune revisioni dello Statuto.

9.6. Dati statistici

SITUAZIONE SCUOLE MATERNE IN PROVINCIA DI PARMA – ANNO 1983/1984

Scuole materne statali (Parma cpl.)	10	24	530
Scuole materne statali (Provincia)	35	63	1.495
TOT	45	87	2.025
Scuole materne comunali (Parma cpl.)	13	51	1.518
Scuole materne comunali (Provincia)	3	4	127
TOT	16	55	1.645
Scuole materne autonome (Parma cpl.)	19	47	1.442
Scuole materne autonome (Provincia)	55	102	2.623
TOT	74	149	4.065 (164 insegnanti)

Comuni privi di scuola materna: Compiano, Monchio, Terenzo, Valmozzola

ANNO 1987-1988

Dati organizzativi

Scuole materne aderenti alla FISM	65
Numero sezioni	125
Bambini iscritti e frequentanti	3.186
Insegnanti religiose	137
Insegnanti laiche	44
Scuole erette in "Enti Morali" (IPAB)	21
Edificio di proprietà dell'Ente gestore	54 (su 65)
Media sussidio ordinario ministeriale per l'anno 1987	1.750.000 lire per sezione

Altre notizie sulla funzionalità delle scuole federate di quell'anno:

N° scuole intervistate					65
N° scuole che hanno risposto					52
1) Sezioni con orario normale	n.36	prolungato	n.		16
“ miste		n.38			
“ per età			n.14		
“ con bambini bisogni speciali		n.24			
2) Scuole che seguono gli Orientamenti educativi di cui al DPR 10.09.1969				n.	52
3) Insegnanti:					
metodologia seguita:					
Agazzi					7
Montessori					1
Metodo misto					44
programmazione didattica:					
attività collegiale: sì per 82%					
aggiornamento: sì per tutte					
4) Insegnamento della religione:					
è svolto regolarmente?: sì per tutte					
5) Rapporti con i genitori:					
buono					n.48
frequente					n. 4
6) Rapporti con le Istituzioni:					
Parrocchia	sì per	91%			
Comune		sì per	18%		
Scuola elementare	sì per	82%			
Asilo nido (dove esiste n.10)	sì				

- 7) Servizi medico-specialistici forniti dall'USL:
- si avvale n. 46
 - non si avvale n. 6
- 8) Convenzione con il Comune
- è stata stipulata n. 12
 - non è stata stipulata n. 40
- 9) Diritto allo studio:
- riceve contributi mensa n. 12
 - “ “ trasporto n. 12
 - “ assistenza varia n. 24

SITUAZIONE SCUOLE MATERNE IN PROVINCIA DI PARMA - ANNO 1991/1992

	<i>n. scuole</i>	<i>sezioni</i>	<i>n. bambini</i>	<i>insegnanti</i>
Scuole materne statali	51	110	2.340	242
Scuole materne comunali	16	56	1.400	142
Scuole materne autonome federate	56	122	3.079	137 (85 rel. 52 laiche)
Autonome	4	8	209	9
TOT	127	296	7.028	530

SITUAZIONE SCUOLE MATERNE IN PROVINCIA DI PARMA - ANNO 1999/2000

	<i>n. scuole</i>	<i>sezioni</i>	<i>n. bambini</i>	<i>insegnanti</i>
Scuole materne statali	56	135	3.229	272+22= 294
Scuole materne comunali (Parma)	14	56	1.512	131+29= 160
Scuole materne autonome federate	52	128	3.198	184 (52 rel. - 132 laiche)
Altre autonome (Albereto, Borghetto, Corniglio cpl., Sorbolo cpl.)	4	9	202	10
TOT	126	328	8.141	648

Le scuole materne autonome federate accolgono il 39,28% dei bambini frequentanti

SITUAZIONE SCUOLE MATERNE NEL COMUNE DI PARMA

	<i>n. scuole</i>	<i>sezioni</i>	<i>n. bambini</i>	<i>insegnanti</i>
Scuole materne statali	9	23	613	50
Scuole materne comunali	14	56	1.512	134
Scuole materne autonome federate	17	46	1.225	64 (21 rel. - 45 laiche)
TOT	40	125	3.350	248

Le scuole materne autonome federate accolgono il 36,56% dei bambini frequentanti

SITUAZIONE SCUOLE MATERNE IN DI PARMA E PROVINCIA - ANNO 2002/2003

	<i>n. scuole</i>	<i>sezioni</i>	<i>n. bambini</i>	<i>insegnanti</i>
Scuole materne statali	66	148	3.603	311
Scuole materne comunali	18 (di cui 2 a gestione indiretta)	69	1.863	138
Scuole materne autonome federate	51	139	3.561 (di cui 170 stranieri)	201 (46 rel. - 155 laiche)
Autonome (Albareto, Corniglio cpl.)	2	2	50	2
TOT	137	358	9.077	652

Le scuole materne autonome federate accolgono il 39,23% dei bambini frequentanti

SITUAZIONE SCUOLE MATERNE NEL COMUNE DI PARMA - ANNO 2002/2003

	<i>n. scuole</i>	<i>sezioni</i>	<i>n. bambini</i>	<i>insegnanti</i>
Scuole materne statali	9	23	599	47
Scuole materne comunali	18	69	1.863	138
Scuole materne autonome federate	17	48	1.237	68
TOT	44	140	3.699	253

Le scuole materne autonome federate accolgono il 33,44% dei bambini frequentanti

CAPITOLO TERZO

Si 'narra' la storia del progetto formativo pensato per gli insegnanti FISM di Parma, dal 1995 ad oggi e si ripercorre l'approccio teorico-metodologico che ha orientato e guidato il gruppo dei coordinatori pedagogici nelle decisioni di intervento e di lavoro sul campo.

Si mette in luce la complessità della relazione educativa in tutte le sue componenti e si delineano i percorsi per coglierne caratteristiche e dinamiche, prefigurando fisionomie di un servizio di qualità che dovrà essere declinato secondo indicatori da riconoscere e da perseguire attraverso l'impegno personale dei singoli e del sistema nel suo complesso.

La trattazione è affidata alla Dr. Amalia Murcio Maghei che è responsabile del coordinamento pedagogico FISM di Parma, collabora con la Cattedra di Pedagogia Generale del Dipartimento di Scienze della Formazione e del Territorio dell'Università degli Studi di Parma e con la Facoltà di Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Modena e Reggio, è docente di "Teoria della progettazione educativa" nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Piacenza, è membro del Comitato Tecnico Scientifico per la Formazione e l'Aggiornamento della Federazione Provinciale delle Scuole dell'Infanzia di Trento.

La formazione delle scuole dell'infanzia FISM a Parma

AMALIA MURCIO MAGHEI

1. La realtà delle scuole FISM a Parma

I dati elaborati testimoniano la realtà delle scuole FISM a Parma, nel raffronto con i dati riferiti anche alle altre tipologie di scuole, comunali e statali, e sono quelli presentati al Congresso provinciale di Parma il 12 Febbraio 2000, pertanto riflettono la situazione a quel periodo. Tuttavia il panorama statistico di allora può dare l'idea ancora oggi della consistenza tipologica e organizzativa delle scuole dell'infanzia a Parma e in Provincia⁴.



La realtà delle scuole Fism a Parma



SITUAZIONE SCUOLE MATERNE IN PROVINCIA DI PARMA - ANNO 1999-2000

Scuole materne statali:	n. 56	sezioni	135	n. bambini	3.229	Insegnanti	272 + 22 = 294
Scuole materne comunali: (Parma)	n. 14	sezioni	56	n. bambini	1.512	Insegnanti	131 + 29 = 160
Scuole materne autonome federate	n. 52	sezioni	128	n. bambini	3.198	Insegnanti	184 (52 rel. - 132 laiche)
Altre autonome (Albareto - Borghetto - Corniglio cpl. - Sorbolo cpl.)	n. 4	sezioni	9	n. bambini	202	Insegnanti	10
	n. 126		328		8.141		648

§§ Le scuole materne autonome federate accolgono il 39,28% dei bambini frequentanti

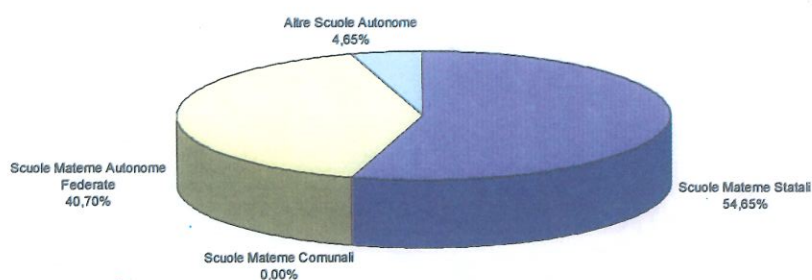
SITUAZIONE SCUOLE MATERNE NEL COMUNE DI PARMA

Scuole materne statali	n. 9	sezioni	23	n. bambini	613	Insegnanti	50
Scuole materne comunali	n. 14	sezioni	56	n. bambini	1.512	Insegnanti	134
Scuole autonome federate	n. 17	sezioni	46	n. bambini	1.225	Insegnanti	64 (21 rel. - 43 laiche)
	n. 40		125		3.350		248

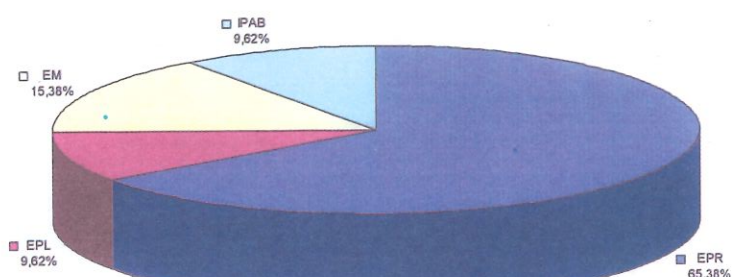
§§ Le scuole materne autonome federate accolgono il 36,56% dei bambini frequentanti

⁴ L'elaborazione dei dati acquisiti tramite la Segreteria FISM di Parma, l'Assessorato ai Servizi Educativi del Comune di Parma, il Provveditorato agli Studi di Parma, si è resa possibile grazie alla collaborazione del Dr. Maurizio Rossi, responsabile del Laboratorio di Informatica dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Parma, che qui si ringrazia per la consueta disponibilità e competenza

Situazione scuole materne nella sola provincia

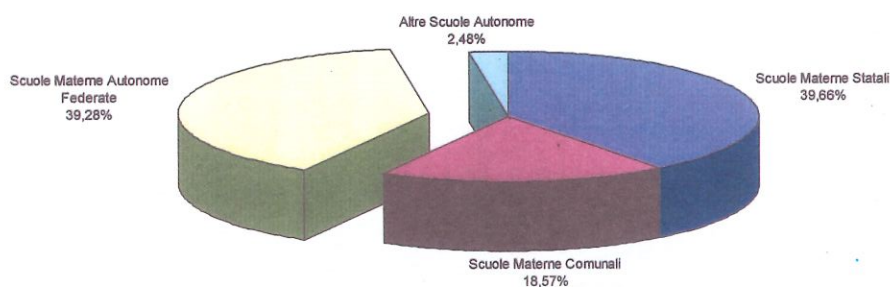


Scuole Materne FISM in provincia di Parma

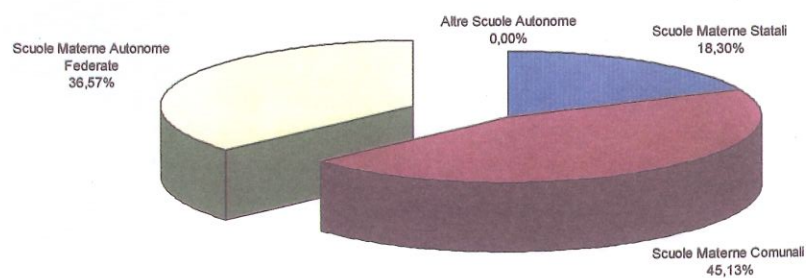


IPAB = Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza
 EM = Ente Morale
 EPL = Ente Privato Laico
 EPR = Ente Privato Religioso

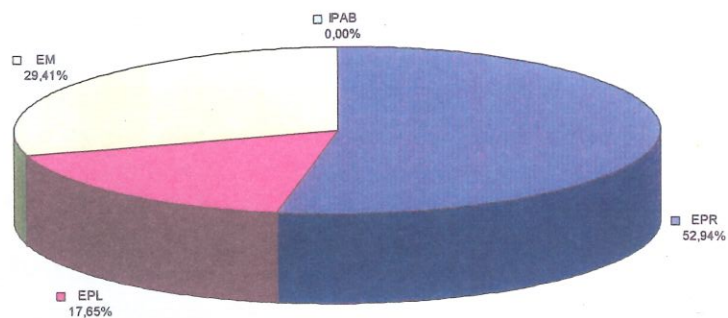
Situazione scuole materne a Parma e Provincia



Situazione scuola materna nel Comune di Parma

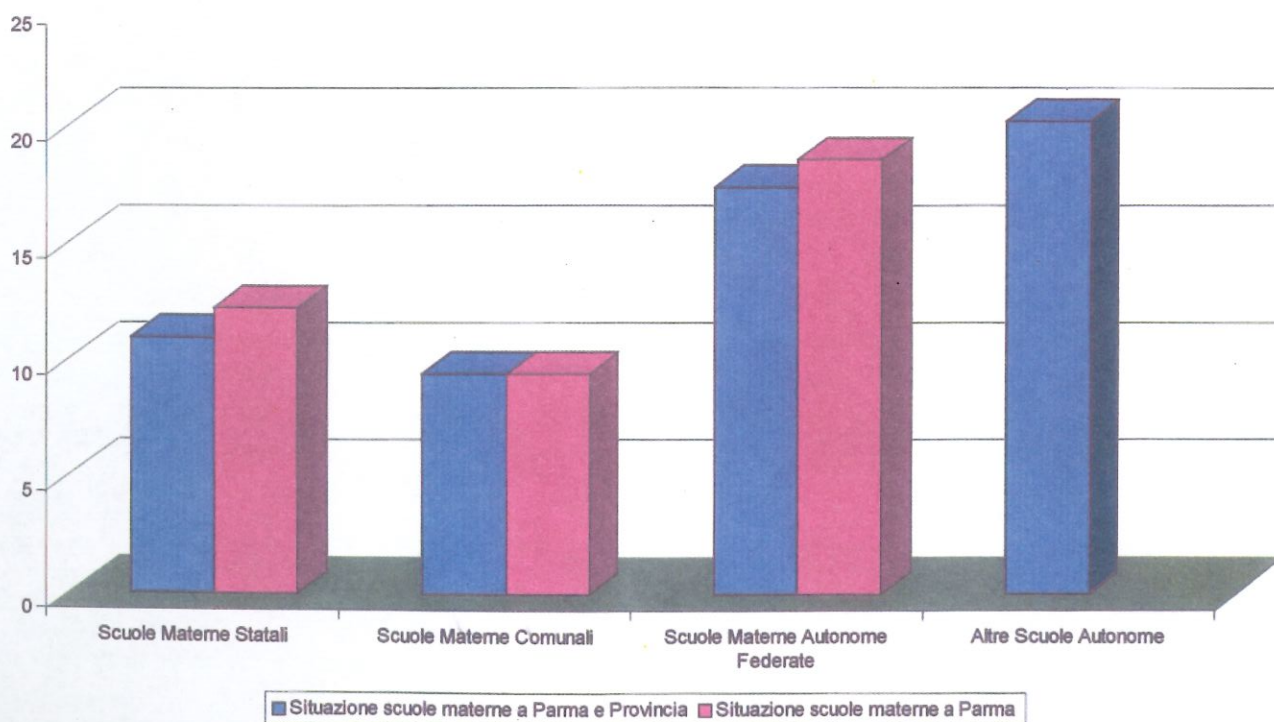


Scuole Materne FISM nel comune di Parma



Num. Medio bambini per ins.			
	Situazione scuole materne a Parma e Provincia	Situazione scuole materne a Parma	Situazione scuole materne nella sola provincia
Scuole Materne Statali	10,98	12,26	10,72
Scuole Materne Comunali	9,45	9,45	0,00
Scuole Materne Autonome Federate	17,38	18,56	16,72
Altre Scuole Autonome	20,20		20,20

Numero medio dei bambini per insegnanti suddiviso per Parma e Parma e Provincia



L'inevitabile evoluzione dei dati ha interessato non soltanto la percentuale dei bambini iscritti, ma alcune dinamiche strutturali sul territorio, soprattutto per quanto riguarda la scuola dell'infanzia comunale a Parma e alcune scuole autonome in provincia.

Il Comune di Parma in questi ultimi anni ha incrementato il suo servizio educativo, aprendo nuove scuole per complessive 11 sezioni, assicurando così l'accesso formativo a n° 1782 bambini/bambine e fra questi piccoli utenti molti sono di etnia, cultura e religione diversa. Anche la FISM ha avuto l'incremento di qualche sezione in città (n. 2) e in Provincia (n. 2) e si avvia ad aprire sezioni nido (n. 6), accoglie bambini con bisogni educativi speciali, pur non avendo sempre ottenuto dai Comuni, per i diversi casi, un adeguato supporto organizzativo, così come accoglie numerosi bambini di altre culture (n. 170).

La FISM eroga quindi un servizio in linea con l'idea di un sistema culturale-educativo integrato sul territorio.

In qualche contesto ha "abdicato" ad altri la gestione di alcune scuole: si citano i casi di Soragna e di Varsi dove i motivi prevalenti addotti per la cessazione del servizio sono di natura economica, motivi ritenuti rilevanti e vincolanti in concomitanza con la progressiva rinuncia al servizio educativo da parte delle limitate forze religiose delle varie Congregazioni.

Su questi fatti lasciamo ad altri un impegno di riflessione politico-culturale più approfondito. A noi qui pare di poter dire che se una scuola è espressione di una comunità come la vollero nel tempo i fondatori, i sostenitori, i donatori, gli amici, questa può e deve trovare risoluzioni che onorino la memoria e lo spirito di chi queste scuole le ha volute, ovviamente reinterpretando alla luce delle esigenze attuali la loro fisionomia. Può essere che le soluzioni adottate vadano in questa direzione e non sta a noi, anche in mancanza di adeguata informazione, esprimere un giudizio in merito.

Possiamo solo dire che queste problematiche saranno sempre più diffuse e che la FISM provinciale, e soprattutto i Presidenti e i gestori di scuola, dovranno valutarne implicanze e prospettive con accorti e preventivi tempi di riflessione.

2. Dagli Statuti al progetto educativo di scuola. Ruolo e funzione del Coordinamento Pedagogico

Non è stato facile per i responsabili del Coordinamento Pedagogico risalire agli Statuti, molto antichi per alcune Congregazioni come quelli delle Maestre Luigine o delle Suore Orsoline o delle suore Chieppine, o più recenti, ma sempre databili nell'ordine di decenni, di scuole come il Monumento ai Caduti di San Lazzaro o le Sorelle Ferrari di San Leonardo e di tante altre scuole in città e in provincia.

Per alcuni documenti è stato quanto mai laborioso il rinvenimento.

E' comunque risultato interessante percorrere l'impervia strada di costruzione di un archivio dati delle scuole della FISM di Parma, perché nell'indagare la storia costitutiva e di sviluppo delle singole scuole, si sono disvelati i motivi educativi e le difficoltà organizzative che hanno sorretto la nascita e la permanenza nel tempo di queste scuole autonome.

Sono scuole che si caratterizzano nella premura per sopperire ai bisogni fisici, materiali, alimentari, igienici di bambini in stato di necessità,⁵ ma anche per l'illuminata volontà di qualificare il servizio, inizialmente di assistenza, con dedizione, cura, attenzione alla persona e alla sua crescita umana e spirituale.

⁵ Si richiamano, come testimonianza del valore storico educativo della presenza di queste scuole sul territorio, alcuni principi che ispirarono Rosa Orzi, fondatrice dal 1706 delle "Scuole Luigine". Come prima premura di pietà cristiana Rosa Orzi si adopera "per ritirare dalla strada di perdizione le donne scorrette, collocando queste presso oneste persone e mantenendole soltanto col'elemosine, che andava accattando per la città e da buone famiglie da essa conosciute". Nella

Emergono figure del passato e figure più recenti che sono vive nella memoria e nella tradizione di quartieri, zone, comunità.

Basterebbe citarne una per tutti, "Mamma Ida" che ha dedicato tutta la sua vita alla scuola di Pontetaro e citiamo lei per riflettere sul fatto che l'intelligenza e la semplicità essenziale del vivere fanno emergere pedagogie profonde dell'esistenza che si traducono in atti quotidiani e in prospettive d'eredità preziose.

E come lei e con lei tanti, tanti altri che hanno lavorato con sacrificio e impegno personale per dare dignità agli edifici, per rispondere con amorevole accoglienza alle necessità delle famiglie, per intessere una rete di proposte educative rivolte, attraverso e con i bambini, a tutta la Comunità e al territorio, in un dialogo costante e rassicurante.

Il quadro delineato potrebbe sembrare oleografico ma riflette la sostanza dei fatti e la storia di anni di intensa attività formativa. Non mancano certo ombre, dubbi, contraddizioni e questo soprattutto nello iato che queste scuole vivono specie fra la gestione organizzativo-amministrativa e la conduzione educativa.

Le situazioni sono diverse perché diversa è l'origine delle scuole stesse, né avrebbe senso cercare una omologazione di impianti organizzativi.

sua lungimiranza anche organizzativa si premura di avere un riconoscimento giuridico per la sua istituzione e trova in Padre Porta, uomo di cultura, docente di Università, l'appoggio adeguato perché la sua opera sia riconosciuta e possa durare nel tempo. La sua aspirazione di andare incontro alle fanciulle povere "istruendole con somma diligenza nei doveri religiosi sociali, e nell'atti comuni al loro sesso" per "assuefarle ad essere un giorno ragionevoli e discrete madri di famiglia" la porta ad organizzare attività per una futura preparazione professionale di queste donne: confezioni di calze, guanti, pizzi, ricami, in base alle doti personali delle singole ragazze. E perché l'aiuto sia sollecito e provvido Rosa Orzi apre le sue scuole, centri di lavoro e educazione, nei quartieri più poveri della città. La sua opera ufficialmente riconosciuta nel 1779, fa sì che le sue scuole diventino scuole pubbliche. Altrettanta cura e dedizione pone nella formazione delle Maestre perché "s'istruiscano nei doveri della loro difficile e faticosa vocazione, cioè ad essere le madri delle povere fanciulle e trattarle con civiltà e mansuetudine, a sopportare con pazienza la loro ignoranza e alienazione dalla fatica, a guadagnarsi il loro amore colla dolcezza, a guardarsi, quando la dispiacevole necessità esigga di castigarle, da punizioni troppe dure e severe..." Nell'abitazione della Comunità di Borgo Valorio, dal 1798, "si radunano nei dì festivi tutte le Maestre Luigine per mantenere la necessaria unità, per comunicarsi li bisogni e li casi delle scuole...". L'apprezzamento per le opere delle Luigine si diffonde nella città e non mancano benefattori solleciti e lungimiranti. Il consenso istituzionale è motivato perché "nel Conservatorio delle Luigine, debbonsi educare figlie non solamente per il loro privato e personale vantaggio, ma per la pubblica utilità e bene della società e perciò tre o quattro Luigine danno educazione a cento o più fanciulle onde si comprende quanto debba essere attiva e costante la loro carità per un oggetto così vasto, così utile e così meritorio".

Le iniziative dei singoli che attraverso lasciti e benefici cercano di venire incontro ai problemi del loro tempo sono una caratteristica che accompagna la nascita delle scuole autonome. Sorgono scuole per sopperire alle situazioni di povertà e assistenza che si moltiplicano in concomitanza con la prima e la seconda guerra mondiale (ad esempio, Scuola Monumento ai Caduti di Parma), per alleviare le fatiche e l'impossibilità materiale di accudire i figli da parte di madri impegnate nella coltivazione dei campi (ad esempio, scuola di Sorbolo, di Trecasali, di Mezzani). Sono scuole volute come elemento di crescita culturale per tutta la comunità (ad esempio Soragna, Langhirano), si moltiplicano in funzione della aumentata richiesta di "scuola" per i bambini dai 3 ai 6 anni, per tutto il territorio di Parma e Provincia, dai popolosi quartieri della città, ad esempio "Sorelle Ferrari" a S. Leonardo alle zone di più intensa urbanizzazione periferica, ad esempio Collecchio o per mantenere un'identità di paese che va spopolandosi, ad esempio Berceto e Calestano. I promotori sono soggetti diversi, dal parroco ai genitori, alla comunità, agli ordini religiosi. Nel tempo cambiano le norme, gli adempimenti e oggi gli aspetti educativi investono le tematiche dell'integrazione culturale di soggetti con bisogni educativi speciali (dai disabili ai bambini di altre etnie e religioni, dai nomadi agli stranieri migranti).

La ricerca di mantenere costante nel tempo le basi ideali che connotano le scuole deve ora coniugarsi con una apertura sociale che vive problemi di relazioni culturali e familiari complessi, in una prospettiva comunicativa dove la tecnologia spesso soppianta, vanifica, o mette in seconda linea l'indispensabile presenza calda e affettuosa dell'educatore.

Il riconoscimento di parità a queste scuole non può quindi risolversi solo in termini di bilanci e di stanziamenti di fondi, ma deve prefigurare la valutazione degli indici di qualità da ricercare e perseguire con l'impegno, lo zelo, la cura e la passione educativa che da sempre hanno ispirato, connotandolo diversamente nel tempo, il mandato pedagogico di queste scuole.

C'è però, e soprattutto alla luce della recente normativa, necessità di trasparenza sui criteri che informano sia l'aspetto gestionale che la progettazione educativa.

Segnaliamo alcune difficoltà, peraltro rilevate già all'inizio del nostro incarico e la cui soluzione determinerà il buon funzionamento della scuola e la qualità del servizio stesso. In breve: alcune scuole fanno capo a Congregazioni (Piccole Figlie, Salesiani, Figlie della Croce, Maestre Luigine) e anche l'impronta educativa è stabilita dalla Congregazione di appartenenza che, qualche volta, è lontana da Parma e dalla sua realtà di vita. In genere in questi casi c'è un Direttore di scuola.

In altre situazioni il Presidente, responsabile di diritto della scuola, è anche il gestore di fatto e in taluni casi assume anche la funzione di Direttore. Spesso la comunicazione diventa difficile o assente fra i diversi ruoli istituzionali specie quando la conduzione è talmente monocratica da non ricercare il dialogo con gli insegnanti e con le famiglie. In questi contesti diventa complicato e infruttuoso individuare precisi referenti e la comunicazione non arriva ai diversi livelli o arriva tardiva e inadeguata. Così l'autonomia, come caratteristica fondante di queste scuole, con la ricchezza degli impliciti di scelte pertinenti, motivate e contestuali, qualche volta può sfociare in anarchia, individualismi, estemporaneità, competitività, cristallizzazioni inamovibili, identità incerte, disattendendo spesso gli stessi vincoli normativi e i tempi istituzionali connessi.

Il gruppo di lavoro del Coordinamento Pedagogico raccogliendo la sfida educativo-istituzionale e progettuale della FISM provinciale ha mosso i primi passi nella direzione di dare identità visibile alle singole scuole per metterle successivamente in contatto fra loro, al fine di arricchire sul piano della conoscenza e della reciprocità comunicativa il patrimonio di esperienza consolidatosi, aperto alle istanze culturali più rilevanti e in una prospettiva di cambiamento consapevole.

Ecco perché il gruppo, al suo nascere nel 1996, ha sentito la necessità di stilare un documento base che raccogliesse i motivi pedagogici di fondo e i criteri che potevano orientare la definizione di un progetto formativo a lungo termine per tutte le scuole della FISM di Parma.

Riteniamo che i motivi ispiratori del progetto siano ancora attuali e per questo proponiamo qui il documento base del coordinamento pedagogico.

Documento base del Coordinamento Pedagogico

Premessa

Il coordinamento pedagogico delle scuole materne FISM della provincia di Parma, istituzionalmente riconosciuto con delibera regionale, alla luce della esperienza di un triennio, si definisce come servizio alle scuole convenzionate nel quadro del sistema integrato pubblico-privato, con graduale processo di chiarificazione per quanto attiene i ruoli, le attribuzioni e le modalità di intervento dei coordinatori nei confronti delle scuole a loro affidate.

Scopo del servizio di coordinamento è pertanto di potenziare l'attività educativa delle singole scuole, favorendone la qualificazione in senso pedagogico e organizzativo, attraverso fasi di attuazione programmate, senza frette ingiustificate e senza attese troppo ampie o poco calibrate.

L'idea di fondo del coordinamento pedagogico è di costituire una rete di collegamento provinciale che consenta alle scuole FISM di riconoscersi in linee educative comuni a fondamento della loro identità e della loro progettualità.

Si vuole cioè perseguire l'autonomia nel dialogo e nel confronto, non nell'isolamento o in preconcrete opposizioni.

Nel rispetto e nella piena adesione alle norme giuridico-amministrative e alle indicazioni pedagogiche generali e specifiche presenti nelle leggi, nei decreti, nelle circolari, nei documenti di intesa che regolano l'organizzazione e il funzionamento delle scuole autonome aderenti alla FISM e alla FIDAE, ogni scuola potrà così caratterizzare e valorizzare la sua peculiare fisionomia e la sua incidenza educativa sul territorio in cui opera.

Creare una struttura di riferimento che consenta scambi e interconnessioni equivale a costruire autonomia intesa come consapevolezza, giustificazione e documentazione delle proprie decisioni, quindi a muoversi secondo criteri di trasparenza e di volontà di progettazione.

Obiettivo fondamentale

Si ritiene fondamentale favorire un confronto circolare per una crescita personale, collegiale e istituzionale degli operatori scolastici, dell'utenza e dei gestori all'interno della scuola e con le istituzioni che interagiscono con la scuola stessa.

Il confronto dovrà portare la scuola materna cattolica di Parma a rendere visibilmente palese l'identità cristiana che la informa e a qualificare il servizio educativo ai bambini e alla famiglia con una fisionomia di scuola aperta e attenta alla cultura della comunità in cui opera e alle istanze pedagogiche più adeguate e produttive.

Le scelte educative e l'organizzazione conseguente figureranno nel progetto di scuola e nella carta dei servizi di ogni singola realtà scolastica.

Ipotesi di intervento

Nel ribadire che il contatto diretto con le scuole è la modalità di rapporto privilegiata d'intervento, considerate le diverse realtà scolastiche e le molteplici esigenze emerse, il coordinamento, nell'ipotesi che il passaggio innovativo prefigurato sia che le scuole, da forme occasionali spontanee di aggregazione, scelgano forme istituzionali riconosciute, riconferma di configurarsi come gruppo di lavoro unitario per:

- il riconoscimento delle problematiche educative emergenti nelle scuole afferenti
- l'elaborazione di criteri comuni per la rilevazione di dati organizzativo-culturali e per l'adozione di strategie di intervento
- la messa a fuoco di interventi mirati per la soluzione di problemi specifici

Per quanto attiene il livello pedagogico, il coordinatore, nei suoi contatti con le scuole, promuoverà un clima di fiducia, di collaborazione, di promozione educativa per favorire il dialogo interno-esterno di scuola con i soggetti interessati.

In quest'ottica il coordinamento prevede forme diversificate di sostegno alle scuole:

- consulenza in sede FISM a Parma in orari e con modalità da concordare
- collaborazioni da parte dei tutor che opereranno d'intesa con i responsabili del coordinamento pedagogico per le rispettive scuole afferenti

Contenuti della seconda fase di intervento

- Aggiornamento dei dati per la costruzione di una base anagrafica fondamentale
- Incrocio dei dati per la lettura dei problemi emergenti
- Messa a punto dei nodi strutturali:
 - o definire i ruoli e i rapporti tra gestione e direzione educativo-didattica di ogni scuola,
 - o definire il profilo professionale del responsabile della direzione educativo-didattica,
 - o definire le modalità istituzionali che riconoscono la collegialità tra i soggetti della gestione (comitato e consiglio di amministrazione), tra i docenti (collegio docenti), tra coordinatori pedagogici e organi della FISM
- Ipotesi di intervento con individuazione delle priorità tematiche da affrontare, all'interno di un sistema di partecipazione che favorisca il consenso su di esse
- Prime aggregazioni di zona con gruppi funzionali interscolastici e di gestione
- Prime strutturazioni di collegamento docenti di zone contigue o per scelte elettive

Metodologia di lavoro

A conclusione della prima fase di lavoro (anni 97-98), il coordinamento riconferma di lavorare secondo linee preventivamente discusse e condivise, di offrire alle scuole interventi specifici in relazione ai campi di ricerca privilegiati dai singoli coordinatori, di lasciare spazio a possibilità e a strategie personali nella attuazione dei singoli interventi, di documentare in modo costante l'attività svolta (materiali informativi elaborati per le scuole, rendiconti formalizzati sugli interventi svolti, riflessioni critiche sulle problematiche emergenti nelle singole scuole), di mantenere un contatto costante con gli organismi direttivi FISM di Parma nelle forme e nelle modalità previste dal Consiglio Provinciale, di partecipare alle iniziative promosse per i coordinatori dal Consiglio Regionale e Nazionale della FISM.

Mentre si sottolinea la necessità di una unità e coerenza di intenti da parte di tutte le componenti interessate al funzionamento delle scuole FISM, si rileva anche che fattore determinante per il riconoscimento di ruolo ai coordinatori - ruolo pedagogico- sia una chiara distinzione delle funzioni affinché il coordinamento non sconfini in ambiti amministrativo-

giuridici e di gestione che non gli competono e affinché al coordinatore non siano richieste prestazioni indebite.

Osservazioni conclusive

Il coordinatore ha dunque il compito di far emergere e di segnalare i problemi, ma non può assumere compiti che non siano di pertinenza del suo ruolo specifico di tipo pedagogico.

Suo compito principale sarà di caratterizzare le singole scuole o le scuole fra loro come luoghi di comunicazione, consulenza, progettazione, documentazione pedagogica mettendo a fuoco i bisogni, l'emergenza delle proposte, i criteri e le strategie di soluzione dei problemi con sensibilità e attenzione specifica, cercando di coniugare competenze e sollecitazioni innovative per un ruolo professionale riconosciuto agli insegnanti.

In questa fase, la delicatezza dell'approccio di conoscenza, le modalità di comunicazione ai vari livelli, il rispetto dell'esperienza consolidata, consigliano un atteggiamento soft, ma anche scelte pedagogiche forti sul piano teorico e metodologico per evitare fraintendimenti e per incentivare la costruzione di reali progetti educativi che meglio identifichino la scuola materna cattolica a Parma, in dialogo con le altre tipologie di scuola presenti sul territorio.

A questo scopo i coordinatori, con funzione di sostegno, guida, promozione, mettono a disposizione le loro competenze esplicitando un assunto di base:

- la migliore intenzionalità educativa è vanificata da un'organizzazione precaria o inconsistente o rapsodica
- una organizzazione esemplare può risultare vuota di contenuti di qualità.

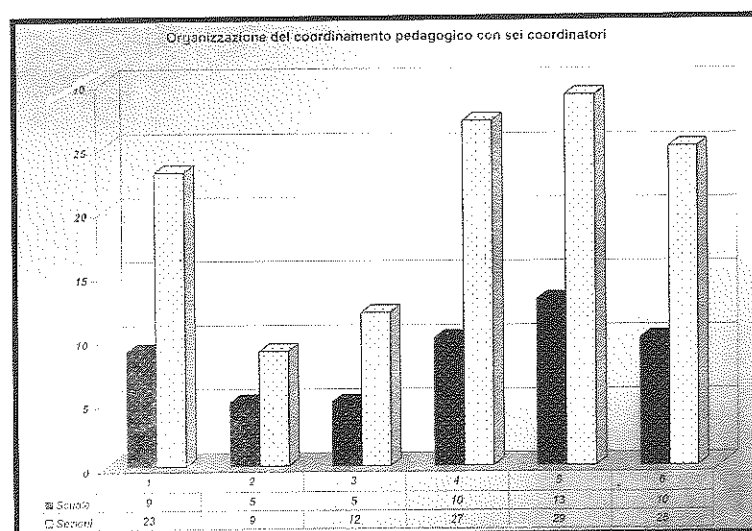
Con questo spirito e nella prospettiva di una sinergia di intenti, il coordinamento è disponibile a continuare.

I coordinatori pedagogici

Amalia Murcio Maghei

Giuseppe Malpeli

Elena Salvarani



3. Da dove incominciare, che cosa prefigurare

Proviamo a riannodare i segmenti di percorso formativo costruiti con grande fatica, ma con altrettanta convinzione e impegno in questi anni di lavoro per la FISM di Parma.

Il mandato iniziale affidatoci dallo "storico" Presidente on. Carlo Buzzi nel 1995 (in assenza di finanziamenti regionali) intendeva riaffermare non solo l'identità culturale delle scuole autonome e la valorizzazione del loro patrimonio d'esperienza, ma soprattutto coltivare e arricchire il profilo professionale degli operatori per garantire qualità al servizio educativo e nel contempo operare

istituzionalmente perché le scuole conquistassero una immagine pubblica, frutto di attendibilità, propositività, trasparenza, progettualità, perché ne fosse percepita la presenza come risorsa qualificata e qualificante sul territorio.

Duplica dunque l'intento, a livello istituzionale-politico e a livello gestionale-educativo.

Chiariti gli ambiti d'intervento, peraltro così voluti proprio dal documento di base al momento dell'accettazione dell'incarico, il coordinamento, pur restando in costante e spesso "dialettico" contatto con le linee d'indirizzo della FISM provinciale, regionale e nazionale, ha cercato di assolvere il suo iniziale mandato prefigurando un intervento progettuale triennale che, partendo dalle realtà delle scuole, arrivasse a fare emergere l'incidenza di criteri organizzativi, gestionali, documentativi sulle linee di politica scolastica e di formazione professionale per gli insegnanti.

Proprio per le diversità logistiche, territoriali, "individuali" delle singole scuole ci si è trovati dinanzi ad un panorama di risorse, di iniziative, di aspettative, di configurazioni giuridiche e sindacali quanto mai variegato e poco connesso. Diciamo che per molte di queste scuole la FISM rappresentava all'epoca un punto di riferimento, condivisibile per alcune idealità di fondo, un termine di sicurezza, soprattutto nella figura dell'altrettanto "storico" segretario Dr. Corildo Mazzieri, un paracadute per i casi di necessità più diffusi (contratto di lavoro, reperimento di personale, ...), una fonte, abbastanza estemporanea, di formazione per gli insegnanti.

Possiamo dire questo alla luce degli accadimenti successivi e valutarne la veridicità non solo in base all'evoluzione normativa per il riconoscimento della parità scolastica, ma, per quanto attiene la nostra funzione, per i dati che testimoniano come l'attuale adesione alla FISM da parte delle scuole abbia consistenza, motivazioni e consapevolezze diverse. Sicuramente determinante è la stabilità di finanziamenti progressivamente consolidatisi e oggi garantita. Pur comprendendo le difficoltà in cui si dibattevano i gestori per la mancata, o esigua, o tardiva erogazione di contributi finanziari da parte di Regione e Comuni, per l'incertezza di stipulare convenzioni, spesso avvertite come defraudazione di identità, per il sovraccarico di adempimenti burocratici, non possiamo tuttavia dimenticare la scarsa o frettolosa attenzione, da parte di molti, alla progettualità educativa e ai problemi pedagogici.

Organizzazione e educazione, se avvertiti come pianeti distinti, fanno andare il sistema fuori orbita.

4. Un bivio, una sfida

Abbiamo subito avvertito l'urgenza di lavorare ai due livelli formativi, quello degli insegnanti e quello dei gestori-dirigenti vedendoli inseparabili perché strettamente interconnessi. La prudente e sicuramente lungimirante linea della FISM provinciale ha sempre dilazionato nel tempo questa urgenza, pur riconoscendone la determinante importanza. Forse capiamo adesso che i tempi non erano maturi, ma non nascondiamo di aver vissuto con incredulità e stupore molte situazioni che in diverse occasioni ci consigliavano di lasciare il campo, perché alcune situazioni di fatto vanificavano quanto andavamo costruendo con fatica.

Ci siamo interrogati, abbiamo riflettuto a lungo, ci siamo chiesti spesso "ma ne vale la pena" e ogni volta, con rinnovata caparbia non priva di sofferenza, ci siamo ributtati con entusiasmo a credere nelle persone che man mano andavamo conoscendo e con le quali (insegnanti, famiglie, qualche dirigente, pochi gestori) insieme costruivamo cammini comuni. Già, un sentiero si costruisce camminando. Ma per andare dove? Ogni volta la ricerca faticosa dei punti di forza del progetto per non perdere di vista le mete intermedie e per proporzionare le tappe, secondo percorrenze riconoscibili e possibili.

5. Le tappe più significative

L'incontro tra noi e le scuole è stato frutto di conoscenza graduale, un incontro progressivamente ravvicinato che se ha dovuto fare i conti con momenti di estraneità, di dubbio, di perplessità, di aspettative deluse, ha però recuperato anche gratificazioni palesi, conquiste condivise, entusiasmi produttivi, fiducia reciproca.

Si trattava di capire come le scuole vivevano la loro identità culturale e istituzionale, quali iniziative di rilievo educativo-formativo attuavano, che rapporto avevano con le comunità di appartenenza, che senso attribuivano a incontri comunitari fra le scuole cattoliche cadenzati nell'anno (uno per tutti "la festa di primavera"), quale e di che tipo fosse la conoscenza fra di loro, perché adottavano particolari tipologie organizzative, che rapporti intrattenevano con altre scuole e istituzioni, se e come intrecciavano rapporti con altre agenzie formative sul territorio, se e come valutavano i motivi di scelta delle famiglie nei confronti della scuola cattolica, verso quali fonti formative si dirigevano e rispetto a quali contenuti, come incrementavano le risorse umane per progetti specifici e curricolari, quanta visibilità interna-esterna sentivano di avere o di ricercare e attraverso quali strumenti, quale livello di conoscenza pedagogico-educativa si erano costruite nel tempo, quale ruolo ogni operatore scolastico sentiva di interpretare, con quali modalità entrava in rapporto di ruolo con gli altri elementi del sistema.

Una problematica complessa, da affrontare a piccoli passi, con paziente attesa, per costruire relazioni di fiducia e trame di conoscenza accurata.

La scelta di intervento formativo è stata di avviare percorsi di comprensione e di riflessione sui contesti, umani e professionali, di esperienza vissuta.

Ricerca quindi *significati da condividere*, vedendone le implicazioni, i vincoli, le prospettive, *per decidere che cosa e come fare*. Ogni decisione interpella i singoli e il gruppo, come singoli e come gruppo, nei vincoli e nelle opportunità di un sistema.

Non quindi l'operatività perseguita nella sua efficienza, ma l'idea che la inverte e la giustifica, non *l'adesione acritica a modelli* più o meno promettenti e spendibili, ma la costruzione di progressivi convincimenti argomentati, non l'offerta promozionale di "*pacchetti formativi*" ma la ricerca sul campo, con tutte le componenti in interazione fra loro e su problematiche vitali e non semplicemente d'attualità.

La *consapevolezza* non è produttiva se è solo dichiarata, né l'azione che determina è esito di operazioni esteriori di chirurgia plastica che risulterebbero comunque un camuffamento della realtà, pronta, prima o poi, a rivelare le sue incrostazioni, le sue crepe, i suoi improvvisi e inaspettati cedimenti.

Ed è una dimensione che appartiene a tutti e interessa tutti, che fa sentire l'appartenenza e rivela la reciprocità. Va conquistata attraverso riflessione personale, nell'incontro e nel dialogo con gli altri, nella volontà sincera di capire il senso delle cose, di coglierne il significato, per tessere una trama comunicativa che, partendo dalla referenzialità dell'esistente, si muova in direzione ideale del possibile.

Allora *non basta comprendere, occorre interpretare, giustificare* e volere ed essere convinti di ciò che si persegue, pur sapendo che il percorso può essere ripido e accidentato e che gli ostacoli non si rimuovono semplicemente aggirandoli o chiudendo gli occhi per non vederli.

6. Il terreno d'incontro: narrazione delle proprie esperienze per promuovere il dialogo e l'osservazione dei contesti

Abbiamo incominciato così, ciascuno di noi a offrire in modo conviviale e informale il

racconto di che cosa si andava facendo nelle diverse realtà, per trovare argomenti comuni su cui avviare il dialogo, per scoprire distanze o punti di contatto, per tracciare l'orditura del nostro testo a cui facevano da cornice la necessità di conoscenza di precisi rimandi legislativi, in particolare "Gli Orientamenti 1991" e l'esigenza di intendere le teorie di riferimento attraverso un linguaggio comune che sottintendeva, o poteva sottintendere un repertorio essenziale d'uso: progetto di scuola, programmazione, obiettivi, osservazione dei contesti, competenze, attività, unità didattica, sequenza didattica, percorso, itinerario, prerequisiti,...

Esitazioni, prime conversazioni, l'emergere di curiosità più puntuali, avvertiti interrogativi, ferree resistenze, ascolto distaccato, percezione di inutilità per reiterazione di questioni note, in un contesto di formazione iniziale a cui molte scuole mandavano dei rappresentanti (spesso la direttrice o qualche collega più disponibile).

Aleggiava in molti un'idea di formazione attraverso delega: "Vai, senti, poi ci dirai". E non c'era niente di tangibile da portare a casa, non la novità di un "lavoretto", non l'ipotesi di un'unità didattica preordinata, non qualche scheda pronta all'uso. Troppo poco per impegnare il giorno sacro, necessariamente il sabato, per consentire anche alle scuole dell'Appennino di scendere a valle e a quelle lungo il Po di arrivare in città. Qualche consenso "finalmente è la formazione che ci aspettavamo" e parecchi mugugni: "a che cosa ci serve, noi abbiamo i nostri canali formativi, quelli delle Congregazioni, quelli predisposti da collaudate Istituzioni che frequentiamo da anni, abbiamo partecipato anche agli incontri organizzati dal Comune o dall'IRRSAE..."

Chi erano e che cosa volevano questi guitti testardi?

"Dicono sempre le stesse cose" e l'uditorio, perché eravamo ancora lontani dalla fisionomia di un gruppo di ascolto, si spaccava in sottogruppi a favore o contro, sostenuti a distanza da gestori o da direttori o da un passaparola non verificato e spesso riportato da chi non c'era.

Valeva anche in quel caso la saggezza del detto "Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". Non ci siamo sentiti di abbandonare la silenziosa piccola foresta.

Noi cercavamo di cogliere indizi promettenti, di arricchire intenzionalità educative che andassero verso il rispetto dell'esperienza del bambino che viene a scuola con la sua cultura, che si porta dietro le attese di una famiglia, che si apre al sociale nella vita di relazione con i coetanei e con gli adulti, che scopre la scuola come ambiente sereno di gioco in un impegno di conoscenza attiva, secondo percorsi di elaborazione propri.

Dovevamo affinare l'incontro e l'approfondimento di teorie pedagogiche, psicologiche, e metodologiche, costruire consuetudini di lettura diretta degli Autori, per superare l'idea dell'informazione sempre mutuata da qualcuno, il formatore, il divulgatore, l'articolo sulla rivista.

Soprattutto dovevamo incanalare l'attenzione verso Autori classici o attuali che ci aiutassero a mettere a fuoco con chiarezza problematiche e teorie interpretative per una scuola che progetta, che è culturalmente inserita in un territorio, che costruisce con la famiglia intenti educativi, che predispone per e con il bambino percorsi motivanti e significativi.

Dovevamo rileggere Piaget, Bruner, Vygotsky, Olson, Gardner, ma anche le sorelle Agazzi, la Montessori, Aporti, Don Bosco e via via a riscoprire la connotazione delle idee pedagogiche nel pensiero di J. Dewey e di J. Sheffler, di E. Agazzi e di M. Mencarelli di N. Leuhmann e di L. Calonghi, di S. De Giacinto e M. Laeng, di R. Maragliano e P. Bertolini, di E. Bardulla e C. La Neve, di F. Frabboni, di C. Scurati⁶ alla ricerca di idee guida per definire la proposta scolastica nel suo complesso e nella specificità della sua organizzazione e delle sue attività. Una scuola a misura di bambino perché espressione delle intenzioni educative di una comunità, pensata, resa funzionale e accogliente non per elementi esornativi ma per il calore della relazione umana che ascolta, osserva, partecipa, riflette, ripropone, sperimenta in una circolarità di idee e di atteggiamenti non deleganti,

⁶ cfr. bibliografia

non competitivi, rassicuranti perché com-partecipati e con-divisi.

Non è stato facile riportare l'attenzione sulla dinamicità originale e irripetibile dell'evento educativo, né è stato semplice indagare la complessità della relazione educativa che mette in gioco tutte le componenti del sistema e non solo il rapporto insegnante/bambino.

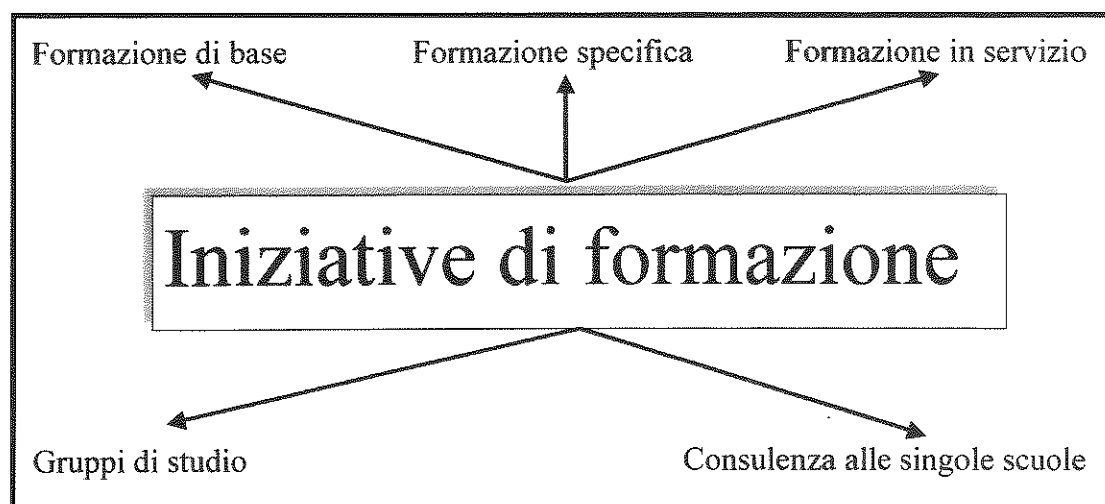
Abbiamo scelto come strumenti fondamentali per cercare di riuscirci: l'*osservazione* come presupposto per individuare le linee culturali da cui muovere e come strumento di costante monitoraggio delle situazioni, la *narrazione* come esplicitazione dei significati che orientano l'azione e sottendono le scelte, la *documentazione* come testimonianza dei percorsi intrapresi e come oggetto di riflessione per valutarne adeguatezza, comunicabilità e trasferibilità dei criteri.

Strumenti professionali indispensabili per spostare il focus dagli esiti ai processi (che pure non escludono gli esiti), per assumere l'idea che l'azione educativo-didattica, come ogni altra azione, non può essere estrapolata dal sistema da cui si origina e in cui si riflette, che la *valutazione è costante e dà conto delle decisioni prese*.

A questo punto il percorso triennale di intervento si era concluso.

7. Che storia stava nascendo?

Ogni anno agli insegnanti era stata garantita la possibilità di partecipare al corso di formazione FISM per complessive 20 ore, con incontri generali per tutti e con gruppi di studio a cui accedere per opzione. Interessanti i criteri di decisione, del tutto autonomi, delle scuole: suddividersi nei gruppi equivaleva a trovare tempi e modi successivi di comunicazione nel team degli insegnanti a scuola, scegliere per tutti gli insegnanti di scuola un settore corrispondeva a prefigurare la costruzione di competenza compartecipata, magari funzionale per privilegiare specifici percorsi d'intervento, mentre il sentire voci di formatori diversi poteva far riflettere sull'affinità di teorie e di metodi.



Si poneva il problema fondamentale dei saperi come somma e accumulo di informazioni e conoscenze o come selezione dei criteri per la ricerca delle stesse, della loro interconnessione, del loro utilizzo. Variate nel tempo, e sempre più giustificate, le opzioni di scelta da parte degli insegnanti rispetto ai gruppi di studio proposti.

Come contenuti della formazione generale abbiamo, all'epoca, privilegiato piste di riflessione sui "campi di esperienza" per ricomporre in unità il quadro d'insieme in quanto le programmazioni di scuola tendevano a interpretare e a tradurre le indicazioni educative e metodologiche contenute nel

testo in modo separato, dal punto di vista disciplinare, trascurando la realtà viva dei bambini e delle situazioni.

Lo sconcerto e la perplessità degli insegnanti al nostro continuo scavare erano evidenti e comprensibili: in fondo il modello curricolare per obiettivi era la linea proposta dalle riviste scolastiche, veicolata dai corsi di aggiornamento, formalmente compattata in documenti riciclabili, di anno in anno, da una scuola all'altra, su tutto il territorio.

Qualche insegnante tuttavia provava "a rischiare" e raccontava della adesione da parte dei bambini rispetto a proposte che, con naturalezza e massima attenzione, accompagnavano i loro processi di concettualizzazione. Gli insegnanti andavano scoprendo nel pensiero dei bambini aspetti semantici inaspettati per profondità e schemi cognitivi complessi. Incominciava ad emergere la discrasia fra la banalità nel proporre ciò che già si conosce e la complessità eccessiva di ciò che è troppo lontano da reali possibilità di dominio e dalla stessa "curiosità" di spiegazione degli eventi e dei fenomeni.

A quel punto richiamare e verificare la "linea di sviluppo prossimale" di Vygotsky, l'incidenza della comunicazione adattiva di L. Lumbelli, i contributi di C. Pontecorvo e di C. Zuccheromaglio sulle teorie ingenue dei bambini, l'importanza di approcci e strumenti di osservazione attraverso la ricerca quantitativa e qualitativa di S. Mantovani, le implicazioni del gioco di finzione di A. Bondioli e D. Savio circa l'efficacia della co-costruzione da parte dei soggetti delle conoscenze contribuiva a ricercare linee di percorrenza promettenti e invitava a provare.

D'altra parte erano da rispettare le riserve e i timori degli insegnanti nel lasciare una consolidata esperienza su percorsi noti, rassicuranti perché previsti e pianificati.

"Perché dobbiamo sempre cambiare?"

Accettare "l'imprevisto" come dato strutturale da cogliere nelle valenze positive e negative che può apportare ad una pianificazione cadenzata in partenza nei tempi e nei modi di realizzazione, comporta di lasciare una "sicurezza" del noto per una "novità" da costruire in situazione. Ma l'educazione è vita ed è storia, la narrazione di un rapporto, non la codificazione di protocolli in fotocopia.

Finalmente, con nostra grande soddisfazione, l'emergere da parte degli insegnanti di domande puntuali, di una domanda in particolare: "ma come mai ci chiedete sempre perché?" Infatti cosa volevamo? Nella nostra ipotesi la giustificazione educativo-pedagogica delle scelte viene prima di ogni prassi. La teoria guida l'azione e dall'azione viene arricchita, modificata, consolidata, confermata. E questo anche se la teoria rimane implicita.

L'impegno allora di rendere esplicito l'implicito e di confrontare le teorie di riferimento. Il punto d'incontro era scattato. Allora ci siamo lanciati in un'impresa a dir poco incredibile, stante le forze, solo le nostre, e la mancanza di strumentazioni tecniche. Ma "l'imprevisto" regolava e sfidava le nostre convinzioni.

Abbiamo chiesto alle scuole di testimoniare i loro percorsi, quelli che esse ritenevano utili per far capire agli altri il senso del loro operare.

Siamo andati, chiamati, nelle varie realtà per consulti e consigli e alla fine dell'anno abbiamo riempito un salone di "materiali", i più vari e i più eterogenei. Non potevamo disperdere la fatica e l'impegno di una così vasta testimonianza che aveva interessato tutte le scuole FISM e che avrebbe loro consentito di confrontarsi e di conoscersi.

Dovevamo trovare la strada per far diventare i "materiali" "documenti", leggibili in sé come tessere, ma iscrivibili in un puzzle unico. Dovevamo costruire il quadro d'insieme, la forma, il testo della storia di formazione.

La composizione del quadro ebbe un nome e un luogo: "Le zolle brulicanti". Percorsi di documentazione educativo didattica, Monastero Benedettino di San Giovanni, Parma, maggio 1997."

Mostra delle scuole dell'infanzia FISM che in quel modo uscivano allo scoperto in un'immagine pubblica di proposizione del loro lavoro alla città, mostra certamente *nata non con scopi ostensivi*,

ma con scopi riflessivi per confronto documentato.

Il monastero di San Giovanni era stato scelto emblematicamente: è al centro della città, accogliente nella raffinatezza dei chiostri (che non pochi problemi crearono alle strutture espositive con la gradevole ventilazione naturale che vi aleggia), prestigioso per la sua monumentale biblioteca in cui avvenne il Convegno relativo alla mostra. La biblioteca, assunta da noi nell'accezione di Dewey, come "luogo delle interrogazioni", a cui accedere soprattutto per porsi più profonde domande, anziché per trovare risposte pronte all'uso. Gli affreschi parietali della magnifica sala e i preziosi codici miniati presenti ci incutevano timore e nello stesso tempo ci incoraggiavano, convinti come eravamo che anche le più piccole testimonianze, se partecipate, possono lasciare un segno.

Nella nostra storia, umana e professionale, quest'evento ha lasciato tracce, positive e negative, interrogativi e prospettive.

Riproponiamo qui la cronaca dei fatti nella relazione da noi presentata al convegno.

"Le zolle brulicanti"

Un percorso di documentazione

Finalità

La mostra didattica "Le zolle brulicanti" si pone alla fine di un percorso di formazione per gli insegnanti che si è sviluppato nell'arco di tre anni e a cui hanno aderito 23 scuole FISM provenienti da Parma città e da varie località della provincia.

Il percorso pertanto, fin dall'inizio, ha considerato ordini di difficoltà diversi, da quelli logistici a quelli strutturali di comunicazione con e tra le scuole che di fatto non si conoscevano.

Sono stati individuati con chiarezza tre obiettivi da perseguire:

- dare identità alle singole scuole
- confermare il ruolo professionale dell'insegnante
- ricercare linee educative comuni che potessero informare i vari "progetti di scuola"

L'impegno di rendere espliciti, trasparenti, leggibili gli assunti educativi e soprattutto di contestualizzarli, cioè di renderli adeguati e coerenti alle varie realtà scolastiche, ha messo a fuoco le difficoltà oggettive, psicologiche e istituzionali, le contraddizioni non riconosciute e ha fatto percepire la necessità di selezionare con rigore quanto poteva essere confermato o consolidato, riformulato o modificato.

Progetti di scuole semplici, da tradurre nell'azione quotidiana di organizzazione dei tempi, degli spazi, delle attività, dei gruppi di apprendimento, quindi relativi a tutto ciò che inerisce alla vita interna di scuola, ma relativi anche a tutto quanto coinvolge la scuola nelle sue relazioni esterne, con la famiglia, con altri ordini di scuola, con organismi istituzionali diversi presenti sul territorio come reali o possibili interlocutori.

Si è posto quindi l'accento sulla trama di relazioni che si intrecciano nel sistema di cui la scuola è parte e si è prospettata l'idea che il progetto di scuola debba essere oggetto di continua ricerca per assumere i necessari caratteri di sistematicità e di flessibilità.

Questo può verificarsi se ogni insegnante individualmente e se tutti gli insegnanti della scuola fra loro riflettono sulla loro azione educativa e di insegnamento e insieme ricercano criteri didattici a cui ricondurre l'analisi dei problemi secondo livelli e piani diversi di complessità, di rilevanza, di interconnessione.

La mostra testimonia quindi l'esistente, con i suoi limiti e le sue potenzialità, documentando il percorso di riflessione sull'azione didattica compiuto dagli insegnanti e assunto come modalità privilegiata di comunicazione interna ed esterna tra scuole FISM.

Non è una mostra tematica o una mostra degli elaborati delle singole scuole, né vuole rappresentare un momento ostensivo di quanto si fa.

Il patrimonio di esperienza selezionato si propone, nel suo insieme, come un percorso didattico da cui inferire le linee del progetto pedagogico e costituirà la base di discussione da cui partire per elaborare scelte future più mirate e avvertite.

Non si vuole celebrare niente, non si dà spazio a elementi di competizione. E' la testimonianza di una ricerca faticosa di punti di convergenza utili per comunicare l'immagine della presenza e del servizio della scuola materna cattolica a Parma. Lo scopo è di arrivare a costruire un confronto e un dialogo con gli altri tipi di realtà scolastica (materna statale, comunale, privata).

Ci auguriamo che la documentazione presentata sia letta con attenzione, seppure critica, e che l'occasione di questo convegno segni l'inizio, per le scuole FISM di Parma, di un cammino di confronto produttivo, di visibilità sul territorio, di trasferibilità e di integrazione di modelli e di procedure. In questa direzione ci aspettiamo osservazioni, suggerimenti, proposte.

Un titolo da giustificare

"Zolle brulicanti"...di vermi, penseranno molti!

E sia.

I vermi lavorano con continuità per una terra meno arida, più permeabile, più soffice, "danno aria", fanno "lievitare" la terra perché le forme di vita presenti nelle zolle possano venire alla luce.

L'occulto lavoro di trivellazione crea un giusto equilibrio per la terra e offre le migliori condizioni ambientali per tutto ciò che dalla terra nasce.

Zolle di terra, dunque, come sinonimo di vita, di crescita.

Zolle diverse, fertili o aride, profonde o superficiali, dissodate o compatte, messe insieme a formare un campo con vegetazioni e coltivazioni diverse, da quelle lasciate alla naturalezza della crescita spontanea a quelle molto controllate e specializzate.

Campi aperti e accessibili, o recintati da steccati invalicabili o delimitati da confini precisi e percorribili secondo regole riconosciute.

Fuori di metafora crediamo che ogni scuola possa essere una zolla anche feconda, ma che da sola non possa riuscire a configurarsi come campo.

Qualsiasi cambiamento, qualsiasi innovazione, in campo scolastico, ma non solo, richiede processi lenti e gradualisti di accettazione, adesione, convincimento.

Sono processi che possono mettere in crisi le persone singole e le istituzioni. Si tratta infatti di avere il coraggio di riconoscere che le *zolle* possono essere indurite dal tempo, incrostate di pregiudizi, di stereotipi, di presunta superiorità, di elitarismo, di incomunicabilità, di quieto vivere, di piccoli poteri consolidati, di tradizioni inerti, di protagonismi velleitari. Ma significa anche volere e potere contare su un rinnovato entusiasmo considerando le ricche potenzialità presenti in ogni contesto, significa poter esprimere desiderio di innovazione e assicurarsi rivalutando le conferme riconosciute dalla tradizione.

Occorre riconoscere la novità nei suoi elementi formativi e di produttività del sistema senza lasciarsi andare a blocchi comunicativi, ma piuttosto ricercando nel dialogo il necessario sostegno.

Noi abbiamo trovato tante "zolle", diverse per storia, abitudini, intenzioni e abbiamo riscontrato un diffuso desiderio di costituire campi ben arati e dissodati, riconoscibili per volontà esplicite di scelte e intenzioni condivise.

Le scuole riconoscono che per avere identità e fisionomia in un territorio devono puntare su una interazione di forze, valorizzare i tempi, i luoghi, le regole del sistema, a cui si appartiene, verificare le priorità dei bisogni da affrontare ricercando risposte attraverso progetti di intervento.

Un progetto infatti ha intenzioni che non si esauriscono nella risposta immediata e operativa sul singolo problema, ma si definisce:

- secondo caratteristiche di decisionalità (con chi, come, quando, in funzione di che cosa, in rapporto a quali possibilità di azione e in base a quali strumenti di intervento)
- in relazione a fasi di elaborazione, di confronto, di progettazione, di realizzazione, di verifica (dimensioni di sviluppo, tempi di attuazione, strutture e livelli di coinvolgimento e di proposta)
- secondo percorsi documentati da valutare, secondo obblighi di visibilità e di gestione.

Il progetto di formazione

Il progetto di formazione delle scuole FISM ha lavorato sull'esistente prefigurando una scelta politica (la convenzione) che mettesse al centro dell'attenzione il sistema scuola nel territorio di appartenenza e la rete di relazioni, ordinata nei tempi, nei modi e nelle volontà, per cercare di capire chi siamo e come ci muoviamo, per andare in mezzo agli altri con ipotesi da confrontare e da discutere, alla ricerca di un dialogo possibile.

Per ora siamo riusciti:

- a riflettere sulla cultura di appartenenza, a rendere più chiari a noi stessi i processi di decisionalità che sostengono

il modello organizzativo e le intenzioni didattiche.

- a tendere verso un cambiamento avvertito e partecipato
- a introdurre elementi di novità per verificare la validità della tradizione e l'incidenza del nuovo sull'esistente
- a impegnarci nella documentazione dei piccoli passi intrapresi.

In prospettiva avvertiamo l'esigenza di continuare in questa direzione ritenuta formativa e produttiva per verificare "la tenuta" di scelte consolidate nel tempo e l'opportunità di "svolte" determinanti e necessarie.

Pensiamo, ad esempio, alla definizione di progetti che:

- sappiano assumere le "domande di senso" che si pongono i bambini d'oggi
- rispondano con gradualità al loro desiderio di approccio tecnologico
- assecondino il loro bisogno di esplorazione-scoperta-sperimentazione
- favoriscano l'autoriconoscimento delle loro teorie ingenuie
- sollecitino curiosità e interessi per percorsi di apprendimento poco consueti e poco praticati nelle scuole (ad esempio l'approfondimento della comprensione dei testi, l'avvicinamento del bambino alla lettura delle opere d'arte, l'approccio alla musica come comunicazione)

Possono sembrare mete alte. Le riteniamo perseguibili se il *progetto* si propone per criteri chiari di selezione dei contenuti e soprattutto se si qualifica per *come operativamente è condotto*, senza forzature, con estrema attenzione alle volontà e alle intenzionalità comunicative del bambino e nel rispetto delle sue competenze.

Dichiariamo fin da ora che non ci lasceremo irretire dalla frenesia di lavorare sui cinque anni in forma prescolastica, ma che anzi cercheremo di affrontare il problema ponendo l'accento sugli apprendimenti basilari per una alfabetizzazione qualificante (la capacità di narrazione, la consuetudine con tipologie di testi diversi, le modalità comunicative dell'interazione e della spiegazione, l'attenzione alle forme diverse di pensiero...).

I materiali presentati

Sono raggruppati nel percorso di documentazione in base a categorie derivate dagli Orientamenti.

Le consideriamo categorie qualitative e le abbiamo prescelte perché ci consentono di rendere conto della attività insegnativa presente nelle scuole e di riflettere su pratiche didattiche che, se vissute in solitudine, confinano l'insegnante in un ruolo di subalternità perché non trova mai spazi adeguati per formalizzare i suoi percorsi.

L'attenzione alle tecniche è equilibrata dall'attenzione ai valori e dall'idea di scuola come luogo per elaborare e interpretare l'insegnamento più che come luogo per verificare prodotti e sanzionare insuccessi o per enfatizzare esiti.

In questo modo crediamo che alcune scelte e alcune esperienze insegnative possano assumere valore paradigmatico ed essere riproposte prima di finire nell'amnesia degli stessi operatori.

L'analisi consente la problematizzazione e un controllo sistematico su quanto si fa e si propone, instaura un approccio riflessivo che crediamo sia la dimensione peculiare della didattica.

Se riusciamo a codificare principi, presupposti, regole dalla conoscenza pratica degli insegnanti, la scuola si avvierà ad avere una memoria di sé e i nascenti archivi didattici di scuola diventeranno i luoghi più efficaci per una maturazione professionale e contribuiranno ad una trasformazione qualitativa dell'esperienza di scuola non solo per gli insegnanti, ma per gli stessi bambini e per i genitori.

Indichiamo qui, per semplice elencazione, le categorie utilizzate nella documentazione:

- *la trama delle relazioni* si raccolgono in questa sezione i materiali che danno testimonianza della organizzazione interna di scuola, dei rapporti con la famiglia e con il territorio, dei progetti di continuità con il nido e con la scuola elementare, delle iniziative nei confronti della comunità, della tipologia di documenti istituzionali più significativi
- *i gesti dell'accoglienza* figurano in questa sezione i materiali riferiti alle routines
- *i contesti di esperienza* vengono documentati in questa sezione le iniziative interne-esterne delle scuole e si raggruppano i materiali che danno conto della specificità e della unità di trattazione dei vari campi di esperienza
- *le domande di senso* si raccolgono alcuni materiali elaborati per aiutare i bambini a darsi risposte alle domande sul senso e sull'origine della vita, sulla nascita e sulla morte, sul desiderio di trascendenza e di intimo colloquio con Dio padre, sulla dimensione etica dei gesti quotidiani.

Molti materiali proposti sono di tipo iconografico (fotografie, disegni) e questo è giustificato dal fatto che si tratta di scuola materna.

Sono accompagnati da brevi didascalie, da titoli, da indicazioni schematiche di percorsi, da interazioni verbali, per far capire in che contesto nasce l'esperienza, come si giustifica e come si sviluppa. Speriamo che l'accorpamento dei materiali - e ne riconosciamo i limiti - possa testimoniare il criterio di documentazione seguito.

Vorremmo sottolineare che le categorie prescelte non sono state date agli insegnanti perché si suddividessero i compiti per produrre materiali da utilizzare nelle varie sezioni della mostra, ma sono state proposte successivamente affinché ogni scuola selezionasse quanto riteneva utile come documentazione probante di uno o più segmenti. Riconosciamo che sarebbe stato più facile fare l'inverso e che la scelta della sezione ha impegnato gli insegnanti sul piano della riflessione e sul piano della organizzazione documentaria dei materiali stessi. Siamo tuttavia convinti che proprio l'impegno di ricostruzione sia formativo e che, in questo modo, non si siano verificate sovrapposizioni nel lavoro quotidiano delle scuole. Non si è lavorato per una mostra, ma per un percorso di documentazione di lavoro didattico.

Consapevoli che non si può e non si deve documentare tutto e che è bene far emergere il positivo e il negativo per avere una visione chiara e attendibile dello stato delle situazioni, vogliamo sottolineare che per documentare occorrono criteri preventivi per selezionare i materiali in base

- alla *significatività*
- alla *attendibilità*
- alla *leggibilità*
- alla *comunicabilità*

Occorre anche scegliere tecniche documentarie che favoriscono la comprensione agli interlocutori a cui la documentazione è diretta. Nel nostro caso, attraverso i materiali esposti, gli insegnanti e i genitori dovrebbero riconoscere le intenzioni dei loro percorsi educativi.

Si è cercato di far percepire agli insegnanti la possibilità del cambiamento come modificazione propositiva e innovativa da valutare con cura e da assumere solo con piena convinzione personale.

Questa giornata conclude la prima fase del percorso di formazione delle 23 scuole partecipanti.

Ringraziamo i bambini per l'entusiasmo e la serietà del loro lavoro, gli insegnanti per la disponibilità, la fiducia e l'impegno, i genitori per l'attenzione e la condivisione delle scelte.

Ringraziamo inoltre tutti coloro che hanno collaborato, a vario titolo, alla realizzazione di questa giornata, in particolare la Fondazione della Cassa di Risparmio e la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza per la sponsorizzazione del progetto, il prof. Enver Bardulla, Direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Parma per la consueta sensibilità e signorilità con cui ha consentito l'accesso alla biblioteca e al laboratorio di informatica di Istituto, il dott. Maurizio Rossi, tecnico del laboratorio stesso, per la generosa disponibilità e per la paziente cura nella "formattazione" dei documenti, il Presidente M° Fabiano Monica e la Direttrice M° Claudia Termini del Conservatorio "A. Boito" di Parma per l'interessamento e la collaborazione, il prof. Raimondo Pusateri e il prof. Gioacchino Calabretta della sezione "Decorazione" dell'Istituto d'Arte Toschi per l'ideazione della locandina, l'insegnante Olga Simonini per la collaborazione nella raccolta dei dati, suor Lucia e le consorelle della scuola materna di Pontetaro per la pronta sollecitudine nel reperimento dei materiali occorrenti, la Superiore di "Villa Santa Maria" per la premurosa ospitalità, padre Gregorio per l'assistenza logistica in "San Giovanni", l'ingegner Paolo Chierici e il Dott. Corildo Mazzieri per il raccordo organizzativo.

Ai colleghi Elena Salvarani e Giuseppe Malpeli la mia affettuosa e riconoscente gratitudine per avere sempre condiviso con me le incognite, le incertezze, le fatiche e gli esiti di questo lavoro.

8. Si ricomincia

Ed ha inizio un altro triennio di lavoro che accettiamo, forti questa volta della adesione convinta al progetto da parte di tanti insegnanti, dell'attenzione più sensibile di diversi dirigenti e gestori, della più consolidata esperienza di gruppo come coordinatori.

Le richieste delle scuole aumentano, i contatti istituzionali si moltiplicano (dai progetti di continuità ai progetti handicap, ai progetti intercultura), l'adesione alle iniziative sul territorio è fervida, è più avvertita e diffusa l'esigenza di incontri con le famiglie su tematiche rilevanti, è richiesta la predisposizione di strumenti pedagogico-informativi nuovi, (la carta dei servizi, il Pof),

arrivano sollecitazioni per la partecipazione a convegni nazionali e a mostre regionali, si prefigura il congresso provinciale, gli insegnanti supplenti e incaricati attendono qualche segnale di attenzione formativa nei loro confronti, noi stessi sollecitiamo gli insegnanti in servizio privi di abilitazione a impegnarsi nello studio e a sostenere i concorsi, mentre parecchi insegnanti lasciano le scuole FISM perché vincitori di concorso in altri ordini e tipologie di scuole.

I dirigenti-gestori incominciano ad avvicinarci come interlocutori.

Un fermento da formicaio con una struttura organizzativa FISM in fieri e con tempi di servizio affidati al volontariato.

Le forze non sono sufficienti, i bilanci per la formazione sono risicati e si affidano all'accoglimento dei progetti da parte della Fondazione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza.

Il gruppo coordinatori ha bisogno di essere integrato, numericamente e su basi specifiche di competenza.

La ricerca di nuove unità professionali per quest'impresa è ora facilitata dalla certezza di un finanziamento regionale ad hoc per il coordinamento pedagogico alle scuole. Il gruppo si arricchisce di un ricercatore universitario e di due laureate in pedagogia che, in questa prospettiva, avevano frequentato per due anni il corso di formazione insegnanti, partecipando alla linea comune e ai gruppi di studio.

Sono necessari più incontri del team dei coordinatori per condividere il progetto di intervento, per ridefinire l'attribuzione delle scuole ai coordinatori come referenti. Si mette in opera una forma di collaborazione solidale tra i componenti il gruppo e una linea di tutoraggio dei seniores nei confronti dei giovani pedagogisti.

Riferiamo tutto questo perché così si è sviluppata la storia e per esprimere l'idea che chi coordina e forma ha bisogno di condividere linee pedagogiche comuni per rispecchiarsi consapevolmente in situazioni eterogenee.

Non bastano i criteri organizzativi. E' una formazione continua del coordinatore che proprio nella mediazione costante tra l'ipotesi teorica di intervento e l'operatività sul campo, nella conoscenza puntuale della evoluzione normativa, nello studio personale, nella riflessione e nel confronto con gli altri, sperimenta la possibilità e l'efficacia del suo ruolo come capacità di mettere a fuoco i problemi, di individuare strategie di priorità, di focalizzare contenuti e metodologie adeguati. E' un ruolo di ascolto, di proposta, di vaglio critico, di finalizzazione e formalizzazione delle scelte attraverso forme di comprensione, interpretazione, sostegno, promozione. Per questo, come coordinamento, abbiamo privilegiato il costante contatto con le scuole e siamo andati a conoscerle nella loro realtà di vita quotidiana.

E' un rapporto che abbiamo dovuto e dobbiamo ogni volta costruire, vincendo esitazioni o indifferenza di chi ancora forse ci percepisce, e a torto, come occhi indiscreti che vanno per giudicare.

9. Il corso di formazione

La formazione del personale insegnante ha conquistato una ricorsività attesa. Alla fine di ogni anno scolastico il coordinamento delinea nell'assemblea con gli insegnanti la prosecuzione delle linee formative e la strutturazione del corso annuale di formazione, e in quell'occasione si recepiscono osservazioni e proposte, si tiene conto degli esiti di valutazione delle esperienze pregresse raccolte tramite test di valutazione finale proposto dall'IRRSAE Emilia-Romagna (per il corso è sempre stata richiesta autorizzazione in modo che la frequenza costituisse credito formativo), elaborato da tutti gli insegnanti iscritti. A quel punto si prefigurano i contenuti per l'anno scolastico successivo. Il progetto di formazione segue un disegno complessivo e preciso di sviluppo: si basa sulla corresponsabilità

costante delle scelte, ai vari livelli e in relazione ai diversi ruoli, si fonda su un modello antropologico interazionista, assume la comunicazione come modalità privilegiata di relazione.

Un'ipotesi quindi che ritiene determinanti alcuni presupposti teorici:

- ciò che l'ambiente fisico e umano offre è un insieme di eventi, di situazioni, di relazioni, di consuetudini, di intenzioni, di credenze, di prospettive, di aspettative, di valori, di tempi e di modi diversi di organizzare la vita personale e sociale.
- la conoscenza è un processo attivo di costruzione simbolica, che attribuisce significato agli aspetti di realtà.
- le conoscenze, i saperi, le convinzioni della memoria individuale e collettiva si sedimentano in ciascuno secondo accezioni proprie, perché unici ed originali sono il ricordo e la rielaborazione.
- solo l'aggancio continuo con le emozioni e le percezioni profonde consente l'elaborazione di schemi interpretativi via via più complessi e dinamici, in costante evoluzione, in cui logica e aspetti emotivo-affettivi sono connessi e reciprocamente solidali.
- lo schema di comprensione ha la funzione di anticipare rassicuranti ricorsività, ma anche di integrare dati inattesi nello scenario nato per costruirne uno nuovo, assicurando così la conoscenza nel tempo, in un continuum di interpretazioni collegate.
- la crescita e lo sviluppo rendono via via più raffinata e palese la possibilità di prevedere, di muoversi intenzionalmente, di progettare, di pianificare.
- pensare ad un progetto di scuola da cui derivare linee di programmazione e percorsi di apprendimento equivale a prevedere quali esperienze ritagliare per far incontrare gli schemi posseduti dai vari soggetti, bambini, insegnanti, adulti di riferimento con dati culturali promettenti perché ricchi di possibili significati da riconoscere, da reinterpretare e da condividere.
- per predisporre situazioni di apprendimento occorre avere un'idea di bambino e decidere quale bambino si vuole che sia, attivo o esecutivo, curioso e volitivo nelle sue esplorazioni e nel suo desiderio di conoscenza o modellabile e disincarnato, secondo requisiti da manuale.

Un disegno progettuale che ha fasi precise di traduzione operativa che così si può sintetizzare:

dalla analisi culturale delle aspettative formative

alla esplicitazione delle teorie implicite esplicite che le sostengono

dal raccordo di significato metatestuale che concatena nei tempi e nei modi le scelte specifiche (che è come dire la mappa è questa e noi abbiamo percorso, stiamo percorrendo e vorremmo percorrere questi territori, un po' come il "voi siete qui" delle carte orientanti delle città, delle esposizioni)

alla ricerca di testualità, contesti rilevanti, assunti come pre-testi per ricomporre continuamente il testo d'origine

L'operatività, nella nostra ipotesi, a qualsiasi livello non può sconfessare l'orizzonte del testo entro cui si muove. Non è una logica sequenziale, né sommativa, ma un'ipotesi ricorsiva e a rete che focalizza di volta in volta un nodo e un quadro senza abbandonare mai la rete, peraltro aperta ad innumerevoli, per non dire infinite, possibilità di nuove maglie potenzialmente estese in più direzioni. Dal testo all'ipertesto dunque, assecondando sviluppi logici, preferenze emozionali, ritorni contenutistici, soste conoscitive, agganci e riprese semantiche.¹

E nella percezione del tutto si affinano gli strumenti di analisi, i criteri di giustificazione, la selezione di documenti *emblematici*.

¹ cfr. l'esempio documentativo, di tipo didattico, che, in questa accezione figura nel volume "Cinciribincittà", prima mostra Regionale FISM Emilia-Romagna, RE, 1999-2000, riproposto in Appendice

10. Temi affrontati nei corsi di formazione

Si richiamano le tematiche affrontate, per semplice elencazione, perché dalla successione dei titoli si possano cogliere la linea di sviluppo formativo e si possa valutare la coerenza dell'ipotesi di intervento in base ai criteri prima dichiarati.

Ecco le principali:

- le fonti teorico- metodologiche delle linee educative presenti negli Orientamenti e nei documenti di indirizzo
- riflessione sul problema dei valori in educazione
- le domande di senso dei bambini
- idea di progetto educativo e operazioni istituzionali conseguenti: dal progetto di scuola alla progettazione didattica
- la relazione educativa e i modelli organizzativi
- dal POF alla carta dei servizi
- la documentazione-valutazione come aspetto di sistema
- dal progetto educativo alla programmazione di percorsi didattici documentati
- il rapporto educativo come narrazione, la comunicazione adattiva in classe, una pluralità di codici come pista privilegiata di relazione e di costruzione di competenza.
- ruolo e cultura dell'insegnante in una società multietnica
- bambini con bisogni educativi speciali e casi di disagio scolastico
- leggere oggi: il linguaggio informatico, approccio pedagogico all'uso del computer.
- la qualità del servizio educativo per l'infanzia: che cosa, come, per chi documentare e valutare.

Parallelamente sono stati affrontati i temi relativi alla parità scolastica, all'autonomia, alla responsabilità giuridico-istituzionale, alle norme di sicurezza, in relazione anche al succedersi di leggi e circolari.

Nei gruppi di studio vengono affrontate tematiche specifiche che mantengono un significativo aggancio ai temi generali e che producono piste di ricerca empirica e di verifica sul campo.

Anche per questo livello formativo si segnalano i principali temi trattati:

- leggere con/per/ai bambini: l'organizzazione di uno spazio biblioteca nella scuola. I contatti e la frequenza con le biblioteche pubbliche
- parlare ai bambini: la comunicazione adattiva e l'interazione verbale in classe
- la narrazione come relazione educativa:
 - la narrazione ludica
 - la narrazione musicale
 - la narrazione con codici diversi
- comprendere, spiegare, comunicare, interpretare
- capire i disegni dei bambini e promuovere l'intenzionalità espressiva e comunicativa
- la musica come linguaggio e come comunicazione
- l'arte per i bambini: percorsi in Galleria
- vivere lo spazio: la città dei bambini
- i contesti di ascolto per porre attenzione alle domande di senso dei bambini
- l'esperienza religiosa del bambino e l'insegnamento della religione cattolica a scuola
- diversità di genere e educazione dei bambini e delle bambine. Bambini e bambine che giocano a...
- le teorie ingenue dei bambini, i processi di concettualizzazione e le aspettative degli adulti
- l'organizzazione dello spazio come intenzione comunicativa

- la comunicazione istituzionale e il rapporto scuola / famiglia
- dal progetto educativo al fascicolo personale
- educare alla complessità: ipotesi di educazione ambientale
- come e perché documentare
- educare alla sessualità
- la costruzione di un pensiero scientifico

Molte di queste tematiche sono state affrontate, ovviamente in termini generali, con genitori e con dirigenti in incontri per le famiglie.

Per la formazione dei genitori e dei dirigenti, dopo un sondaggio ed una esplorazione empirica delle necessità esistenti, si stanno approntando progetti sistematici.

E' particolarmente avvertita la necessità di congruenza fra finalità educative e riscontro nelle aspettative degli interlocutori privilegiati (bambini, famiglie, comunità) e nella gestione-amministrazione delle risorse umane, organizzative, progettuali, economiche.

L'idea è di arrivare a focalizzare l'attenzione sui processi di crescita qualitativi di un sistema che si pone in una dimensione di comunità educante, aperta ai contributi integrati di altre agenzie e di altri Enti presenti sul territorio.

11. Il lavoro formativo nelle scuole e la percezione delle scuole sul lavoro di coordinamento

Si propone in linea di continuità con le scelte pedagogiche espresse. Ogni coordinatore valuta in situazione le opportunità e le priorità da dare al suo intervento. Si pone in dialogo per far riflettere le persone sulle questioni, *aiuta a formulare delle domande precise* e sollecita a trovare possibili percorsi di risposta attraverso indicazioni teoriche, metodologiche, strategico-organizzative, operative. Concorda con gli insegnanti criteri documentativi, elabora con loro soluzioni comunicative adeguate, aggiorna e richiama su aspetti normativi, sollecita la partecipazione ad iniziative rilevanti presenti sul territorio, si impegna perché la comunicazione istituzionale sia fattiva e efficace. Il coordinatore ha quindi funzione di sostegno, di consulenza, di promozione. Varie e diverse sono le modalità di percezione del coordinamento da parte delle scuole, riconducibili a due caratteristiche fondamentali:

- a) viene inteso come opportunità reale per la formazione degli insegnanti in quanto si avvertono come produttive la messa a fuoco dei problemi, la riflessione critica e le decisioni che ne conseguono sul piano organizzativo e sul piano educativo-didattico. Il ruolo del coordinatore viene correttamente riconosciuto e ne viene pertanto accettato il contributo di
 - sostegno
 - aiuto
 - facilitazione
 - competenza per affrontare sia problemi didattici che problemi organizzativi
- b) risulta come possibilità non sempre utilizzata o comunque di tipo opzionale per giustificazioni e riserve di vario tipo:
 - mancanza di tempo per gli incontri
 - timore per la presenza di una figura nuova che entra nel sistema
 - errata idea di autonomia di scuola e autoreferenzialità accentuata
 - mancata percezione di appartenenza alla FISM o quanto meno a un sistema istituzionale convenzionato

12. Prospettive

Come linee di sviluppo dell'attività fin qui svolta, il coordinamento prefigura, seppure a tempi lunghi, questi interventi:

- aggiornamento di una anagrafe delle risorse professionali e gestionali delle scuole FISM di Parma
- definizione dei principi e delle linee educative attraverso cui riconoscere l'identità di scuola materna cattolica a Parma, individuando alcuni irrinunciabili indicatori di qualità
- ipotesi operative per la realizzazione di un sistema territoriale integrato
- elaborazione di progetti di formazione per le famiglie e per i quadri gestionali-dirigenziali delle scuole
- attuazione di progetti di formazione per il personale insegnante in servizio e per il personale incaricato e supplente
- istituzione dei collegi docenti di scuola o di zona e di gruppi interscuola su tematiche di studio
- costituzione di gruppi di ricerca su temi specifici
- costruzione di un centro di documentazione e di una biblioteca pedagogica
- predisposizione di uno strumento informativo per e tra le scuole (attivazione di una rete)

La realtà delle scuole, l'attenzione del sociale nei confronti delle scuole stesse, l'evoluzione politico-istituzionale del dibattito attuale sollecitano e impongono di rendere il sistema sempre più trasparente e il servizio educativo sempre più qualificato, assunti che il coordinamento pedagogico ritiene di poter perseguire con impegno se il Consiglio della Fism e le scuole riterranno di giudicare produttiva una linea di sviluppo così delineata e di accordare fiducia ai coordinatori stessi.

Il riconoscimento di intenti e l'impegno istituzionale sono infatti reciproci.

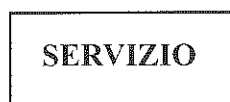
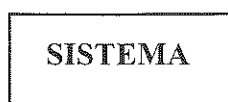
Per testimoniare le linee di indirizzo pedagogico che il coordinamento concretamente prefigura si riporta qui la relazione proposta in apertura al corso di formazione per gli insegnanti 2002/2003.

Sulle linee di intervento segnalate le scuole lavoreranno per selezionare indicatori di qualità che rispecchino i processi di avanzamento della linea educativa secondo le connotazioni autentiche dei contesti.

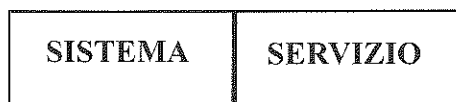
13. Quale qualità nella scuola dell'infanzia? Nodi critici e ricerca di significati

13.1. Definire la qualità

Il tema da affrontare è complesso, si pone a più livelli, vanno dichiarate le linee teoriche assunte per sostenere una ipotesi di definizione di "qualità nella scuola dell'infanzia". E' bene distinguere tra *qualità del sistema/qualità del servizio*, tra *livello di qualità macro/livello di qualità micro*, tra *livello di qualità intrinseco/livello di qualità percepito*. Il rapporto servizio/sistema nella realtà potrebbe configurarsi in vari modi e le relazioni che si strutturano potrebbero essere rappresentate come:



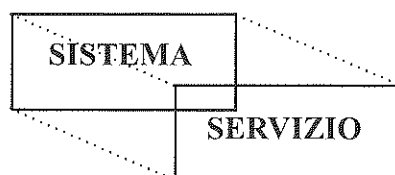
Realtà distanti con iati più o meno profondi, espressione di indifferenza o di estraneità o di opposizione



Coesistenza per contatto tecnico-formale fra sistema e servizio



Inclusione del servizio nel sistema, servizio sotto controllo al centro del sistema



Spazio di *intersezione denominabile come qualità* per interazione costante e reciproca fra sistema e servizio con scambi e negoziazioni

Nell'intersezione del rapporto che si crea potrebbe essere individuato lo spazio di una *promettente qualità*. I termini e le questioni sono strettamente connessi e interagenti. Non si può parlare di *qualità del servizio senza riferirsi a una qualità del sistema*, ma non si può dare per scontato che i termini siano simmetrici. Ci può essere un buon sistema con una scarsa qualità di servizio e possiamo trovare accurati e adeguati servizi in un sistema con molte pecche. La correlazione esiste, va nella direzione in cui l'insieme delle regole e delle garanzie del sistema sviluppano linee attuative tali da promuovere e garantire un servizio di qualità, *ma l'area di intersezione sistema/servizio può essere più o meno vasta*. Ed è vero anche che una accurata e valida organizzazione del servizio incide, rinsalda o modifica le linee portanti del sistema. Più che di un rapporto gerarchico per inclusione si tratta di una *correlazione complementare flessibile* tesa a ristabilire di volta in volta equilibri, quasi in virtù del principio dei vasi comunicanti. E' utile dunque vedere le questioni congiuntamente, ma anche separatamente, per una analisi più puntuale delle reciproche implicazioni.

Assumiamo l'idea che il *sistema sia la cornice, istituzionale, normativa, strutturale entro cui si muove il servizio e che il servizio sia la relazione fra tutti i soggetti in esso coinvolti*.

Le modalità e le regole che interpretano la reciprocità sistema/servizio possono essere codificate rigidamente o avere ambiti di flessibilità e tutto questo prelude a testimonianze diverse di presa in carico dei problemi, con soluzioni diversificate di tipo strutturale, di impianti attuativi, di programmi di intervento.

Le dinamiche che pervadono e informano, strutturano e realizzano un servizio hanno origine proprio dalle linee culturali che disegnano e articolano il sistema. I vincoli, le risorse, le possibilità di accesso e di fruizione di un servizio dipendono in gran parte dalle linee di ispirazione e di giustificazione che stanno a monte della stessa organizzazione del servizio e sarebbe quindi riduttivo e poco promettente, anche nel caso dell'analisi della qualità del servizio scolastico, concentrarsi solo o in modo preponderante sulla organizzazione del servizio stesso. Sarebbe come valutare lo stile, la funzionalità, la bellezza, l'accuratezza, il pregio di un abito da indossare, senza percepirne la portabilità a seconda delle occasioni, la durata nel tempo, l'esclusività del taglio o delle finiture, la raffinatezza dei particolari, l'eleganza sobria o vistosa del suo insieme. E saremmo ancora sul piano

percettivo di un *abito/servizio da fruire funzionalmente*, più che di un *abito servizio da vivere* con consapevolezza e per precisa scelta, con impegno e volontà di calarvisi dentro per sentirsi a proprio agio e per migliorarne, nell'indossarlo, la stessa fisionomia di partenza.

La qualità del servizio, in questa seconda accezione, è espressione di comprensione interpretazione, di adesione motivata e critica, con impliciti di apporti costruttivi (gli 'accessori' che nelle diverse occasioni valorizzano l'abito) e con rilettura costante della sua adeguatezza nel tempo ai bisogni, alle richieste, alle aspettative di tutti i soggetti che, a vario titolo e con diverso ruolo, entrano e sono nel servizio.

Potremmo cadere in errore pensando al servizio e alla sua definizione di qualità solo in termini di prestazioni erogate ai soggetti fruitori. In realtà, nel delineare la qualità del servizio, si considerano tutti i soggetti implicati e le dinamiche circolari che si strutturano.

13.2. Pensare la qualità del servizio educativo per l'infanzia

Un sistema educativo produce cultura e questo esito culturale influisce sul sistema dei valori che lo ispirano e quindi incide sugli atteggiamenti, le motivazioni e le aspettative sia di chi fruisce il servizio, sia di chi lo eroga, sia di chi lo gestisce perché mentre si struttura il processo educativo si sedimentano e si diffondono il senso e il significato delle intenzioni educative del sistema. Ricercare, costruire, attualizzare la qualità è dunque un'attitudine politica, cioè una volontà e capacità di orientamento e di scelta.

Da dove incominciare allora l'analisi e quali possono essere emblematicamente alcune questioni-spie che riflettono la fisionomia del servizio educativo nel sistema? Dobbiamo superare l'idea di considerare il sistema come somma aggregata di parti e percepirlo invece come un'unità coesa in cui le parti possono svolgere bene la loro funzione se accentuano la loro fisionomia solidale, pur mantenendo una specificità propria. Un po' come le pale rotanti di un'elica o di una girandola, ognuna delle quali è parte fondamentale del congegno, ma che singolarmente non è in grado di assicurare un movimento continuo se non prende avvio dal fulcro centrale e non entra in sintonia con le altre pale. Solo una forza ben calibrata può imprimere velocità, diverse per intensità, al movimento, con stacchi, pause, riprese che si distribuiscono armoniosamente sul meccanismo complessivo.

13.3. Decisioni preliminari

Sposare la causa della qualità del servizio equivale ad equilibrare e armonizzare l'insieme, ad avviarsi a rendere espliciti anche gli impliciti, ad argomentare le scelte, a testimoniare i percorsi, a far trasparire con chiarezza e leggibilità il legame istituzionale tra i criteri ispiratori e l'organizzazione conseguente.

Un servizio di qualità come eccellenza per tutti o come risposta privilegiata ad una élite?

Un servizio di qualità nella ispirazione cristiana di attenzione agli ultimi o con riserve diversamente motivate che tendono ad escludere la diversità, l'handicap, l'emarginazione sociale ed economica?

Un servizio di qualità nasce da orientamenti forti e profondi, ha origini radicate nel tempo della tradizione e interpreta il tempo delle esigenze attuali, si costruisce nel tempo, con pazienza, umiltà, coraggio, prospettive nuove e consolidate, lungimiranza, progettualità, inevitabili sacrifici e opzioni per superare ostacoli e limiti.

La qualità si può prefigurare, è utile andare alla ricerca di parametri di riferimento con la consapevolezza tuttavia che la qualità si declina giorno per giorno, operativamente e si mette alla prova nell'impatto con l'imprevisto, alla ricerca del possibile, nel farsi carico dei problemi da vicino, nel prospettare soluzioni che, superata l'emergenza, si inquadrino in una prospettiva. Difficilmente la qualità rivela il suo esserci, le sue diverse fisionomie, le sue voci plurime attraverso dati statistici perché la qualità di un servizio è un "evento sociale" che nasce dall'incontro di soggetti diversi, erogatori e fruitori. La qualità di un servizio pertanto mantiene sempre carattere di originalità e di contestualità perché è l'espressione delle relazioni che si creano tra le persone. Il perseguimento della qualità non può essere lasciato al caso e va sostenuto e monitorato attraverso processi tecnici, cioè attraverso piani d'azione che consentano di aggiornare i risultati in modo ricorsivo, favorendo apprendimenti, motivazioni e scambi sociali produttivi.

Le persone hanno idee diverse sulla qualità e ciascuno la interpreta e la rende palese attraverso i suoi convincimenti e i suoi comportamenti. La negoziazione che avviene fra le intenzioni dei singoli determina l'approccio con cui si vanno ad affrontare i problemi, *o meglio ancora l'approccio con cui si individuano e definiscono i problemi*, i nessi tra le questioni, le priorità con cui affrontarle, le prospettive progettuali di soluzione, il grado di integrazione dei ruoli, la suddivisione funzionale dei tempi di sviluppo, l'ottimizzazione delle risorse, in una dinamica di ri-progettazione continua.

Parlare allora di organizzazione di un servizio equivale a "parlare di motivazioni, attese, comportamenti", cioè parlare della "*cultura dell'organizzazione stessa*" che è "l'insieme coerente di valori che un gruppo sociale ha inventato, scoperto o sviluppato imparando ad affrontare i suoi problemi di adattamento esterno e di integrazione interna, e che hanno funzionato abbastanza bene da poter essere considerati validi e, come tali, insegnati ai nuovi membri come il modo corretto di percepire e pensare in relazione a quei problemi"⁷.

L'organizzazione di un servizio educativo sottende quindi un insieme di valori, esprime una cultura che consente di prendere decisioni in un senso piuttosto che in un altro.

Il servizio, nel suo insieme, opera e le sue azioni intenzionali - *comunità di pratiche* - possono essere diversamente interpretate all'interno e all'esterno del servizio stesso, con distanze più o meno accentuate tra erogatori e fruitori del servizio:

- o distanze tra servizio erogato/percepito
- o distanze tra servizio promesso/percepito
- o distanze tra servizio atteso/percepito

Come si possono rendere palesi e comprensibili le distanze? Rendendo espliciti gli intenti e giustificando i percorsi.

Un servizio, per proporsi come servizio di qualità, deve essere trasparente nella molteplicità dei suoi ruoli e dei suoi agenti e dei suoi destinatari.

La qualità non si può perseguire in termini autoreferenziali e per dichiarazioni, ma attraverso confronto istituzionale e testimonianze documentate delle intenzioni d'origine e dei processi attuativi. Il fatto che oggi si parli di servizio educativo della scuola dell'infanzia FISM o delle scuole cattoliche⁸ e che la FISM nazionale abbia prodotto il voluminoso dossier di dati statistici sull'argomento⁹ stanno a indicare la volontà di contribuire al progresso delle conoscenze in campo educativo e la necessità di monitorare attraverso una ricerca guidata e comparativa, l'andamento del servizio, sollecitando, attraverso l'indicazione di parametri standard, un dibattito interno nelle varie realtà scolastiche e un dibattito istituzionale pubblico circa lo stato e il funzionamento di un sistema, oggi paritario, per

⁷ R. Centazzo, "*Il nido come organizzazione e la sua qualità*", in AA.VV., *La qualità negoziata. Gli indicatori per i nidi della Regione Emilia Romagna* (a cura di A. Bondioli e P. Orsola Ghedini), Bergamo Junior, 2000, p. 207

⁸ CSSC Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Per una cultura della qualità. Promozione e verifica*, Brescia, La Scuola, 2001

⁹ CSSC Centro Studi per la Scuola Cattolica, Federazione italiana scuole materne, *La qualità nelle scuole materne FISM, Progetto, promozione, verifica. Rapporto di ricerca*, FISM, Roma, 2002

vederne punti di forza, di debolezza, di crisi.

13.4. *Quale possibili prospettive per la qualità nei servizi scolastici all'infanzia?*

La scuola dell'infanzia istituzionalmente si inquadra nei servizi educativi ai bambini dai 3 ai 5 anni e si colloca in un sistema di relazioni complesse, in cui il tema della *cura* è trattato e sviluppato da organismi diversi, con funzioni e ruoli propri, che determinano specificità politico-finanziarie, amministrativo-burocratiche, educativo-valoriali, culturali-professionali.

Si può infatti intendere la cura come accudimento, protezione, sollecitudine dell'adulto nei confronti del bambino, per soddisfare i suoi bisogni. Ma si può anche estendere il concetto di cura e intenderla come aiuto, guida, stimolo, promozione, organizzazione intenzionale di tempi, spazi, relazioni. Allora i contesti, le proposte, le situazioni comunicative ed educative cambiano in relazione alla filosofia che informa diversamente la stessa parola.

Aspetti tutti che riannodano in unità il discorso attraverso rimandi costanti a teorie di riferimento che devono trovare una mediazione per essere riconosciute.

La Rete europea per l'infanzia (1996) parla di *qualità come concetto relativo* perché fondato su sistemi di valori e convinzioni, di aspettative e di esperienze che mutano nel tempo, secondo i contesti e gli interlocutori che entrano in gioco, prefigurando *percorsi dinamici*, da valutare attraverso aggiornamenti continui del campo.

La qualità si definisce attraverso un processo di valutazione costante. Si può definire in positivo (che cosa c'è, che cosa dovrebbe esserci, verso che cosa idealmente si potrebbe tendere) e diventa quindi un valore, "un bene da ricercare, un obiettivo da perseguire, un ideale da raggiungere"¹⁰. Si può definire anche in negativo andando alla ricerca delle caratteristiche di inefficienza e di dequalificazione. Anche nel linguaggio comune si parla di qualità scadente in contrapposizione ad alta qualità, a qualità certificata che, nel caso dei servizi, ottiene un riconoscimento ufficiale attraverso atti di accreditamento.

E. Becchi che da anni si occupa del tema della qualità nei servizi educativi ricerca un approccio teorico che possa garantire modalità e strumenti scientificamente attendibili e ripercorre le definizioni di qualità ritrovabili nel discorso pedagogico:

- o qualità come eccellenza
- o qualità come raggiungimento di standard prescrittivi
- o qualità come conformità a delle specificazioni particolari
- o qualità come adeguatezza al proposito
- o qualità in senso trasformativo

Proprio su quest'ultima accezione, pur riconoscendo l'apporto di ogni contributo, fissa la sua attenzione in quanto considera che l'opera rivolta ai bambini della fascia d'età dell'infanzia trasformi anche i soggetti adulti che concorrono a proporre scopi, a esplicitare intenzioni, a verificare congruenze di punti di vista. Tutto questo si caratterizza come qualità se i percorsi sono consapevoli, se vengono esplicitati con chiarezza e se vengono comunicati. *Lo standard qualitativo pertanto non può essere semplicemente indicato dall'esterno, in termini prescrittivi di adeguamento* (si parla di adeguamento dell'impianto elettrico e di messa a norma, di controllo della qualità dei fumi e di certificazione della adeguatezza della combustione), *ma va negoziato* tra tutti i soggetti e *deve essere definito in senso evolutivo*.

Questo significa che occorre essere realistici e progettare secondo i contesti, che la razionalità

¹⁰ Confronta A. Bondioli, "Indicatori operativi e apprezzamento della qualità. Modi e ragioni del valutare", in L. Cipollone, a cura di, *Strumenti e indicatori per valutare il nido*, Bergamo Junior, 1999

dell'analisi non va separata dall'idea di qualità, che occorre individuare criteri che consentano di fare intenzionalmente, di discutere e verificare il valore intrinseco delle azioni intraprese, di metterle ripetutamente alla prova sul campo, per riprogettare di nuovo qualcosa di migliorativo, in una prospettiva di traguardi più avanzati, prospettati dagli stessi soggetti coinvolti.

Risulta chiara l'accezione di qualità come *cambiamento innovativo* (non tutti i cambiamenti lo sono, alcuni possono essere delle involuzioni, altri operazioni di facciata, altri ancora mode passeggere, altri scelte frutto di pressioni esterne), inserito in un processo di regolazione che ne accompagna lo sviluppo secondo una filosofia comune riconosciuta e convenuta: che senso hanno le decisioni prese, perché facciamo questo, che cosa ci aspettiamo, come prevediamo di dare coesione al progetto educativo? Perché introdurre questi cambiamenti organizzativi?

13.5. Alla ricerca di indicatori di qualità

In relazione a questo approccio risulta chiaro che un indicatore di qualità può essere un *semplice descrittore* usato in modo comparativo su realtà differenti dello stesso servizio (per rilevare ad esempio, fenomeni di frequenza, risorse umane, finanziarie, logistiche a disposizione, statistiche del genere e della numerosità della utenza).

In questo caso gli indicatori numerici sono importanti e devono essere tenuti aggiornati con cura e puntualità perché consentono di predisporre alcune caratteristiche di funzionamento possibile del servizio. Ma anche nel caso di dati quantitativi numerici, a monte c'è una filosofia che presiede ogni decisione e orienta le scelte possibili. Consideriamo alcuni casi:

- a) supponiamo che in una vallata di montagna, per abbandono delle terre alte, ci siano pochi bambini. La scuola dell'infanzia rimane o chiude? Si accorpano i bambini con quelli di un'altra scuola dell'infanzia attivando dei trasporti? Si prevede una soluzione con la scuola elementare? Si prospettano soluzioni alternative al sistema scolastico canonico? Chi decide tutto questo e con quali modalità di coinvolgimento, discussione, deliberazione finale?
- b) altro caso, molto frequente: le Congregazioni religiose hanno poche religiose in servizio attivo e i costi per il funzionamento della scuola sono ritenuti troppo alti per la Congregazione stessa. La scuola passa allo stato? Si va alla ricerca di un'altra Congregazione che possa subentrare? Si dà vita ad una associazione cooperativa dei genitori?
- c) in città ci sono quartieri che 'scoppiano' con liste di attesa per le iscrizioni alla scuola fino al 2005. Formiamo sezioni di 35/40 bambini per dare una "risposta sociale"? Attiviamo collaborazioni istituzionali con altri soggetti che si occupano di educazione all'infanzia?

Le informazioni quantitative dei descrittori possono trovare soluzioni diverse, *qualitativamente diverse* e quindi *nessun indicatore*, neppure un semplice descrittore, è *neutro*. Un indicatore è sempre portatore del valore culturale che lo informa, è l'esito di criteri che ne hanno guidato la scelta e sono criteri pedagogici generali, di politica scolastica e criteri metodologici.

Possiamo quindi concludere che è sempre la cultura narrativa, quindi pedagogica, che giustifica e interpreta la "misurazione". Riportiamo in proposito, per esteso, le riflessioni di A. Bondioli¹¹:

- Un indicatore deve esprimere un fenomeno in termini osservabili (criterio dell'accertabilità dell'indicatore). Il concetto cui l'indicatore rinvia deve essere operazionalizzato.
- Le mete che l'indicatore addita devono essere raggiungibili (criterio della realizzabilità).

¹¹ A. Bondioli, *Gli indicatori in campo educativo: problemi e criteri di definizione*, in AA.VV. op. cit., La qualità negoziata, p. 72-73

- Un indicatore trova posto e significato all'interno di un insieme di indicatori il cui sistema rappresenta in forma di modello la realtà cui ci si riferisce (criterio della rappresentatività dell'indicatore - validità). Il modello di riferimento va esplicitato.
- L'indicatore deve essere contestuale; va collegato alle peculiarità, all'*ethos* e agli obiettivi del sistema che rappresenta e valuta (criterio di pertinenza contestuale).
- Un sistema di indicatori contestuali va elaborato in forma partecipata (criterio della condivisione consensuale).
- L'indicatore, pur essendo contestualmente definito, è un parametro comparativo (criterio comparativo); si presta a rilevazioni regolari e periodiche e non è tanto idiosincratico da impedire il confronto.
- L'indicatore ha un valore orientativo, non solo descrittivo; sollecita azioni migliorative.
- Il sistema di indicatori è aperto, rinegoziabile e rivedibile nel tempo (criterio di rivedibilità e perfezionamento).
- Scopi, funzioni, uso e pubblicizzazione dei dati ricavabili tramite gli indicatori vanno negoziati e concordati (criterio della determinazione consensuale dell'impiego).
- I dati ottenuti tramite gli indicatori vanno restituiti a chi li ha erogati (criterio della restituzione).

14. Possibili percorrenze nella complessità del problema

Nella complessità della questione come procedere per non smarrirsi?

L'introduzione di tipo teorico vuole essere un primo contributo, per avere riferimenti, si spera chiari, sul quadro generale entro cui muoversi.

Potrebbero sembrare parole lontane dall'operatività e dalla pratica, invece sono la cornice indispensabile entro cui mantenere il "*senso della direzione*" per evitare "*decisioni di corto respiro*"¹².

Primo criterio quindi è di assumere il ruolo della teoria non per la risoluzione di questioni pratiche, ma di percepirne l'importanza strategica nel determinare l'approccio.

Il rapporto teoria-pratica è questione molto dibattuta in pedagogia. Diversi gli approcci e le ipotesi di trattazione. Riteniamo che buoni contributi sul modo di porre la questione si trovino in Tornatore¹³ "un discorso teorico sull'educazione è in realtà viziato alle radici, proprio in quanto discorso teorico, dalla sua separazione dalla pratica", in Stenhouse che identifica l'insegnante come "professionista riflessivo"¹⁴, in Schön che definisce riflessivo chi "riflette sulla propria pratica professionale nel contesto della pratica"¹⁵.

La teoria, per questi Autori, deve sorgere dai contesti di attività di cui vuole essere teoria. Per essere tale deve guadagnare il necessario distacco dalla pratica che questo suo essere comporta. L'origine dalla pratica è però condizione indispensabile e preliminare perché la teoria, come già aveva sostenuto Dewey, possa avere una azione di ritorno sul mondo della pratica, attraverso la riflessione.

Accettata questa ipotesi teorica un *secondo criterio* potrebbe essere di applicare una *restrizione di campo* su elementi giudicati focali. La rete delle relazioni che configurano la complessità va mantenuta, l'unità complessiva non va sezionata in parti, pena la perdita della fisionomia d'origine, ma di volta in volta si concentrerà l'attenzione, per leggere la qualità, su un fattore, su una componente, su una condizione. L'analisi di un microaspetto, nell'approccio teorico assunto, riporterà comunque le osservazioni a tutte le componenti del sistema.

Ad esempio ci si potrà concentrare sull'analisi di qualità dei contesti, delle relazioni, delle offerte formative, assunti come componenti irrinunciabili a livello micro-sistemico¹⁶.

¹² M. G. Dutto, *Insegnare oggi e domani. Alle radici della ri-professionalizzazione degli insegnanti*, in *Scuola e Città*, 2/3, 2001, p. 54

¹³ L. Tornatore, *Educazione e conoscenza*, Torino, Loescher, 1981, p. 11-12

¹⁴ R. Stenhouse, *Dal programma al curriculum*, Roma, Armando, 1983

¹⁵ D. Schön, *Il professionista riflessivo*, Bari, Dedalo, 1993, p. 69

¹⁶ Cfr. E. Becchi, A. Bondioli, M. Ferrari, *Il sistema degli indicatori di qualità nei nidi in Emilia Romagna*, in op. cit., La qualità negoziata, p. 170

Altro criterio potrebbe essere quello di selezionare, in via prioritaria, alcune piste per riflettere sul loro funzionamento nel sistema.

Riteniamo, alla luce delle nostre esperienze di formazione e di analisi istituzionale condotte, che potrebbe essere utile fermarsi a pensare su:

- a le modalità di comunicazione istituzionale
- b le modalità progettuali
- c l'implementazione dell'impianto formativo
- d la documentazione-valutazione delle percorrenze didattiche

e scegliamo queste piste perché le riteniamo strutturalmente fondanti.

Cercheremo ora di esprimere, per ogni punto, alcune osservazioni e di giustificare perché sono indicate piste ampie di percorrenza, piuttosto che singoli indicatori, per la individuazione di elementi di qualità.

Cercheremo anche di segnalare, all'interno di ogni pista, dei percorsi su possibili microindicatori

14.1. Le modalità di comunicazione istituzionale

La comunicazione istituzionale deve essere molto curata e assicurare uno scambio puntuale e produttivo di informazioni, proposte, riflessioni con viaggi di andata e ritorno che verifichino i percorsi effettivi nelle diverse direzioni.

I ritardi, l'individuazione errata degli interlocutori, i tempi non calibrati sul piano tecnico (o eccessivamente anticipati o eccessivamente stringenti), la mancata personalizzazione delle comunicazioni, producono dispendio di energie, confusione, disguidi, intoppo nella organizzazione complessiva, spreco di tempi personali, collettivi, istituzionali e quindi anche costi aggiuntivi, con scarsa trasparenza o con immagine distorta del servizio.

E' un errato criterio di economia quello di inviare la comunicazione per gli insegnanti attraverso il Presidente o il gestore della scuola. Il francobollo, la telefonata, il fax o l'e-mail che si risparmiano sono sicuramente gravati da costi aggiuntivi suppletivi che dovrebbero essere indagati e contabilizzati. Non è solo un criterio di efficienza amministrativa. E' un dato qualitativo di rispetto e di riconoscimento dei vari livelli nel sistema. Se la comunicazione è diretta all'insegnante, tutti gli insegnanti la devono ricevere personalmente. Può essere rinforzata da un avviso in bacheca, ma il solo avviso in bacheca può non raggiungere tutti gli interlocutori. *L'informazione dovuta diventa un valore di riferimento.*

Questo rispetto atteso e che, nel migliore dei casi, l'istituzione attua, deve trovare risposte di attendibilità reciproca. Essere informati al momento giusto e in modo adeguato presuppone con chiarezza che la comunicazione non solo sia avvenuta, ma che le azioni conseguenti si concatenino in modo pertinente.

Tutto questo assicura al servizio dinamicità ed efficacia perché le comunicazioni funzionano come *'anticipatori'* e predispongono le singole persone a sintonizzarsi con tempestività, con adesione motivata, con rifiuti argomentati.

Il dialogo istituzionale non può avere le sembianze di un chiacchiericcio da salotto, le argomentazioni pro o contro non possono essere caratterizzate solo dall'emoività o dagli umori momentanei. Le persone hanno un ruolo preciso riferito a situazioni precise, collocato in una varietà di contesti che esigono la *spendibilità del ruolo con partecipazione e distanziamento*, esigono cioè azioni che passino attraverso atti reali di riflessione, superando così improvvisazioni o digressioni sterili.

Ci possono essere contesti in cui una connotazione è più accentuata. Ad esempio, in una riunione

per i genitori è auspicabile ritagliare uno spazio di tempo adeguato per far in modo che tutte le persone possano esprimersi, così come è opportuno scegliere modalità comunicative che mettano le persone a proprio agio. In ogni caso chi conduce dovrà 'tirare le fila' e far percepire che l'incontro ha lasciato un segno, ha avuto alcuni esiti, apre a specifiche prospettive.

La comunicazione istituzionale deve avere luoghi e tempi precisi e affinare le sue modalità di realizzazione, così come è importante che lasci una traccia di sé, come segno e memoria, da cui leggere, comporre o ricostruire un percorso.

La *documentazione* è necessaria ed è *elemento probante di qualità*. Inoltre può sempre essere indagata ed essere oggetto di *riflessione differita*. Si supera quindi l'idea della semplice testimonianza, del valore ostensivo delle cose fatte, per assumere l'idea di *capire i processi, attraverso letture non sequenziali* degli eventi, degli atti e dei fatti, *del testo* nel suo insieme.

Come micropercorsi crediamo sia utile segnalare:
la rilevazione delle modalità degli incontri istituzionali (tipologie, ordini del giorno, periodicità degli incontri, contenuti, posizioni emerse, negoziazioni, decisioni prese)

14.2. Le modalità progettuali

Una scuola dell'infanzia FISM avrà a riferimento alcune linee normative e pedagogiche generali a testimonianza della sua fisionomia, ma non potrà, per essere una scuola di qualità, avere progetti di scuola pensati da altri e dall'esterno perché la progettualità educativo-didattica deve caratterizzarsi e calarsi in contesti culturali di appartenenza.

Parlare di progettualità equivale ad avere criteri guida di ampio respiro, da verificare nel tempo e da adeguare alla mutevolezza delle situazioni. La definizione di un progetto annuale di scuola è operazione delicata e impegnativa, ma lo sforzo di comprensione-interpretazione delle situazioni, delle attese, delle effettive possibilità di realizzazione, delle opportunità e dei vincoli organizzativi, della valorizzazione delle competenze specifiche, dell'analisi critica di alcune questioni fondamentali, delle scelte prioritarie o vincolanti da attuare, risulta essere alla fine processo formativo determinante per tutti i soggetti istituzionali.

Se i passaggi sono ben coesi il *livello di negoziazione, cioè di scambio intersoggettivo*, sarà percepito in tutto il suo spessore di confronto motivante e collaborativo.

Questo non esclude la possibilità di conflitti e di posizioni minoritarie che possono essere rispettate e rese efficaci senza omologazioni preconcrete o forzate.

Come micropercorrenze si può pensare di rilevare il legame tra osservazione e ipotesi culturale di contenuti proponibili, tra richieste delle famiglie e sviluppo del progetto

14.3. L'implementazione dell'impianto formativo

La formazione non può essere imposta, né può basarsi su atti di diligente adesione alle varie proposte istituzionali.

La formazione appartiene al soggetto e il grado di motivazione e di approfondimento e di consapevolezza non può limitarsi ai contenuti materiali della formazione. Ci deve essere un livello di 'decantazione' personale che assicuri la 'collocazione formativa', cioè la percezione della propria capacità, volontà e impegno di gestire il cambiamento, consolidando o modificando i propri punti di vista e ristrutturando i propri schemi interpretativi.

Non si può andare in cerca di risposte se non si costruisce con chiarezza e determinazione la domanda. Implementare la formazione, individuale e collettiva, equivale a chiedersi "che cosa mi serve, perché muovermi in questa direzione, come posso modificare in meglio i miei contesti di lavoro, come sto affrontando i problemi, la situazione che si crea è coerente con i miei valori di riferimento...". Equivale quindi a mettersi in cammino per *cercare* non risposte esecutive, ma *criteri giustificativi e interpretativi*, per creare percorsi di spiegazione, per elaborare interventi diversi di

aggregazione e modalità plurime di partecipazione al fine di assicurare alle diverse situazioni effettive analisi, confronti argomentati, decisioni sul campo e in prospettiva.

Come micropercorsi si potrebbero analizzare le motivazioni e le richieste individuali di formazione e come queste vengono recepite e gestite dalla istituzione, o come viene documentata nelle singole realtà scolastiche, la richiesta formativa ai vari livelli (insegnanti, genitori, gestori,...).

14.4. La documentazione-valutazione delle percorrenze didattiche

Ogni decisione è frutto di analisi e di valutazione. Chiamiamo in senso lato 'valutazione' il dar conto delle decisioni prese e la messa a punto di alcuni strumenti informativi che giustifichino le azioni svolte e siano credito accertato rispetto alle intenzioni educative e metodologiche che sostengono il progetto.

Parliamo di documentazione-valutazione delle percorrenze didattiche e quindi sono impliciti come componenti gli insegnanti, i bambini, la relazione fra i vari soggetti, il contenuto, la metodologia di accompagnamento dei processi.

Non si può documentare tutto. Non sarebbe possibile, ma non avrebbe neppure senso.

Occorre individuare frammenti sensibili, *nodi cruciali* che, proprio perché tali, consentano il rimando al tutto.

Nello stesso tempo si focalizzano analiticamente, quasi uno *zoom osservativo esplorativo interpretativo* elementi su cui lavorare trivellando in profondità e dando testimonianza dei passaggi ritenuti emblematici e significativi.

Si documenta qualcosa per qualcuno e *i chi* devono essere individuati con precisione.

Diverso è il livello di valutazione-documentazione con i bambini, con i genitori, fra insegnanti, fra insegnanti e servizio, fra servizio e sistema.

Forse gli impliciti più importanti sono gli assunti da cui si parte perché se questi non vengono progressivamente alla luce, il rischio di incomprensione e di ambiguità è alto.

Richiamando Bruner¹⁷ che raccoglie sotto la denominazione di "pedagogia popolare diffusa" gli assunti sui bambini¹⁸, diventa doveroso dire che l'intreccio degli 'assunti pedagogici diffusi', presenti nei vari soggetti interagenti, moltiplica, complica e complessifica in modo esponenziale la percezione pedagogica diffusa e diventa essenziale riconoscere i chi nelle loro attese e nelle loro volontà di conoscenza e di relazione sociale, cioè nella *progettualità formativa che ognuno, anche inconsapevolmente, si dà o non si dà*.

La documentazione-valutazione diventa allora lo sforzo interpretativo di ricerca e di aiuto che la scuola si costruisce perché tutti i soggetti si autopromuovano con consapevolezza. Riteniamo che questa affermazione possa contenere una molteplicità di indicatori. Riteniamo anche che perseguire gli indicatori singolarmente e sperare di assommarli per qualificare l'insegnamento e il rapporto educativo sia operazione destinata all'insuccesso o quanto meno destinata a costruire nuove torri di avorio, lontane da problematiche vive.

Il grado di formatività dei vari indicatori è sempre legato ai contesti e alle dinamiche che nei contesti si sviluppano.

Un *indicatore*, assunto come *elemento di orientamento*, può affrontare le turbolenze e gli imprevisti del contesto, un indicatore assunto come parametro di attendibilità statistica può essere rassicurante, ma evita la consapevolezza decisionale in situazione, cioè l'impatto con gli elementi di valutazione che, ancorché impliciti, di fatto governano e dirigono intenzioni e azioni.

¹⁷ J. Bruner, *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 1997

¹⁸ Bambini visti come testardi da correggere, innocenti da proteggere da una società volgare, individui che devono imparare delle abilità che possono essere sviluppate solo attraverso la pratica, recipienti vuoti da riempire di conoscenze che solo gli adulti possono fornire, esseri egocentrici che devono essere socializzati

Come micropercorsi: documentare, ad esempio, come vengono riconosciute le domande di senso e le teorie ingenue dei bambini nei diversi campi e quali percorsi si attivano per valorizzare il patrimonio di conoscenza posseduto dai bambini.

14.5 Scuole dell'infanzia FISM: ombre e luci

I nodi critici in negativo, per configurare la qualità nelle scuole FISM, sempre alla luce delle nostre conoscenze di questa realtà, crediamo possano collocarsi:

- ☞ nello iato tra gestione e servizio
- ☞ nella diffusa autoreferenzialità e nel mantenimento nel tempo di 'tradizioni' interpretative desuete, lontane dai problemi e dalle connotazioni di rilevanza dei dati culturali dell'oggi (la teoria dell' 'abbiamo sempre fatto così', 'l'abbiamo sempre fatto')
- ☞ scarsa incisività nella elaborazione progettuale e ricorso massiccio a 'pacchetti' pronti all'uso (esempio progetti annuali che viaggiano di anno in anno a latitudini diverse o che di anno in anno le scuole si passano)
- ☞ abitudine debole a letture formative personali e ricorso a forme di 'formazione a fiato' (lezioni frontali preferite al lavoro di gruppo, dispense con indicazioni operative,...)
- ☞ poche occasioni, specie per certe situazioni di scuola, di contatto e confronto con altre scuole, con altre realtà
- ☞ atteggiamenti prevalentemente ostensivi sul lavoro svolto (carpettoni, recite,...) nei confronti dei genitori
- ☞ debolezza del progetto religioso e delle modalità con cui lo si propone

In positivo crediamo di cogliere:

- ☞ impegno motivato e consapevole di attenzione alla relazione educativa
- ☞ sensibilità e apertura verso linee di ricerca non sufficientemente conosciute
- ☞ attenzione per modalità documentative efficaci
- ☞ progressivo affinamento della domanda di formazione da parte degli insegnanti e, in qualche caso, di genitori e di gestori
- ☞ consapevolezza di ruolo e di immagine istituzionale, personale, collettiva, di scuola
- ☞ impegno per la ottimizzazione dei tempi, delle risorse, della spendibilità dei ruoli
- ☞ soddisfazione per confronti istituzionali con altre tipologie di scuola (comunale, statale)

La qualità c'è o si fa strada, è in cammino, va testimoniata e diffusa perché una qualità non partecipata rischia di oscurare le stesse implicazioni che la definiscono.

E' necessario uscire allo scoperto senza enfasi ma con precise volontà di affermare idee, convincimenti, proposte e confrontare soluzioni diverse su punti nodali di una scuola dell'infanzia che possiamo qualitativamente pensare in salute.

Perché non si cronicizzino gli 'acciacchi' occorre intervenire con prospettive di cura adeguate, ma soprattutto occorre *riconoscere la natura e le cause degli 'acciacchi'* che nel tempo possono minare l'organismo e renderlo malato.

15. Le forme della qualità: alcune testimonianze

Siamo qui, anche noi¹⁹ a partecipare alla celebrazione del 40° anno di fondazione della FISM per cercare di rispondere con idee adeguate alle nuove istanze culturali attraverso pochi, semplici, essenziali elementi emblematici che abbiamo selezionato dal materiale fornitoci dalle scuole con pronta e generosa disponibilità, ancora più apprezzabile perché la loro testimonianza resta, in questo contesto, anonima.

Non è facile accogliere l'idea di contribuire, ognuno per la sua parte, alla costruzione di un progetto comune con sinergie d'intenti, senza protagonismi o velleità competitive, nella convinzione di camminare insieme verso mete che vanno progressivamente delineandosi con chiarezza e con livelli molto apprezzabili di percorrenza. Ne abbiamo avuto un riscontro significativo proprio attraverso la documentazione prodotta.

La scelta degli strumenti e la modalità di presentazione della 'qualità' che stiamo perseguendo sono forse inconsuete, ma i totem, volutamente realizzati con materiali di fortuna, vogliono testimoniare una qualità possibile, pur nella povertà dei mezzi a disposizione.

L'assemblaggio di ogni totem, realizzato con gli stessi elementi di base, crea configurazioni diverse e questo induce a leggere la connotazione particolare e specifica della qualità nelle diverse realtà: *la qualità è contestuale*, si esprime con fisionomia propria e trova in sé ragioni e modalità diverse di testimonianza.

L'insieme dei totem collegati in modo impercettibile tra loro vuole indicare il necessario continuum tra le possibili piste di percorrenza.

Non si può presumere di costruire percorsi di eccellenza in un settore, isolandolo da tutti gli altri: *la qualità interessa tutto il sistema*.

E' pur vero tuttavia che occorre isolare dei segmenti di percorso per rendere le percorribilità trasparenti e realizzabili. Noi leggiamo *la qualità come un sistema interconnesso di piccoli passi verso una meta chiaramente definita*.

In mancanza di una teoria di riferimento consapevole si possono verificare vagabondaggi piacevoli, ma dispersivi o smarrimenti improvvisi con scarsa possibilità di orientamento successivo.

Abbiamo indicato alcune vie che ci sembrano promettenti e produttive per la evoluzione di un servizio con caratteristiche di qualità che passano attraverso il monitoraggio costante del progetto formativo per verificare:

- o quale percezione di *importanza* culturale-professionale ha la formazione a livello personale e di gruppo e quale rilievo specifico assume per ciascuno nei vari contesti di attuazione rispetto a conoscenze, competenze, aspettative di cambiamento e di innovazione
- o con quali caratteristiche di *efficacia* si attua come ricaduta di elementi teorici e pratici nelle varie realtà scolastiche e come questa efficacia di linee educative di intervento possa essere meglio visibile attraverso atti di documentazione probante
- o quale grado di *chiarezza* abbia la ricerca di elementi essenziali del progetto formativo e come questi siano da ricomporre in unità logicamente e significativamente interconnesse
- o quale riscontro reale di *spendibilità* e traducibilità operativa si possa ipotizzare in relazione ai vari contesti e in relazione a valutazioni di priorità negli interventi possibili
- o quale effettiva *condivisione* delle linee progettuali sia presente nel sistema e quali limiti, remore o potenzialità ogni microsistema abbia al suo interno

¹⁹ Attualmente il gruppo coordinatori pedagogici FISM è costituito da: Naide BARSOTTINI, Elena FRAMBATI SALVARANI, Roberta FRIGERI, Maurizio GONI, Anna IVALDI, Giuseppe MALPELI, Amalia MURCIO MAGHEI.

Il gruppo opera secondo linee unitarie condivise e si attiva, nelle diverse circostanze, in modo solidale, valorizzando le specifiche competenze di ciascuno. Si riconosce come gruppo di lavoro e di progetto, crede nell'efficacia di una reale comunicazione istituzionale e ritiene elemento qualitativo la definizione di un rapporto sistematico con il Consiglio Provinciale

Per verificare l'attendibilità degli elementi di qualità partiamo da interrogativi semplici, quasi ovvi, ritenuti però 'spie sensibili' di problematiche più o meno avvertite che devono trovare volontà di riconoscimento e spazi adeguati di discussione.

E' importante per noi chiederci come e perché l'insegnante e ogni altro operatore del sistema, ciascuno in relazione al suo ruolo, formulano e perseguono le loro richieste formative, quali aspettative riconoscono di avere, quali luoghi e tempi scelgono per condividere prospettive, premesse, esiti.

Come coordinamento pedagogico anche noi cerchiamo di qualificare sempre meglio il nostro ruolo che riproponiamo nelle parole di un coordinatore alla prova con i problemi sul campo:
"conquistare la fiducia degli interlocutori, conoscere e capire le motivazioni e le intenzioni dell'agire, apprezzare e valorizzare il 'meglio che c'è', lavorare sul 'meglio che manca', graduare gli interventi con passi adeguati al contesto".

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Si segnalano Autori e testi utilizzati in questi anni nel percorso di formazione

- AA.VV., *La qualità negoziata. Gli indicatori per i nidi della Regione Emilia Romagna*, Bergamo, Edizioni Junior, 2000
- AA. VV., *L'educazione emotivo-affettiva nella scuola materna*, Brescia, La Scuola, 1997
- Agazzi E., *Cultura scientifica e interdisciplinarietà*, Brescia, La Scuola, 1994
- Agazzi R., (a cura di G. Carron), *Come intendo il museo didattico nell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza*, Brescia, La Scuola, 1962
- Aporti F., (a cura di G. Genovesi), *Il pensiero pedagogico (antologia dei principali scritti sull'educazione)*, Firenze, Le Monnier, 1969
- Bardulla E. (a cura di), De Giacinto S., *Pedagogia come poesia*, Istituto di Pedagogia, Università degli Studi di Parma, Parma, 1993
- Bardulla E., *La formazione di atteggiamenti e di abiti scientifici nel bambino*, Brescia, La Scuola, 1996
- Bardulla E., *Pedagogia ambiente società sostenibile*, Roma, Anicia, 1998
- Beaudot A., *La créativité à l'cole*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974
- Becchi E. (a cura di), Vertecchi B., Ballanti G. et alii, *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, Milano, Angeli, 1999
- Benelli B., *Lo sviluppo dei concetti nel bambino*, Giunti-Barbera, Firenze, 1989
- Bernardini C., De Mauro T., *Contare e raccontare. Dialogo sulle due culture*, Bari, Laterza, 2003
- Bertolini P., *L'esistere pedagogico: ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, Firenze, La Nuova Italia, 1995
- Bettelheim B., Zelan K., *Imparare a leggere*, Milano, Feltrinelli, 1982
- Boncori G., *Guida all'osservazione pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1994
- Bondioli A., *Gioco e educazione*, Milano, Angeli, 1996
- Bondioli A., "Indicatori operativi e apprezzamento della qualità. Modi e ragioni del valutare", in C. Cipollini, a cura di, *Strumenti e indicatori per valutare il nido*, Bergamo, Junior, 1999
- Bondioli A., Savio D., *Osservare il gioco di finzione. Una scala di valutazione delle attività ludico-simboliche infantili (SVLSI)*, Bergamo, Junior, 1994
- Bosco G. B., *Psicopedagogia a servizio dell'evangelizzazione*, Torino, ELLE DI CI, 1977
- Bruner J., *La cultura dell'educazione: nuovi orizzonti per la scuola*, Milano, Feltrinelli, 1997
- Bruner J., *La fabbrica delle storie: diritto, letteratura, vita*, Roma-Bari, Laterza, 2002
- Bruner J., *La mente a più dimensioni*, Bari, Laterza, 2003
- Calonghi L., (a cura di), *Nel bosco di Chirone: contributi per l'identificazione della ricerca didattica*, Napoli, Tecnodid, 1993
- Calonghi L., Coggi C., *Profili e valutazione formativi*, in *Orientamenti Pedagogici*, n. 233, 1992, pag. 977-990
- Camaioni L., (a cura di), *La teoria della mente, origini sviluppo e patologia*, Bari, Laterza, 2003
- Cambi F., *Manuale di storia della pedagogia*, Bari, Laterza, 2003
- Cardarello R., *Libri e bambini. La prima formazione del lettore*, Firenze, La Nuova Italia, 1995
- Casonato M., *Immaginazione e metafora. Psicodinamica, psicopatologia, psicoterapia*, Bari, Laterza, 2003
- Centazzo R., *Il nido come organizzazione e la sua qualità*, in E. Becchi, *La qualità negoziata*, Bergamo, Junior, 2000
- Cesareo V., C. Scurati, *Infanzia e continuità educativa*, Milano, Angeli, 1986
- Coggi C., (a cura di), *Migliorare la qualità della TV per i bambini*, Milano, Angeli, 2002

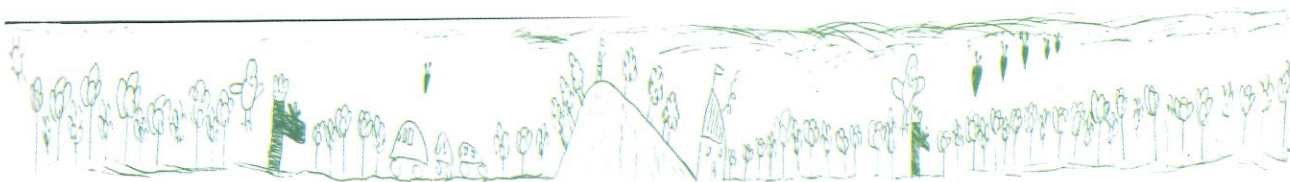
- Compagnoni E., *L'osservazione nei contesti educativi*, Novara, De Agostini, 1996
- Corda Costa M., (a cura di), Pontecorvo C., et alii, *Insegnamento: strumenti e tecniche*, Milano ISEDI, 1978
- Corradini L., *Educare nella scuola, cultura-comunità-curricolo*, Brescia, La Scuola, 1985
- CSSC – Centro Studi per la Scuola Cattolica, Federazione italiana scuole materne, *La qualità nelle scuole materne FISM, Progetto, promozione, verifica*. Rapporto di ricerca, FISM, Roma, 2002.
- CSSC – Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Per una cultura della qualità. Promozione e verifica*, Brescia, La Scuola, 2001.
- D'Amato M., *Bambini e TV: un manuale per capire. Un saggio per riflettere*, Milano, Il Saggiatore, 1997
- Delors J., *Nell'educazione un tesoro: rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'educazione per il XXI secolo*, Roma, Armando, 1997
- Demetrio D., Favero G., *Didattica interculturale: nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Milano, Angeli, 2002
- Demetrio D., *Micropedagogia: la ricerca qualitativa in educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1992
- Demetrio D., *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Bari, Laterza, 2003
- Dewey J., (a cura di A. Granese), *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1992
- Dewey J., *Come pensiamo: una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1973
- Dewey J., *L'arte come esperienza*, (a cura di A. Granese), Firenze, La Nuova Italia, 1995
- D'Odorico L., Cassibba R., *Osservare per educare*, Roma, Carocci, 2001
- Di Nicola P., *Il dovere, il piacere e tutto il resto. Gli indicatori oggettivi della qualità della vita infantile*, Firenze, La Nuova Italia, 1989
- Dutto M.G., *Insegnare oggi e domani. Alle radici della ri-professionalizzazione degli insegnanti*, in *Scuola e città*, 2/3, 2001
- Favero G., Colombo T., *I bambini della nostalgia*, Milano, Mondadori, 1993
- Favero G., *Incontri di Infanzie*, Clueb, 2002
- Ferreiro E., Teberosky A., *La costruzione della lingua scritta nel bambino*, Firenze, Giunti-Barbera, 1985
- Frabboni F., (a cura di), *L'ambiente come laboratorio: quando il territorio si fa aula didattica*, Teramo, Editrice Italiana, 1989
- Frabboni F., (a cura di), M. Baldacci et alii, *Darsi la mano nel nome della continuità, mutamento didattico per la scuola materna ed elementare*, Bari, Laterza, 1996
- Frabboni F., *Dal curricolo alla programmazione*, Teramo, Giunti-Lisciani, 1987
- Frabboni F., *Fare scuola con la riforma: uno strumento per lo sviluppo professionale dell'insegnante*, Torino, UTET, 2001
- Frabboni F., Guerra L., C. Scurati, *Pedagogia: realtà e prospettive dell'educazione*, Milano, Bruno Mondadori, 1999
- Frabboni F., *Il bambino ritrovato: la scuola dell'infanzia e i suoi nuovi orientamenti programmatici*, Bologna, Nicola Milano, 1990
- Frabboni F., Pinto Minerva F., *Introduzione alla Pedagogia generale*, Bari, Laterza, 2003
- Frabboni F., *Verso una scuola dell'infanzia maggiorenne. Pedagogia e didattica dell'obbligo a 5 anni*, Firenze, La Nuova Italia, 1998
- Gardner H., *Intelligenze multiple*, Milano, Anabasi, 1994
- Gelati M., *Pedagogia speciale. Problemi educativi e prospettive*, Ferrara, Editrice Corso, 1996
- Groppo M. et alii, (prefazione di D. R. Olson), *La psicologia culturale di Bruner: aspetti teorici ed empirici*, Milano, Cortina, 1999
- Livolsi M., *Manuale di sociologia della comunicazione*, Bari, Laterza, 2003

- Lumbelli L., *Il pedagogo e l'operatore: dalla teoria alla prassi della formazione*, Scuola e Città, n. 8, 1995, pag. 355-361
- Lumbelli L., *Pedagogia della comunicazione verbale*, Milano, Angeli, 1981
- Lumbelli L., *Pedagogia sperimentale e ricerca esplorativa*, Scuola e Città, n.3, 1989, pag. 97-104
- Lumbelli L., *Per capire di non capire: comprensione verbale e individualizzazione*, IRRSAE, Emilia-Romagna, Bologna, 1995
- Lumbelli L., *Progetto OSPRA: tra verifica e intervista. L'interazione verbale nella classe*, Torino, SEI, 1990
- Lumbelli L., *Psicologia della comunicazione*, Bologna, Il Mulino, 1982
- Mantovani S., (a cura di), *La scuola del bambino: commenti ai nuovi orientamenti per la scuola materna della commissione C. Scurati*, Bergamo, Juvenilia, 1990
- Mantovani S., (a cura di), *Interazione educativa nella prima età: modelli osservativi dello sviluppo infantile in famiglia e al nido*, Milano, Angeli, 1981
- Mantovani S., (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione: i metodi qualitativi*, Milano, Mondadori, 1995
- Mantovani S., (a cura di), Musatti T. et alii, *Educare e comunicare*, Bergamo, Juvenilia, 1983
- Mantovani S., *Bambini e adulti insieme: un itinerario di formazione*, Regione Emilia-Romagna, GIFT, 1999
- Maragliano R., (a cura di), Frabboni F., Vertecchi B., *Il bambino della ragione: struttura, contenuti e didattica dei nuovi programmi per la scuola elementare*, Firenze, La Nuova Italia, 1989
- Maragliano R., Frabboni F., Vertecchi B., *Una cultura per l'infanzia: struttura, contenuti, metodi della scuola materna*, Firenze, La Nuova Italia, 1986
- Maragliano R., *Manuale di didattica multimediale*, Roma-Bari, Laterza, 1994
- Mattei F., *Sapere pedagogico e legittimazione educativa*, Roma, Anicia, 1998
- Mazza E., *Incontrare l'immagine. Per sapere e per fare. Prospettive didattiche*, Roma, Anicia, 2001
- Mencarelli M., *Il discorso pedagogico del nostro secolo. Antologia di testi (questioni teoriche, pratica educativa e problemi della scuola)*, Brescia, La Scuola, 1968
- Mencarelli M., *L'autoeducazione in una scuola in divenire. Per una pedagogica nell'età evolutiva*, Perugia, Città di Castello, 1986
- Montessori M., *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 1992
- Montessori M., *La mente del bambino: mente assorbente*, Milano, Garzanti, 1992
- Montessori M., *La scoperta del bambino*, Milano, Garzanti, 1991
- Mozzetti M., (a cura di), *La nuova scuola dell'infanzia. Riforme percorsi progetti Europa*, Roma, Anicia, 1998
- Munari B., *Arte come mestiere*, Bari, Laterza, 2003
- Murcio Maghei A., *Attraversare i testi. I processi di comunicazione*, Novara, De Agostini, 1996
- Novak J. D., Gowin D. B., *Imparando a imparare*, Torino, SEI, 1984
- Olson D. R., *Linguaggi, media e processi educativi. Raccolta di saggi* (a cura di C. Pontecorvo), Torino, Loesher, 1985
- Paparella N. (a cura di), *Progetto scuola materna. Commento ai nuovi Orientamenti*, Brescia, La Scuola, 1991
- Paparella N., *Sviluppo del bambino e crescita della persona*, Brescia, La Scuola, 1984
- Piaget J. (introduzione M. Ceruti), *Epistemologia genetica*, Roma-Bari, Laterza, 1993
- Piaget J., (introduzione di G. Petter), *La rappresentazione del mondo nel fanciullo*, Milano Club degli Editori, 1987
- Piaget J., *Dal bambino all'adolescente: la costruzione del pensiero*, Firenze, Nuova Italia, 1994
- Piaget J., *Dove va l'educazione*, Roma, Armando, 1986
- Piaget J., *Educazione infantile e cultura: pedagogia-antologia sulla scuola materna*, Roma, Armando, 1976

- Piaget J., *Giudizio e ragionamento nel bambino*, Firenze, La Nuova Italia, 1973
- Piaget J., *Il giudizio morale nel fanciullo* (introduzione di G. Petter), Firenze, Giunti-Barbera, 1980
- Piaget J., Inhelder B., (introduzione di L. Tornatore), *La genesi delle strutture logiche elementari: classificazione e seriazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1977
- Piaget J., *La costruzione del reale nel bambino*, Firenze, La Nuova Italia, 1989
- Poczta J., *Analyse systématique de l'éducation*, Paris, ESF, 1987
- Pontecorvo C. (a cura di), *Un curriculum per la continuità educativa 4/8 anni*, Firenze, La Nuova Italia, 1989
- Pontecorvo C., (a cura di), *Concetti e conoscenze*, Torino, Loescher, 1983
- Pontecorvo C., (a cura di), *Continuità educativa 4/8 anni: condizioni, metodi e strumenti di una ricerca sperimentale nella scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1990
- Pontecorvo C., A Aiello., Zuccheromaglio C., *Discutendo si impara: interazione sociale e conoscenza a scuola*, Roma, NIS, 1991
- Pontecorvo C., G Tassinari., Formisano M., Carusi A., Ajello A. M., Staccioli G., Grazzini C., *Una scuola per i bambini*, Firenze, La Nuova Italia, 1992
- Pontecorvo C., *La condivisione della conoscenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1993
- Pontecorvo C., Pontecorvo M., *Psicologia dell'educazione: conoscere a scuola*, Bologna, Il Mulino, 1986
- Pontiggia G., *Nati due volte*, Milano, Mondadori, 2000
- Postic M., De Ketele J. M., *Osservare le situazioni educative. I metodi osservativi nella ricerca e nella valutazione*, Torino, SEI, 1988
- Reboul O., *Il linguaggio dell'educazione*, Roma, Armando, 1984
- Santojanni F., Striano M., *Modelli teorici e metodologici dell'apprendimento*, Bari, Laterza, 2003
- Savater F., *Brevissime storie*, Bari, Laterza, 2000
- Savater F., *Le domande della vita*, Bari, Laterza, 2001
- Schön A., *Il professionista riflessivo*, Bari, Dedalo, 1993
- Scurati C., (a cura di), *Qualità allo specchio: indicatori per la scuola cattolica*, Brescia, La Scuola, 1998
- Scurati C., Damiano E., (a cura di), *L'aggiornamento dei docenti: problemi ed esperienze*, Brescia, La Scuola, 1980
- Scurati C., *Problemi nell'educazione: ideali e modelli pedagogici nel pensiero contemporaneo*, Milano, Vita e Pensiero, 1996
- Silvestri Lupoli D. (a cura di), *L'educazione religiosa nella scuola dell'infanzia - dalle risposte alla domanda*, Provincia autonoma di Trento, Trento, 1985
- Silvestri Lupoli D., (a cura di), A. Murcio Maghei, *L'educazione religiosa nella scuola dell'infanzia, I sentieri della scoperta*, Provincia autonoma di Trento, Servizio scuola materna, Trento, 1989
- Stenhouse L., *Dal programma al curriculum*, Roma, Armando, 1983
- Striano M., *I tempi i luoghi dell'apprendimento: processi di apprendimento e contesti di formazione*, Napoli, Liguori, 1999
- Striano M., *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*, Napoli, Liguori, 2001
- Tornatore L., *Educazione e conoscenza*, Torino, Loescher, 1981
- Vygotsky L. S., *Immaginazione e creatività nell'età infantile*, Roma, Editori Riuniti, 1992
- Vygotsky L. S., Lurija A. R., *Strumento e segno nello sviluppo del bambino*, Bari, Laterza, 1997
- Vygotsky L. S., *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti-Barbera, 1966
- Zambelli F., *L'osservazione e l'analisi del comportamento. Problemi e tendenze metodologiche nella ricerca in educazione*, Bologna, Patron, 1983
- Zuccheromaglio C. (a cura di), Pontecorvo C., Ajello A. M., *I contesti sociali dell'apprendimento: acquisire conoscenze a scuola, nel lavoro, nella vita quotidiana*, Milano, LED, 1995

Zucchermaglio C., *Psicologia culturale dei gruppi*, Roma, Carocci, 2002

Zucchermaglio C., *Vygotsky in azienda: apprendimento e comunicazione nei contesti lavorativi*, Roma, Carocci, 1998



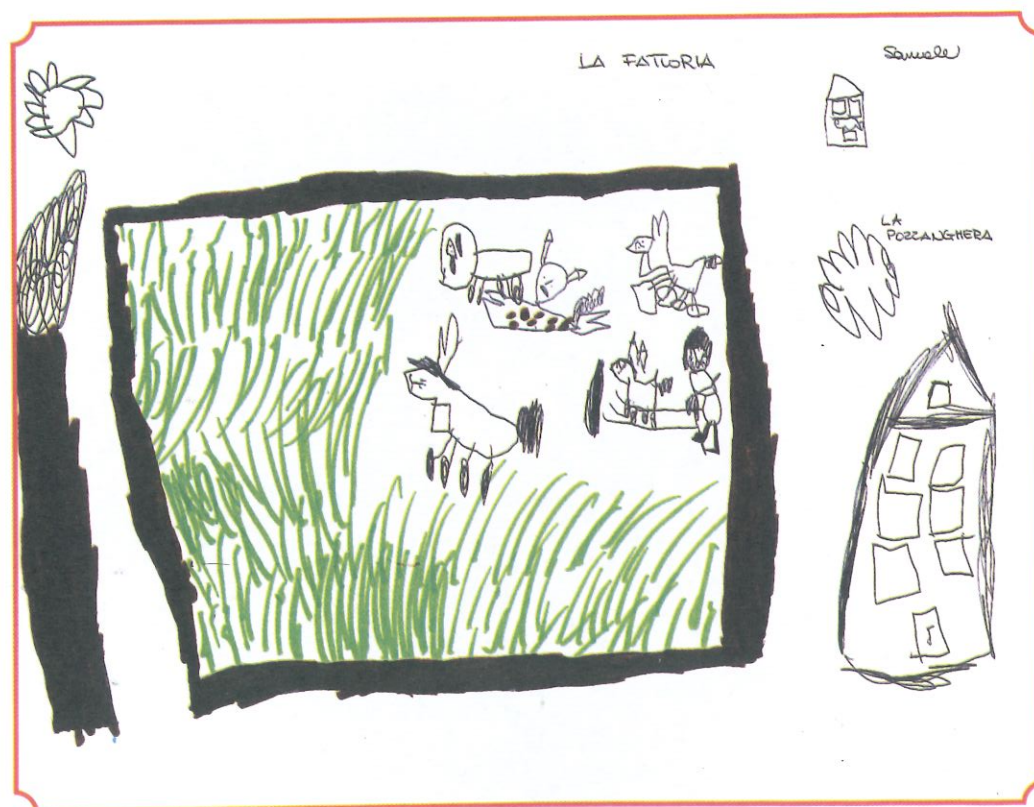
A cura di:

LIA MAGHEI

GIUSEPPE MALPELI

ELENA FRAMBATI **SALVARANI**

FISM **P**arma

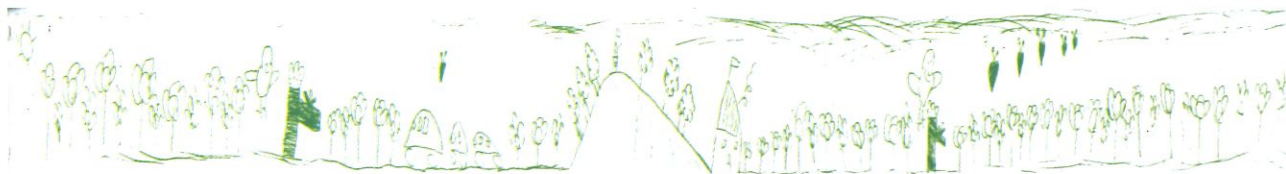




Ai “Viandanti”, *Adulti e Bambini*
che insieme narrano dei loro *Cammini*

Il racconto non c'è
Sei tu che lo fai.
Decidi l'inizio,
Quante tessere hai?
Le accosti e le incastri
Ne servono altre
E tu te le fai.
Prefiguri un intreccio
Sviluppi le trame
Son quelle che sai.
Sempre nuove e diverse
Per chi tu le fai.
Entusiasmo e incertezza
Uno slancio
E una sosta.
Vuoi capire e spiegare
Non sempre sai dire “che cosa”.
Non sei solo
Ci sono altri con te.
Le trame son tante,
Diversi i perché.
E poi l'imprevisto
Che arriva inatteso
Scombina le carte
Rimescola il gioco
Ma ecco l'idea
Che prima non c'era.
E allora andate cercando
Per sapere se andare di nuovo
Con chi, verso dove.
In viaggio ci sei anche tu,
Nel percorso tanti sentieri
Un po' incerti
Alle volte molto affollati.
Chiedi, domandi...
Le risposte son spesso confuse
Qualche volta troppo sicure.
Narrerai il tuo cammino
Sarà il tuo racconto.
È esclusivo il percorso.
Sei tu a segnarlo coi sassi.
E con quelli tu metti la firma.
Il viaggio riparte
Esplori sentieri
Ritorni sui passi
Rileggi il cammino con occhi diversi
Narri e rinarri, per te e per gli altri.
A volte sei stanco, incerto, avvilito
Ti fermi
Rifletti, Ripensi, Ricordi
Progetti
E allora riprendi
E cammini di nuovo
Sei tu che decidi
Sei tu che lo vuoi
E questo lo sai.

Lia Maghei

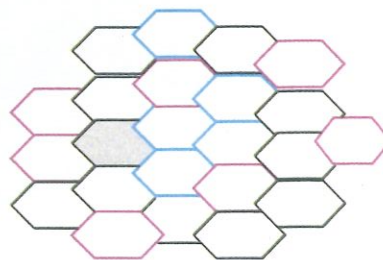


Un esempio di **Percorso**

Prima Sosta

Per i bambini è stata "rilevante", nell'uscita a Monte Baducco, la presenza degli asinelli, animali veri da conoscere e toccare.

esperienza anno precedente



"...questo è un asino vero!!! Ha il muso ruvido ma è bello poterlo accarezzare."

Fasi operative

- uscita a Monte Baducco
- incontro con asinelli veri
- giochi imitativi
- realizzazione del libro "La storia dell'asino"
- conoscenza specifica delle abitudini dell'animale
- elaborazione di una canzone e di una poesia per l'asino
- il mio asino
- l'asino di S. Lucia arriva nel cortile della scuola
- l'asino di S. Lucia "vola" da altri bambini
- l'asinello del presepe (cfr. Una storia di Natale, ed. Paoline)



"Non ha paura mangia anche il fieno che gli ho dato"



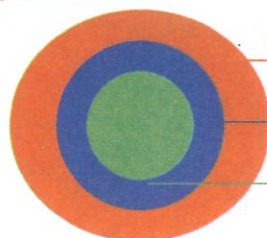
Rappresentazione degli asini con colori a tempera.



Seconda Sosta

Due elementi le tracce e le impronte avevano catalizzato l'attenzione dei bambini.

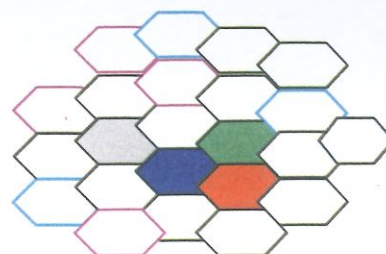
Da questa loro curiosità si snoda la seconda tappa del percorso.



tracce-impronte

esplorazioni di vari tipi di impronte

ci sono le impronte sull'acqua



La traccia del lumacotto

Fasi operative

- giochi di esplorazione su impronte in contesti diversi
- giochi di esplorazione su impronte e tracce d'acqua
- è possibile lasciare le impronte sull'acqua?
- i possibili giochi con l'acqua in sezione e all'interno della scuola
- caratteristiche e funzioni dell'acqua
- verifica di una caratteristica: il galleggiamento di alcuni elementi nell'acqua
- vogliamo giocare con l'acqua in cortile, nel prato, all'esterno della scuola
- ma l'acqua non c'è
- portiamo l'acqua fuori per i nostri giochi esterni
- costruiamo un ruscello, una fontana, uno stagno?



"Anche gli uccelli hanno lasciato tracce... le loro piume"



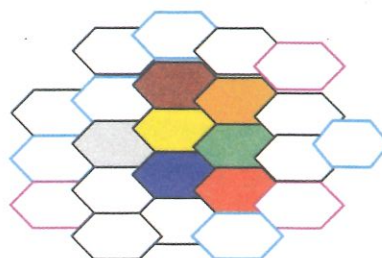
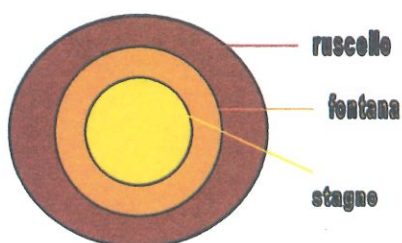


Terza Sosta

È difficile costruire un ruscello perché non si sa dove prendere l'acqua.

È difficile costruire una fontana perché "l'acqua sta in piedi" (4 anni, 2 mesi).

I bambini ritengono che la costruzione dello stagno sia più facile e praticabile.



Il nostro stagno per Cinciribincittà

Fasi operative

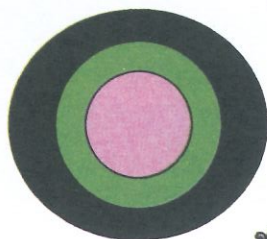
- costruiamo lo stagno in giardino
- cerchiamo uno spazio adatto
- facciamo un progetto d'opera
- diamo inizio ai lavori: l'escavazione
- risolviamo il problema dell'impermeabilizzazione
- come riforniamo lo stagno di acqua
- chi vive nello stagno
- a che cosa ci serve lo stagno
- il nostro stagno/lo stagno degli altri
- stagni naturali, stagni artificiali
- la musica dello stagno
- i giochi in relazione allo stagno





Quarta Sosta

Nel cortile e nel giardino della scuola non c'è una fontana.
Adottiamo una fontana della città.



alla ricerca di una fontana

non c'è una fontana nel quartiere

adottiamo una fontana della città



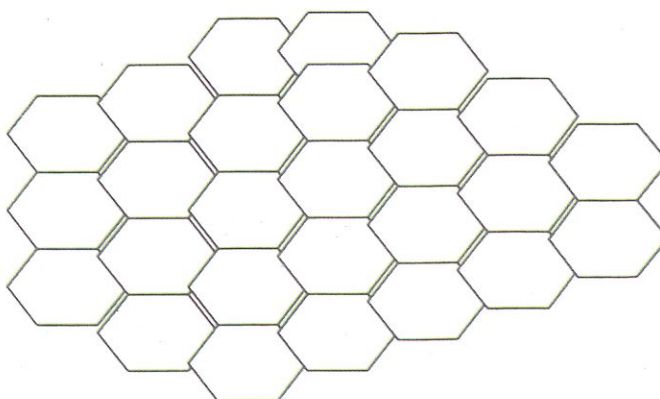
Fasi operative

- neanche a casa abbiamo una fontana
- nel quartiere non c'è una fontana
- ci sarà una fontana in città?
- andiamo a cercare le fontane in città
- adottiamo una fontana della città

*Il Cammino continua per dare risposta
ai nostri desideri e ai nostri perché.*

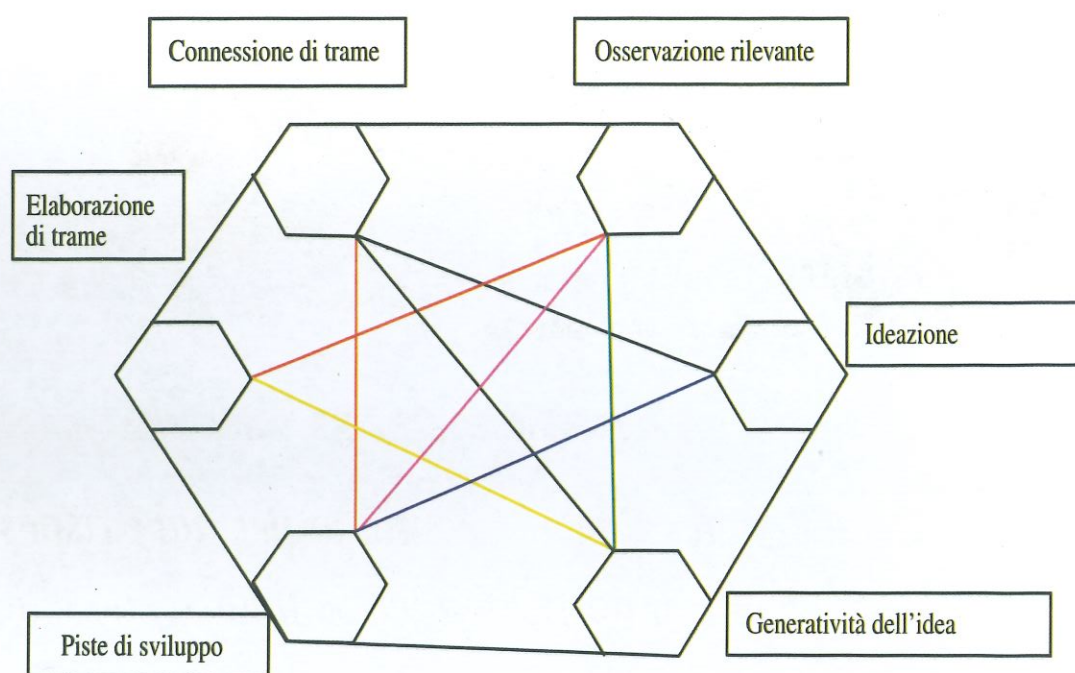
In Cammino

La scelta educativa prefigura l'insieme della rete.
La prima mossa svela un progetto d'azione.
L'intenzione riconosciuta promuove le mosse successive di costruzione progressiva della rete.





L'apprendimento nei Percorsi



Diversi e Innumerevoli Sentieri di Percorrenza

1) La *rilevanza* attribuita ad alcuni elementi di *osservazione* favorisce una restrizione di campo e così nasce il bisogno di saperne di più, di conoscere meglio, di capire perché.

2) Emerge un'*idea*, si precisa nelle sue caratteristiche esplicative e nella sua "*spendibilità*" per la lettura di eventi e fenomeni.

3) L'*idea*, messa alla prova, organizza *relazioni di conoscenza*. Pro-

ve ripetute verificano l'applicabilità, l'estensione, la trasferibilità dei concetti riconosciuti.

4) Si sviluppano *ipotesi di comprensione* più adeguate e specifiche.

5) L'*esplorazione* si arricchisce con forme di rappresentazione più articolate e distanziate.

6) La *riflessione* mette a fuoco i "perché" e configura una trama che vuole connettersi ad altre trame, passate e future.

Il **percorso**, momentaneamente concluso, assume un senso per chi lo fa ed è riconoscibile nella sua logica organizzativa attraverso i documenti che testimoniano gli snodi e le fasi della sua definizione.